MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

INDICI E CATALOGHI

VII.

I Codici Panciatichiani

DELLA

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

DI FIRENZE

VOL. I, FASC. 1.

ROMA

PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI

1887.

AVVERTENZA

Mentre si va continuando senza interruzione il *Catalogo* dei *Codici Palatini,* abbiamo creduto opportuno di cominciare anche quello di un'altra Raccolta della stessa Sezione Palatina, il *Catalogo* cioè dei *Codici Panciatichiani.* Sanno gli studiosi che questa Raccolta è pure importante per Manoscritti di notabile valore; ma sanno altresì come, forse più che le altre, essa resti tuttavia sconosciuta, onde il bisogno urgente di un accurato e compiuto Catalogo a tutti accessibile.

Prof. ADOLFO BARTOLI.

I MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE
DI FIRENZE

SEZIONE PALATINA

NOTA

Il numero progressivo dei Codici li designa nell'ordine che essi hanno presentemente; le indicazioni chiuse nella parentesi quadra si riferiscono a numerazioni e collocazioni precedenti.

SEZIONE PALATINA

CODICI PANCIATICHIANI

Panciatich. 1. — [79. — III, 3].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,405 × 0,306. Carte 93, num. modern.; ma innanzi alla c. 1 ne manca certamente una, e alle c. 31 e 60, perdute, ne furono sostituite due bianche. Scritto a due colonne, di circa 42 righe l'una. — Legat. in assi e pelle.

I. **DANTE ALIGHIERI,** DIVINA COMMEDIA (c. 1^r — 91^t). Per difetto della prima carta il poema incomincia dalla terza terzina del canto II dell'Inferno. E del Purgatorio mancano il canto I; 5 terz. del II, e le ultime 24 del XXXIII, che andarono perdute con le c. 31 e 60.

II. **IACOPO ALIGHIERI,** CAPITOLO TERNARIO « IL QUALE PARLLA SOPRA TUTTA LA CHOMEDIA DI DANTE ». Adesp. (c. 91^t — 92^t).
Com. « O voi che siete dal uerace lume. » — *Fin.* « Nell mezzo dell chamin della sua vita. »

III. **BOSONE DA GUBBIO,** CAPITOLO TERNARIO SULLA COMMEDIA (c. 92^t - 93^t).
Com. « Però che sia più fruto e più diletto. » — *Fin.* « Fortifichando la christiana fede. »

Panciatich. 2. — [26. — III, 4].

Cartac., Sec. XIV e XV, M. 0,290 × 0,210. Carte 226, num. ant. 41-266; bianche le ultime quattro e la 190; la c. 42 è lacera in alto per circa un terzo, la c. 51 legata male, cioè rovesciata. Tre scrittori: il primo, della seconda metà del sec. XIV, dal principio sino a c. 236^t (33 righe per pagina); il secondo, del sec. XV, da c. 237^r a c. 260^r; il terzo, quattrocentista anche più recente, da c. 260^t a 262^t. — Legat. in assi e pelle.

I. **DANTE ALIGHIERI,** DIVINA COMMEDIA (c. 41^r — 260^r). Tutti i canti dell'Inferno e i primi quattro del Purgatorio portano gli argomenti

aggiunti di mano estranea del sec. xv; tutto il Purgatorio e il I Canto del Paradiso hanno nei margini delle chiose che paiono della mano istessa che scrisse poi il Capitolo di Iacopo di Dante.

II. **JACOPO ALIGHIERI**, CAPITOLO TERNARIO SULLA COMMEDIA (c. 260ᵗ — 262ᵗ).
Com. « O uoi che sete dal uerace lume. » — *Fin.* « Nel mezo del chamino di nostra uita. »

Panciatich. 3. — [39. — III, 5].

Cartac., Sec. XV, M. 0,297 × 0,220. Carte 130, num. modern., delle quali bianche le c. 57-59. Due numerazioni ant. parziali da 1 a 56 e da 1 a 45 (restando però innumerata una carta fra la 14 e la 15) comprendono le prime 105 carte, che sono scritte a una colonna da 39 linee all'incirca; le seguenti, scritte d'altra mano, a due colonne di circa 50 linee l'una, non hanno numerazione ant. A t. di una guardia membr. che va innanzi alla c. 1 si legge: « Questo libro è di me pagollo di simone di pagollo del pagone Merciajo: chonpera'lo adì 20 di maggio 1479, lire tre e soldi dieci, da Antonio d'andrea di giorgio chartollajo. » — Legat. in assi e pelle.

DANTE ALIGHIERI, DIVINA COMMEDIA (c. 1ʳ — 130ʳ). Il Purgatorio finisce (c. 105ʳ) alla terzina 8ᵃ del Canto xxviiijº.

Panciatich. 4. — [27. — III, 8].

Membran., Sec. XV, M. 0,265 × 0,205. Carte 74, num. modern., comprendendo anche una prima guardia. La c. 25, bianca, sembra supplita recentemente e senza una ragione palese, perchè il testo non presenta a quel luogo alcun mancamento. Il codice pare scritto da due mani: la prima dal principio a c. 50ᵗ; la seconda da 51ʳ a 73ʳ: entrambe dei principî del quattrocento. Una terza mano riempì le c. 73ᵗ—74ᵗ. Fu di Baccio Valori, che dappiè della c. 2ʳ notò: « Dedit bibliothecae magister Carolus florentinus », e sul verso della prima guardia, ch'è tutta palimpsesta, scrisse un estratto dalla lettera che va innanzi alla edizione Nidobeatina della Commedia di Dante. Scritto a due colonne da 50 a 70 linee l'una. — Legat. in assi e pelle.

I. **PIETRO DI DANTE ALIGHIERI**, COMMENTO LATINO DELLA COMMEDIA (c. 4ᵗ — 73ʳ) preceduto da una tavola delle materie (c. 2ʳ — 4ᵗ).
Com. « Inquid in ecclesiastico yhesus filius sidrac cap. xijº: Sapiencia abscondita et tesaurus inuisus que vtilitas vtriusque. Per hec namque verba forsan oppinor esse motos certos meos dominos mirabiles et amicos iamdiu promtis precibus ad non modice sugerendum mihi petro dantis alagherij de florencia quatenus nouiter aliquid fabricarem per quot librum Comedie ipsius dantis propriam sapientiam et thesaurum ad huc non in paucis suis angulis claudentem vndique perfecte valeant et audiant aperire. — *Fin.* « Sectando Augustinum dicentem: Tallis sum in scriptis alliorum quales uollo esse intellectores meorum. »

II. ARTICOLI DI DOTTRINA CRISTIANA (c. 73^{t} — 74^{t}). Precedono alcune poche sentenze latine da Aristotile, Seneca, Boezio.

1.° « Queste sono le chose che debbe sapere per poterle osseruare ogni fedele christiano. » — 2.° « Questi sono e dì li quali la santa chiesa chomanda di digiunare. » — 3.° « Queste sono le feste che sono chomandate dalla santa chiesa. » — 4.° « Questi sono e dì che lla sollenità delle noçe è vietata dalla santa matre ecclesia. » — 5.° « Questi sono e dodici articoli della fede nostra detti per boccha de'dodici appostoli. » — 6.° « Questi sono sette peccati mortali. » — 7.° « Queste sono le sette virtù le quali sono contro a' sette peccati mortali. » — 8.° « Queste sono le sette opere della misericordia. » — 9.° « Questi sono sette sacramenti della santa chiesa. » — 10.° « Questi sono e sette doni dello spirito santo. »

Panciatich. 5. — [40. — III, 7].

Cartac., Sec. XV, M. 0,345 × 0,240. Carte 216, num. modern.: l'ultima bianca. Scritto a due col. di circa 55 linee l'una. — Legat. in assi e pelle.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO,** « ORIGINE, VITA, CHOSTUMI E STUDÎ DEL CHIARISSIMO POETA DANTE ALINGHIERI DI FIRENZE ». Adesp. (c. 1^{r} — 8^{t}).
Com. « Solone, il chui petto vno human tenpio di divina sapienza fu reputato. » — *Fin.* « ma quelle che io posso rendo, benedicendo in eterno il suo santo nome. »

II. **DANTE ALIGHIERI,** « CHANZONA FATTA QUANDO DA FIRENZE ERA CHONFINATO » (c. 8^{t}).
Com. « ..... Chosì m'ài choncio, amore, in mezo l'alpi. » — *Fin.* « Non à di ritornar qui libertade ». Sono le ultime due stanze della Canzone *Amor, dacchè convien pur ch' io mi doglia.*

III. **FRANCESCO DA BUTI,** COMMENTO AL INFERNO (c. 9^{r} — 215^{t}).
Com. « Non so se farò pregio d'opera schriuendo la lettura sopra il poema del chiaro poeta dante alinghieri. » — *Fin.* « *A riueder le stelle,* le quali non aveano vedute mentre ch' erano stati nell' inferno, etc. E qui finiscie lo xxxiiij° chanto e anchora la prima chanticha, etc. A dio grazias. Amen. »

Panciatich. 6. — [55. — III, 9].

Cartac., Sec. XV, M. 0,295 × 0,218. Carte 90, num. modern. 89 da chi ne saltò una dopo la c. 52. Una guardia membr. in principio ed una in fine. Scritto a due colonne da 50 a 52 linee l'una. — Legat. in assi e pelle.

I. **IACOPO DELLA LANA,** COMMENTO AL PURGATORIO. Adesp. e anepigr. (c. 1^{r} — 89^{r}).

Com. « L'autore in questa parte della seconda comedia intende tractare dell' anime partite da' loro corpi libbere dalla perdictione infernale. » — *Fin.* « disposto e desideroso di saglire a quelle stelle che sono illuminate dallo eterno lume et sole, che vive et regnat in eternum nello santo paradiso, dov' è la 'ndiuidua luce et sole della santa trinità: pater et filius et spiritus santus; et così conpie la sechonda canticha della sua comedia. Deo gratias. Amen. »

II. **SER VENTURA MONACI,** « SONETTO CHE È INNELLA SALA DE' SIGNORI DI FIRENZE ». Adesp. (c. 89r).

Com. « Se lla fortuna t' à fatto signore. » — *Fin.* « quant' ella n' à lasciati entro la mota. »

Sul recto della guardia membranacea che va innanzi al ms. si legge il seguente epigramma: « Vir videas quod tu jubeas dum magnus haberis; | Et metuas ne forte ruas dum stare uideris; | Conspicias ne despicias dum ledere queris: | Dat varias Fortuna vices. Non ergo mireris. »

Panciatich. 7. — [35. — III, 6].

Membran., Sec. XV, M. 0,313 × 0,225. Carte 177, num. ant., l'ultima delle quali bianca. In fondo due fogli membr. di guardia, legati a rovescio. Scritto a due colonne, di circa 59 linee l' una. La prima iniziale, miniata, distende i suoi rabeschi al margine interno e superiore della c. 1, e porta dentro a sè raffigurata una navicella che allude al 2° verso del testo. — Legat. in assi e pelle.

BENVENUTO RAMBALDI DA IMOLA, COMMENTO AL PURGATORIO (c. 1r — 176r).

Com. « Cvm poeta bonus et peritus sit ille qui describit et determinat unamquamque rem secundum suam proprietatem et ueritatem, ut scribit philosophus in sua poetria. » — *Fin.* « *e disposto a sallir a le stelle,* idest ad celos, q. d. adeptus ab actione prefata uirtutum ascendere ad perfectam contemplationem celestium. Cuius participes nos faciat qui poetam ipsum adhuc in carne uiuentem per tam arduam scalam ad se rapere dignatus est. Amen. » — Seguono i 10 esametri di conclusione: « Hactenus ipse suas uidi tolerantia penas », ecc.

Sul recto della seconda guardia membr. ch'è in fine del codice si leggono 15 distici latini preceduti da questa didascalia: « De anno domini 1519, die 26 aprilis dicti anni, Predicator Sancti Spiritus de pace tertia die pascatis Resurectionis locutus est.. »

Com. « Indixit nobis pacem, Nos pacis amore. » — *Fin.* « Principio pacem fineque prestat item. »

Panciatich. 8. — [346. — XII, 19].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,204 × 0,140. Carte 214, num. orig.; bianche le c. 15 e 120, e due, non numerate, in fine. Circa 20 linee per pagina. — Legat. in pergamena.

I. **RIDOLFO CASTRAVILLA,** « DISCORSO NEL QUALE SI MOSTRA L'IMPERFEZIONE DE LA COMEDIA DI DANTE, CONTRO AL DIALOGO DE LE LINGUE DEL VARCHI » (c. 1ʳ — 14ʳ).

Com. « Trattandosi a questi giorni d'imprimere una risposta compilata dal Casteluetro contro a un Dialogo di Benedetto Varchi. » — *Fin.* « a la qual cosa nessuna passione o affezzione m'hanno tirato, ma solamente l'amore de la uerità. »

II. **GIACOPO MAZZONI,** « DISCORSO IN DIFESA DE LA COMEDIA DEL DIVINO POETA DANTE » (c. 16ʳ — 119ᵗ). È preceduto da una lettera, da Cesena 15 di Giugno 1573, « al molto Magnifico Sig.ʳ Tranquillo Venturi. »

Com. « Se bene io ho sempre reputato che quella sentenza del diuino Platone nel Protagora. » — *Fin.* « fratanto io con pazienza le riprensioni de' sauij e de' dotti m'apparecchio a sostenere, e secondo il loro dritto giudizio dispormi a l'ammenda. »

III. **BELLISARIO BULGARINI,** « ALCUNE CONSIDERAZIONI SOPRA IL DISCORSO DE L'ECCELLENTE MESSER GIACOPO MAZZONI, fatto in difesa de la Comedia di Dante, stampato in Cesena l'anno 1573 » (c. 120ʳ — 214ʳ). È preceduto da una lettera, da Siena 1° di Gennaio 1576, « al molto magnifico Signore Horazio Capponi. »

Com. « Nel legger io con alcuna attenzione, per cagione de la nobil materia, il sottilissimo e uario discorso di Messer Giacopo Mazzoni. » — *Fin.* « la mando al Signor Orazio, con protesto che la non debbia esser vista da altri che da lui proprio, non tanto che io ne cerchi o desideri l'aura popolare. Con che fo fine, a lode, gloria et honore di Nostro Signore Dio; il quale ce n'ha concesso grazia. »

Panciatich. 9. — [56. — III, 12].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,220. Carte 77, num. modern.; ma ne manca certamente una fra la 47 e la 48: in principio un foglio di guardia, cartaceo, non numerato. Una numerazione originale in cifre romane procede regolarmente dalla c. 1 alla c. 30. La pagina contiene da 35 a 40 linee di scrittura. Fu di Baccio Valori, che notò il proprio nome in capo alla c. 1ʳ. — Legat. in assi e pelle.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO,** VITA DI DANTE. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ — 30ᵗ).

Com. « Solone, il chui petto vno humano tempio di diuina sapienzia fu reputato. » — *Fin.* « ma quelle che io posso rendo, benediciendo in etterno il suo nome e il suo valore. Amen. »

II. **DANTE ALIGHIERI,** LA VITA NUOVA (c. 31^r — 56^t).

Com. « In quella parte del libro della mia memoria. » — *Fin.* « beatricie, la quale gloriosamente mira nella faccia di choluy chui per omnia secula benedictus est. Amen. » Pel difetto di una carta dopo la 47, mancano la fine del cap. XXV (dalle parole « del libro c' ha nome Rimedio d'amore »), intero il cap. XXVI, e il principio del XXVII, fino al verso: « la vista sua fa ongni chosa humile. »

Le chiose o dichiarazioni delle rime sono scritte ne' margini, di che è data la seguente spiegazione a c. 31^r: « Marauiglierannosi molti per quello che io auisi, perchè io le diuisione de' sonetti non ò nel testo poste come l' autore del presente libretto le puose; ma a cciò rispondo due essere state le chagioni: la prima perciò che lle diuisioni de' sonetti manifestamente sono dichiarazioni di quegli, per che piuttosto chiosa appaiono douere essere che testo, e però chiose l' ò poste, non testo, non stando l' uno coll' altro bene mescolato. Se qui forse diciesse alchuno che le teme de' sonetti [e] chanzone scritte da lluy similemente si potrebon dire chiose, con ciò sia chosa ch' esse sieno non minore dichiarazione di quelli che lle diuisioni; dico, che quantunque sieno dichiarazioni, non sono dichiarazione per dichiarare, ma dimostrazione delle chagioni che a ffare lo 'ndusse i sonetti e lle chanzoni, e appare anchora queste dimostrazioni essere dello intento principale, per che meritamente testo sono et non chiose. La seconda ragione è, che secondo ch' io ò ggià più volte udito ragionare a persone dengne di fede, auendo dante nella sua giouanezza composto questo libello, e po' essendo col tempo nella scienza e nelle operazioni cresciuto, si uergongniaua auer fatto questo, parendogli opera troppo puerile, e tra ll' altre cose di che si dolea d'auerlo fatto, si ramarichaua d'auere inchiuse le diuisioni nel testo, forse per quella medesima chagione che muoue me. Laonde io, non potendolo negli [al]tri emendare, in questo che scritto ò, n' ò voluto soddisfare l' appetito dell' autore ». Cfr. *Prose di Dante Alighieri e di Mess. Gio. Boccacci,* Firenze, 1723, a pag. 329, dove A. M. Biscioni pubblicò codesta nota da quest' istesso cod., che allora era « del sig. Gio. Gualberto Guicciardini. »

III. **DANTE ALIGHIERI,** RIME (c. 57^r — 77^t).

Sono i seguenti numeri dell' edizione procurata da P. Fraticelli, e in quest' ordine: *Canzoni* 9ª, 14ª-16ª, 12ª (manchevole del commiato), 13ª (col commiato della 12ª, anzi che col proprio), — *Sestina* 1ª, — *Canzoni* 10ª, 11ª, 3ª, 17ª, 1ª, 19ª, 18ª (manchevole del commiato) e 8ª. In fine: « Qui finiscie il libro della nuoua vita di dante Aldighiery da firenze. Deo gratias. Amen. »

Panciatich. 10. — [119. — III, 11].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,231 × 0,168. Carte 42, num. modern., delle quali bianche le ultime 6. Linee 30 circa per pagina. — Legat. in assi e pelle. Sul verso della prima asse è incollato un cartellino trifogliato con due ritratti in penna, di Dante e di Beatrice.

DANTE ALIGHIERI, LA VITA NUOVA (c. 1r — 36r). Delle poesie il copista non scrisse che i capoversi, lasciando dopo ciascuno di essi un conveniente spazio bianco.

Com. « In quella parte del libro della mia memoria. » — *Fin.* « Beatrice, la qual gloriosamente mira nella faccia di colui qui est per omnia saecula benedictus. »

Panciatich. 11. — [15. — III, 10].

Cartac., Sec. XV, M. 0,288 × 0,218. Carte 125, num. modern., bianche da 65 a 70. In fine una guardia membr. col numero 130 che porta, ci resta indizio di una recente sottrazione delle 4 ultime carte del ms. Le prime 49 carte hanno anche una numeraz. ant. che procede per pagine, da 1 a 97, regolarmente, salvo la ripetizione del n.° 23. Due mani: la prima riempì le c. 1r — 62t con 40 linee all'incirca per pagina, e avvertì in fine: « Deo gratias·J·o·finit Mccccivij » (c. 62t); l'altra proseguì a 29 linee circa per pagina, da c. 62t alla fine (c. 125t), dove notò: « schritto per me piero chapponi in pratouecchio d'aghosto Mccccivij. » Appartenne poi a Baccio Valori, che in capo alla prima carta scrisse la parola « Conuiuio » e le iniziali del proprio nome. — Legat. in assi e pelle.

I. **DANTE ALIGHIERI,** IL CONVIVIO (c. 1r — 62t).
Com. « Sì come dice el filosofo nel primo della sua metafisica. » — *Fin.* « la cui propria ragione è nel sacratissimo petto della diuina mente. »

II. MODO DI TROVARE IN QUAL PIANETA L'UOMO SIA NATO; DESCRIZIONE E INFLUENZE DEI SETTE CIELI; SEGNI DELLA LUNA (c. 62t — 64t).
Com. « Se tu vuoi sapere in qual pianeto l'uomo sia nato. » — *Fin.* « sì n'escie in quel dì la luna di quel segnio ed entra nell'altro. ».

III. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 71r — 125t). Dopo un breve prolago, « séghuita la leggienda ordinatamente, e prima: La prima parte porremo della sua natiuità in fino che andò nel diserto; la sechonda chome chonuersava nel diserto in sino al battesimo; la terça del batesimo e della sua morte. »
Com. « Di lui dichono e santi che fu il più singhulare huomo che anche nasciessi in questo mondo. » — *Fin.* « E dicesi che poi a più di dugento anni san giouanni la riuelò a uno suo amicho, che lla ritrouò inuolta in panni ciliccini nel palagio d'erode » (c. 119t).

Quindi « séghuita la *Meditaçione dell'anima sua santissima chome se n'andò a' linbo,* dou' erano li santi padri del uechio Testamento. »
Com. « Ora dicho, che essendo l'anima sua vscita del chorpo. » — *Fin.* « sì che ispesso n' aueuano nouelle nuoue, le quali tutte s' achordauano cholle loro profeçie. Qui finiscie la meditaçione del libro. Amen » (c. 123r).

Il compilatore dichiara quindi di volere « schriuere qui apresso uno *Sermone che fece San Bernardo* di lui, ch'è ischritto in su libro della uita di christo, là doue si tratta della morte di san giouanni. »
Com. « Quella nostra madre di tutte le chiese, ciò è la chiesa romana. » — *Fin.* « e racchomandiàncigli dì e notte quanto possiamo: benedetto e llodato sia messere yhesù christo e lla sua dolcissima madre e 'l beato giouanni batista. Amen » (c. 125r).

Ultima viene una *Visione di S. Giovanni Battista.*
Com. « Io intesi una uolta che una anima fu leuata in beata chontenplaçione diuina. » — *Fin.* « A onore e glioria sia all'altissimo iddio che fecie chosì grande questo huomo nel chospetto suo, e noi per suo amore gli ci racchomandiàno che cci faccia miserichordia; deo gratias, amen. Finito il libro della leggienda di san giouanni batista a llaude di dio e sua. Amen. »

IV. SONETTO CAUDATO. Adesp. e anepigr. (c. 130r). È preceduto da questi tre versi: « Qual più pericholoso è d' animale | non già seluaggio il più ardito e fero | ma è sciença sança naturale. »
Com. « Sciença è uero ch' è superna riccheçça. » — *Fin.* « Colle man tue micidio di te stesso. »

Dall' indice che si legge di mano del secolo scorso sopra una guardia cartacea precedente la c. 1, sappiamo che nelle quattro carte che ora mancano dopo la 125 erano: « Versi della Morte: aut. Ms. Jacopo ovvero Ms. Piero di Dante; Lauda nel seppellirsi un fratello di qualche Compagnia; Proverbi in rima, aut. frà Jacopone da Todi. »

Panciatich. 12. — [18. — III, 13].

Cartac., Sec. XV, M. 0,295 × 0,220. Carte 94, num. modern. 104 per effetto di un salto da 79 a 90. Bianche le c. 39-40, 48-50, 55, 56 e 97-104. Due, e forse tre mani del quattrocento: la prima, dei principî del secolo, riempì le c. 1r-37r e 41r-54r, iscrivendovi le poesie a due o tre versi per riga, distinti con lineette verticali; l'altra mano, o le altre, più recenti, che scrissero le c. 37t-38t e 57r-96r diedero ai versi la solita disposizione moderna. A c. 31t si leggeva probabilmente il nome del primo possessore, ch' insieme era forse quello del più antico scrittore del codice, ma codesta soscrizione fu abrasa totalmente, così che ora se ne può vedere appena le prime parole: « Questo libro è . . . ». A c. 24r altra mano

più recente notò nel margine « nicholaio » e la data « 1443 »: potrebbe essere una istessa persona con quella che a c. 102^t scrisse: « È di Nicholaio di Piero da Meleto » e a c. 56^t: « Chi m'achatta mi renda ». Un altro possessore o almeno lettore del codice lasciò ricordo a c. 102^t della sua ammirazione per il Petrarca, con queste parole: « Sonecti de miser francesco petraccha et ballate et trionfo et cançone morale et el trionfale, lo quale fo solo nel mundo de far simile cose per amore della sua laora tanto bella. » E poco più sotto: « qui di sopra scripse il fighineldo da ffirenze .... ». — Legat. in assi e pelle.

I. **FRANCESCO PETRARCA,** RIME (c. 1^r—31^t; 37^t—38^t e 41^r—47^t).

Corrispondono ai seguenti numeri del *Canzoniere* edito dal Marsand, e in quest' ordine: *Sonetti* 1°-6° della Parte I; 1° della P. IV; 7° e 8° della P. I; 2° della P. IV; 9°-17° della P. I. — *Sestina* 1^a — e *Canzone* 1^a della P. I. — *Sonetti* 3°-6°, — *Canzoni* 1^a della P. IV; e 2^a della P. I. — *Sestina* 2^a, — *Sonetti* 18°-23° — e *Canzone* 3^a della P. I. — *Sonetti* 24° e 25° della P. I; 7° della P. IV; 26°-32° e 35° della P. I. — *Canzone* 2^a della P. IV. — *Sonetti* 33° e 34°, — *Canzone* 4^a — e *Sonetti* 36° e 37° della P. I. — *Sonetto* 8° della P. IV. — *Sonetti* 38°-43°, — *Sestina* 3^a, — *Sonetti* 44° e 45°, — *Canzoni* 5^a-8^a, — *Sonetti* 46°-51°, — *Sestina* 4^a, — *Sonetti* 52°-54°, 56°, 55°, 57°-61° della P. I. — *Sonetti* 90° della P. II; 9° della P. IV; 62°-66° della P. I; 10° della P. IV; 67°-70° della P. I; 11° e 12° della P. IV. — *Canzone* 9^a — e *Sonetti* 71°-76°, 78°-82° della P. I. — *Canzone* 3^a della P. IV. — *Sonetti* 83° della P. I; 13° della P. IV; 84° e 85° della P. I. — *Canzoni* 10^a-12^a della P. I; 4^a della P. IV, 13^a della P. I. — *Sonetti* 86°-90° — e *Canzone* 14^a della P. I. — *Sonetti* 14°-17° della P. IV. — *Sonetti* 91°-93°, — *Sestina* 5^a, — *Sonetti* 94°-105°, 108°-114°, 117°-121°, 132°, 133°, 126°, 124°, 125°, 137°, — *Canzone* 17^a — e *Sonetti* 206° e 207° della P. I. — *Sonetto* 1°, — *Canzone* 1^a, — *Sonetto* 2°, — *Canzone* 2^a, — *Sonetti* 3°-36°, 47°-49° — e *Canzone* 8^a della P. II. — *Ballate* 1^a e 2^a, — *Madrigali* 1° e 2°, — *Ballate* 4^a, 3^a, 5^a, — *Madrigale* 3° — e *Ballata* 6^a della P. I.

A codest' ultimo madrigale séguita nel codice (c. 31^t) una *Ballata* che non è nell' edizione del Marsand.

Com. « Donna mi uene spesso nella mente. » — *Fin.* « di ch' io forte mi sdengno, glel consente. »

Questa ballata e cinque dei componimenti ultimi noverati di sopra si leggono nuovamente nelle c. 37^t e 38^r in quest'ordine: *Ballate* 1^a e 2^a, — *Madrigali* 3° e 2°, — *Ballata* 3^a della P. I e « Donna mi vene . . . . . ». Accanto a ciascuno di questi componimenti è avvertito in margine: « Ècj scrito j^a altra uolta ». — A c. 38^t i *Sonetti* 36° e 77° della P. I.

Le rime petrarchesche continuano da c. 41^r a 47^t, e sono dell'edizione Marsand, le *Canzoni* 15ª e 16ª, — i *Sonetti* 154°-159°, — le *Sestine* 6ª-8ª della P. I. — La *Canzone* 5ª, — la *Sestina*, — le *Canzoni* 6ª, 7ª, 3ª, 4ª della P. II. — I *Sonetti* 134° della P. I; 64° della P. II; e 168°, 135°, 136°, 138°-150° della P. I.

II. **DANTE ALIGHIERI**, RIME (c. 32^r — 37^r).

Corrispondono ai numeri seguenti dell'edizione procurata dal Fraticelli, e in quest'ordine: *Canzoni* 9ª, 14ª-16ª, 12ª (manchevole del commiato) e 13ª (col commiato della 12ª anzichè col proprio), — *Sestina* 1ª, — *Canzoni* 10ª, 11ª, 3ª, 1ª e 4ª.

III. **GIOVANNI BOCCACCIO**, CANZONI. Adesp. e anepigr. (c. 51^r — 54^r).

1.ª *Com.* « Tant'è 'l soperchio de' mie' duri affanni. » — *Fin.* « o col suon dell'angeliche parole. »

2.ª *Com.* « S'io potessi di fuor mostrare aperto. » — *Fin.* « Ma 'l suo andar sì justo non sarebbe. »

3.ª *Com.* « Donna, nel uolto mio dipinto porto. » — *Fin.* « ch'amore e fede in ogn'uom truouo spento. »

Sotto a quest'ultima canzone si leggono scombiccherati i tre seguenti versi, che s'incontrano ripetuti pure a c. 55^r: « Oimè bellezza gientile che ssí mi graui, | o pensieri miei amorosi e mortali, | ch'intorno al chore sete tuta via ». Il secondo si legge pure a c. 56^t fra altri due.

IV. **FRANCESCO PETRARCA**, I TRIONFI (c. 57^r — 86^r), con didascalie, postille marginali e varianti interlineari scritte da diverse mani.

I 13 capitoli corrispondono anche per l'ordine alla edizione di C. Pasqualigo: salvo che il IV si trova dopo l'VIII anzi che al suo posto. Ma anche uno dei postillatori annotò (c. 73^t): « questo capitolo che dicie *Stancho* ecc., sicondo altri trionfi vuole essere in questo, indietro a 6 capitoli, a quello che comincia *Quando ad un giogho* ecc., e di choxì ò fato ricordo; iui è detto che qui sarà per segno jª mano, e choxì credo debi volere esere ». In fine al capitolo III (c. 63^t) lo stesso scrittore aggiunse in margine le ultime 5 terzine in una lezione affatto differente da quella del testo, e avvertì: « Questi 5 ternarî . . . ., chome li ò amarginati, trouai scriti altroue: chosì è a molti choretti trionfi sicondo mi fu detto » (cfr. Pasqualigo, ediz. cit., col 53). In séguito al capitolo VI si leggono (c. 68^t) i 7 ternarî che il Pasqualigo riporta alla col. 69 della sua edizione, preceduti da questa avvertenza dello scrittore del codice: « Alcuni discriuono e fanno questo capitolo di per sè, alcuni lo mettono principale a tutta la materia de' trionfi; ma meglio sta qui, parlando del trionfo della morte di madonna laura. »

Panciatich. 13. — [12. — III, 15].

Cartac., Sec. XV, M. 0,287 × 0,214. Carte 121, num. modern. 122 da chi saltò il n.° 31. Bianche le c. 28, 79-81, e le ultime 8. La c. numerata 98 è spostata: dovrebbe stare invece dopo la 114. Si possono riconoscere 3 mani tutte del quattrocento: la prima scrisse le c. 1ʳ-27ᵗ, che contengono circa 12 terzine per pagina; la seconda le c. 29ʳ-78ʳ, con circa 40 linee per pagina; la terza le c. 82ʳ-114ᵗ, disponendo il testo su due colonne di circa 42 linee. — Legat. in assi e pelle.

I. **FRANCESCO PETRARCA**, I TRIONFI (c. 1ʳ — 27ᵗ). Sono i 13 capitoli, e corrispondono ai numeri dell'edizione procurata da C. Pasqualigo in quest'ordine: VII, VIII, IV, I-III, V, VI, IX-XIII. Il V finisce (c. 16ʳ) col verso « e d'ogni sua baldanza ingnudo e scharcho » (cfr. Pasqualigo, col. 64).

II. SONETTO CAUDATO. Adesp. e anepigr. (c. 27ᵗ). Si trova in moltissimi codici con variate attribuzioni.

Com. « Superbia fa l'uomo essere arrogante. » — *Fin.* « e dalle sette virtù mai non si slacci. »

III. **ARMANNINO GIUDICE**, LA FIORITA. Acefala (c. 29ʳ — 78ʳ).

Com. « Qui la maestra venne al gran bisongno e tochommi quasi chome se Jo dormissi Così e ristasi a lo mio parere così fossono quelli che ànno veduto quello che tu dicto ài. » Questo è il principio della dichiarazione o sposizione magistrale che chiude in alcuni codici della *Fiorita* il libro o conto XXIV. Quindi, a c. 29ᵗ, comincia il libro XXV con le parole: « Da poi che sibilla si partío, enea, siando ritornato dou'ello mai intrato non era, le vele fece rizare verso italia. » — *Fin.* « Questo è quello che dà li onori et le richezze et li produzi, et brieuemente ciò che di bene auemo; quale è aduncha quelo che lezendo le cose che dito ài, considerar non debia la possa di colui che tutto mena? E se alchuno bene in fra queste cose cogler sanno, non a me, ma solo a dio laude ne renda; lo qual per sua piatà conducer ne debia a quello fine disiato qual per noi si chiama vita heterna. Amen. » — Seguono questi versi: « . . . . . Hopera finita titulatur ista florita, | Auctor cuius operis olim de bononia fuit. | Armarium fuit librorum philosofie, | Nec non que legum sic ac artis poesie; | Atque sub mileno conposuit anno diuino | Sic trecento superato vigeno octauo... »

IV. I FATTI DI CESARE. Adesp., anepigr., e mutili in fine (c. 82ʳ — 114ᵗ).

Com. « Lo nostro singnore dio stabilío il mondo e sottomiselo alla soiectione d'adamo nostro primo padre. » — *Fin.* (c. 98ᵗ): « Poi ch'io non posso più fedire perch'io non vegio, fate di me alcuno

vostro riparo; almeno disconberò io alcuno colpo, e alchuna piagha a' mie' compagni. E così orbo chome . . . . . » (cfr. il cap. XVI del libro III nell'edizione procurata da L. Banchi, a pag. 129).

Panciatich. 14. — [135. — III, 16].

Cartac., Sec. XV, M. 0,227 × 0,160. Carte 127, num. ant. Le c. 10 e 31, perdute, furono sostituite recentemente con due bianche; ciascuna pagina contiene da 25 righe di scrittura. A c. 127ᵗ si legge: « Ego Iulianus bartholomei de ciglianis hoc opus scripsi de mense nouenbris atque decenbris M°cccc°lxviiij° »; e in una vecchia guardia cartac., non numerata, che va innanzi alla c. 1: « Ego Joannj de oricelaris schripsi manu propia die xvj genari 1515. Questo libro è delle rede di Lodovicho Rucellarj ». — Legat. in assi e pelle.

I. COMMENTO AI TRIONFI DEL PETRARCA. Adesp. (c. 1ʳ — 127ᵗ). Precede questa didascalia: « Incomincia il libro chiamato trionpho d'amore, scripto & composto dallo excellentissimo poeta & sommo messer Francesco petrarcha di firençe, per amore di sua inamorata madonna laura; il qual libro è distincto in capitoli xiij, i quali in sententia fanno mentione & contengono v triomphi, ne' quali huomini antichi & moderni, Maschi & femine hanno triomphato ponendo loro felicità in alcuno di quegli, ciascuno sottomettendosi al giogo d'amore, transformandosi in quella chosa più amò mentre visse. »

Com. « Lo primo triompho ouero felicità fu in auere possessione ouero contentamento di sua donna inamorata. » — *Fin.* « *Philo.* Nondimeno, chome i tre di sopra, questo fylo fu della plebe, ed essendo uittorioso meritò esser fatto consolo; e uenuto che fu iui, cioè in ispagnia oue fu mandato, uirilmente battagliò chon detti spagnuoli e schonfissegli e uinsegli, e soggiogò alla dominatione del senato & e popolo romano, e tutta essa spagnia ridusse in pacie. E questi furono quegli de' quali l'autore fa mentione nel testo, diciendo: *a perechi altri di natura humili,* ciò è non nobili, che diuennono della plebe; e dicie io *uidi:* questi parecchi ch'io uidi furono Rutilio, uolumio, gracco e fylo, de' quali di sopra è dichiarato, fatti per uirtù d'armi alti e gientili, cioè costoro uidi io. »

Così il commento s'arresta al 59° verso del Capitolo *Nel cor pien d'amarissima dolcezza,* VIII nell'edizione dei Trionfi procurata dal Pasqualigo. Tuttavia l'opera dell'anonimo chiosatore sembra finisse proprio qui, non tanto per la soscrizione del copista e per il *finis* che la séguita nel nostro cod., quanto perchè anche in altri mss., dove l'abbiamo trovata sempre adespota, questa sposizione, si arresta allo stesso verso. Si avverta ancora che il commento non

tocca affatto il capitolo IV, passando dal v. 102 del cap. III al capitolo V con questa scusa (c. 47ʳ): « non si expone più inançi per insino a questo capitolo *Quando a un giogho,* però che è assai chiaro per sè a chi punto intende. » Caratteristiche sono altresì le due chiose che si leggono sotto al 1° verso del cap. I: la prima ne dichiara la data, dicendo ch'era di marzo e spiegando per ciò lo zodiaco; ma viene interrotta dalla seconda che incomincia (c. 2ʳ): « Com pace de glosatore & sotto chorrectione di chi meglio sa, mostra che 'l detto glosatore abbia errato doue exponendo il tempo nel quale la detta uisione aparue a l'auctore ouero quando si inamoroe, dice che fusse stato del mese di marçο, chome euidentemente per lo testo il contrario si uede che fusse del mese d'aprile. »

II. SONETTO. Adesp. e anepigr. Si legge sul recto della guardia cartac. non numerata che va innanzi alla c. 1. Altrove ha il nome di *Antonio Pucci;* occorre spessissimo nelle guardie dei mss.

Com. « Senpre si dice che un fa male a cento. » — *Fin.* « che faccy inn piè tenere le sua parole. »

Panciatich. 15. — [34. — III, 17].

Cartac., Sec. XV, M. 0,297 × 0,221. Carte 74, num. ant.; l'ultima è bianca. A due colonne, di circa 36 linee l'una. Fu « ischrito e finito nel 1422 per nofri di Giovanni di nofri bischeri da firenze, e suo è » (c. 73ʳ). Poi appartenne a Vincenzo Borghini, che appiè della prima carta notò il proprio nome e il motto greco: πᾶντα δοκιμάζετε. — Legat. in assi e pelle.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO,** LA TESEIDE (c. 1ʳ — 73ʳ). Precedono la lettera dedicatoria e i due sonetti che contengono gli argomenti di tutta l'opera e del canto primo.

Com. « Ho sorelle chastalie, che nel monte. » — *Fin.* « qui v'à condotti, a nnoi essendo ducie. »

II. SONETTO CAUDATO. Adesp. e anepigr. (c. 73ʳ). Ricorre altrove col nome di *Antonio Pucci* o di *Butto Giovanni.*

Com. « Io sonetto di femina ò pauentto. » — *Fin.* « e già co lloro non douiate inpacciarui. »

Panciatich. 16. — [8. — III, 18].

Cartac., Sec. XV, M. 0,291 × 0,218. Carte 100, num. modern.; delle quali le ultime 9 bianche. Due guardie membr., una in principio ed una in fine: sul recto della prima si legge la data Mcccclxxxiij. Da 4 a 5 ottave per pagina. Fu di Baccio Valori, che scrisse il proprio nome a tergo della c. 3. — Legat. in assi e pelle.

GIOVANNI BOCCACCIO, Il FILOSTRATO (c. 1ʳ — 91ʳ). Precede il proemio:

« Molte fiate già, nobilissima donna .... che solo può esser chagione della mia salute. » Quindi, a c. 3ᵗ,

Com. « Alcuni di gioue sogliono il fauore. » — *Fin.* « Et con risposta a mme te ne uien uia. »

Panciatich. 17. — [215 — XIV, 36].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,272 × 0,210. Carte 51, num. modern.: sulle prime 9 si scorgono tuttavia le tracce dell'antica numerazione originale, che incomincia dal n.° 124. Il codice è pure mutilo in fine, e certo manchevole di parecchie carte fra la 9 e la 10; anche è generalmente malconcio dall'umidità. La pagina contiene circa 35 linee di scrittura. — Legat. in cartone.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO,** IL FILOSTRATO (c. 1ʳ — 9ᵗ). Sono soltanto le prime 55 ottave della parte prima. Fra l'ottava 25ª e la 26ª il copista scrisse, ma non compiutamente, il proemio.

Com. « Alchuno di gioue sogliono in fauore. » — *Fin.* « Che t'ama più che lla sua vita assai » (ott. 55ª, v. 4).

II. **GUIDO DELLE COLONNE,** STORIA DELLA GUERRA TROIANA. Adesp., acefala, e mutila in fine (c. 10ʳ — 51ᵗ).

Com. « ..... tra di noi. Ma sia cierto, Janso', che lla uertù della gratia tua mi porria in grande stato, se 'l merito dell'oro il quale tiene rinchiuso la potença de Re Oete » (cfr. cap. I del lib. I). — *Fin.* « Monesteus ducha d'antena menò [xl] naue. E fatta la soma .... » (cfr. cap. II del lib. IX).

Panciatich. 18. — [51. — III, 19].

Cartac., Sec. XV, M. 0,295 × 0,220. Carte 59, num. modern., più una bianca e non numerata in fine. Quattro ottave per pagina. A c. 59ᵗ: « Ischritto per me Jachopo di ghuidetto ghuidetti cictadino fiorentino, e è chopiato di mia propia mano; e fini'llo a dì xij di nouenbre 1425. » Alla prima carta, perchè lacera o altrimenti difettosa, fu sostituita nel sec. scorso una nuova, nella quale il testo corrispondente venne ricopiato a facsimile. — Legat. in assi e pelle.

GIOVANNI BOCCACCIO, « IL LIBRO DETTO IL NINFALE, CIÒ È D'AFRICHO E MENSOLA » (c. 1ʳ — 59ᵗ).

Com. « Amor mi fa parlar chome nel core. » — *Fin.* « tra lor non sia, e ttu riman chon dio. »

Panciatich. 19. — [96. — III, 20].

Cartac., Sec. XV, M. 0,401 × 0,280. Carte 45, num. modern.; le ultime 3 sono bianche. Due guardie membranacee, una in principio e una in fine, non numerate. Innanzi alla c. 1 ne manca certamente una: chi fece legare il codice, supponendo un difetto maggiore, aggiunse in principio 7 carte bianche. Scritto a due colonne di

circa 46 linee l'una. Sul recto della prima guardia membranacea si legge il nome di « Antonio di lucha da montalle. » — Legat. in assi e pelle.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO,** LA FIAMMETTA. Adesp. e acefala. (c. 1ʳ — 42ᵗ).
Com. « Non valendoui medicina, quasi tutto il corpo con enfiatura fortissima parea che occhupasse » (cfr. capitolo I: pag. 6 dell'ediz. Moutier). — *Fin.* « nullo ti può di questo priuare; et exemplo etterno alli felici et a' miseri dimora delle anghosce della tua donna. »

II. SONETTO CAUDATO. Adesp. e anepigr. Si legge a tergo della prima guardia membranacea.
Com. « Perch' io son certo ch'all' ingrato nimicho. » — *Fin.* « Consigliame presto, ch' io fuggha quest' ira. »
Nota, che la prima e l' ultima guardia sono palimpseste, e che hanno entrambe le facce rabescate di sentenze latine, le più delle quali tribuite dallo scrittore a Seneca. Anche, vi si legge la seguente terzina, che altrove occorre col nome di *Fazio degli Uberti:* « Non creda alcun che questi beni terreni | Si possino acquistare et poi tenere | Senza gustare sapore di più veneni. »

Panciatich. 20. — [49. — III, 21].

Cartac., Sec. XV, M. 0,293 × 0,218. Carte 118, num. modern.: d'un'antica numerazione parziale si scorgono tuttavia le tracce alle c. 50-86. Bianche le c. 35-38, 111-118 e le due guardie membr. non numerate, l'una in principio e l'altra in fine. Quattro mani del sec. XV: la prima sino a c. 34ᵗ, la seconda sino a c. 81ʳ, la terza sino a c. 96ʳ, la quarta sino alla fine; e potrebb'essere una quinta quella che riempì la c. 82ʳ. La c. 1 è lacera e manchevole per guasto prodotto dall'umidità, che ha penetrato quasi tutti i fogli del codice. — Legat. in assi e pelle.

I. FIOR DI VIRTÙ. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ — 34ᵗ).
Com. « [Ho fatto come] colui che sta in uno grandissimo [prato di fiori, che elegge e] sceglie tutte le cime di fiori. » — *Fin.* « E Aristotile disse: lo sole sta su nell' alto e non ci se ne apiccia; e della gientilezza che è prestata non se n' à a se nonne il nome » (cfr. l' ediz. procurata da G. Bottari, pag. 156).

II. **GIOVANNI BOCCACCIO,** LA FIAMMETTA. Adesp. e anepigr. (c. 39ʳ - 81ʳ). Precede il prologo. Quindi
Com. « Nel tenpo nel quale la riuestita terra più che tutto l' altro anno si mostra bella. » — *Fin.* « la quale sì grauemente mi strignie, che a niuna altra chossa che a llei posso vogiere la mente » (cfr. cap. V: pag. 120 dell' ediz. Moutier). Si avverta che la c. 66ᵗ è bianca, e che manca del testo un brano corrispondente a codesta lacuna.

III. **Antonio Pucci,** La reina d'oriente. Adesp. e anepigr. (c. 82r).
Sono le prime 4 ottave soltanto.
Com. « O soma maestà, da chui prociede. » — *Fin.* « ne' suo piaciere gli uolea al suo chospetto. »

IV. **Giovanni Boccaccio,** « Epistola mandò a messer Pino de' Rossi quando ebbe bando da Firenze, chonfortandolo » (c. 83r — 96r).
Com. « Io estimo, messer Pino, che non sia solamente vtile, ma necissario l'aspettare tenpo debito a ogni chosa. » — *Fin.* « intendo che dati siano. E sanza più dire, priego Iddio che chonsoli voi e loro. Amen. » Il copista passò per innavertenza da c. 89r a 90t, lasciando due pagine bianche; ma il testo procede regolarmente.

V. **Antonio di Matteo di Currado de' Cardini,** Relazione del viaggio di messer Piero Quirini (c. 97r — 108r). Precede la seguente didascalia: « Compilatione per me antonio di matteo di churrado de' chardini da firenze, questo dì xiij di dicenbre 1432, conposta per lo riferire di christofano fierauanti huomo di consiglio, e di nicholò di michele scriuano della infilicie choccha overo naue querina, orbata al lungho uiaggio di fiandra da poi terribili et inauditi pericholi corsi, ut patet infra. »
Com. « Avegnia che per infiniti exempli e dengni miracholi al chontinuo siàno exortati solo per humiliare le nostre dure menti. » — *Fin.* « I quali tornorono da li loro boti fatti, in Vinegia da dì xiiij a dì xxv di gennaio 1432; e retifichorono circha questo effetto le choxe narrate e chonfuxamente descripte per me antonio di chorrado soprascripto ». Cfr. Ramusio, *Secondo volume delle navigationi et viaggi,* c. 206-211.

VI. **S. Bernardo,** Epistola « al gratioso e bene auenturoso cauauliere Messer Ramondo signore del chastello di Sancto Ambruogio. » (c. 109r — 110t).
Com. « Adomandi da nnoi essere amaestrato della chura et modo della chaxa famigliare. » — *Fin.* « le quali aúte, bea chon lui il chalice del dolore, el quale ella à disiderato, el quale chonducha lei alli meriti della sua danneuole uecchiezza. Amen. »

Panciatich. 21. — [43].

Cartac., Sec. XV, M. 0,285 × 0,225. Carte 68, num. modern. Un'altra numerazione più antica, propria di molti codici panciatichiani, incomincia alla c. 2, e ci avverte di una recente sottrazione di 4 carte dopo la c. 12 e di altre due dopo la c. 35. Era bianca in origine la c. 1, sulla quale una mano del sec. scorso scrisse l'indice della contenenza del codice; bianche sono tuttavia le carte 25, 29-33, 35-37 e 68. Si possono ravvisare due mani, l'una che scrisse le

c. 2^r—12^r e 38^r—67^t, l'altra che riempì da c. 13^r a c. 34^t. Le pagine contengono da 30 a 35 linee l'una. A c. 37^t si legge in caratteri maiuscoli il nome di « Niccolò di Giovanni di Sandro. » — Legat. in cartone e pelle.

I. GIOVANNI BOCCACCIO, « PISTOLA MANDATA A MESSER PINO DE' ROSSI » (c. 2^r — 12^r).

Com. « Io stimo, messer pino, che non solamente sia vtile, ma necessario l' aspettare tenpo debito a ogni cosa. » — *Fin.* « intendo che dati sieno. E sanza più dire, priegho Iddio che chonsoli voi e loro; e cietera. Amen. »

II. FIORE DI MOLTE NOTIZIE (c. 13^r — 24^r); cioè del cielo, di meteore terrestri, di grandi uomini dell' antichità e de' loro detti memorabili, di mitologia. Quest' ultima, ch'è la maggior parte, fu estratta dal *Fiore d'Italia* tribuito a Guido da Pisa, e corrisponderebbe, abbreviata e con differente distribuzione, al prologo della seconda parte e alle rubriche 57-91 circa.

Com. « Il nostro singniore eterno Iddio, possendo in un punto fare il cielo e lla terra e tutte le chose, nondimeno volle penare vij dì, e non sanza chagione. » — *Fin.* « et chosì chadde fetone de'chauagli, per lla qual chosa fu grande inciendio in cielo, chome aparisciе per gli sengniali ch' anchora sono in cielo quando chosì si varia; e però disse dante chosì: Maggior paura non credo che fosse | quando fetone abandonò gli remi, | per che 'l cielo, chome pare anchora, si chosse. »

III. DUE LAUDI-BALLATE. Adesp. e anepigr. (c. 26^r — 28^r). Precede il Credo, in prosa volgare, « chome il dissono gli apostoli. »

1.ª *Com.* « O giesù saluatore. » — *Fin.* « che sia priuata dallo etterno ardore. »

2.ª *Com.* « O lasso a mme, tapino sventurato. » — *Fin.* « chom' i' sarò del mondo trapassato. » — Pare non finita di scrivere, e in fatti nelle stampe ha più altre stanze.

IV. VIRTÙ DELLE PIETRE PREZIOSE (c. 34^r-^{t}). La didascalia avverte: « l' autore che cciò disse nollo trovai iscritto dond' io chopiai questo; e però diremo saluo il uero dell' autore. »

Com. « Diamante à cholore di ferro quando è leghato in oro. » — Séguitano le virtù dell' « Aghates, Aletorio, Diaspido, Çeffiro, Calcidonio e Smeraldo », col quale il trattatello finisce incompiuto alle parole: « e simile è buono a cresciere le richezze. »

A c. 36^t il copista incominciò a scrivere: « Egli è grande differenzia da huomo sofferente a huomo patiente . . . . »; ma non andò oltre la quarta riga. — A c. 37^t fra altri scarabocchi è questa terzina: « La uita fuggie, ed io men uo perdando, | A

mortte vo chome brutto animale, ; Diciendo: ben farò, ma no' sso quando. »

V. **GIOVANNI BOCCACCIO,** VITA DI DANTE. Adesp. e anepigr. (c. 38r — 67t). *Com.* « Solino, il chui petto vno humano tenpio di diuina sapienzia fu reputato. » — *Fin.* « Ma quelle che io posso rendo, benediciendo in etterno il suo nome e il suo valore. Amen. »

Dal vecchio indice delle scritture contenute nel codice, che si legge, come abbiam detto, sul recto della prima carta, apprendiamo che nelle pagine ora mancanti dopo la c. 12 e la 35 erano: « Versi di Catone », « Ammaestramenti morali », e una « Lettera de'dieci della Balía di Firenze al Comune di Siena per la guerra col Duca di Milano nel 1390. »

Panciatich. 22. — [7. — III, 25].

Cartac., Sec. XV, M. 0,285 X 0,195. Carte 133, num. modern. 1-143 per errore di chi passò dal n.° 52 al n.° 63. Bianche le c. 4-6, 132-143 e 23-38, quest' ultime supplite recentemente in luogo d' altrettante originali che mancano. Di questo difetto e della compiutezza del codice per tutto il resto ci avverte anche una numeraz. ant. originale in caratteri romani, che incomincia alla c. 7r e procede regolarmente da j a cxxvij. Da c. 128 a c. 131 si nota una mano diversa da quella che riempì tutte le precedenti a linee 33 circa per pagina. — Legat. in assi e pelle.

IACOPONE DA TODI, LAUDI (c. 7r — 131r). Precede (c. 1t — 3r) la tavola dei capoversi, quindi a c. 7r « chominciano le laulde di frate iacopo da ttodi ». Ciò sono questi 95 componimenti, scritti a due o tre versi per rigo:

1. *Com.* Amor di charitate. — [Laude Ballata: *In che modo l'anima perfetta trasformata in christo per amore perfetto chiama a llui, e domanda della sopra ardente charità sopra a llei infusa*]. — *Fin.* Abissami inn amore (c. 7r).
2. Sopr'ogni lingua amore. — [L. B: *Dell'anima, che per santa annichilazione peruiene a stato non conosciuto e indicibile e inconprensibile*]. — del nostro pouer cuore (c. 11t).
3. Lo yhesù sguardo infammato mi tene. — [L. B: *Dell' anima ch' è unita in ratto di chontenplazione diuina*]. — quiui pascie esca che ssi chiama uita (c. 15t).
4. Homo che uuol parllare. — [L. Settenarî accoppiati: *In che modo l' anima sposa di christo è eletta da christo, e in che modo per grazia di contenplazione sale; e delle quatro virtù chardinali*]. — faria grande frachasso (c. 15t).
5. Un albero è da dio piantato. — [L. B: *Dell'albero dell'amore e della diuina chontenplazione*]. — sarai in perfetto stato (c. 16t).

6. Homo che può la sua lingua domare. — [L. Strofe decastiche di endecasillabi rimati alternamente: *Prolago d' un trattato bellissimo e sottile, in che modo in ordine perfetto è figurato tre gierarcie d' angioli in noue ordini*]. — chànpine noi la uergine maria (c. 18r).
7. Jvbilo di core. — [L. B: *In che modo l' animo diuino è inn alegreza di cuore*]. — non si sente di fore (c. 19t).
8. Lo mio core e lla mente. — [L. B: *Dell' ansietà dell' anima quando ella comincia a gustare idio*]. — che ttutta giente sana e ffa guarire (c. 20r).
9. Chi ne saria credente udendol dire. — [L. Canzone: *Alquante dichiarazioni che sia l' auenimento dello spirito santo*]. — e già non chura di piaciere a giente (c. 20t).
10. O Amor muto, che non puoi parlare. — [L. B: *In che modo il uero amore fa ogni uno mutolo e cauto in ochultare la grazia di dio*]. — che mmai non è renduto (c. 20t).
11. In cinque modi apparemi lo signiore in questa vita. — [L. B: *De' cinque gradi dell' anima pe' quali asciende a trasformarsi in christo*]. — e 'n christo trasformata con mirabile vnitato (c. 21t).
12. Sapete uoi nouelle dell' amore. — [L. Serventese: *Della distinzione del diuino amore in tre stati*]. — acciò che per sua grazia ci saluiàno (c. 21t).
13. Amor, diuino amore, perchè m' ài assediato. — [L. B: *Chome l' anima perfetta in diuino amore non può usare i sentimenti del corpo suo se none in bene*]. — ch' i' tti deba alberghare.... (resta così interrotta per la mancanza delle carte seguenti alla 22).
14. ..... | ornati chome sposa che ssi ua a maritare. — [È il verso 30° della L. B. che comincia: *O alma che desideri andare in paradiso*]. — che andrai in perdenza nel foco a ttormentare (c. 39r).
15. O chastitate fiore. — [L. B: *Del ualore e del premio della chastità, e che ss' apartiene con questa molte altre uirtù auere*]. — e ètti traditore (c. 39t).
16. O alma mia creata gientile. — [L. B: *Della bontà dell' anima che ama idio puramente e perffettamente, e della uilità d' essa quando ella è sottomessa a' sentimenti del corpo*]. — in suo dominato (c. 40r).
17. Amor, diletto amore. — [L. B: *In che modo l' anima cierca dell' amore smarito per alcun tenpo*]. — dello leale amore (c. 41r).
18. O signior, dàmmi la morte. — [L. B: *In che modo l' anima adirata*

chontra ssè medesima chiama idio che gli perdoni i suoi peccati]. — E di te non gir churando (c. 42ʳ).

19. Or chi m'arà chordoglio? — [L. B: *L'anima si duole uedersi priuata della grazia di dio per difetto della gratitudine d'amore*]. — che mmi s'è si 'ncharnato (c. 42ᵗ).
20. Signior mio, i' uo languendo. — [L. B: *In che modo l'anima che crede alla grazia per pecato, ricorre a christo e a la madre sua per perdonanza*]. — ma per tuo amor mi perdoni | tutto 'l mio pechare (c. 43ʳ).
21. Plangi, dolente | alma predata. — [L. B: *De l'anima ch' è atta a sospiri e a pianto perchè christo s' era partito da lei; e 'l pianto suo richiama christo a ssè*]. — aricho [*or ch' i' ò*] perduto lo mio redentore (c. 43ᵗ).
22. Amor diletto, | christo beato. — [L. B.]. — son preso all' uncino | di tal chattiuanza (c. 44ʳ).
23. Vorria trouar chi ama. — [L. B: *Del pericolo e della falsità del mondano amore, e che lla salute di dio è 'l uero amore*]. — che è quel che uer ama (c. 44ᵗ).
24. O libertà sugietta. — [L. B: *Diferenza tra 'l falso e 'l uero amore, e tra lla scienza aquistata e quella ch' è infusa da dio*]. — tutte sue operate (c. 45ʳ).
25. O amor chontraffatto. — [L. B: *In che modo l' amore sanza le tre uirtù teologiche e quatro chardinali non è uirtuoso amore ma uizioso*]. — insieme dè penare (c. 46ʳ).
26. Solo a dio possa piaciere. — [L. B: *De' falsi religiosi, che agli altri insegniano e ripigliano, e in llor medesimi son uiziosi*]. — ch' esso ci potea guarire (c. 47ʳ).
27. O anima fedele che tti uuogli saluare. — [L. B: *Insegnia guardarsi da' lupi che uengono sotto uestimenti di pecore*]. — perchè tua choscienza non possa trauagliare (c. 47ᵗ).
28. Molto molto mi son dilungato. — [L. B: *Degli ipocriti che ssi assomigliano agli spirituali da l' atto di fuori*]. — per mio parllare ch' i' sia lacierato (c. 48ʳ).
29. Che ffai, anima predata. — [L. B: *A che fine chonducono le uirtù l'anima ènne fuori se non a umiltà*]. — prouerrai l'umiliata (c. 48ᵗ).
30. Assai mi sforzo a guadagniare. — [L. B: *In che modo per inpazienzia si perde il guadagnio dell' anime aquistato chon faticha*]. — a pena 'l posso perdonare (c. 49ʳ).
31. L'om fu creato uirtuoso. — [L. Ottave: *In che modo la misericordia e la giustizia chontendono contro a dio per riparazione de l' uomini, e in che modo è fatta la riparatione*]. — che cci perdoni le nostre pecata (c. 49ᵗ).

32. All' amor ch' è uuenuto. — [L. B: *In che modo l' anima diuota adomanda e parlla a christo nato in carne, e in che modo christo le risponde*]. — non gusta per sapore (c. 63ʳ).
33. O nuouo canto | ch' ài morto il pianto. — [L. B: *Ghaludiosa loda della natiuità del signiore*]. — che 'l cor à bramato (c. 66ᵗ).
34. O christo onipotente, | oue se' ttu 'nuiato, | che ssì poueramente | ua'perigrinato? — [L. B: *In che modo christo piatosamente e ragioneuolmente cierca dell' anima peccatricie per lla quale uenne nel mondo, e in che modo ritorna a christo*]. — ou' ài christo inpiccato (c. 67ʳ).
35. Insegnatemi, yhesù christo. — [L. B: *In che modo christo non* [*è*] *trouato dall' anima se nnon per uia di uilità e inn ogni modo di disprezagione a ogni creatura*]. — se nnon son chonsumato (c. 68ʳ).
36. O cristo onipotente, | oue siete inuiato, | perchè 'n peregrinato | ui siete messo a 'ndare? — [L. B: *In che modo christo piatosamente e ragioneuolmente cierca dell' anima peccatricie per la quale uene nel mondo, e in che modo ella ritorna a christo*]. — e ll' agniel può pedare (c. 68ᵗ).
37. Alto padre, no' ti preghiamo. — [Orazione: strofette monorime di ottonarî: *Della esposizione dell' orazione della domenica*]. — techo in ciel senpre regniare (c. 69ᵗ).
38. In sette modi mi pare ch' è distinta l' orazione. — [L. B: *De la distinzione e sposizione dell' orazione della domenica*]. — ogni cosa che dispiazie lì si truoua acomulata (c. 69ᵗ).
39. Vergine più che ffemina. — [L. B: *Diuota meditazione nel chonciettto del parto di beata maria*]. — la giente disperata (c. 70ᵗ).
40. Donna del paradiso. — [L. B: *Qui tratta della pasione di christo con lla uergine maria*]. — figlio e matre inn un tratto (c. 71ᵗ).
41. O regina cortese. — [L. B: *L' anima che uuol tornare a penitenzia priega beata maria che lla sani del peccato*]. — non aio che mostrare (c. 73ʳ).
42. O amor di pouertate, | regnio di tranquilitate. — [L. B: *De la perfezione della santa pouertà distinta per tre gradi, e quali chiama el cielo per l' ecielentia loro in ciaschedun grado*]. — in ispirito di libertate (c. 73ᵗ).
43. (o)Dolcie amor di pouertate. — [L. B: *De santa pouertà e d' altre cose*]. — chi con christo vuol regniare (c. 74ᵗ).
44. Pouertà inamorata. — [L. B: *Come madonna pouertà signioreggia e regnia in cielo e in terra*]. — innamorata conpagnia (c. 75ᵗ).
45. Venite a ueder marauiglia. — [L. B: *Che pacie ne' sentimenti ordinati cielesti, che uita sia*]. — nella cielestial beata (c. 76ʳ).

46. O coscienza mia. — [L. B: *Della coscienza che l'anima peruiene a pacie per giustizia*]. — che 'l mio furore à placato (c. 76r).
47. Avdíte in cortesia. — [L. Settenarî accoppiati: *In che modo per le uirtù cardinali e feruore d'amore si tura il uizio della gola*]. — e à poco da spendere (c. 76t).
48. Alte quatro virtuti son cardinali uocate. — [L. B: *Dell' eficacia e ordini delle quatro uirtù chardinali*]. — menati la speranza ou' è l'amor beato (c. 77t).
49. O mezzo uirtuoso ritenuto a battaglia. — [L. B: *Bataglia tra'uitij e le uirtù, e com' è malagieuole pasar per lo mezo e a cogniosciere le uirtù* [*et*] *esse uirtù ritenere*]. — stocci chon l'alma afflitta non so doue clinare (c. 78r).
50. Avdíte la battaglia | che mi fa i' falso nimico. — [L. Ottonarî rimati fra loro nelle sedi pari. *In che modo l'anima debba sauiamente e cautamente conbattere contra lle tentazioni auerse*]. — e darti pena e dolore (c. 79r).
51. Avdíte una bataglia | ch' è tra onor e uergognia. — [L. B: *Della battaglia ch' è tra onore e uergognia, la qual battaglia è durissima*]. — forte abracciata di core (c. 80t).
52. Senno mi pare e cortesia. — [L. B: *Quant' è somma sapienza essere reputatto pazzo per lla carità di christo*]. — a 'nparar più lettoría (c. 81t).
53. Agli ochi corporali. — [L. B: *Della fede e del corpo di christo, e ch' è frutto della fede odiare i uizî e amar le uirtù*]. — ad amar tua reditata (c. 81t).
54. O alta penitenzia pena in amor tenuta. — [L. B: *De l' utile odio e falso amore al quale delle tre parti della penitenzia*]. — e ffa di sè presente a dio, ch' è molto grato (c. 82t).
55. Chi uuol trouare amore. — [L. B: *Dell' altissima vmilità e della sua vilità, e tribulazioni e sottomessioni d'amore*]. — si ponga per amore (c. 83t).
56. Audite una tencione ch' è tra ll' anima e 'l chorpo. — [L. B: *Della battaglia dell' anima contra 'l corpo, e che ragioneuolmente e riducie a penitenzia*]. — finisco esto trattato in questo loco lassare (c. 84r).
57. Frate, briga a dio tornare. — [L. B: *In che modo il pecatore ritorna ragioneuolmente a penitenzia*]. — con yhesù glorificato (c. 85t).
58. O peccator, chi tt' à fidato. — [L. B: *Contendimento che fa il signiore col pecchatore*]. — così grande sconoscianza (c. 86t).
59. Non tardate, peccatori. — [L. B: *Conforta e pecchatori che tornino a penitenzia*]. — ci sia buona e frutuosa (c. 87t).

60. Homo, di te mi lamento. — [L. B: *Duolsi il signiore della schonoscienza dell' uomo*]. — che mmi uuo' senpre chontrastare (c. 88ᵗ).
61. O christo yhesù piatoso. — [L. B: *Preghiera a yhesù christo che lli perdoni e pecchati*]. — e nel foco il fan gittare (c. 89ᵗ).
62. Sì come la morte fae. — [L. B: *Dicie come il pecchato mortale è all' anima morte, chome la morte al chorpo humano*]. — di tal moneta àrai pagato (c. 91ʳ).
63. O corpo infracidato. — [L. B.]. — per te questo ò aquistato (c. 91ᵗ).
64. Qvando t' alegri, huomo, d' altura. — [L. B: *Chontasto de' mondani, e della allegrezza della chontenplazione de' morti e incienerati*]. — preghiamone dio e lla uergine pura (c. 92ᵗ).
65. Homo, tu sse 'ngannato. — [L. B: *Della cichità e breuità e fine della uanità di questo mondo*]. — fassi del tuo guadagniato (c. 94ᵗ).
66. Homo, mettiti a pensare. — [L. B: *In che modo l' uomo non à niuna chagione di rallegrarsi in sè medesimo per sè e per lle sue cose*]. — alla tua fine portare (c. 95ʳ).
67. O uita penosa | continua battaglia. — [L. B: *Dichiarazione quanto la uita nostra è penosa in fino alla fine*]. — ergo 'n presente | facciàn correttura. . . . . (c. 95ᵗ).
68. O femine, guardate alle mortal' ferute. — [L. B: *Della vanitate e malizie delle femine*]. — dell' anima non cura nè di santa castitate (c. 98ᵗ).
69. O frate, guarda 'l viso. — [L. B: *In che modo 'l pecato della carne chomincia dal uedere, séguita per concupiscienza di carne e tentazione di diauolo*]. — non istare a dormire (c. 100ʳ).
70. Guarda che nnon caggi, amicho. — [L. Terzetti di ottonari monorimici: *Della guardia del sentimento della lingua e del cuore*]. — però è bisognio senpre orare | ched e' ci guardi (c. 101ʳ).
71. Cinque sensi miser pegnio. — [L. B: *Quistione de' cinque sentimenti del corpo, de' quali ciascheduno di loro à brieue dilettazione*]. — ch' è etterno dillettare (c. 101ᵗ).
72. La superbia d' altura. — [L. B: *Della superbia e degli ochi de' suoi figliuole*]. — e ll' inferno ài reditato (c. 102ʳ).
73. Mvtato àn uesta i lupicini. — [L. B: *In che modo l' apetito coronpe la mente che non è rafrenata, e questo interuiene all' anima che la fa uenire in seruitudine de' sette uizij chapitali*]. — perseuerando in fino al fini (c. 103ʳ).
74. L' anima ch' è uiziata. — [L. B: *In che modo l' anima uiziosa è asomigliata a lo 'nferno, e in che modo per lume di grazia diuenta uirtuosa*]. — chon lla uita angielicata (c. 104ᵗ).

75. Nvll' uòn si sa mai ben conffessare. — [L. B: *Perchè l'anima diuiene in seruitù de la carne, e in che modo si parte da' uizij e uiene a seruitù di christo*]. — in fin ched e' non chiama consumato (c. 105r).

76. Tal' è qual è, non ci è — [L. Settenari accoppiati: *Come l' anbizione ouero la uana scienza distrusono la purità delle religioni*]. — chome figlio d' imperatore (c. 106t).

77. Jesù christo si lamenta. — [L. B: *Della lamentatione di christo che ffa della chiesa romana ouero del falso chericato*]. — da lloro aggio portato (c. 107r).

78. Frigiescente caritatis. — [Ritmo latino: *Della simoniaca abominazione de' rettori della chiesa*]. — quia rodens manus per quas mundus roditur (c. 107t).

79. Piangie la chiesa, ¦ piangie e dolora. — [L. B: *Qui chomincia i[l] lamento della chiesa romana; e questa lamentazione si dè cantare in tono di lamentazione di iermia profeta, e debasi cantare chosì: « Aleph.... »*]. — ti ueggio annegato (c. 108t).

80. La ueritate piagnie che è morta la bontade. — [L. B: *In che modo la uerità, ouero tutte le cose nella quale ell' è essa uerità, cierca di piagniere sopra 'l monte della bontà*]. — che purghi sua peccata (c. 108t).

81. Or si parrà chi arà fidanza. — [L. B: *Della grande bataglia d' antichristo, e de' pericoli graui negli uomini perfetti*]. — d'eserne sicuro stolto mi pare (c. 109t).

82. O ppapa bonifazio, ¦ quant' ài giocato al mondo. — [L. B: *Contr' alla superbia ouero vanità di papa bonifazio*]. — e di falso sentire (c. 110t).

83. O papa bonifazio, | io porto il tuo profazio. — [Settenari accoppiati: *Lettera la quale esso frate iacopo mandò a papa bonifatio che ll' aueua incarcierato e scomunicato: domandò d' esere asoluto solo de la scomunica, e dicie non temere niun' altra pena*]. — ch' i' l' porti a llieta faccia (c. 112r).

84. O pastor, per mio peccato. — [L. B: *Vn' altra volta priega piatosamente per lla soluzione della scomunicazione*]. — per lingua con frà(n) gientile (c. 112t).

85. Que fai, pier da murrone. — [L. B: *A papa Cilestrino, el qual prima era chiamato piero del murrone*]. — d' arrichire à intenzione (c. 113r).

86. Che ffarai, frà iacopone. — [L. B: *Della probbenda che frate iacopo propio aquistò nella corte di roma*]. — chosì buon benefizione (c. 113t).

87. O signior, per cortesia. — [L. B: *Che e quanti mali frate iacopo da feruor di spirito in odio di sè medesimo adomanda a dio*]. — e io t' ò morto a uillania (c. 115ʳ). — Séguita alla laude un lungo squarcio in prosa latina che narra « *In che modo modo egli questa grazia aquistò* », di desiderare ogni sorta di tribolazioni. *Com.* « Ne forte aliquis putet beatum fratrem Jacobum quasi uane et truffatorie preditta uerba conposuisse. » — *Fin.* « et ad hunc statum creditur animam ei[u]s peruenisse. » (c. 116ʳ-ᵗ).

88. Vale, frà giouanni, uale. — [Ottonarî accoppiati: *A frate Johanni della uernia febricoso, ch' era alquanto inpaziente*]. — Non si scusan ta' derrate (c. 116ᵗ). La poesia è preceduta da un indirizzo in rima (« A frà giouanni dalla uernia | che 'n quartana si sciuerna | sì gli mando questa scritta | che da llui dè eser letta ») e da alcune parole latine.

89. Fvggo la crocie che mi diuora. — [L. B: *Quistione della croce perfettissima e men perfetta; e 'l perfetto crocifisso favella*]. — che lla fortura nol faccia spezzare (c. 117ᵗ).

90. O dolcie amore | ch' ài morto l' amore. — [L. B: *L' anima priega l' amore che l' uccida con christo in crocie*]. — di gire inpazzato d' amore (c. 118ᵗ).

91. Nouo tenpo d' ardore. — [L. B: *Della rinouellazione della crocie pel beato franciesco. Tutta questa laulda penso esere alta profezia circa alla rinouellazione de la chiesa*]. — non ne sento sapore (c. 119ᵗ).

92. O franciesco pouero. — [L. B: *De' sette peccati e delle cinque stimite del beato franciesco*]. — al fonte innamorato (c. 121ʳ).

93. O franciesco da dio amato. — [L. B: *In che modo il beato franciesco fu eletto e mandato da dio a chonbatter chol diauolo, e in che modo egli il soprastette*]. — di gran gloria choronato (c. 122ᵗ).

94. Per ciò che l'om domanda detti chon breuitate. — [Alessandrini a quartine monorimiche: *Prouerbi morali pieni di sentenzie*]. ou' è tutta letizia chon uisione piena (c. 124ʳ).

95. Udite nuoua pazzia. — [L. B.] — ch' io saluo o dannato sia (c. 128ʳ).

Dalla tavola dei capoversi che sta in principio del manoscritto sappiamo che nelle carte 23-38, ora mancanti, cioè fra la lauda 13ª e la 14ª della nostra tavola, si leggevano le seguenti 17 laudi:

« La bontà infinita vuole infinito amore ca. xvij. »
« La bontà si lamenta ca. xviij. »
« Amor che m' ami tanto che non saccio ca. xviiij. »

« Amor, lo cor si uuol regniare ca. xviiij. »
« Amor, diuino amore, amor che non se' ca. xx. »
« Vorre' in alto gridare ca. xxj. »
« Disiar giesù amore lo cor fa ca. xxij. »
« A tte mi son data, christo ca. xxij. »
« Amor che ami, prendimi a tu' ami ca. xxiij. »
« Non si tenga amatore ca. xxiiij. »
« O christo amor diletto in te sguardando ca. xxv. »
« Sì fortemente son tratto d' amore ca. xxvj. »
« O derata, guarda 'l prezzo ca. xxvij. »
« Vita di yhesù christo, spechio immaculato ca. xxviij. »
« Vita di yhesù christo, spechio di ueritate ca. xxviiij. »
« Lo consumato amore prende forma ca. xxx. »
« La fede e lla speranza m' à fatta ca. xxxj. »

Panciatich. 23. — [29. — III, 24].

Cartac., Sec. XV, M. 0,292 × 0,207. Carte 58, num. modern.; l' ultima è bianca. Precede un foglio di guardia, membranaceo e bianco. La scrittura è disposta su due colonne di 36 o 37 linee l' una. Moltissime carte sono guaste dall' umidità, che in più luoghi ha fatto svanire quasi completamente le rubriche scritte in rosso. Fu di Vincenzo Borghini, che notò il suo nome appiè delle c. 1^r e 3^r. — Legat. in assi e pelle.

IACOPONE DA TODI, LAUDI (c. 3^t — 57^t). Precedono due tavole de' capoversi: la prima (c. 1^r — 2^t) porge anche le didascalie latine che vanno innanzi a' componimenti, e registra dopo le laude contenute nel codice altre ancora che lo scrittore avea forse in animo di copiare, ma che poi in effetto tralasciò; l' altra (c. 3^{r-t}) dà i soli capoversi delle laude che qui si leggono. — Questa raccolta conviene appieno con quella del cod. precedente; e più dà a leggere le 17 laudi che ivi mancano fra la 13^a e la 14ª per difetto di alcune carte; però di queste e di altre 2 che non sono in quel codice (n.[i] 82 e 86) daremo anche la didascalia latina e l'ultimo verso.

1. Amor di caritate (c. 3^t).
2. Sopr' ogni lingua amore (c. 5^t).
3. Lo yhesù sguardo inflammato mi tiene (c. 7^r).
4. L' omo che vuol parlare (c. 7^t).
5. Una arbor è da dio plantato (c. 7^t).
6. Homo che può la sua lingua domare (c. 8^t).
7. O jubilo di core (c. 10^r).
8. Lo mio core et la mente (c. 10^r).
9. Chi ne saria credente udendo il dire (c. 10^r).
10. O amor muto, che non uuo' parlare (c. 10^t).

11. In cinque modi apparmi il signiore in questa vita (c. 10ᵗ).
12. Sapete uoi nouelle dell' amore (c. 11ʳ).
13. Amor, diuin amor, perchè m' ài assediato. — [L. B: *Quod anima perfecta in diuino amore non potest uti semsibus corporis nisi in bonum*]. — per uoler me saluare (c. 11ᵗ).
14. La bontà infinita uuole infinito amore. — [L. B: *De qualitate et fructu intellectus anime totaliter subdite infinite bonitatis*]. — passandoti otiato (c. 12ʳ).
15. La bontate si lamenta. — [L. B: *De affectu et intellectu anime cum bonitate diuina*]. — onde uita possan trarre (c. 12ʳ).
16. O amor, che m'ami tanto | che non saccio dire il quanto. — [L. B: *De immensitate et effectibus perfectissimi amoris*]. — nell'amor trasformato (c. 12ᵗ).
17. Amor, lo cor sì uuol regnare. — [L. B: *Amor et discretio falsa simul contendunt*]. — la nocte nol potrai mucciare (c. 13ʳ).
18. Amor, diuin amor, | amor che non se' amato. — [L. B: *laus excellentie diuini amoris*]. — crepariasi affocato (c. 13ᵗ).
19. Vorrei in alto gridare. — [L. B: *Quibus gradibus pura mens ascendat ad fortitudinem uiue fontis dei*]. — non può da nullo lato - far (già mai) cessança (c. 14ʳ).
20. Disiar, ihesù amore. — [L. B: *De affectibus uehementer desiderii erga christum*]. — tutta la fai rinbaldire (c. 14ʳ).
21. Ad te mi son data, christo. — [L. B: *Anima conuersa ad christum per stimulum diuini amoris loquitur de suo statu*]. — che paio glorificata (c. 14ʳ).
22. O amor, che m' ami, | prendimi a' tuoi ami. — [L. B: *Quod christus dilexit nos gratis prius, et nos gratis debemus eum diligere*]. — semper in idem stato (c. 15ʳ).
23. Non si tengna amatore. — [L. B: *Qualiter christus debet amari super omnia*]. — con grande sprendore (c. 15ʳ).
24. O christo, amor dilecto, in te sguardando. — [L. B: *Qualiter anima meditatione passionis christi perducitur ad statum altissime contemplationis. Ista laus dicitur composita a* FRATE UGONE PANTIERA *ordinis fratrum minorum*]. — ma credo di presente - rinouare (c. 15ᵗ). — Seguono (c. 16ʳ) cinque stanze, in capo alle quali è avvertito: « Iste quinque stantie que secuntur non sunt de laude superiori se[d] ab alio addite sunt. » *Com.* « Et rinouar mi credo ueramente. — *Fin.* « che sempre in lui sia il nostro uacare. »
25. Sì fortemente son tracto d' amore. — [L. B: *Qualiter anima unita cum christo, admirans ad quantam humilitatem descendit, propter eam desiderat fatua reputari propter ipsum. Hanc*

laudem, ut dicitur, frater UGO PANTIERA *ordinis minorum composuit*]. — chè il troppo senno sempre ci à ingannati (c. 16^r).

26. O derrata, guarda il preço. — [L. B: *Qualiter anima ascendet a statum perfectionis considerando amorem christi et propriam uilitatem*]. — di morir in tormentare (c. 16^t).
27. Vita di ihesù christo, | specchio immaculato. — [L. B: *Qualiter speculo christi humilitatis humiliatur presumptio nostre uanitatis, et de fructu talis humilitatis*]. — dell' alta trinitate (c. 17^t).
28. Vita di ihesù christo, | specchio di ueritate. — [L. B: *Qualiter anima nolit humiliatur uidendo uilitatem suam in speculo uite christi*]. — dello dolce mio sire (c. 18^r).
29. Lo consumato amore. — [L. B: *De qualitatibus et efficientus consumati amoris*]. — tu m'eri paradiso-consumato (c. 18^t).
30. La fede et la speranza. — [L. B: *Quo modo per firmam et spem peruenitur a triplicem nichilitatis primus status*]. — non uuol pensar peccato nè operare (c. 18^t).
31. O alma che desideri andare in paradiso. — [L. B: *Qualiter anima ornata uirtutibus teologicis et cardinalibus inuitatur a multiplici coro santorum a beatitudinem possidendam*]. — che andrai in pendença nel foco a tormentare (c. 19^t).
32. O castitate, flore (c. 20^r).
33. O anima mia creata gentile (c. 20^r).
34. Amor, dilecto amore (c. 20^t).
35. O signor, dàmmi la morte (c. 21^t).
36. Or chi m'auria cordoglio? (c. 21^t).
37. Signor mio, io uo languendo (c. 21^t).
38. Plangi, dolente | alma predata (c. 22^r).
39. Amor dilecto, | christo beato (c. 22^t).
40. Vorria trouar chi ama (c. 22^t).
41. O libertà subgetta (c. 23^r).
42. O amor contrafacto (c. 23^t).
43. Sola a dio possa placere (c. 23^t).
44. O anima fedele, che ti uuoli saluare (c. 24^r).
45. Molto molto mi son dilungato (c. 24^r).
46. Che fai, anima predata (c. 24^t).
47. Assai mi sforço a guadagnare (c. 25^r).
48. L'omo si fu creato uirtuoso (c. 25^r).
49. A l'amor ch'è uenuto (c. 28^r).
50. O nuouo canto | che ài mortal pianto (c. 29^t).
51. O christo omnipotente, | oue siete inuiato, | che sì poueramente | gite peregrinato? (c. 30^r).

52. Insegnatemi, jhesù christo (c. 30ᵗ).
53. O christo omnipotente, | oue sete inuiato, | perchè im peregrinato | ui sete messo a 'ndare? (c. 30ᵗ).
54. Alto padre, noi ti preghiamo (c. 31ʳ).
55. In sette modi mi pare che è distinta l'oratione (c. 31ᵗ).
56. (o) Vergine più che femmina (c. 31ᵗ).
57. Donna del paradiso (c. 32ʳ).
58. O regina cortese (c. 33ʳ).
59. O amor di pouertate, | regno di tranquilitate (c. 33ʳ).
60. Dolce amor di pouertate (c. 33ᵗ).
61. Pouertà innamorata (c. 34ʳ).
62. Venite a ueder marauiglia (c. 34ʳ).
63. O coscientia mia (c. 34ʳ).
64. Avdíte in cortesia (c. 34ʳ).
65. Alte quattro uirtù son cardinal' uocate (c. 34ᵗ).
66. O meço uirtuoso ritenuto a battaglia (c. 35ʳ).
67. Avdíte la battaglia | che mi fa 'l falso nimico (c. 35ᵗ).
68. Vdite la battaglia | che è in fra honore et uergogna (c. 36ʳ).
69. Senno mi pare et cortesia (c. 36ᵗ).
70. A gli occhi corporali (c. 36ᵗ).
71. O alta penitentia pena in amor tenuta (c. 37ʳ).
72. Chi uuol trouare amore (c. 37ᵗ).
73. Avdite una tencione che è in fra l'anima e 'l corpo (c. 37ᵗ).
74. Frate, briga a dio tornare (c. 38ᵗ).
75. O peccatore, chi t' à fidato (c. 38ᵗ).
76. Non tardate, peccatori (c. 39ʳ).
77. Homo, di te mi lamento (c. 39ᵗ).
78. O christo jhesù pietoso (c. 40ʳ).
79. Sì come la morte fa (c. 40ᵗ).
80. O corpo infracidato (c. 41ʳ).
81. Qvando t'allegri, o homo, d'altura (c. 41ᵗ). — Innanzi alla terzultima stanza il copista avvertì (c. 42ʳ): « queste tre stançe sequenti ò trouate in alcuno libro, ma perchè non mi paion facte dall' autore della laude di sopra, ma più tosto agiunte da altri, però l' ò poste qui a presso seperate. »
82. Filgli, nepoti et frati. — [L. B: *Contentio anime cum parentibus, qui nolunt restituere ablata et in ullo eam adiuuare*]. — che prouerete che son li miei guai (c. 42ʳ).
83. Homo, tu se' ingannato (c. 42ᵗ).
84. Homo, mettiti a pensare (c. 42ᵗ).
85. O uita penosa | continua battaglia. — ergo in presente | facciàn correctura, | che in affrantura | non sia nostra andata (c. 43ʳ).

86. Avdite una tencione | in fra due persone. — [L. Settenari accoppiati: *De contentu mundi et uane pulcritudinis*]. — chè m' auidi sì tardo (c. 44^r).
87. O femine, guardate alle mortal' ferute (c. 45^r).
88. O frate, guarda il uiso (c. 45^t).
89. Gvarda che non caggi, amico (c. 46^r).
90. Cinque sensi miser pegnio (c. 46^t).
91. La superbia d' altura (c. 46^t).
92. Mutato àn ueste i lupicini (c. 47^r).
93. L' anima ch' è uitiata (c. 47^t).
94. Nvllo hom si sa mai ben confessare (c. 47^t).
95. Tal' è qual' è, non c' è (c. 48^t).
96. Jhesù christo si lamenta (c. 48^t).
97. Frigescente caritatis (c. 49^r).
98. Plange la chiesa, | piange et dolora (c. 49^r).
99. La ueritate plange che è morta la bontate (c. 49^t).
100. Hor si parrà chi aurà fidança (c. 50^r).
101. O papa bonifatio, | quant' ài giocato 'l mondo (c. 50^t).
102. O papa bonifatio, | io porto 'l tuo prefatio (c. 51^r).
103. O pastor, per mio peccato (c. 51^r).
104. Que farai, pier dal murrone (c. 51^t).
105. Que farai, frà iacopone (c. 51^t).
106. O signor, per cortesia (c. 52^r). — Séguita (c. 52^t) il brano latino: « Ne forte aliquis putet..... »
107. Vale, frà johanni, uale (c. 53^r). — Precede la pistoletta latina.
108. Fuggo la croce che mi diuora (c. 53^r).
109. O dolce amore | che ài morto l' amore (c. 53^t).
110. Nouo tempo d' ardore (c. 54^r). — Innanzi alla quartultima stanza lo scrittore del codice avverte (c. 54^t): « Istas quatuor stantias sequentes inueni in quodam libro permistas cum laude superiori. »
111. O francesco pouaro (c. 54^t).
112. O francesco da dio amato (c. 55^t).
113. Per ciò che gli huomin domandan decti con breuitate (c. 56^r).

Panciatich. 24. — [38. — III, 26].

Cartac., Sec. XV incip., M. 0,288 × 0,210. Carte 110, num. modern. Del cod. originale parecchie ne andarono perdute, una almeno fra la prima e seconda, parecchie innanzi alla c. 7, una fra le c. 29 e 30, altre innanzi alla c. 98. Da 30 a 35 linee per pagina. — Legat. in assi e pelle.

I. **DANTE ALIGHIERI,** SONETTI E CANZONI (c. 1^r — 6^r). Corrispondono ai seguenti numeri dell' edizione procurata da P. Fraticelli, e in

quest' ordine: *Sonetto* 36°. Indi quello che incomincia « Ben dico certo che non è riparo », che lo scrittore del codice riteneva quindi dantesco, ma che pare invece appartenga piuttosto a *Cino da Pistoia. Sonetti* 22°, 33°. — *Canzoni* 2ª (che per difetto di una carta incomincia a c. 2ʳ dal verso: « sola pietà nostra parte difende »), 4ª e 6ª. — *Sonetti* 12°, 13° e 35°. Fra gli ultimi due si legge il sonetto di Dante a Forese Donati: « Bicci nouel, figliuol di non so cui », preceduto dalla didascalia: « Dante a . . . . », e seguito dalla « Risposta facta a Dante per . . . . . » *Forese Donati,* che comincia: « Ben so che fosti figliol d' aleghieri. »

II. **BINDO BONICHI,** CANZONI (c. 7ʳ — 14ᵗ). Erano 20 in origine, come si apprende dai numeri progressivi di quelle che si leggono tuttavia; ma le prime 13 andarono perdute con le carte che mancano innanzi a quella ora numerata 7. Corrispondono anche per l'ordine alle Canzoni 14ª-20ª della edizione procurata da Jacopo Ferrari (Bologna, Romagnoli, 1867); la 14ª manca per il difetto suaccennato dei primi 6 versi.

III. **LUIGI MARSILI,** LETTERA (c. 15ʳ — 17ᵗ). Precede questa didascalia: « Copia d'una pistola, la quale il maestro luigi dell'ordine de' frati di santo agostino scrisse da uignione a firenze, a Niccolò soderini negli anni di christo Mccclxx.... E dapoi, adì xxj d'agosto Mccclxxxxiiij, il detto maestro luigi morì in firenze, nell' ordine. » È la seconda parte della notissima lettera contro i vizî della Corte del Papa, diretta a Guido di Messer Tommaso del Palagio, e non al Soderini.
Com. « Se fosse lecito a dire, bene direi così: Ora fosse il mio singnore tanto stato di qua ch' egli auesse ueduto rauedersi agli Italiani. » — *Fin.* « Ò detto tanto, che forse vi sarò rincresciuto, et questo ò detto a buon fine et a persona confidata. »

IV. **FRATE STOPPA DE' BOSTICHI,** SONETTO (c. 18ʳ).
Com. « Seruire et diseruir mai non si scorda. » — *Fin.* « per certo al basso ueggioti defunto. »

V. **SER VENTURA MONACI,** SONETTI (c. 18ʳ — 19ʳ).

1. Se la fortuna t' à fatto singniore. — [*Ser. V. M. nella sala dei priori*]. — quant' ella n' à lasciati entro la mota.
2. Egli è sí spenta la uertù d' ipolito. — di ciò non riceuesse uituperio.
3. Ben son di pietra s' io non mi ramarico. — che 'l colpo sente chi gitta la petra.
4. Colui che andò in ninferno per la moglie. — con noi sarà chi uolentieri ascolta.
5. Giouanni, i' son condocto in terra aquatica. — [*Ser V. M. essendo a uinegia mandò a giouanni lanbertucci de' frescobaldi*]. — starocci lieto come tordo in pegola.

VI. **GIOVANNI DI LAMBERTUCCIO DE' FRESCOBALDI**, SONETTI A SER VENTURA MONACI (c. 19ᵗ).

1. Poi che fortuna u'è tanto lunatica. — [*G. L. risponde a Ser V. M. per quelle medesime rime*]. — lasciate ogni costume d'acqua diesole.
2. I' ueggio, ser uentura, la matricola. — sicc' al sonetto i' ò mutate maniche.

VII. « VANGELO DI SAN GIOUANNI VOLGARIÇATO », e « AVE MARIA VOLGARIÇATA » (c. 20ʳ).

1.° *Com.* « Nel principio era lo figliuolo di dio. »

2.ª *Com.* « Idio ti salui, uergine maria, piena di gratia. »

VIII. **SER LAPO GIANNI**, RIME (c. 20ᵗ — 23ʳ).

1. O morte, della uita priuatrice. — [*Canzone*]. — che faccian la uendetta che douranno.
2. Nel uostro uiso angelico, amoroso. — [*Ballata*]. — l'abraccia, po' che 'l fece uertuoso.
3. Amor, nuoua et antica uanitade. — [*Canzone*]. — come campion ti sfido a maça schudo.

IX. **CECCO ANGIOLIERI**, SONETTO. Adesp. (c. 21ᵗ — 22ʳ). Si trova frammezzato alle rime di Lapo Gianni.

Com. « Per le chiabell' di dio non ci aruai. » — *Fin.* « sí furon cólte di buona stagione. »

X. **DANTE ALIGHIERI**, SONETTI. Adespoti (c. 23ᵗ — 24ʳ).

Sono il III, il IV (doppio) e l' XI (manchevole degli ultimi due versi) della *Vita Nuova,* i primi due preceduti da una didascalia stratta dalla prosa del cap. VII: « Vna donna giouane et di gentile aspetto . . . . . Allora, ricordandomi che l'auea ueduta in buona prosperità et leggiadria, propuosi di dire queste parole, et fecine questi due sonetti. »

XI. SONETTO CAUDATO. Adesp. (c. 24ʳ - ᵗ).

Com. « S'io fossi della mente tutto libero. » — *Fin.* « diversità finisce in un segnale. » Cfr. B. Bonichi, ediz. cit., p. 143.

XII. **GUIDO CAVALCANTI**, « CANÇONE DE AMORE » (c. 24ᵗ — 25ᵗ).

Com. « Donna mi prega perch' io uoglio dire. » — *Fin.* « di star coll' altre tu non ài talento. »

Séguitano due stanze in forma di commiato: la prima è parafrasi del commiato della canzone precedente; entrambe servirono già ad accompagnare un commento della poesia del Cavalcanti.

1.ª *Com.* « Piaceuolmente riceue, cançone. » — 2.ª *Com.* « Va, exposition, sicuramente. »

XIII. VOLGARIZZAMENTO DELLE « ALEGORIE DEL MAESTRO GIOVANNI DI VERGILIO SOPRA LE FAVOLE D'OVIDIO METHAMORFOSEOS, disposte brieuemente in prose et in uersi » (c. 26ʳ — 97ʳ). « Ma in per ciò che li uersi

(séguita l' anonimo volgarizzatore) dicono quel medesimo che la prosa et sono alquanto corrotti per uitio degl' ignioranti scrittori dell' altro primo exemplo, non curo di traslatare i detti uersi. Con ciò sia cosa che basti bene solamente uolgariçare la proxa ». Tuttavia lo scrittore lasciò fra una rubrica e l' altra alquanto spazio in bianco per i versi. Questo istesso volgarizzamento è nel codice Laurenziano pl. XL n.° 49, che conviene anche in quasi tutto il resto della contenenza col presente panciatichiano (cfr. Bandini, *Catal. Laur.*, V, 62 e segg.).

Com. « Prolago sopra le dette alegorie: In per ciò che la finale intençione di ciascuno poeta sie d' informare le menti degli huomini di buon' costumi, similemente è d' ouidio, onde nel principio di questo libro si dimostra ch' egli è sottoposto a l' ethica, ciò è alla sciença de' costumi, et perciò ragioneuolmente ciaschuna trasmutatione dichiarata in questo libro si dèe in tucto riducere a informacione di buoni costumi et di uiuere humanamente. » — Séguitano le « Alegorie del primo libro. Adunque la prima trasmutatione è come caos, ciò è generale confusione fu mutata in quatro elementi, la quale per versi così è scritta.... ». — *Fin.* « Et augusto le disse che glel mostrasse; et questa le disse: sali sopra li miei piedi in modo che non tocchi terra, et raguarda la rota ouero spera del sole; et quelli faccendo ciò, uide la uergine beata col suo figluolo; et sibilla gli disse: ua, chè colui è uero Idio et uero Re. Et allora augusto si tornò a Roma, et uietò che il popolo nol douesse in neuno modo adorare per idio. »

XIV. DICERÍE E PISTOLE RETORICHE (c. 98^{r} — 108^{t}).

1. « *Diceria di Dino Conpagni* di Firençe, anbasciadore del Comune di Firençe a papa Giouanni xxij, quando fu fatto Papa » (c. 98^{r} — 99^{r}).

   Com. « Non sança marauigliosa prudença il sommo ghovernatore dell' uniuerso. » — *Fin.* « degniate secondo loro ualoroso volere in tra gli altri figliuoli benedirgli et ricordarui di loro. »

2. « *Pistola del Re Ruberto al Duca d' Athene,* quando li uenne a notiçia ch' avea presa la signoria de la città di Firençe » (c. 99^{r-t}). Cfr. la Cronica di G. Villani, lib. XII, cap. IV.

   Com. « Non senno, non vertù, non lungha amistà, non seruigi a meritare. » — *Fin.* « tua salute si potesse stendere inançi per ispaçio di molto tempo. Data in napoli, a dì xviiij di settenbre Mcccxlij. »

3. « *Santo Bernardo abate dell' ordine di Cestella* fece et mandò a Eugenio papa terço, il quale dinançi era stato del detto ordine, vn libro oue l' amunío in certi chasi, in fra' quali scrisse degli sconci detti et fatti de' romani, in questo modo » (c. 99^{t} — 100^{r}).

   Com. « Che ti dicerò io del tuo popolo Romano. » — *Fin.* « nè più expresso non te n' ò potuto dire. »

4. « *Pistola di Morbasyano principe de' turchi a papa Clemento vj°* l'anno del Mcccxlv » (c. 100r — 101r).
Com. « Morbosiano de heberi di yesi, insieme co' suo' frategli cerabi et Jusbaic. » — *Fin.* « et intorno cirmata et dalmatia vicitare. Data l'anno di maometto DCCXLV, nell' entrata del mese caldeu. »

5. « *Pistola di Cola di Renço tribuno del popolo di Roma,* la quale esso mandò al comune et a' rettori della città di uiterbo del mese di maggio Mcccxlvij » (c. 101r — 103r).
Com. « Per fattura del misericordiosissimo nostro singnore Gesù christo. » — *Fin.* « nostro giudice del concestoro, per vj mesi, con salaro et ghaggi et altri doni vsati. Data nelle nostre sedie di canpidoglio, a dì xxiiij° di maggio Mcccxlvij. »

6. « *Diceria che fece Pandolfuccio di Guido di Pandolfo de' Franchi* di Roma, ambasciadore insieme con altri di Cola di renço Tribuno del popolo di Roma, nel consiglio di firençe, a dì ij di luglo anni Mcccxlvij » (c. 103r — 104r).
Com. « Frater enim et caro nostra est. Singnori fiorentini, tucte le cose che sono state dal principio del mondo. » — *Fin.* « che di tutte le cose ch' auete ad fare ui lasci eleggere il migliore. Amen. »

7. « *Diceria che fece Franceseho, chiamato lo Schiauo de' Baroncèli* di Roma, anbasciadore insieme con altri di cola di renço Tribuno del popolo di Roma, nel consiglio di firençe, a dì ij di Luglio Mcccxlvij » (c. 104r — 106t).
Com. « Non è per temerità, nè per soperchia audacia. » — *Fin.* « che ui faccia diliberare quello che sia di sue laude, reuerença et piacere. Amen. »

8. « *Risposta che fece Pandolfuccio di Guido de Pandolfo de' Franchi* di Roma, anbasciadore insieme con altri di Cola di renço Tribuno del popolo di Roma, nel consiglio di Firençe, a dì iij di luglio Mcccxlvij, a la proferta ch' auea fatta messere Tommaso corsini per lo comune di firençe » (c. 107r).
Com. « Quando considero alla uostra perfettissima et buona uolontà. » — *Fin.* « mostrate la uostra libera uolontà in brieue. » — Cfr. le *Prose antiche di Dante, Petrarcha, et Boccaccio, et di molti altri nobili et virtuosi ingegni, nuouamente raccolte* da Anton Francesco Doni (Fiorenza, 1547), dove alle pp. 12-15 e 20-33 sono tutte queste diceríe.

XV. « IL MODO CHE TENNE VGO DI THABARIA QUANDO FECE KAVALIERE IL SALADINO, ESSENDO PREGIONE DEL DETTO SALADINO » (c. 107r — 108t).
Com. « Primieramente il suo capo et la sua barba li fece più bellamente apparecchiare che non era dauante. » — *Fin.* « Et se elli non à di che, sí offeri il suo chuore interamente. Amen. »

XVI. « REGOLE D' AMORE DATE PER UNA DONNA A UN BRETTONE, SECONDO GUALTIERI D' AMORE » (c. 108ᵗ — 109ʳ).
Com. « Per chagione di matrimonio niuno si può schusare. » — *Fin.* « Non è contradetto che una femmina non possa essere amata da due huomini, et uno huomo da due femmine. »

XVII. VARIE NOTE DI MATERIA RETORICA E MITOLOGICA (c. 109ʳ — 110ᵗ).
1.° « Nomi de le viiij muse. » — 2.° « Nomi de le iij furie infernali. » — 3.° « Come iiij sono li stili del poeticò parlare. » — 4.° « Li iij nomi della luna. » — 5.° « Amici perfetti. » — 6.° « Nomi de'signori c' ànno la eletione dello 'nperio di Roma. »

Panciatich. 25. — [146. — IV, 9].

Cartac., Sec. XV e XVI incip., M. 0.140×0,120. Carte 223, num. modern.; bianche le c. 184, 185, 206 (supplita recentemente) e 221-223. Una numerazione del sec. scorso, che incomincia dal 21 darebbe indizio della perdita di 20 carte; ma queste non doveano appartenere anticamente al codice, perchè la numerazione originale conservatasi nelle prime 181 carte accenna alla mancanza di un solo foglio innanzi a quello che ora è il primo. Forse le carte perdute formavano un fascicoletto a sè, che conteneva probabilmente le dieci brevi scritture religiose (orazioni e salmi), delle quali resta tuttavia un indice nella moderna guardia cartacea che precede il ms. Esso consta di due parti d'origine indipendente, riunite poi in un solo corpo. La prima comprende le carte 1-183, numerate, come accennammo, dallo scrittore e possessore, che fu « Antonio d'ubaldino di antonio dero. » (de'Rossi?) il quale a c. 33ʳ notò il proprio nome e la data « 19 di marçо 1464 »; in capo alle prime quattro carte « 1461, 1462 », e in capo alla c. 80 « 1465 ». La seconda parte, che comincia a c. 186 e va sino alla fine del volume, è di mano dei principî del cinquecento, e non ha numerazione originale. Entrambi gli scrittori variano assai il numero delle linee da una pagina all'altra.—Legat. in assi e pelle.

I. SONETTO CAUDATO. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ).
Com. « Fuora da quercia grossa (?) vn trar di freccia. » — *Fin.* « e' n sulla sella mi tronbaua el chulo. »

II. **BURCHIELLO,** SONETTI. Adesp. e anepigr. (c. 1ᵗ e 2ᵗ).
1. I' ti mando un tiçone, Rosello, ac[ceso].
2. Fronde di funghi e fior di susimano. — Fra i due sonetti burchielleschi sono (c. 2ʳ) alcuni ricordi di danari da dare e avere dallo scrittore del codice.

III. BALLATE Adesp. e anepigr. (c. 3ʳ — 7ʳ).
1. Amenda gli ochi ch' ài. — per mie parte perdono le chiederai.
2. Cruda inuidia fallace.. — viueran chon dolori e io chon pace.
3. Per via pocho s' andrà, donna chrudele. — nè mai al mio penar volti le vele.
4. Gentile madonna mia, questa partita. — che sse non torna, perderò la vita.

5. Chara speranza mia, chor del mie chore. — a trar di ghuai quest' affannato chore.
6. E' va piangendo el chore. — el mio sochorso truova.
7. Amor, perchè mi mettesti nel ballo. — no' mi schifar, ch' i' son pur tuo vasallo.

IV. SONETTO CAUDATO. Adesp. e anepigr. (c. 7ᵗ).
Com. « Fatto m' avea amore di te sugietto. » — *Fin.* « a sentençia di fuocho e di fauille. »
Séguitano cinque versi adesp. e anepigr., che sono gli ultimi del sonetto *El salvaggiume che viene in Firenze* attribuito ad *Adriano de' Rossi,* ma che assai più probabilmente è di *Antonio Pucci.*

V. RAPPRESENTAZIONE DI SAN GIULIANO. Adesp. (c. 8ʳ — 33ʳ).
Com. « Superna maestà, cielo e amore » (ott.ª 1ª). « No' vogliàn fare la rapresentazione | del grolioso meser san guliano » (ott. 2ª). — *Fin.* « e andate che siate benedetti. » Quindi: « Finite le stançe di san guliano, iscritte per me Antonio.d' ubaldino d' antonio dero. a dì 19 di março 1464, e sono di mie mano propia, amene. idio mi dia graçia ch' i' rasenpre de l' altre in su questo quadernuccio. »

VI. **LEONARDO DATI,** LA SFERA. Adesp. e anepigr. (c. 34ʳ — 69ᵗ).
Com. « Al padre, al figlio, allo spirito santo. » — *Fin.* « l' Asia magiore, e 'l fiume tanaie. »

VII. IL SAVIO ROMANO, o altrimenti PROVERBI DELLO SCHIAVO DI BARI. Serventese adesp. (c. 70ʳ — 79ᵗ).
Com. « Al nome di dio è di buono inchominciare. » — *Fin.* « cholla santa virtù di penitença | salui siamo. »

VIII. OTTAVA. Adesp. e anepigr. (c. 79ᵗ). Altrove occorre in forma di sonetto.
Com. « Sa'mi tu dire per che chagione la luciola. » — *Fin.* « chanta chol chorpo o cchol petto o cho l' ala. »

IX. POEMETTO DI CONFORTO AD ASTORRE II DE' MANFREDI. Adesp. e anepigr. (c. 80ʳ — 99ʳ). Consta di 5 capitoli ternarî.
1.° *Com.* « O spre[n]dida venere sagra e ssanta. » — Dopo l' invocazione, il poeta narra ch' egli andò di primavera con le Pistole d' Ovidio, in un giardino, del quale descrive le proprietà. Terzine 40.
2.° *Com.* « O ppolamie, degna e sacra musa. » — Continua la descrizione del giardino. Terzine 59.
3.° *Com.* « Se 'l paradiso si fermasi in terra. » — Appaiono al poeta tre donne, una delle quali alla lettura della Pistola di Fillide e Demofoonte piange; e richiesta della ragione, palesa il suo affetto per Astorre di Faenza, da lei conosciuto quindici anni innanzi, alla Corte di Mantova, e non più riveduto. Terzine 55.

4.° *Com.* « O grolioso, sagro e santo amore. » — La donna continua e finisce il suo lamento per l'assenza di Astorre; il Poeta le dà recenti notizie di lui, ch'egli descrive assediato da molti affanni; parte quindi con l'incarico di ritornare a Faenza e confortare il Manfredi. Terzine 50.

5.° *Com.* « Non ebe tal disio in tera apollo. » — Il Poeta, rappresentatosi ad Astorre, lo sollecita con molti esempî classici a sopportar con pazienza la fortuna avversa, e gli preconizza un migliore avvenire. Terzine 60.

X. **ANTONIO PUCCI,** CONTRASTO SULLA MALIZIA DELLE DONNE. Ottave 69 adesp. e anepigr. (c. 99ᵗ — 111ʳ).
Com. « Nuova quistione di femina e trestiçia. » — *Fin.* « chon questo, che lle donne istien di sotto. »

XI. **ANTONIO PUCCI,** CAPITOLO TERNARIO SULLE BELLEZZE DI FIRENZE. Adesp. e anepigr. (c. 111ᵗ — 117ᵗ). È l'ultimo del Centiloquio.
Com. « Mille treciento settantatrè chorendo. » — *Fin.* « po' ch' aquistato ò tanto al tenpo mio. »

XII. **MAESTRO NICCOLÒ CIECO,** CAPITOLO TERNARIO « mandato a Papa Martino » (c. 118ʳ — 120ᵗ).
Com. « Aue pastor della tuo santa madre. » — *Fin.* « dio ti dia graçia a saluar te e noi. »

XIII. **SIMONE SERDINI,** SIRVENTESE. Adesp. e anepigr. (c. 121ʳ — 122ʳ).
Com. « La 'nuidiosa gente e 'l mal parlare. » — *Fin.* « più che non fu mai d' isotta il buon tristano. »

XIV. **BURCHIELLO,** SONETTI (c. 122ᵗ — 183ᵗ). Lo scrittore, quantunque li lasciasse quasi sempre anepigrafici, intese certamente di attribuirli tutti al Burchiello. Al Burchiello appartengono in fatti per la maggior parte, e col nome di lui si leggono tutti (meno quelli segnati coi num. 5, 27, 29, 36, 86, 121-123) nella edizione di Londra (Firenze), 1727; non però, sanno già gli studiosi, si possono dire certamente suoi. Per es., sono assai più probabilmente di *Antonio Pucci* i num. 3, 36, 120 e 122. Quelli mandati al Burchiello da altri rimatori in proposta o risposta abbiamo distinto trascrivendone il capoverso in corsivo.

1. Son diuentato in questa malattia (c. 122ᵗ).
2. Ficchami vna pennuccia in un bacciello (c. 123ʳ).
3. Senpre si dicie che un fa male a ciento (c. 123ᵗ).
4. *Parmi risucitato quello orchag*[*n*]*ia* (c. 124ʳ). — « Mesere *Anselmo* [*Calderoni*] al Burchiello. »
5. O ingniorante (o) prebe, o turba stolta (c. 124ᵗ).
6. Sança tronbetta e sança tanburino (c. 125ʳ).
7. Rischontrai andando al bagnio, vn frà minore (c. 125ᵗ).

8. La stella saturnina e lla merchuria (c. 126r).
9. Democrito, giermia e ciecierone (c. 126t).
10. A meça note, quasi in su la nona (c. 127r).
11. Fanti di sala e ffaue di chucina (c. 127t).
12. Sança (leggi: *Sozze*) tronbette, giouane sfacciate (c. 128r).
13. Vo' douete auer fatto vn gran ghodere (c. 128t).
14. E (l. *In*) mentre ch' e' giostranti erano in çurlo (c. 129r).
15. Pastor di santa chiesa, ogni chostume (c. 129t).
16. E reame di francia e d' inghilterra (c. 130r).
17. Vorrei che nella chamera d' un frate (c. 130t).
18. L' ucciel grifon, temendo d' un tafano (c. 131r).
19. Chacio stilato e olio paghonaççо (c. 131t).
20. Vn giudicie di chause moderne (c. 132r).
21. El marobio che uiene di barberia (c. 132t).
22. Nouantanoue maniche 'nfredate (c. 133r).
23. Çolfane' bianchi cholle ghiere gialle (c. 133t).
24. Vn guocho d' aliossi in v[n] mortito (c. 134r).
25. Questi ch' ànno studiato il pechorone (c. 134t).
26. Questi mandarono (l. *ch'and.*) già a studiare [a] attene (c. 135r).
27. Se lle farfalle ànno fatto guerra in uano (c. 135t).
28. Frati minori e fichi bitontani (c. 136r).
29. O dolcie vino della giente bramoso (c. 136t).
30. I' vo' che ssappi dou' io son arriuato (c. 137r).
31. Egli è sì forte, albiçotto, il grido (c. 137t).
32. Ir possa in sul trionfo de' tanagli (c. 138r).
33. Vn gra' romore di chalçe richardate (c. 138t).
34. I' ero in sun un asino smarito (c. 139r).
35. Se nançi charnaciale non ci dà' ciena (c. 139t).
36. El salvagiume che uien a fiorença (c. 140r).
37. Non è tanti babioni ne' mantovano (c. 140t).
38. Qualunche al bagnio vuole mandar la mogle (c. 141r).
39. Ciesere, imperadore sauio e onesto (c. 141t).
40. Marci tuli ciecieroni e ghaio (c. 142r).
41. *Burchiello isghangherato sança remi* (c. 142r). — *L. Batista Alberti.*
42. Batista, perchè paia ch' i' non temi (c. 143r). — [Risp. al *S.* preced.].
43. Fior di borrana, se vuoi dire i' rima (c. 143t). — « *Mandato a meser Rosello.* ».
44. Avendomi, Rosello, a ttorto offeso (c. 144r).
45. I[l] sesto de' quatordici d'areço (c. 144t).
46. Se die ti guardi, andrea, vn' altra volta (c. 145r).
47. O ser agresto mio, che poeteggi (c. 145t).
48. Albiço mio, se ài potença in arno (c. 146r).

49. Borsi speçiale, crudele e dispiatato (c. 146ᵗ). — « *Mandato a borsi ispeçiale che staua dalla uergine maria di merchato vecchio* ».
50. Dopo il tuo primo assalto, che lla vista (c. 147ʳ). — « *Mandato a Messer batista Alberti.* »
51. Va, rechami la penna e 'l chalamaio (c. 147ᵗ). — « *Mandato a Antonio d' ubaldino da serzana.* »
52. I meçuli eran già nelle chaprugine (c. 148ʳ).
53. Verebe il bancho degli alberti al basso (c. 148ᵗ).
54. Mille salute a Monna Antonia e nnanni (c. 149ʳ).
55. Temendo che llo 'nperio non passasse (c. 149ᵗ).
56. Qvatordici staiora di penechi (c. 150ʳ).
57. Nominativi fritti e mapamondi (c. 150ᵗ).
58. O ciechi, o sordi, o smemorati nichi (c. 151ʳ). — « *Mandato a antonio d' ubaldino da serezana* ».
59. Le çançare chantavan già 'l tadeo (c. 151ᵗ).
60. Lingue tedesche e occhi di gudei (c. 152ʳ).
61. Sucche scrigniute e sguardo da ramarro (c. 152ᵗ).
62. O [nasi] saturnini da sciogliere balle (c. 153ʳ).
63. Labra schopiate e risa di bertuccia (c. 153ᵗ).
64. Se ttu volessi fare vn buo' minuto (c. 154ʳ).
65. Frati tedeschi cholle chape chorte (c. 154ᵗ).
66. Rose spinose e chauolo stantío (c. 155ʳ).
67. Chapucci bianchi e bolle di uaiuolo (c. 155ᵗ).
68. La groliosa fama di dauitti (c. 156ʳ).
69. Perchè febo le uolle saettare (c. 156ᵗ).
70. Sicchè per questo e per gli atti di gielo (c. 157ʳ).
71. A meça notte, quasi in sulla nona (c. 157ᵗ). — Cfr. il n.° 10.
72. Ghuaime di schanbietti e chapucciai (c. 158ʳ).
73. Donne mal maritate e merchatanti (c. 158ᵗ).
74. El dispota di quinto e 'l gran soldano (c. 159ʳ).
75. Vn charnaiuolo da uciellare a pesche (c. 159ᵗ).
76. Veschoui armati e preti e monaciegli (c. 160ʳ).
77. S' tu vuoi guarire del mal del fiancho (c. 160ᵗ).
78. Nominatiui in questi sette e otto (c. 161ʳ).
79. Frati predichatori e çucche lese (c. 161ᵗ).
80. Mandam' u[n] nastro da orlar bichieri (c. 162ʳ).
81. Quand' apa[ri]schano più chiare le stelle (c. 162ᵗ).
82. L' alma che giove isciese fra' mortali (c. 163ʳ).
83. Aparve già nel cielo nuova chumeta (c. 163ᵗ).
84. Çançauerata di peducci fritti (c. 164ʳ).
85. Ad ora ad ora mi uiene vn pensiero (c. 164ᵗ).
86. Chi ua cierchando pello mondo a spasso (c. 165ʳ).

87. Ben crederei omai s' e' feghategli (c. 165^{t}).
88. Passando vn dì pello mugiello a spasso (c. 166^{r}).
89. Cicierbita[ccia] verde e paghonaça (c. 166^{t}).
90. Cimatura di nugholi stillata (c. 167^{r}).
91. Svgho di taffettà di charne seccha (c. 167^{t}).
92. Apro la boccha sechondo i bocchoni (c. 168^{r}).
93. Ghiere di chacio e bubole saluatiche (c. 168^{t}),
94. Tre fette di popone e due di seta (c. 169^{r}).
95. Piramo s' invaghì d' un fuseragniolo (c. 169^{t}).
96. Çaffini e orinali e vuova sode (c. 170^{r}).
97. I' vidi vn dì ispogliare tutte in farsetto (c. 170^{t}).
98. L' aseguitor del podestà degli otto (c. 171^{r}).
99. Civette e pipistregli e tta' ragione (c. 171^{t}).
100. E' ranocchi che stanno nel fondaccio (c. 172^{r}).
101. (e) Chi guarir presto delle ghote vuole (c. 172^{t}).
102. Se vuoi guarir del male dello 'nfredato (c. 173^{r}).
103. Studio in bueçio di chonsolaçione (c. 173^{t}).
104. Chonpare, s' i' non ò scritto al chonparaticho (c. 174^{r}).
105. Ben ti se' fatto sopra il burchie', chonte (c. 174^{t}).
106. So' medicho in uolghare, non in gramaticha (c. 175^{r}).
107. Fiorancio mio, de fuggiti a lletto (c. 175^{t}). — « *A messer Rosello* ».
108. Lievitomi in su l' asse chome 'l pane (c. 176^{r}). — « *Mandato a ser domenicho da prato.* »
109. Ben saría d' elinchona il fonte seccho (c. 176^{t}).
110. Qua si manucha quando l' uomo à fame (c. 177^{r}).
111. La poesia chontende cho' rasoi (c. 177^{t}).
112. Mesere anselmo, e' non è mie maghagnia (c. 178^{r}).
113. Dim' albiçotto, dopo le salute (c. 178^{t}).
114. Qua è dì chiaro alle sei ore e meço (c. 179^{r}). — « *Mandato a giovanni d' andrea tomaso.* »
115. Ècc[i] una chosa, quanto più la smalli (c. 179^{t}).
116. Il nobil chaualier messer marino (c. 180^{r}).
117. Fanciullo, voglia' noi fare a ficha ficha (c. 180^{t}).
118. Prestate nobis de olio vostosso (c. 181^{r}).
119. Va i' merchato, giorgino, tien qui vn grosso (c. 181^{t}).
120. Crist' abia l' anime di quelle persone (c. 182^{r}).
121. Angioli paiano le donne per via (c. 182^{t}).
122. A ffar la salsa s' i' bene smiraglio (c. 183^{r}).
123. [P]el s[apo]r biancho quest' è la ricietta (c. 183^{t}).

XV. CANTI E TRIONFI CARNASCIALESCHI. Adesp. e anepigr. (c. 186^{t} — 212^{r}; 219^{r}). Togliamo nomi e richiami dalla raccolta di *Tutti i Trionfi* ecc., Cosmopoli, 1750.

1. Donne, per elezione e per natura (c. 186ᵗ). — *Ballata* di *Maestro Jacòpo da Bientina:* Canti, p. 175.
2. Dònne, se 'l chantar nostro ascholterete (c. 187ᵗ). — *B.* di *Guglielmo detto il Giuggiola:* Canti, p. 259.
3. Dal nostro acerbo, inneuitabil fato (c. 188ᵗ). — Trionfo d' incerto: Canti, p. 25.
4. Porgete, donne, al nostro (v)dir l' orecchio (c. 189ᵗ). — Trionfo d'incerto: Canti, p. 31.
5. Po' che uisto il tenpo‸abbiamo (c. 190ᵗ). — *B.* del *Giuggiola* (?): Canti, p. 72.
6. Lanzi, lanzi, scut, scut (c. 191ᵗ) — *B.* del *Giuggiola:* Canti, p. 291.
7. Già fumo, or non siàn più spir(i)ti beati (c. 192ᵗ). — Trionfo di *Niccolò Machiavelli:* Canti, p. 190.
8. Maestri sonatori siàn di liuti (c. 193ᵗ). — *B.* del *Giuggiola:* Canti, p. 306.
9. Donne no' siàn di chianti per nazione (c. 194ᵗ). — *B.* di *Jacopo da Bientina:* Canti, p. 180.
10. Perchè nesuno speri amici o stato (c. 195ᵗ). — *B.* di *G. B. dell' Ottonaio:* Canti, p. 355.
11. Buo' maestre ribechine (c. 196ᵗ). — *B.* del *Giuggiola:* Canti, p. 304.
12. Come d' un sol cholore so' nostri ammanti (c. 197ᵗ). — *B.* di *G. B. dell' Ottonaio:* Canti, p. 353.
13. L' abito, donne, l' efigie e 'l cholore (c. 198ᵗ). — *B.* di *Jacopo da Bientina:* Canti, p. 179.
14. La nuoua legge, e 'l seruire a chredenza (c. 199ᵗ). — *B.* del *Giuggiola:* Canti, p. 332.
15. Merchatanti siàn tutti italiani (c. 200ᵗ). — *B.* del *Giuggiola:* Canti, p. 264.
16. Per non trouare la più sichura fede (c. 202ʳ). — *B.* di *G. B. dell' Ottonajo:* Canti, p. 339.
17. Cholui che ddà la legge alla natura (c. 203ʳ). — Trionfo di *Jacopo Nardi:* Canti, p. 134.
18. La città bella e chonform' a natura (c. 204ʳ). — *B.* di *G. B. dell' Ottonajo:* Canti, p. 337.
19. Done ghalantte sempre statte siàno (c. 205ʳ). — *B.* del *Giuggiola:* Canti, p. 261.
20. Tuo fama ecelsa, illustre, almo signore (c. 207ʳ). — Trionfo d' incerto: Canti, p. 560.

Segue (c. 208ʳ) questa quartina: « Perchè gli è tardi noi torneremo | stasera a casa, ma con voi staremo; | quest' abito di sotto ci trarrèno: | sanz' esso si può ben seruire amore. »

21. Donne, quest' è vn moro di ghranata (c. 208r). — *Ottave* d'incerto: Canti, p. 111.
22. Perchè forttuna sempre [à] avtto a sdegnio (c. 209r). — *B.* di *Jacopo da Bientina:* Canti, p. 182.
23. Pace e ghuerra, e ghuera e pace (c. 210t). — *B.* di *Giov. Francesco del Bianco:* Canti, p. 158.
24. Sia' ghalantti di valenza (c. 211t). — *B.* di *Jacopo da Bientina:* Canti, p. 177.
25. Anime siàno, che l' inferno, tapine (c. 212r). — *B.* di *Bernardino del Boccia:* Canti, p. 168.
26. Lans trinche, [trinche] lans (c. 219r). — *B.* del *Giuggiola:* Canti, p. 302.

XVI. BALLATE, CANZONETTE, STRAMBOTTO, TERZINE. Adesp. e anepigr. (c. 213r — 218t).

1. La più vagha e più bela. — *B.* — non temer, signor mio, da te mi suela (c. 213r).
2. Tantt' è la dona mia. — *Canzonetta.* — di cui son meglio e' fiori che d' altri e' frutto (c. 214r).
3. Fami vna ghrazia, amore, i' te ne priegho. — *Canzonetta.* — ellegi tu, madonna, el tempo e 'l locho (c. 215r).
4. Amor, che sospirar mi fai. — *B.* — fargiel sentire ch' i' 'l chrediria già mai (c. 215t).
5. Amor, paura e sdegnio. — *B.* — sanza vtile spende chi seghue suo regnio (c. 216r).
6. Contento sempre, amorre. — *B.* — farà tua gloria eterna e te signore (c. 216t).
7. La fiama che nel petto chiusa porto. — *Strambotto.* — te viva dopo me lasciarr non volle (c. 217r).
8. L' aver, donna, provato. — *Canzonetta.* — qualunque pietà di me nel chor gli meta (c. 217t).
9. Lieto e chontento, amore. — *B.* — tal mondo serra me chol mio signore (c. 217t).
10. Quanto infelice, amore. — *B.* — e però iace in me ghrave dolore (c. 218t).
11. Mi parto; e se bbe' miri gl' occhi lassi. — *Terzine.* — per ben seruire, anchor ti lasso el chore (c. 220r).

Panciatich. 26. — [14. — III, 27].

Cartac., Sec. XV, M. 0,296 × 0,225. Carte 115, delle quali le prime 5 num. modern. in cifre arabe, le seguenti num. ant. in cifre romane j-cx. Bianche le c. 1, 5, xviiij, e cx. Oltre allo scrittore principale, ch' è della prima metà del sec. xv, se ne ravvisano tre altri più recenti: l' uno, pur quattrocentista, a c. 86t-87r, 94r, 97r, 99t, 100r-t;

un altro, del sec. XVI, a c. 14ᵗ-15ᵗ, 17ᵗ-18ʳ e 38ʳ, e un terzo, certamente francese, del sec. XV, a c. 101ᵗ-102ᵗ. Ciascuna pagina contiene scrittura e note disposte su 8 righi musicali. — Legat. in assi e pelle.

POESIE MUSICALI ITALIANE E FRANCESI, tutte adesp. e anepigr. (c. jʳ — cviiijʳ). Precede (c. 2ʳ — 4ᵗ) l'indice alfabetico dei capoversi, che per difetto di una carta incomincia soltanto dalla lettera *F*. In capo alle pagine sono indicati i nomi dei maestri intonatori delle rime, spesso per le sole iniziali. Sono in tutto 163 componimenti, non computando nel novero i tre ripetuti due volte (n.° 119 = 126; 123 = 155; 152 = 154) e 18 inizî o capoversi di poesie, delle quali manca il resto, e che per la maggior parte vennero aggiunte più recentemente al canzoniere; però le abbiamo distinte, raccogliendole in fine dopo la tavola principale. Anche in questa v'hanno alcuni componimenti che non furono trascritti per intiero, e li abbiamo contrassegnati, quando è stato possibile riconoscere il difetto, soggiungendo de' puntolini all' ultimo verso. Qua e là si possono riconoscere taluni degli autori delle rime, come ad es. *Francesco Petrarca* (124), *Francesco degli Organi* (3), al quale furono attribuite da alcuni editori molte altre di queste poesie, da lui soltanto intonate; *Franco Sacchetti* (4, 75, 129, 144), *Niccolò Soldanieri* (131), *Bindo d'Alesso Donati* (53), *Cino Rinuccini* (87), ecc.

I). – 1. Donna, s' i' t' ò fallito. — [*Ballata:* intonò *Maestro Francesco degli Organi*]. — tener la uita mia in tal tormento (c. 1ʳ).

2. Già perch' i' penso nella tuo partita. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — a far partir di me l' alma smarrita (c. 1ᵗ).

3. Dè, pon quest' amor giù. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — amor lo scusa e lla sua gran uirtù (c. 2ʳ).

4. Non creder, donna, che nessuna sia. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — che tte seruendo pur seruir disia . . . . (c. 2ᵗ).

5. Donna, l' animo tuo pur fugge amore. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — non è dolor che tanto 'l seruo noî (c. 2ᵗ, 3ʳ).

6. Per seruar umiltà la mente spera. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — tanto a disfarmi più la trouo fera (c. 3ʳ).

7. D' amor mi biasmo, chi che se ne lodi. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — che chi dè auer merçè per piatà m' odî (c. 3ᵗ).

8. L' anticha fiamma e 'l dolce disio. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — l' angelicha figura e 'l uiso pio (c. 4ʳ).

9. Non per fallir di me tuo uista pia. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — qual mi fu tolto per falsa resía (c. 4ᵗ).

10. Poi che da te mi conuien partir uia. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — altri che ttu di me donna non fia (c. 5ʳ).

11. Per allegreça del parlar d' amore. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — quel di colei chu' am*a* a tanto onore (c. 5[t]).
12. Donna, 'l tuo partimento. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — e ben llo prouo, onde me ne lamento (c. 5[t], 6[r]).
13. La bionda treccia di fin or colore. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — acciò che me*n* non uengnia nel dolore (c. 6[r]).
14. Sia maladetta l' or*a* e 'l dì ch' io uenni. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — tanto se' bella e di uirtù onore (c. 6[t]).
15. Tutta soletta si gía mormorando. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — et come d' allegreçça sono in bando (c. 6[t], 7[r]).
16. Gli occhi, che 'n prima tanto bel piacere. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — uerso di chi si muore pe' suo uolere (c. 7[r]).
17. Donna, se 'l cor t' ò dato. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — a donna del tuo stato (c. 7[t]).
18. OR È TTAl l' alma mia. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ma spirando lei sempre disia . . . . (c. 7[t], 8[r]).
19. S' i' ti son stat*o* e uolgli*o* eser fedele. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — per farti ben piatosa di crudele (c. 8[r]).
20. Ama, donna, chi t' am*a* a pura fede. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — quanto nella tua cara luce uede (c. 8[t]).
21. Va pure, amore, colle reti tue. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — assalt*i* i tuo' auersi, et abass*i* i tuoi (c. 9[r]).
22. Po' ch' amor ne' begli ochi più non ueggio. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — u*a* a llei, ballata; di' ch' i' glele chieggio (c. 9[t]).
23. Fortuna ria, amor e crudel donna. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ma pur non temo, ch' ancor non è sera (c. 10[r]).
24. Vita non è più miser' nè più ria. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — sicchè 'n duo chorpi un sol animo sia (c. 10[t]).
25. Vagha fanciulla leggiadr*a* e veççosa. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — a darmi di tua uista dolcie posa (c. 10[t], 11[r]).
26. Già molte uolte, amore. — [*B.* int. *Ser Feo*]. — chanta per farle onore (c. 11[r]).
27. Chi pregio uuol, in uirtù pong*a* amore. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — pruoua m' à tratto fuor del lor*o* ardore (c. 11[t]).
28. Dè uolgi gli occhi a me, donna, per chui. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — tanto più arde, et più fia donn*a* altrui (c. 12[r]).
29. Se pronto non sarà l' uom al ben fare. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — quando 'l passato non potrà tornare (c. 12[t]).
30. L' alma leggiadra del tuo uiso pio. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — dalle tuo fiamme il cor, per seruir mio (c. 13[r]).
31. Donna, la mente mia è sì 'nuaghita. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ch' a onestate amor sempre m' inuita (c. 13[t]).

32. S' ANDRAY sança merçè di tempo 'n tenpo. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. esser men dura pur conuiensi omay (c. 14ʳ).
33. Se merçè, donna, merita 'l seruire. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — in atto di pietà del mie martire (c. 20ʳ).
34. Guard*a* una uolTA 'N CIÀ uerso 'l tuo seruo. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — accienda te per la sua pura fede (c. 21ʳ).
35. Per seguir la sperança che m' ancide. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — falle palese tu il uoler mio (c. 21ᵗ).
36. Quel sol che raggia sempre nel cor mio. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — po' che non à' pietà di mie ferute (c. 22ʳ).
37. Questa fanciull*a*, amor, fallami pia. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — priego ch' alquanto a mme beningnia sia (c. 22ᵗ).
38. Po' che partir conuiemmi, donna chara. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — tu non mi sia del tuo aspetto auara (c. 23ʳ).
39. Nella mi' uita sento men uenire. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ch' abbandonarti, chol co[r]po morire (c. 23ᵗ).
40. Non do la colp*a* a te del duol ch' i' porto. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — che lla mie ment*e* 'l cor conquid*e* a torto (c. 24ʳ).
41. El mie dolce sospir, qual moue 'l core. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — nonn ò che lei ueder, di tutte el fiore (c. 24ᵗ).
42. Giunta uaga biltà con gentileça. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — onne costumi suoi l' anim*a* aueçça (c. 25ʳ).
43. Charo singnior, palesa la tuo leggie. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — mi fecie usare a mia uita difesa (c. 25ᵗ).
44. Gram piant*o* a gli ochi, greue dolgli*a* al core. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — se non uo', chiara stella, et dolçe amore (c. 26ʳ).
45. Quanto più caro fai. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — vi se', che non ten partira' già mai (c. 26ᵗ, 27ʳ).
46. La mente mi riprende. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ruppe il uago aspetto che risprende . . . . (c. 26ᵗ, 27ʳ).
47. Gentil aspetto, in cu' la mente mia. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ueggiendo a ssì gran fè far uillania (c. 27ᵗ, 28ʳ).
48. Partesi con dolore. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — uiuer, ma tormentati . . . . (c. 28ʳ).
49. Lasso, di donna uana inamorato. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — altra, che 'l uero amante fa beato (c. 28ᵗ).
50. S' i' fossi certo del douer morire. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — che ma' non sento che ssi sia martire (c. 29ʳ).
51. Amor, in te spera' già lungo tempo. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — nè la stagione a tte mancha, nè 'l tempo (c. 29ᵗ).
52. Perchè di nouo sdegno. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — la uita non m' inducha a mortal sengnio (c. 30ʳ).

52.[a] Perchè tuo seruo e suggetto mi tengno. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — forse tenpo uerrà con milglior sengno (c. 30ʳ).

52.[b] Vendetta far dourei. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — sì come donna da seruo ubidita . . . . (c. 30ʳ).

53. Nonn aurà ma' pietà questa mie donna. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — di giorno 'n giorno acrescono 'l dolore (c. 30ᵗ).

54. El gran disi*o* e lla dolce sperança. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — che 'n donna non si può auer fidança (c. 31ʳ).

55. L' alma mie piange, mai non può auer pace. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — che ttu soleui; ond' io sto 'n pene e 'n guai (c. 31ᵗ).

56. Dè, non fuggir da me tuo uaga uista. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ritorni il ben che già solea auere (c. 32ʳ).

57. Conuiens*i* a fede fè, conuiens*i* amore. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — conuiensi quanto è quel tuo splendore (c. 32ᵗ).

58. Donna, i' prego amor, il qual m'à facto. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — e per te poi non fien tante chare (c. 33ʳ).

59. Amor in huom gentil è una luce. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — et maggior gloria dal superno atende (c. 34ʳ).

60. O fanciulla giullía. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — e ch' io uedessi un poco a me te pia (c. 34ᵗ).

61. Posto che dàll' aspetto si' allungato. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — rasengna e suoi fidati e chi è stato (c. 35ʳ).

62. Chosa nulla più fè, ch' amor richiede. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — a lleggiadrie per mostrarsi a chi 'l uede (c. 35ᵗ).

63. Donna, per farmi guerra o per mal dire. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — tacendo mosterrò ch' i' non fallay (c. 36ʳ).

64. Che pen*a* è quest*a* al cor, che sì non posso. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — che far non mi potran diuentar rosso (c. 36ᵗ).

65. Che COSA è quest' amor che 'l ciel produce. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — tutta gioya e uirtù in sè conduce (c. 37ʳ).

66. A LLE' S' ANDRÀ lo spirto e l'alma mia. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — i' sia di uita, ancor tornerò uiuo (c. 37ᵗ).

67. Ne 'n ciascun mie pensiero. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — et fuor di te non spera et non disia (c. 38ᵗ).

68. Già non biasim*o* amor, po' che 'l mio petto. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — chè tuo ardor non à in costei effetto (c. 39ʳ).

69. Diuennon gli ochi mie' nel partir duro. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — d' immaginar per chui passommi il dardo (c. 39ᵗ).

70. Nessun ponga sperança. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — nella uirtù, ch' ongn*i* altra cosa auança (c. 40ʳ).

71. Le doulz prinstemps, quant par nature uient. — [*Ballata francese*]. — de grant biauté malgré l' iuer frileux (c. 40ᵗ).

72. Fa metter bando e comandar amore. — [*Madrigale* int. *Fr. d. Org.*]. — sarà priuato s' e' non si corregge (c. 41^t, 42^r).
73. I' non ardischo mostrare 'l tormento. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — terràmi sempre 'n guai e in pauento (c. 41^t, 42^r).
74. Tv che l' oper*e* altru' uuo' giudichare. — [*M.* int. *Fr. d. Org.*]. — ma per errore spesso non è 'nteso (c. 42^t, 43^r).
75. Perchè uirtù fa l' uom costant*e* e forte. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — più tost*o* è uinto et più s'appress*a* a morte . . . . (c. 42^t, 43^r).
76. O pianta uagha, che nell' alto monte. — [*M.* int. *Fr. d. Org.*]. — ongnor mi dol*e* e mancha la mia uita (c. 43^t, 44^r).
77. Sì dolce non sonò cho' llir*a* orfeo. — [*M.* int. *Fr. d. Org.*]. — e efecto fa contrario del gorgone (c. 44^t, 45^r).
78. Chosì pensoso chom' amor mi ghuida. — [*Caccia* int. *Fr. d. Org.*]. — che m' acholson a lor con be' sembianti (c. 45^t, 46^r).
79. Già ebbi libertate. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — ma non usate però crudeltade (c. 46^r).
80. Non a narcisso fu più amar lo specchio. — [*M.* int. *Fr. d. Org.*]. — ch' amor, giusto singnor, la giungerà (c. 46^t, 47^r).
81. Il suo bel uiso che guardar mi tolglie. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — Aspett*a* ongni piacer de gli occhi mie' . . . . (c. 46^t, 47^r).
82. La bella stella che suo fiamma tene. — [*M.* int. *M.° Giovanni da Firenze*]. — disse: nostra uirtù tal aqua spande (c. 47^t, 48^r).
83. Io son un pellegrin che uo' cerchando. — [*B.* int. *M.° Giov.*]. — vento contrario mi uien tenpestando (c. 48^r).
84. Angnel son biancho, uo belando bè. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — ma pur giusto singnor men mal uorrà (c. 48^t, 49^r).
85. Chom' a seguir costei amor fu presto. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — di star, fuggendo . . . -esto (c. 48^t, 49^r).
86. Naschoso 'l uiso staua 'n fra lle fronde. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — più non vo'dir quanto quel dì mi piacque (c. 49^t, 50^r).
87. Cholgli ochi assai ne miro. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — sança colpa in martiro (c. 49^t, 50^r).
88. Appress*o* un fiume chiaro. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — E 'l dolcie guardo e la pulita mano (c. 50^t).
89. De sotto 'l uerde uidi gli ochi uaghi. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — viuo suggetto chiamoti merçede (c. 51^r).
90. O tu chara sciença mie, musica. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — però ritorno a te, musicha chara (c. 51^t, 52^r).
91. Sedendo all' ombra d' una bella mandorla. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — per cotal modo sonno mio disciolsesi (c. 52^t, 53^r).
92. Dè, come dolcemente m'abracciaua. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — ch' i' me ne uado, et staròmi di sotto (c. 52^t, 53^r).

93. Più non mi curo della tua rampogna. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — Credilo a me, che tutto 'l dì ne rúmico (c. 53t, 54r).
94. I' fu' tuo seruo, amore, in uerde etate. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — non spero may sentire auersitate (c. 53t, 54r).
95. Quando la stella presso a l' alba spira. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — di folglie uerdi pose con le fronde (c. 54t).
96. Nel meço a sey paghon' ne uid*i* un biancho. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — poi di biltate sen' fa rota e manto (c. 55r).
97. Togliendo l' un*a* a l' altra fogli*e* e fiori. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — ond' io per seruo senpr*e* a lley mi doe (c. 55t).
98. Nella partita pianson gli ochi miei. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — quel si può dir che ssia sança ualore (c. 56r).
99. Donna già fu' leggiadra, 'nnamorata. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — tornerò donna; renderolli graçia (c. 56t, 57r).
100. O perlaro gentil, se' dispoglato. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — la biancha man che pur solea toccarmi (c. 57t, 58r).
101. Quando l' aria cominci*a* a farsi bruna. — [*M.* int. *M.° Piero*]. — com' io rimasi nol potre' dir mai (c. 57t, 58r).
102. Per ridd*a* andando ratto al terço cerchio. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — che chi ben face quel non chade mai (c. 58t, 59r).
103. In sulla ripa del dorato fiume. — [*M.* int. *M.° Giov.*]. — qual che sia l' arbor, l' ama si è buon fructo (c. 59t, 60r).
104. All' onbra d' un perlaro. — [*M.* int. *M.° Piero*]. — nel cor mi luce, come sole in specchio (c. 60t).
105. Tanto che sete aquistati nel giusto. — [*M.* int. *M.° Jacopo da Bologna*]. — et sempre non dur*a* amor di singnore (c. 61r).
106. Soura un fiume reghale. — [*M.* int. *M.° Piero*]. — gli raggi tuo' fact*o* àn d' amor la uia (c. 61t, 62r).
107. O dolce a presso un bel perlaro fiume. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — ma tiene 'l mio cor stretto sotto chiaue (c. 62t).
108. Amar sì gli alti tuo' gentil costumi. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — imbalsimar farò poi le catene (c. 63r).
109. Nel bel giardino che l'adice cinge. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — nè rimedio li trouo nè sochorso (c. 63t).
110. O in ytalia felice luguria. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — correa, et fu d' aghosto 'l quarto dì (c. 64r).
111. Io mi son un che per le frasch*e* andando. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — dell' arbor uerde che non teme sita (c. 64t).
112. O ciecho mondo di lusinghe pieno. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — che frutto uuol gustar di dolci fiori (c. 65r).
113. Posando sopr' un' aqua in sonn*o* io uidi. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — che per incanti may non si disgroppa (c. 65t, 66r).

114. Per un uerde boschetto. — [*B.* int. *Frà Bartolino da Padova*]. — mi sciolga di quel nodo chosì stretto (c. 66r).
115. Prima uirtute constringer la lingua. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — ma spesse uolte fa romper lo dosso (c. 66t, 67r).
116. Ma' non s' ANDRÀ per questa donn*a* altera. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — sì ch' a un' octa e non a stento pera (c. 66t, 67r).
117. Lo lume uostro, dolce 'l mio singnore. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — sul ciel no è posta più lucente stella (c. 67t).
118. Di nouo è giunto vn chaualier errante. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — et ferito da llei conuien che mora (c. 68r).
119. Osellecto seluaggio per stagione. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — che locho più non trouono [i] discepoli (c. 68t).
120. Je languis d' amère mort. — [*Canzonetta franc.*]. — sì m' eslonge de son port (c. 69r).
121. In su' be' fiori, in sulla uerde fronda. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — sì fu çentil che ma' più bel non colsi (c. 69t).
122. Per sparuerare tolsi el mio sparuero. — [*Caccia* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — e questo fu l' ultimo dì di giungno (c. 70r).
123. Sì com*e* al canto de la bell' ayguana. — [*M.* int. *M.° Piero*]. — tu se' perfecta giemma margherita (c. 70t).
124. Non al suo amante più diana piaque. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — tutto tremar d' un amoroso çelo (c. 71r).
125. Sotto l' imperio del possente prinçe. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — con' più ciò mi ricordo, più mi dole (c. 71t, 72r).
126. Ogelletto siluagio per stagione. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — che locho più non trouano y discepoli (c. 72t, 73r).
127. Un bel sparuer çentil di penna biancha. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — e quello 'n pungno allora mi uolaua (c. 73t, 74r).
128. Nel mio parlar di questa donn*a* eterna. — [*B.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — di quel mortal pecchato . . . . (c. 74t, 75r).
129. Soura la riua d' un corrente fiume. — [*M.* int. *Ser Lorenzo da Firenze*]. — venuta qui d' una foresta strana (c. 75t, 76r).
130. Honte paour dou branche de mesfayre. — [*Canzon. franc.*]. — qui de son oneur ueult faire bone garde (c. 75t, 76r).
131. A poste mosse ueltri e gran mastini. — [*Caccia* int. *Ser Lor. da Firenze*]. — tatín tatín sonaua per ischorno (c. 76t, 77r).
132. Nel chiaro fiume dilectoso e bello. — [*M.* int. *Ser Lor. da Firenze*]. — che 'l partir più che star è cortesia (c. 77t, 78r).
133. Vidi nell' ombra d' una bella luce. — [*M.* int. *Ser Lor. da Firenze*]. — e feci la mia uita a llor palese (c. 78t, 79r).
134. Di riua *'n* riua mi guidau*a* amore. — [*M.* int. *Ser Lor. da Firenze*]. — e troua' lo sparuero a man*o* a mano (c. 79t, 80r).

135. Come 'l potestu far, dolce singnore. — [*M.* int. *Ser Donato da Firenze*]. — che già da' sentimenti era partita (c. 80ᵗ).
136. Un cane, un'ocha e una uechia paçça. — [*M.* int. *Ser Don. da Firenze*]. — l'andar alla mie donna più m'impédica (c. 81ʳ).
137. Seguendo 'l canto d'un uccel seluaggio. — [*M.* int. *Ser Don. da Firenze*]. — che ben si può dir ciecho a chi non uede (c. 81ᵗ).
138. Chontemplar le gran cose c'è onesto. — [*B.* int. *Fr. d. Org.*]. — del creder puro, e stiàn contenti a questo (c. 82ʳ).
139. Souran uccello se' fra tutti gli altri. — [*M.* int. *Ser Don. da Firenze*]. — et uederèn che quest' uccel farà (c. 82ᵗ, 83ʳ).
140. Lvcida pecorella, son canpata. — [*M.* int. *Ser Don. da Firenze*]. — e 'l pascer della selua rugumare (c. 83ᵗ, 84ʳ).
141. Con leurieri e mastini, segugi e bracchi. — [*M.* int. *Ser Gherardello da Firenze*]. — ch' i' sonerò a caccia presa 'l corno (c. 84ᵗ, 85ʳ).
142. Intrando ad abitar per una selua. — [*M.* int. *Ser Gherard. da Firenze*]. — che nocte et giorno sempre mi ramarcho (c. 85ᵗ).
143. Tosto che l'alba del bel giorno appare. — [*Caccia* int. *Ser Gherard. da Firenze*]. — alçat' al cielo 'l suo corno sonaua (c. 86ʳ).
144. Nel meço già del mar la nauiciela. — [*M.* int. *Ser Niccolò del Proposto*]. — che ma' per tempo ella dea uolta 'n cià (c. 86ᵗ, 87ʳ).
145. Per prender cacciagion leççadra e bella. — [*M.* int. *Ser Gherard. da Firenze*]. — vuol dolçe preda, e non sa ben chacciare (c. 87ᵗ, 88ʳ).
146. Ongni dilecto e ongni bel piaciere. — [*M.* int. *M.º Piero*]. — bien che merci me soit ore contrayre (c. 88ʳ).
147. Sotto uerdi fraschetti molti augelli. — [*M.* int. *Ser Gherard. da Firenze*]. — et la fortuna sì m'à facto pronto (c. 88ᵗ, 89ʳ).
148. Musicha sòn, che mi dolgo piangendo. — [*M.* int. *Fr. d. Org.*]. — conuiengli prima giungner alla proda (c. 89ᵗ, 90ʳ).
149. Quan ye uoy le duç tens uenir. — [*Canzon. franc.*]. — por cele dame che d'amor n'enuie (c. 90ᵗ).
150. Chaualchando chon un giouine achorto. — [*M.* int. *M.º Piero*]. — l'una chogli ochi, l'altra cholla treçça (c. 91ʳ).
151. Aquila altera, ferma in su la uetta. — [*M.* int. *M.º Jac. da Bologna*].
151.ª Uccel di dio, insengna di giustitia.
151.ᵇ Creatura gentile, animal dengno. — là è l'imagine et la perfectione (c. 91ᵗ, 92ʳ).
152. Chon brachi assai e chon molti sparueri. — [*M.* int. *M.º Piero*]. — echo la pioggia, il boscho: enea e dido (c. 92ᵗ).
153. Giunge 'l bel tempo della primauera. — [*M.* int. *M.º Jac. da Bologna*]. — che sol consilglio fan d'amar di uoglia (c. 93ʳ).

154. Chon bracchi assai e chon molti sparueri. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — echo la pioggia: echo dido et enea (c. 93ᵗ, 94ʳ).
155. Sichome al chanto della bell' ayguana. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — tu sola, chara giemma margherita (c. 94ᵗ, 95ʳ).
156. In uerde prato, a padiglon tenduti. — [*M.* int. *M.° Jac. da Bologna*]. — mercè che 'l tuo poder, amor, mi ualglia (c. 95ᵗ, 96ʳ).
157. Per larghi prati e per gran boschi folti. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — entrando sole ne' luoghi più cupi (c. 96ᵗ).
158. En amer la doulce uie et iollie. — [*Canzon franc.*]. — que firoir fait cuer d'ami et d'amie (c. 97ʳ).
159. Nel boscho sença folglie. — [*M.* int. *M.° Giov. da Firenze*]. — caccia più dolce già ma' non cacciai (c. 97ᵗ, 98ʳ).
160. Con dolce brama e con gran disio. — [*M.* int. *M.° Piero*]. — a l' orça pope ciaschedun s' achosta (c. 98ᵗ, 99ʳ).
161. Seghugi acorta e can per la foresta. — [*Caccia* int. *M.° Piero?*]. — pur l' abracciai, chè non le ualse arghoglio (c. 99ʳ).
162. De toutes flours m auoit et de tous fruis. — [*Canzon. franc.*]. — autre a pier li iamais auoir ne quier (c. 99ᵗ).
163. En mon cuer est un blanceme pourtrait. — [*Canzon. franc.*]. — quant je la uoy en sa propre figure (c. 100ᵗ).
164. Cigne vermeill, cigne de très haut pris. — [*Canzon. franc.*]. — c'est le signe vermeill qui tant est honouré (c. 101ᵗ, 102ʳ).
165. Je prins conget d'amours en souspirant. — [*Canzon. franc.*]. — Je prins conget: amours me va tirant.... (c. 102ᵗ).
166. La doulse cère d'un fier animal. — [*Canzon. franc.* int. *Frà Bartolino da Perugia*]. — que de gombrier il feit tout garans.... (c. 108ᵗ).

II). - *Capoversi e frammenti:*

1. Bonté bialté .... — *Johannes cesar* int. (c. 14ᵗ).
2. Le firmament .... (c. 15ʳ).
3. Lieta stella .... (c. 17ʳ).
4. Jnuidia nimica de ciaschun uirtuoso | c' altro t' e nascoso a te conuien che dica .... (c. 17ᵗ).
5. Long temps .... — *Frate Antonio de ciuitate* int. (c. 38ʳ).
6. Se uos ne stes pour mon guere donee | dame, maruis uo regart riant ... (c. 60ʳ).
7. Rose sans perder toutes .... (c. 61ᵗ, 62ʳ).
8. Jour aynorir la uie .... (c. 74ʳ).
9. Simple regart en toutes doulz uis ... (c. 77ᵗ, 78ʳ).
10. Quiconques uilt d'amours ioir | doit auoir foy et sperance..... (c. 80ʳ).
11. De ce que fol pense .... (c. 87ʳ).
12. Qui contra fortune .... (c. 94ʳ).

13. Per riposarsi all' ombra . . . . (c. 97ʳ).
14. De petit . . . . (c. 100ʳ).
15. Le montaon . . . . (c. 103ᵗ).
16. Je ne puis auoyr plasir ne reposer . . . . (c. 104ᵗ).
17. Toute clerità . . . . (c. 105ᵗ).
18. Medea . . . . (c. 107ᵗ).

Panciatich. 27. — [1. — III, 28].

Cartac., Sec. XVI; oblungo, M. 0,153 × 0,214. Carte 216, num. in parte ant., in parte modern.; bianche le c. 121-129, 157-206, 214, 215 e dodici, innumerate, in principio e altrettante in fine, che non doveano appartenere in origine al libro. Le due guardie membran. che già lo custodivano dànno a leggere frammenti di un breviario del sec. XII. Ciascuna pagina contiene parole e note disposte su 6 righi musicali. La mano, dei principî del cinquecento, pare sempre una stessa a malgrado di alcune variazioni; solo a c. 207ᵗ-209ʳ se ne può ravvisare una diversa dalla consueta. Erano forse dapprincipio due volumi distinti, il primo dei quali comprendeva le c. 1-120, che portano una numeraz. originale. In capo alla prima delle 12 carte bianche e non numerate onde ora incomincia il codice, si scorge un nome, che diremmo quello di un antico possessore; ma fu cancellato, e se ne può leggere appena « fratris honofrij . . . . ». — Legat. in assi e pelle.

POESIE MUSICALI, LATINE E VOLGARI, SACRE E PROFANE, tutte adespote (c. 1ʳ — 216ᵗ). Per maggior commodo del cercatore abbiamo separato le latine dalle volgari, e indicato il genere di queste quando si leggevano compiute almeno per qualche strofe; de' minori frammenti abbiamo notato invece il numero dei versi, e soggiunto finalmente de' puntolini quando il codice non porgeva che il capoverso o la parola iniziale. Col corsivo si sono contrassegnati que' versi o principî, o titoli, che stanno spesso in testa alle carte, fuori delle note: quando non potea correr dubbio che indicassero l' aria più conosciuta sulla quale andava la poesia sottoposta, li unimmo ad essa; se no, li numerammo come indipendenti. Delle orazioni o poesie latine ripetute più volte con musiche differenti, demmo un solo capoverso, richiamando sotto a questo i nomi dei varî maestri che intonarono il componimento e le pagine dove si ritrova. Occorre appena avvertire che molte di queste rime sono nei libri musicali a stampa dei principî del cinquecento, che anzi di là probabilmente furono ricopiate in questo zibaldoncino: per es., nelle raccolte stampate da Ottaviano Petrucci delle quali furon pubblicati gli indici, troviamo i numeri 3, 7, 20, 27, 29-31, 35, 37, 39, 50, 66, ecc.

I.) - 1. Disperso per lo mundo peregrino (c. 1ʳ). — *Strambotto.*
2. A la bataglia . . . . Intonò *Isaac* (c. 9ᵗ).
3. Aimè el cor, aimè la testa . . . . (c. 12ᵗ).

4. Aue regina, uirgo gloriosa (c. 13ᵗ). — *Terzina.*
4.ᵇ *Sofrire son disposto* (c. 13ᵗ).
5. A maria, fonte d' amore (c. 14ᵗ). — *Laude-Ballata.*
6. *Viue lieto* (c. 15ʳ).
7. Alma, suegliate horamai (c. 16ᵗ). — *L. Ballata.*
8. Cu, cu, cu, cu | ogn'hom canti cu cu.... Int. *Pamphilus* (c. 16ᵗ).
9. Non expectò già may con tal disio (c. 17ʳ). — 3 versi.
10. *Isachiña Benedictus* (c. 17ᵗ).
11. Poi che sei dal mondo tolta (c. 17ᵗ). — *L. Canzonetta.*
12. Cum desiderio uo cercando (c. 20ʳ). — *L. Canzonetta.*
13. Chi serue a dio cum purità di core (c. 20ᵗ). — 3 v.
14. *Cantons cantons, laisons melenconie.* Int. *Jo. vil*[*a*]*e*[*r*]*t* (c. 21ʳ).
15. Contento in foco sto como fenice (c. 21ᵗ). — 4 v.
16. Fortuna, che te gioua de straciarme . . . . (c. 22ʳ).
17. Poi che te hebi nel core (c. 22ᵗ). — *L. Canzonetta.*
17.ᵇ *Fortuna desperata* (c. 22ᵗ).
18. Defecerunt, uedo hormai (c. 23ᵗ). — 4. v. (*L. Canzonetta*).
19. O mia infelice sorte (c. 23ᵗ). — 4 v. (*Canzonetta*).
20. De tous biens playne . . . . (c. 25ʳ).
21. *Hogi è 'l tempo, peccatore* (c. 27ʳ).
22. Arda el ciel e mundo tuto (c. 27ᵗ). — 4 v. (*Canzonetta*).
23. *Dolce regina* . . . . (c. 29ᵗ).
24. *Dè fusse qui* (c. 30ᵗ).
25. *Dè non più tante parole* (c. 31ʳ).
26. Deh sì, deh no, deh sì (c. 32ᵗ). — *Ballata.*
27. La nocte aquieta ogni fiero animale (c. 33ʳ). — *Strambotto.*
28. La mora . . . . (c. 33ᵗ).
29. *La stangetta* (c. 34ᵗ).
30. Hélas . . . . Int. *Caron* (c. 35ᵗ).
31. *Hor oirez une canzon* (c. 36ᵗ).
32. Me doibt . . . . Int. *Compère* (c. 38ᵗ).
33. Io son de gabbia, non de bosco ocello (c. 40ᵗ). — 3 v.
34. L' ucelo me chiama . . . . (c. 40ᵗ).
35. Io son l' uccello che sopra i rami d' oro (c. 41ʳ). — 2 v.
36. Canti zoiosi e dolce melodia (c. 41ᵗ). — 2 v. (*Laude*).
37. *Jo hay pris amor* (c. 41ᵗ).
38. Io mi voglio lamentare (c. 42ʳ). — 4 v. (*Canzonetta*).
39. In te, domine, speraui | per trouar pietà in eterno. Int. *Josquin D[eprès]* (c. 42ᵗ). — *L. Ballata.*
40. Egli è il tuo buon yhesù. Int. *Frater Dionisius Placentinus* (c. 42ᵗ). — *L. Canzonetta.*
41. Jamo a la caza . . . . (c. 44ʳ).

42. Jesù, yhesù, iesù: | ogn' om chiami yhesù (c. 45ᵗ). — *L. Ballata.*
43. Alto yhesù figliolo de maria (c. 45ᵗ). — 15 v.
44. Hélas . . . . Int. *Tintoris* (c. 47ᵗ).
45. Les bien amore . . . . (c. 49ᵗ).
45.ᵇ *Omnis labor habet finem.* Int. *Izach.* (c. 49ᵗ).
46. O yesù dolce, o infinito amore (c. 50ᵗ). — *L. Canzonetta.*
47. *O misero stato* (c. 51ʳ).
48. *Oymè che moro.* Int. *Marcetus* (c. 51ᵗ).
49. Guarda le uestimente . . . . (c. 52ʳ).
50. O madre di yhesù, o dea eterna . . . . (c. 52ᵗ).
51. La speranza me tien uiuo (c. 54ᵗ). — *Ballata.*
52. Se conuiene a un cor uillano (c. 55ᵗ). — *Ballata.*
53. Mille proue . . . . (c. 56ᵗ).
54. Se ben hor scopri el fuoco . . . . (c. 60ᵗ).
55. Hélas que il est a mon gré . . . . Int. *Iapart* (c. 64ᵗ).
56. Hélas . . . . Int. *Sthokem* (c. 65ᵗ).
57. Trista è la sorte di chi serue al uento (c. 68ᵗ). — 2 v.
58. Piange pisa . . . . Int. *Bar. Pisanus* (c. 68ᵗ).
59. Meskim . . . . (c. 72ᵗ).
60. Miserere al mio perire (c. 77ᵗ). — *L. Ballata.*
61. Sconsolata phylomena . . . . (c. 78ᵗ).
62. Cum desiderio uo cerchando (c. 79ʳ). — *L. Ballata.*
63. Patientia sempre il sano (c. 80ᵗ). — 2 v.
64. La spagna . . . . Int. *Jo. Ghiselin* (c. 91ᵗ).
65. Ales regrès . . . . Int. *Hayne* (c. 97ᵗ).
66. *La alfonsina* . . . . Int. *Jo. Ghiselin* (c. 98ᵗ).
67. *Fortuna d' um gran tempo* (c. 107ʳ).
68. *Se per te mia fin serà* (c. 110ʳ).
69. Se no dormi, dona, ascolta (c. 110ᵗ). — *Ballata.*
70. Siamo, done, tre romei (c. 110ᵗ). — *Ballata.*
71. Alzando li oghii uidi maria bella (c. 110ᵗ). — 5 v.
72. Signora, anci mea dea. Int. *Bartholomeus T[romboncinus]* (c. 111ᵗ). — *Canzonetta.*
73. La uirtù se uole seguire (c. 111ᵗ). — *Canzonetta.*
74. *Poca pace e molta guerra* (c. 112ᵗ).
75. Se l'ortolana viene a la cità (c. 112ᵗ). — *Canzonetta* (?), cancellata.
76. Fammi ciò che voij, crudel signora (c. 113ᵗ). — *Strambotto.*
77. In focho ardente moro como fenice (c. 114ᵗ). — *Strambotto.*
78. Serano li mei . . . . tanto cocenti (c. 114ᵗ). — *Strambotto.*
79. Non naque al mondo mai el più scontento (c. 114ᵗ). — *Stramb.*
80. Poi che uiuo sopra la terra (c. 115ᵗ). — 3 v.
81. Giù per la mala uia . . . . (c. 116ʳ).

82. Hélas . . . . Int. *Isach* (c. 138ᵗ).
83. Biancha più che neue sei chiamata . . . . (c. 141ᵗ).
84. Tuto el mondo è fantasia (c. 207ᵗ). — 8 v. (*Canzonetta*).
85. Di pensier in pensier, di monte in monte (c. 208ᵗ). — *La prima stanza della canzone petrarchesca.*

II.) — 1. Aue maria gratia plena. Int. *Laurentius Bergomotius mutinensis* (c. 1ᵗ); int. *Jacobus Foglianus mutinensis* (c. 2ᵗ); int. *Marcetus* (c. 3ᵗ); int. *Musipula* (c. 5ᵗ); int. *B[artolomeus] T[romboncinus]* (c. 8ʳ); senza int. c. 4ᵗ, 19ᵗ, 102ᵗ, 143ᵗ, 146ᵗ.
2. Qui seminant in lacrimis (c. 3ᵗ).
3. Vidimus enim stellam eius in oriente (c. 4ᵗ).
4. O admirabile commertium (c. 8ᵗ).
5. Amice, ad quid uenisti. Int. *Alexander Agricola* (c. 15ᵗ).
6. Qui nos fecit ex nichilo (c. 17ʳ).
7. Benedicamus domino (c. 18ᵗ).
8. Dies irae, dies illa (c. 24ᵗ, 103ᵗ, 210ᵗ, 212ᵗ).
9. Altera autem die, que est post parasceuem (c. 25ᵗ).
10. Utile conscilium (c. 27ᵗ).
11. Cum autem uenissem ad locum ubi crucifigendus erat filius meus (c. 28ᵗ).
12. Gaude, uirgo mater christi (c. 29ᵗ).
13. Da pacem, domine, in diebus nostris (c. 31ᵗ).
14. Mater digna dei (c. 39ᵗ).
15. Aue maris stella (c. 46ᵗ).
16. *Aures ad nostras* (c. 47ʳ).
17. Miserere (c. 48ᵗ).
18. O gloriosa domina (c. 51ᵗ).
19. *Omnis laus in fine canitur* (c. 52ᵗ).
20. O gloriosa regina mundi (c. 53ᵗ).
21. Verbum caro factum est (c. 56ᵗ, 104ᵗ, 109ᵗ).
22. Memento mei (c. 57ʳ).
23. *Si dedero.* Int. *Alexander Agricola* (c. 57ᵗ); s. int. (c. 60ᵗ).
24. Surge, propera, amica mea. Int. *Jo. de Pinarol* (c. 58ᵗ); int. *Gaspar* (c. 59ᵗ).
25. Regina celi. Int. *Brumel* (c. 61ᵗ); int. *Compère* (c. 77ʳ); int. *Ant[onius] Perag[ulfus] Luc[ensis]* (c. 94ᵗ).
26. O quam glorifica. Int. *Agricola* (c. 63ᵗ).
27. Virgo maria, non est tibi similis. Int. *Gaspar* (c. 66ᵗ).
28. Stella celi extirpauit que lactauit dominum (c. 69ᵗ).
29. Adonai. Int. *Gaspar* (c. 70ᵗ).
30. Tristitia uestra conuertetur in gaudium. Int. *Renaldo* (c. 71ᵗ).
31. Quem ad modum desiderat (c. 73ʳ).

32. Veni, creator spiritus (c. 73ᵗ).
33. Chyrie eleyson (c. 74ᵗ, 210ᵗ).
34. Lucis creator optime (c. 75ᵗ, 132ᵗ).
35. Tu solus qui facis mirabilia. Int. *Josquin* (c. 79ᵗ).
36. Verbum caro panem uerum (c. 87ᵗ).
37. Incipit oratio Jeremie prophete: Recordare, domine (c. 82ᵗ, 147ᵗ).
38. Patrem omnipotentem (c. 84ᵗ).
39. O domine yhesu christe (c. 86ᵗ).
40. Magnificat anima mea dominum (c. 89ᵗ, 133ᵗ).
41. Propter grauamen. Int. *Compère* (c. 95ᵗ).
42. Aue stella matutina. Int. *Gaspar* (c. 99ᵗ).
43. Ibo mihi ad montem mirrhe (c. 100ᵗ).
44. Mater patris. Int. *Brumel* (c. 101ᵗ).
45. *Alleluya dominicus* (c. 105ʳ).
46. Tenebre facte sunt dum crucifixissent Jesum Judei (c. 107ᵗ).
47. Aue sanctissima maria, mater dei (c. 108ᵗ).
48. Et exultauit spiritus meus (c. 117ᵗ).
49. Felix namque (c. 130ᵗ).
50. Non desina (c. 139ᵗ).
51. *Turis* (c. 140ᵗ).
52. Sine fraude (c. 142ᵗ).
53. Incipit lamentatio Jeremie prophete: Aleph: Quomodo sedet sola ciuitas (c. 144ᵗ e 150ᵗ, dove seguono anche la II e III lamentazione).
54. Rex autem dauid operuit caput suum (c. 149ᵗ).
55. Requiem eternam dona eis, domine (c. 209ᵗ).
56. Tremens factus sum ego et timeo (c. 210ᵗ).

A c. 216ᵗ alcune brevi regoluzze musicali.

Panciatich. 28. — [80. — III, 1].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,371 × 0,256. Carte 170, delle quali le prime quattro num. modern. in cifre romane j-iiij, le seguenti num. ant. 1-166. Le c. j e 165-6, che portano una marca di fabbrica diversa da quella delle altre, furono probabilmente aggiunte più tardi come guardie; e riempite quindi da una mano della fine del sec. XV. Un altro quattrocentista scrisse a t. della c. 166: « Lodouicho di giovanni » e il cominciamento d'una lettera. A due colonne, di circa 40 linee l'una. Appartenne già a Baccio Valori — Legat. in assi e pelle.

I. **FRA MAURO DA POGGIBONZI**, PARAFRASI RIMATA DEL TESORO DI BRUNETTO LATINI (c. 1ʳ — 164ᵗ). Precede la « Tauola de libro chiamato thesoro, compilato e fatto per ser Brunetto latini » (c. ijʳ — iiijʳ), ma in effetto non sono che le rubriche di questa versificazione, le quali quasi tutte furono riscritte in rosso anche nel testo; quelle

che ivi mancano sono indicate quasi sempre da un conveniente spazio bianco. Solo le prime di esse corrispondono alla materia del gran Tesoro in prosa. I versi sono di varia misura, spesso anche ismisurati: per lo più rimati a coppie.

Comincia:

Qvesto libro à nome thesoro,
Che si come vn barone su' argento e oro
Nuschette e sue pietre pretiose,
Balsamo, aromate et altre chare cose
Mette inn vno suo vasello
Quanto puote adorno e bello,
E moneta batuta per dispendere
E quando si conuiene per donare e prendere,
E per conserva' la sua grandeza
E per mostrare a luogo sua richeza;
Questo libro così contiene scientia,
Colla quale uiene l'uomo a chonoscienza
Di belle ragioni che sono vere . . . .

Finisce a c. 164r:

E fecie in presenzia di loro vn mattino
Talgliare le teste al dux di sterich et curradino;
E sì fu finito lo 'mperiale parentado
In churadino figliuolo del re churado.
Qui è la fine del tesoro.

Quindi l'autore dà di sè questa notizia:

Al tempo che reggea papa clemente
La papale sedia, nella inditione corrente,
Mille treciento X lo scrissi
Io mauro adgiunsi et dissi
Ne la reale badia et mvnistero
Brevilegiato da papa e da piero,
Situ martile è 'l luogo posto
Vochabulo n'è san michele in gran proposto
. . . .
Di gran richezza e bella possessione;
Questo vgho marchio in fiorenza giace,
Iddio riposi lui et noi in pace.
Tuttor che 'l detto libro mentione
Faccia d'alchuna persechutione
Di pogibonizi, donde sono natío,
Dond'è mia schiatta e mio parentío;

e séguita per altri 28 versi a dire « del tenpo che pogibonzi fu edifichato » (c. 164t).

II. FRAMMENTO DI SACRA RAPPRESENTAZIONE. Polimetro adesp. e acefalo. (c. j^{r-t} e 164^t — 166^r).

[Mario dice:] *Ogni chosa al mondo è vana* (laude-ballata); quindi « partesi, e va al munisterio a farssi frate; e f[urio] viene e dice da sè »: *Questo mondo è un mar moso da venti; Chostor chredon che'l diavol sia pur nero; La fortuna tal ordinato estole* (3 sonetti), e una frottola *Da poi ch' i' son felice.* Finitala, « furio va via, e mario viene e dice » tre ottave; poi « fermasi da llato, e viene furio e dice da sè chosì » (c. 164^t): *Or ch' io mi sono achoncio,* ciò è un'altra frottola. Indi « tirasi da chanto, e viene la morte e dice chosì; gli amaza »: *Silentio, atenti, non temete, i' sono,* capitolo ternario. La Morte « va via, e viene l'agnolo chor una ispada in mano »; dice questo sonetto caudato: *Seruite al signor nostro chon timore;* poi « va via; e 'l frate si riza e dice »: *Charittà, galdio, amore, pace e letitia,* ternarî. « Partesi; e furio risucita chor vna chatena in mano, e disperato; e dice chosì »: *Si come el moto al suo primo motore.* Con queste terzine finisce a c. 166^r il frammento.

Panciatich. 29. — [66. — IV, 1].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,376 × 0,265. Carte 158, num. modern.; scritte a due col. di 14 a 16 terzine l'una. Le c. 66 e 158 furono sostituite nel sec. scorso alle corrispondenti originali, e vi fu ricopiato il testo a facsimile. — Legat. in assi e pelle.

ANTONIO PUCCI, IL CENTILOQUIO (c. 4^r — 158^t). Precedono (c. 1^r — 3^r), scritti in rosso, gli argomenti in rima dei 91 canti; segue il prologo in prosa (c. 4^r — 6^r), quindi (c. 7^r) il poema. Vi sono ripetuti gli argomenti in capo a ciascun canto; e, di mano più recente, sono notati nei margini gli anni di Cristo corrispondenti alla narrazione. *Com.* « A laude et honore del uero iddio. » — *Fin.* « poi che acquistato è tanto al tempo mio. »

Segue il « Sonetto fatto sopra la presente scrittura » (c. 158^t). *Com.* « Sauio lettore, quand' io incominciai. » — *Fin.* « che non à luogo in così fatta storia. »

Panciatich. 30. — [52. — IV, 2].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,198. Carte 82, num. modern.: l'ultima è bianca. Tre ottave per pagina. Le iniziali a c. 3^{r-t} sono miniate e distendono i loro rabeschi ai margini della pagina. — Legat. in assi e pelle.

MICHELE DI FRANCESCO [CORBIZZESCHI], POEMETTO IN OTTAVA RIMA « DE BONA E MALA FORTUNA » (c. 3^r — 81^r). Togliamo questo titolo

da un prologo che precede il poema (c. 1r — 2r), e dove è dichiarato il nome dell'autore (il cognome ricavammo da altri documenti) e le ragioni « della presente faticha, o uogliàn dire opera, fatta e chonpilata per lo eccellentissimo e prudente giouane Michele di franceschο di michele, uochato pestellino, orafo e cittadino fiorentino, e da llui nominata de bona e mala fortuna. Nella quale esso omgni e ciaschune sue fortune, chosì auerse chome tranquille discriue »; ma singolarmente un suo amore, ch'è fondamento e materia di tutta la composizione. — Segue al prologo il « Proemio di michele di francescho di michele, uocato pestellino, orafo, sopra un suo comento fatto da llui in istanze »; e sono queste tre ottave:

Quel sommo ben ch'oltra celeste moue
dall'etterno ualor che tutto impera,
da quel dì che mostrò per uere proue
ch'etterna pace coll'uom fatta s'era
et che d'umana carne il sommo gioue
nella vergine pura incarnat'era,
colle pronte ragion uere et corrette
tocchaua il mille quattrocenuençette.

Et già febbraio auie sedici giorni
del numer de'uentotto uie mandati,
quando primeri assalti tanto addorni
auieno i sensi mie' 'n tutto placati
di tuo biltà, ond'io sança soggiorni
aueuo questi versi cominciati,
tractando quel ch'ò per te sostenuto,
ch'ero tuo seruo et sempre mai son suto.

Et facto ò tempo per tempo mençione
d'esti uarî accidenti, in che fortuna
le chagion' proprie a ssuo uoler dispone,
et quanto impetuosamente aduna
ciò ch'a lle' piace, et nuovi casi oppone,
nè durar puolle resistença alchuna;
per che qual uinto a tte mi rachomando,
et seghuo il mio trattar, te supplicando.

Quindi comincia il « trattato », o poema, che consta di 465 ottave divise in tre parti:

1.a *Com.* « Quel suppremo et sincero ardor che moue. » — [*Comincia el trattato, nel quale el sopra detto michele discriue qual cagione fusse del perdere la propria libertà et farlo sottoposto alle fiame d'amore.* Ottave 167]. — *Fin.* « m'acesi più che [A]chil per pulisena » (c. 3t — 31r).

2.ª *Com.* « Sacratissima luce, il chui ualore. » — [*Discriue il sopra detto michele di francescho di michele, uochato pestellino, orafo, nella procedente materia, chome e in che modo si portasse poi che tornò a firençe. E in che modo et chome drieto ad molte passioni in fine ebbe l'amore di questa sua diletta donna, et cet.* Ottave 193]. — *Fin.* « chome leggendo in iscritto uedrai » (c. 31ʳ — 63ᵗ).

3.ª *Com.* « O suprema potestà, alta e ssincera. » — [*Discriue el sopra detto michele nella procedente matera la terça e utima parte di questa sua opera, nella quale discriue quali andamenti la sua auersa fortuna in fino a l' utimo gli aparecchiasse, et cet.* Ottave 105]. — *Fin.* « ch' amarissimo toscho à nel suo frutto » (c. 63ᵗ — 81ʳ).

Come avverte il prologo, l'opera è dedicata a « vno prudentissimo e astuto giouane », e l'autore « utimamente nomina esso fidatissimo amicho, chi esso e di che naçione sia. » Difatti lo svela nell' ultimo verso della penultima ottava, che quantunque cancellato lascia leggere abbastanza certamente: « Rinier figlio d' ughuiccion chapponi. » Nota ancora, che il soprannome dell' autore, cioè le parole « vocato pestellino », dovunque occorrono sono sempre cassate.

Panciatich. 31. — [129. — IV, 6].

Cartac., Sec. XV, M. 0,211 × 0,146. Carte 91, num. modern.; due fogli bianchi suppliscono le c. 15 e 16 mancanti. Mancano pure due carte innanzi alla 77, come avverte una numeraz. orig. dappiè delle pagine, che procede nel resto regolarmente dalla c. 2 in poi. Nelle c. 1ᵗ, 50ᵗ, 51ʳ, 89ᵗ e 91ʳ sono alcuni stemmi colorati che indicheremo più particolarmente descrivendo la contenenza. Tre ottave o un sonetto per pagina. — Legat. in assi e pelle.

GIOVANNI DI FILIPPO, sarto fiorentino, POEMA E RIME IN LODE DI ROBERTO DA SAN SEVERINO. Autografo (c. 1ʳ — 91ʳ).

I.) - *Libri due in ottava rima* (c. 2ʳ — 70ʳ). Precedono un sonetto (c. 1ʳ) e cinque ternarî dedicatori (c. 1ᵗ), in capo dei quali è l'arme di Roberto. Quindi comincia a c. 2ʳ il libro primo, che consta di 6 cantàri, ciascuno seguíto da una quartina, che annunzia il passaggio da l' uno all' altro, ma senza accennarne gli argomenti. Però li abbiamo tolti dall' indice ch' è a c. 88ʳ.

1.º *Com.* « Se mai nel mondo nessun fu costretto. » — Ottave 45. *Primo chantare, chome obbietto fe' riuoltare gienoua* (c. 2ʳ — 9ᵗ).

2.º *Com.* « Signiori, i' ui lasciai ne l'altro chanto. » — Ottave 39; ma in origine erano 51, dodici essendo andate perdute con le carte 15 e 16. *Sichondo chantare, chome meser obietto andò a milano* (c. 10ʳ — 18ᵗ).

3.º *Com.* « Signiori, i' ui lasia' 'l chantar sichondo. » — Ottave 42. *Terzo chantare, chome Ruberto n' andò in francia* (c. 19ʳ — 26ʳ).

4.° *Com.* « Signior gientili, i' ui do notizia. » — Ottave 40, e un sonetto frammezzato tra la 9ª e la 10ª ottava. *Quarto chantare, chome Ruberto andò a Pisa, chome ognuno sa* (c. 26ᵗ — 33ᵗ).

5.° *Com.* « Signiori, i' ui lasciai nel chantar quarto. » — Ottave 51. *Chantare quinto, di quello sequirà in quel di pisa del mio signior Ruberto* (c. 34ʳ — 42ᵗ).

6.° *Com.* « Chosì posandò questo francho sire. » — Ottave 45. *Chantar sesto, chome Ruberto si partì da pisa, e di quello lui fecie* (c. 43ʳ — 50ʳ). A c. 50ᵗ la solita quartina: « Finito l'operetta magnia e buona, | lasciando el buon Ruberto paladino | chon gran riposo in ponte chorona, | chom' io vi mostro chiaro e di puntino. ‖ Qui è finito el primo libro del signior Ruberto quando staua a milano, chome mostra la stor[i]a. deo grazias. » In capo alle c. 50ᵗ e 51ʳ sono dipinti dentro a due anelli il biscione del « Duchà di milano » e il lione alato dei « Veneziani. »

A c. 51ʳ: « Sichondo libro chomincia qui, quando el famosisimo signiore Ruberto ua chapitano de' ueniziani pella inpresa di ferara. » Quantunque l'autore nell'indice dica, ma senza particolareggiare gli argomenti, che son tre cantari, noi in effetto non ne vediamo che due.

1.° *Com.* « Nel mio far fine a libro luminoso ». — Ottave 38 (c. 51ʳ — 57ᵗ).

2.° *Com.* « Signiori, i' ui lasciai l' altro chantare. » — Ottave 72 (c. 58ʳ — 69ᵗ). Si noti che l'ottava 63ª finisce con questi versi: « la storia ch' è finita chon amore | di Ruberto gientil pien di ssprendore » (c. 68ʳ), e che le nove seguenti contengono la raccomandazione dell' autore e l' invio dell' opera a Ruberto. Forse queste erano per il poeta il terzo cantare. — A c. 70ʳ è questa quartina: « Io qua giù doue si mangia e dorme | son di Filippo Giouanni chiamato, | fiorentin sarto chon tutte mio norme, | che pel gusto Roberto agio chantato. »

II.) – *Sonetti e frottola* (c. 70ᵗ — 90ᵗ).

1. Prima ch' i lasci quel ch' i' ò prouisto (c. 70ᵗ).
2. Sonetto, i' ti chomando isspresamente (c. 71ʳ).
3. Pur poesie mi to' l' ago di mano (c. 71ᵗ).
4. I' son la uera e nobil poesia (c. 72ʳ).
5. Ruberto mie, s' i' non ti dessi auiso (c. 72ᵗ).
6. Chi nulla mai non dona, non à dono (c. 73ʳ).
7. Dicie che ddio chonciede al poeta (c. 73ᵗ).
8. Suona, sonetto, pello amor di ddio (c. 74ʳ).
9. Se *a.* [*e.*] *i. o. u.* dà grande affanno (c. 74ᵗ).
10. Di piacier quanto posso a tuo persona (c. 75ʳ).
11. Mangiando e beuendo uo in chamino (c. 75ᵗ).

12. Perchè in talia nè dopo da' monti (c. 76ʳ).
13. Ilustrisimo Sire e primo lume (c. 76ᵗ).
14. Opera mia, metti duo grande ali (c. 77ʳ).
15. Ruberto, i' noto che se' a porciena. *Addì 12 di maggio 1486* (c. 77ᵗ).
16. Obbietto ualoroso e gran prelato (c. 78ʳ).
17. Gramatici perfetti, a uo' mi sschuso (c. 78ᵗ).
18. Qui issquarda, legitore (c. 79ʳ — 84ᵗ). — *Frottola.*
19. Risquarda la gustizia ch' ora è desta (c. 85ʳ).
20. Insieme cho' ueloci ueniziani (c. 85ᵗ).

Segue (c. 86ʳ — 87ᵗ) un'avvertenza ai « Prestantisimi legitori », nella quale Giovanni narra il suo primo incontro con Ruberto e come gli venne l' idea di esaltarlo co' suoi versi. Quindi egli dà un indice del presente volume (c. 88ʳ), e promette da ultimo (c. 88ᵗ) altre rime. Questo proposito ripete poi in quattro ottave di conclusione (c. 89ʳ-ᵗ). Dopo delle quali, a c. 89ᵗ, è pinta l'arme di « Papa Inocienzio ottavo. » A c. 90ᵗ è un sonetto finale d'escusazione e d'invio (*Parà di dieci man questa hoperetta*) e a 91ʳ si vede disegnato un paio di forbici che stringono uno scudo con fascia e tre pine d'oro in campo azzurro, ciò è, come dice una scritta sottoposta, l' « Arme del componitore. | Laus Deo. | Giovanni de Filippo sarto | da Firenze fecit. »

Panciatich. 32. — [138. — V, 13].

Membran., Sec. XIV incip., M. 0,203 × 0,145. Carte 97, num. modern. È mutilo in principio e in fine: l' ultima carta è anche lacera e malconcia dall' umidità. Due almeno ne andarono perdute in principio, chè una numeraz. del sec. scorso incomincia dal 3; ne mancano una o più innanzi alle c. 51 e 91, come avvertono i richiami dappiè delle pagine precedenti. Ogni faccia contiene da 27 a 28 linee scritte. A c. 40ᵗ si può leggere, quantunque quasi del tutto svanito, il nome di « simone di matteo chorbizzi », il quale si divertì a scrivere a tergo e in fondo di parecchie carte « bugia aab. » — Legat. in assi e pelle.

I. ITINERARIO AI LUOGHI SANTI D' OLTREMARE. Adesp. e acefalo (c. 1ʳ — 8ᵗ). *Com.* « . . . . odio ch' elli aueano insieme. E per eiò ch' elli temeua di distruggiere lo fratello palesemente, sì era sua intenzione, che quelle bestie douessero multipricare in quello luogo, ch'era come padule; Et che alchuno giorno ch' elli et lo fratello andassero a ssolazo quine di stare per cagione di bagnare, lo farebbe discendere nella acqua in prima perchè quelle bestie lo douessero divorare ». — L' Itinerario comprende « Cesaria, Arzuffo, Giaffe, Remes, Bettemible, Gierusalem », e suoi dintorni. — *Fin.* « In ebron si

è altressì lo tabernaculo di sancto Abraam, là doue si dimostrò nostro singnore dio in forma della Sancta Trinitade et Abraam sì come l' uomo troua nella scrittura. Santo Abraam uidde tre persone et vna n' adorò. presso di lae verso oriente si è la casa là oue nacquero Çaccaria profeta et Sancto Johani Battista suo figliuolo. Et quine salutò nostra donna Sancta Maria et Sancta Elisabet. »

II. « LIBRO DI NOVELLE ET DI BEL PARLARE GIENTILE. » Mutilo in fine (c. 9^r — 97^t). Comprende 156 capitoli, ciascuno distinto da una iniziale colorata: quelli delle c. 9^t — 42^r hanno quasi tutti un titolo aggiunto in margine da mano più recente, ma pur del trecento; quelli delle c. 47^r — 62^r portano le rubriche scritte in rosso dallo stesso copista del codice. Furono pubblicati intieramente di su questo istesso ms.: *Le novelle antiche*, ecc., Firenze, Sansoni, 1880.

Panciatich. 33. — [44. — E, B, 5, 1, 23].

Membran., Sec. XIV, M. 0,290 × 0,193. Carte 284, num. modern. e ant.; bianche in origine le c. 117, 119-20; perdute, e supplite con altrettanti fogli cartacei bianchi, quelle num. 4, 5, 118 e 147-49; guaste dal tempo e dall' uso le prime due; ma più ancora le due ultime; l' ultima a dirittura smezzata. La numeraz. ant. del sec. XV, procede, salvo le lacune già dette, regolarmente da 1 a 278, solo passa sopra a due carte dopo la 178, lasciandole innumerate; e non avverte nessuna mancanza dopo la c. 269, mentre una mano cinquecentista notò a t. e dappiè di detta carta: « Qui manca assai »; onde chi restaurò il codice segnò il difetto frammettendo un foglio cartaceo bianco. La pagina contiene da 30 a 32 linee di scrittura. Vecchi possessori o lettori del libro rabescarono di parole e di disegni ispirati dalla lettura del testo le c. 117, 119 e 120; sfortunatamente de' nomi, o cancellati o raschiati, poco o nulla si scorge ora; appena un « Jacopo di Firenze .... » in capo, e un « Antonio di .... » in fondo alla c. 117^r; e a t. « questo libro ène .... ». Ancora, sul recto della c. 117 è disegnato un cavaliere in piena armatura, con la lancia spianata; e lo scudo porta, incrociate, le parole: « Tristanvs Chornoval. »; e « tristano » e « palamides » si legge sopra due sgorbi o figure appena tracciate a c. 119^r; e poco più sotto, in testa a un altro guerriero che tiene uno spadone a due mani: « io sono lo buono Tristano di lionisse ». Altri preferì di scrivere due terzine dantesche: « Siate chontenti, humana gente, al quia », ecc. (c. 117^t) e « Sempre a quel uero ch' à faccia di menzogna », ecc. (c. 119^r); altri, più tardi, abbozzò malamente lo stemma mediceo (c. 119^t). Dappiè delle c. 200^r e 246^r si legge il nome di « p.° fantonj », e sull'ultima pagina scritta, di mano della fine del quattrocento: « questo libro è di guliano ». Poi vuolsi appartenesse a Vincenzo Borghini, ed è forse di suo pugno la nota a c. 269^t riferita di sopra. — Bella legatura antica in pelle, con borchie di ottone, rifatta in parte modernamente.

CONTI DELLA TAVOLA ROTONDA. Adesp. e anepigr. (c. 1^r — 284). Il testo, ch' è assai differente da quello edito da F. L. Polidori, non porta didascalie nè in principio nè altrove. Solo a c. 1^r, 39^t e 150^r, tre

lettere iniziali maggiori e più fregiate di quelle onde incominciano gli altri capitoli, segnano altrettante parti; di una quarta divisione a c. 116ᵗ ci dànno indizio la scrittura, che non giunge alla fine della pagina, e anche meglio i quattro fogli bianchi che seguitano ad essa; da questi si può forse indurre che in origine l'opera constasse di due volumi.

Com. « La uigilia della pentacosta, quando li compagnoni della tauola ritonda funno uenuti a camellotto et ebeno udito lo sermone, all'ora della nona uolieno mettere le tauole per desinare. » — È l'inchiesta del Sangradale, che finisce a c. 38ᵗ: « lo prod' uomo mandò uno ualletto allo fratello, et sie li mandò buono cauallo et buone arme et diedele a lancialotto, et lancialotto acomandoe a dio lo rimito et partissi; et andò lancialotto nella inchiesta del sangradale. ora lascia lo conto di parlare di lancialotto, et torneremo a un'altra matere che non apertiene a questa, et diremo di tristano com' elli nacqua et com' elli capitoe nel' alte cauallarie ch' egli fece. » Quindi (c. 38ᵗ — 39ʳ) lo scrittore accodò due lettere amorose da eroi del romanzo, ma che non però si attengono affatto a quel che precede nè a quello che segue.

A c. 39ᵗ la grande iniziale segna il principio delle storie di Tristano.

Com. « Lo Re che felice era chiamato si aueua iij figliuoli maschi e iiij femine; et l'uno auea nome Meliadus, et fue incoronato de Reame di leonis, et l'altro figliuolo ebbe nome Marco, perchè fue nato in martidì del mese di marçо, et l'altro figliuolo ebbe nome Perna. » — Finiscono, anzi restano sospese a c. 116ᵗ: « Ora dicie lo conto, che lo re Marco et ardirecche erano tutti gioiosi della morte di Tristano più che d'altra cosa che a lloro potesse interuenire, et alcuna uolta diceua ardirecche allo re Marco che llo facesse re del reame di leonis, et lo re li diceua che uoleua essere più certo della morte di messer Tristano, et cosie si rimasero le parole. »

Dopo i quattro fogli bianchi, il testo riprende a c. 121ʳ, senza alcun segno d'incominciamento, e conta di Lancillotto.

Com. « Ora dice lo conto, che lo ualletto de la cotta mal tagliata si aueua combattuto con uno pro' caualieri et aueualo uinto et ferito malamente, sì ch' elli non poteua fauellare nè leuarsi. » — Finisce a c. 146ᵗ, interrotto per la perdita delle carte seguenti: « Per questa diliberança Morderette et Agrauano nipote del re, che non pensauano se non di cogliere messer lancillotto colla reina, et dicie istetero in guato più uolte, s'auidero di sembianti ch' elli faceuano insieme, ma non uidero ancora lo punto.... »

A c. 150ʳ la grande iniziale segna il principio di altre storie di Tristano.

Com. « In questa parte dice lo conto, che quando messer Tristano

ebbe menata madonna Ysotta la reina di cornouaglia nel reame di logres, a quel tempo ch'elli auea abattuto nella prataria di camellot dinançi allo re artù medesimo xiiij chaualieri ». Le storie di Tristano séguitano sino alla fine, interrotte soltanto dalla grande lacuna che già notammo di sopra, dopo la c. 269. A c. 283ᵗ: « Et Sagramor incomincia a piangere, et puoi rispuose tutto piangendo: ciò fu lo buono Tristano di leonis che morto è ora tutto nouellamente....... et danno a tucto lo mondo! come? – disse lo chaualieri; – è dunqua del Re artù in tale maniera....... » Séguita nella c. 284ʳ, ma a righe monche, essendo perduta tutta la parte destra del foglio; le ultime parole sono: « et io feci suo comando.... | non usaua trapassare. li 'mpromisi nella.... | a suo singnore, che inmantenente che la.... | fie passata, et noi seremo allo 'incuminciam.... | di primauera. che allora mi sero alcuno.... | ro uno altro libro. de' latini io faro uno.... | piero tutto ciò che messer lucies dolgaut.... | comincio a trauagliare. Et maestro Gu.... | proprio libro di lancillotto Messer Ruberto dil... | sono appellato Chelxes de borro tucto cio... | io compierò se dio mi dona tanta di uita chio p... | re a fine. et io in diricto ne ringratio molto lo Re... | cio ch'elli loda lo mio libro di cio ch'elli li do.. ‖ Deo Gratias. Amen ».

Panciatich. 34. — [59. — VI, 14].

Cartac., Sec. XV, M. 0,285 × 0,210. Carte 83; l'ultima bianca. Scritto a due colonne di 30 a 40 linee l'una. A t. della c. 82 si leggevano i nomi di due possessori quattrocentisti, il primo dei quali era fors' anco quello dello scrittore; ma furono cancellati: sotto al primo si vede ancora la data 1472; del secondo si può leggere: « Questo libro si è......... sì che chi llo achatta lo renda tosto, a ciò che llo possa auere un'altra uolta, e righardilo da mani di fanciulli e dalle lucierne, amenne ». Forse appartenne poi a Baccio Valori, di mano del quale è scritto a t. di una guardia membran. bianca che sta in principio: « Storia del C. Vgone ». — Legat. in cartoni e pelle.

ANDREA [DE' MAGNABOTTI] DA BARBERINO DI VALDELSA, STORIA DI UGONE D'ALVERNIA (c. 1ʳ — 82ʳ). Comprende quattro libri; il primo finisce a c. 7ᵗ: « finito p. c. S. »; il II a c. 21ᵗ: « e qui finisce il secondo libro francoso valnee ult aque lanp̃ auena dibos »; il III a c. 54ᵗ senza alcun segno; il quarto ed ultimo a c. 82ʳ: « Qui finisce la storia del conte ugone figluolo di buoso d'avernia: cominciossi a traslatare di francioso per maestro andrea di Jacopo di tieri da barberino di valdelsa, per lui facto inferno scorso in sette capitoli in rima. Laus deo. » Le rubriche convengono nell'ordine e nel numero con quelle della stampa procurata a Bologna,

nel 1882 da F. Zambrini ed A. Bacchi della Lega: sono soltanto uniti i capitoli XLII-III e XLVI-VII del libro III; il cap. I del libro IV è invece diviso da 22 didascalie.

Com. « Regnando carlo martello imperadore di roma e re di franza negli anni domini viij° 60, e auendo auute nel reame di franza molte ghuerre, esendo el ducha sanguino di mongrana tornato nella sua signoria, carlo ebbe di lui gran temenza, e fece parentado co llui, e diegli per mogle una sua figluola che aueua nome soffia; e questo duca sanghino aueua vno suo grandissimo compagno chiamato buoso d'auernia; e quando questo buoso venne alla morte, lasciò vno suo figliuolo a racomandigia di questo sanghino, el quale auea nome vgo d'avernio. » — *Fin.* « e' franciosi pieni di dolore sanza commiato si partirono da roma, e adolorati della corona e de' baroni che auieno perduti; di poi così partirono gl' alamanni di roma, e illoro paese, con grande allegreza per l'amore della corona, e con gran trestizia per amore de' baroni morti, se n'andarono. »

Panciatich. 35. — [71. — VI, 16].

Cartac., Sec. XV, M. 0,300 × 0,220. Carte 105, num. modern. e in parte ant. Consta di due mss. in origine indipendenti. Il primo, che comprende le c. 1-61, porta anche fino alla 34 la num. ant. originale, che incomincia dal n.° 17 e ci avverte della mancanza di 16 carte in principio (che furono aggiunte bianche nel sec. scorso), di altre 3 innanzi alla c. 8 e di 2 innanzi alla 31. Le c. 59-61 (quest'ultima supplita recentemente) sono bianche. Il secondo consta delle c. 62-105, che anch'esse hanno quasi tutte una numeraz. ant., dalla quale apprendiamo che una carta manca in principio, ciò è innanzi alla c. 62, e un'altra innanzi alla 69. Tre scrittori quattrocentisti: il primo sino a c. 33^t (circa 43 linee per pagina); il secondo sino a c. 58^r (da 33 a 39 linee); il terzo, che tocca fors' anche il principio del cinquecento, va sino alla fine, variando assai il numero delle linee, che non pare mai inferiore alle 50. — Legat. in assi e pelle.

I. **ANDREA [DE' MAGNABOTTI] DA BARBERINO DI VALDELSA,** LE STORIE NERBONESI. Libro settimo; acef. (c. 1^r — 33^t).

Com. « . . . . . di Rinolvaldo tuta chonsumata, che pochi n'erono chanpati. » — *Fin.* « e a la fine e diavolo nel portò in charne et osa. Alora perderono e franceschi lo'nperio; da ora innazi trata la storia del chont' ucho d'avernia. » Quindi: « Finiti e sete libri de'nerbonesi senchondo Vberto ducha di sa'Marino. Tralatati per Maestro andrea di Jachopo da barberino, chantatore, di francioso in taliano. Deo grasias. Amene. »

II. **GIOVANNI DI SER PIERO,** SEI CAPITOLI TERNARÎ « SOPRA ALL'AQUISTO DI PIXA » fatto dai Fiorentini nel 1406. Adesp. (c. 34^t — 48^r).

1.° *Com.* « Non per diletto auere de gl' altrv' danni. » — *Fin.* « ma radoppia il tormento in più dolore » (c. 34^t — 36^t).

2.° « Muouemi il chuore a gran chonpassione. » — « chome, seguento il dire, potrai vedere (c. 36ᵗ — 38ᵗ).
3.° « Ben che speranza ognor segua di meglo. » — « chosì piglando di pisa i ben suoi » (c. 38ᵗ — 40ᵗ).
4.° « Chome il buon marinaio qvand' à fortuna. » — « e ttu insegni, Pisano, altru' che 'l pruovi » (c. 40ᵗ — 42ᵗ).
5.° « Perseuerando pur la lor dureza. » — « nel seguente chapitol la belleza » (c. 42ᵗ — 45ʳ).
6.° « Pe' render grazie a l' altissimo iddio. » — « per parte guelfa, che ddio senpre achrescha (c. 45ʳ — 48ʳ).

III. LAMENTO DI PISA, CON LA RISPOSTA DELL'IMPERADORE E COL TESTAMENTO DELLA CITTÀ. » Tre serventesi adespoti (c. 48ʳ — 58ʳ). Il primo occorre altrove col nome di *Pucino d'Antonio di Pucino da Pisa.*
1.° *Com.* « Pensando e rimenbrando 'l dolze tenpo. » — [*Inchomincia il lamento di Pixa.* Tetrastici 78]. — *Fin.* « dè no mmi lascar morire in tanta charcere » (c. 48ʳ — 52ᵗ).
2.° « Al mondo non è huomo tant' aspro e ssobrio. » — [*Risposta fa lo 'nperadore al sopradetto lamento.* Tetrastici 39]. — « o pisa, degna di perire, or peri! » (c. 52ᵗ — 54ᵗ).
3.° « Or poss' io dire: chonsumatum este. » — [*Inchomincia il testamento che fa la città di pisa.* Tetrastici 65]. — « io grido forte: chonsumato este » (c. 54ʳ — 58ʳ).

IV. **GINO DI NERI CAPPONI,** IL TUMULTO DE' CIOMPI. Adesp., acefalo e manchevole a mezzo per difetto di una c. innanzi alla 69 (c. 62ʳ - 69ᵗ).
Com. « . . . . con la 'nsegna dell' arme della libertà, la quale li fu data per alchuno nostro ciptadino dell'uficio degli Otto di guerra » (cfr. la pag. 222 dell' ediz. procurata dal Manni nelle *Cronichette antiche*). — *Fin.* « Francesco di chele righattiere per gonfaloniere di gustizia pel quartiere di santo spirito. »

V. **DONATO ACCIAIOLI,** « CHOPIA D'UNA LETTERA CHE SCHRIPSSE A FIRENZE, A' SIGNORI, da Barletta, essendoui esso chonfinato » (c. 70ʳ — 72ʳ).
Com. « Magnifici Signori nostri, dinanzi alla uostra Signoria, premessa ogni debita reuerentia con ogni debita supplicatione. » — *Fin.* « La passione et la injustitia grande mi fa come io posso scrivere et parlare. Scripta di propria mano, adì x di nouembre 1396. Vostro fedele ciptadino Donato acciaiuoli, in Barletta. » — Seguono i nomi dei priori che sedevano « al tempo che il sopradetto mess. donato acciaiuoli fu confinato. »

VI. **NERI DI GINO CAPPONI,** COMMENTARÌ DI COSE OCCORSE A'SUOI TEMPI.
1). - *Commentarî dell'acquisto di Pisa.* Adesp. e anepigr. (c. 72ᵗ — 81ᵗ).
Com. « Trouandosi Piero di Luna, chiamato papa Benedetto, nella ciptà di Genoua, et essendoui messer Giouanni lamegie detto Buc-

cicaldo. » — *Fin.* « et così stette la nostra ciptà in feste et gloria più dì; la quale Iddio sempre guardi et acrescha d' ogni bene spirituale et temporale, chon sua laude et gloria in senpiterna secula. Amen. »

II). – *Commentari di cose seguite in Italia dal 1419 al 1456.* Adesp. e anepigr. (c. 82r — 104r).

Com. « Essendo ferma la pace tra Filippo Maria duca di Milano da vna parte, et tra il chomune di firenze da l' altra parte. » — *Fin.* « Aueua certa prouisione dal papa, et dal Re et da' Sanesi. »

III). – *La cacciata del Conte di Poppi.* Adesp. e anepigr. (c. 104r — 105t).

Com. « Io racchonterò chome passò il chaso di Poppi, a ciò sia noto a ciascheduno che il Comune di Firenze non fece torto alchuno al Conte. » — *Fin.* « Andossene molto uilmente con tutti e' suoi figliuoli, obseruato il promesso. »

VII. **GINO DI NERI CAPPONI,** « NOTA DI RICORDI E' QUALI FECIE IN SUA VECCHIEZZA, quando staua in casa infermo, di che si morì, cioè nell' anno 1420. » Mutili in fine (c. 105t).

Com. « Tanto terrà il Comune di Firenze suo stato, quanto terrà la spada in mano. » — *Fin.* « Più contentamento ò auuto in fine di quelle cose che io ò perdonato, che di quelle di che ho preso uendecta. »

Panciatich. 36. — [103. — VI, 12].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,214. Carte 294, num. modern., comprendendo un f. membran. di guardia, scritto di mano del sec. XII, ch' è in principio, e che contiene un frammento di omelia e il principio di una vita di S. Rofillo vescovo e martire, entrambe in latino. Furono supplite recentemente e sono bianche le c. 2, 3, 12, e le ultime quattro. Scritto a due colonne di circa 38 o 39 linee l' una. Sul recto della guardia si legge la data « 13 d' ottobre, in martedì 1517 », e in margine delle c. 4t-8r due o tre postille di altra mano cinquecentista. — Legat. in asse e pelle.

IL FORTUNATO: ROMANZO CAVALLERESCO in prosa. Adesp., acef. e mutilo in fine (c. 4r — 290t). Da c. 227 alla fine mancano le rubriche, per le quali fu però lasciato un conveniente spazio in bianco innanzi a ciaschedun capitolo.

Com. « .... la sopra uesta; E fingieuasi di non sapere chaualchare, Et pareuà huomo assa' grosso et bestiale. Il perché, come giunse in chanpo, la giente chominciò a rridere facciendosi beffe di lui: nondimeno alchuni s' inuaghirono del suo chauallo, facciendo loro deliberamento giusta lor possa volerglielo torre. Et quantità di baroni et giente gli andauano drieto insino al padiglione per vdirllo parlare e per udire che soldo addomandava. Et come al padiglione fu giunto, poi che smontato fu, e inginocchiato dinnanzi al re, così

disse. » Segue la rubrica: « *Come Rinaldo dopo le riuerenze fatte, diciendo com' era di spagnia, et chome domandò soldo per cinquanta chaualieri, et chome alchano lo licienziò.* » — *Fin.* « non credere, lunello, ch' io fussi sie scioccha che mai nelle mani tel dessi; et se vna volta sotto il tuo albitrio la mia honestà rimissi, al presente ti dicho, che da ora innanzi chasta qual io mi sono mi uoglio mantenere, et di questo non perdere più parole, chè nè 'l prigione nè 'l piacere di me a nnessun patto.... »

Panciatich. 37. — [104. — VI, 13].

Cartac., Sec. XV, M. 0,288 × 0,220. Carte 150, num. modern. e anche ant., ma con qualche errore. Scritte solo 107, perchè il copista lasciò in bianco non meno di 86 facce. Ciascuna pagina contiene 4 ottave: i richiami da quaderno a quaderno sono circondati da fregi, quasi sempre animaleschi. Dappiè della c. 139r è disegnato in penna, che par più recente di quella dello scrittore del libro, un' arme, ciò è uno scudo partito, che porta a destra tre corni da caccia sovrapposti (Guicciardini) a sinistra un leone rampante sotto un rastrello, fra i cui denti sono due gigli. — Legat. in assi e pelle.

GISBERTO DA MASCONA: NOVELLA CAVALLERESCA, in ottava rima. Adesp. e anepigr. (c. 1r — 150t). Consta di 856 ottave senza nessuna distinzione di canti o capitoli. Le lacune che notammo di sopra nella scrittura non interrompono quasi mai il racconto; però non sapremmo quale altra causa assegnare loro, se non forse l'intenzione dello scrittore d' illustrare larghissimamente il poemetto. Un'antica stampa del quale è descritta dal Melzi, *Bibliografia dei romanzi di cavalleria,* Milano, 1865, p. 195.

Com. « Alteçça etterna et lume supernale. » Le prime 14 ottave contengono l' invocazione; segue nell'ottava 15a il disegno dell'opera e la gesta dell' eroe:

Poi ti uolio, filippo, racontare
Si como amore li soy serui amaestra,
Et una oculta storia suscitare
Doue fo battaglia e occisione alpestra,
Bene che di dolceça in nell perfecto amore
Amore largisce a destra et a sinestra:
Ciò auene a gilberto da mascona
Che sopra omne homo portò d'amore corona.

Costui discese de l'alta corona
Di costantino primo inperatore,
Qualle ebbe doi fratelly, commo si sona,
Smiriere, et octo di tenpo minore:

De octo nacque la reale persona
Fioblo di Francia, primo regitore,
Et de smiriere Griffon sença liança,
Quale primo fo de la gesta di magança.

Finisce:

Doe più che mile con trecento e otanta
corria con octocento son uenuto
san(te)septe nomerate, et più nouanta
Ricerio mio, e falo ò conosciuto,
per tuo honore quelo celando amanta
ciaschuno pregando che sia aduenuto
con uero amore se degia conseruare
se uòi con alegreça in pace stare.

Sotto, intorno alla parola « Finito », le iniziali: A., G., B., R.

Panciatich. 38. — [112. — V, 12].

Membran., Sec. XIV, M. 0,228 × 0,157. Carte 125, num. ant. j-cxliiij, mancando ora le c. xxv-xl, lxxxiiij-v e cxliij. Parecchie sono palimpseste; ciascuna pagina contiene da 25 righe di scrittura. — Legat. in assi e pelle.

I. DOTTRINA DELLA BEATA AGNOLA DA FOLIGNO (c. 1r — 7t). Precede la seguente didascalia: « Questa si è vna bella et utile doctrina a dare conoscimento all'anima della uia che dèe tenere, a uolere uenire a stato di salute, la quale fece vna nobilissima et diuota donna della città di fuligno, lo cui nome fue Agnola. »
Com. « Lo sommo bene dell'anima è pace uerace et perfetta, sança la quale pace nullo altro bene all'anima ragioneuole basta. » — *Fin.* « ti faccia questa uia prendere et seguitare, che in questa uita et nell'altra ti déa della sua somma pace et riposo. Ammen. »

II. LEGGENDA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA. Adesp. e mutila in fine (c. 8r — 24t). Sono quattro capitoli.
Com. « Beata Chaterina fu figliuola vnica del Re chosta d'allexandria, Il quale era infedele che adoraua gl'idoli. » — *Fin.* « Onde gli saui diuentarono stupefacti, et non sappiendo risponderle amutolarono et non parlauano. Allora lo'mperadore con molto furore gli cominciò . . . . »

III. LEGGENDA DI S. GIOVANNI ELEMOSINARIO, « patriarca d'allexandria, Compilata da Leonçio Vescouo di Napuleos di Çipri, a ppetiçione di papa Niccolao. Nella quale leggenda si contengono non solamente molte sue uirtudi, Ma eçiandio suoi detti et sentençie mirabili, Et

exempli che pone della perfectione di molti altri santi huomini » (c. 41ʳ — 95ʳ). Segue la tavola dei 34 capitoli, dei quali mancano nel testo il xxvii e il principio del xxviii, perduti con le carte 84-85.

Com. « Essendome ito Inn allexandria per fare la festa de' santissimi martiri Chiro et Giouanni. » — *Fin.* « vn dì che ssi facea la memoria del suo aniuersario, fece miracolosamente uscire del suo sepolcro vnguento odorifero, del quale ugnendosene molti infermi di diuerse infirmitadi tutti sanaua. Amen. » Cfr. il *Volgarizzamento delle Vite de' Santi Padri,* ed. Manni (Firenze, 1733), II, 207–67.

IV. LEGGENDE, MIRACOLI, E DETTI (c. 95ʳ — 120ʳ). Sono estratti maggiori e minori dalle *Vite de' S. Padri,* delle quali richiameremo le pagine secondo la citata ediz. del Manni.

1. « *D'uno santo prete lo quale ebbe vna mirabile visione del corpo di christo* » (c. 95ʳ — 96ᵗ).
   Com. « Fu vno deuoto religioso prete, lo quale spesse uolte dicea messa nella chiesa dou'era il corpo di Sancto Nino. » — *Fin.* « per quello c'auea ueduto et toccato di fuori uisibilmente. Ammen » (*V. S. P.,* II, 267).

2. « *Di santa Eufrosina vergine* ». Capitoli due (c. 96ᵗ — 107ᵗ).
   Com. « Fue nella città d'allexandria vno gentile huomo et honorabile, et temea idio, lo quale auea nome Pafnuçio. » — *Fin.* « lo detto monastero fae ogn'anno festa et Aniuersario della morte loro, glorificando idio padre col suo figliuolo geso christo et spirito sancto, lo quale è glorioso sempre. Amen » (*V. S. P.,* II, 302–12).

3. « *D'una santa donna, la quale fu figliuola d'uno buono padre et di mala madre, Et come per mirabile visione prese a seguitare la vita del padre* » (c. 108ʳ — 111ʳ).
   Com. « Disse vno santo padre, che fu vna santissima donna molto famosa di santitade. » — *Fin.* « narraua a ogni persona uolentieri la predetta sua uisione et conuersione Acciò che chi l'udisse ne prendesse buona uia et buono exemplo », *ecc.* (*V. S. P.,* II, 268).

4. « *D'uno solitario, gli cui passi l'angiolo annoueraua; Et d'uno ortolano ch'era buono limosiniere, poi se ne rimase et infermò del piede, et dio lo sanò miracolosamente* » (c. 111ᵗ — 112ᵗ).
   Com. « Uno antico monaco solitario auea di lunge dalla sua cella l'acqua. » — *Fin.* « glorificò et ringraçiò Idio, lo quale è sommo medico » (*V. S. P.,* II, 74).

5. « *D'uno frate, lo quale per uincere la tentaçione della carne s'arse quasi tutte le dita* » (c. 112ᵗ — 114ʳ).
   Com. « Era uno solitario nelle parti d'egipto di sotto. » — *Fin.* « visse poi castamente et santamente tutto 'l tempo della uita sua. Amen » (*V. S. P.,* II, 189).

6. *Di san Macario e delle due cognate.* Anepigr. (c. 114r — 114t).
   Com. « Istando una uolta l'abate Maccario in oratione. » — *Fin.* « et partissi da lloro, et tornossi al diserto » (*V. S. P.*, II, 20).
7. « *D'una gentile donna, come apparò a essere patiente, et dell'umiltà dell'abate pafnutio* » (c. 114t — 117t).
   Com. « Fu vna gentile donna d'allexandria. » — *Fin.* « nè mutasse pure la tranquilità del uolto » (*V. S. P.*, II, 369).
8. *Detti varî de' Santi Padri.* Anepigr. (c. 117t — 119r).
   Com. 1. « Uno frate riceuette ingiuria da un altro » (*V. S. P.*, II, 56). — 2. « Auendo uno frate riceuuto ingiuria » (ibid.). — 3. « Vno sancto padre era di tanta paçiençia » (ibid.). — 4. « Vno frate richiese l'abate Acchille » (II, 149). — 5. « Uno indemoniato percosse una uolta » (II, 152). — 6. « Diceva uno santo padre: ogni fatica et opera sança l'umilità » (ibid.). — 7. « Essendo ragunati molti santi padri intorno a l'abate Sifoi » (II, 163).
9. « *D'uno rio frate, lo quale morendo si uide apparecchiare la pena, dou'egli era giudicato nello 'nferno* » (c. 119r — 120r).
   Com. « Fu vno frate in uno monasterio di santissimi monaci. » — *Fin.* « et così uoglia dio ch'adiuegna a chiunque l'ode. Ammen. » (*V. S. P.*, II, 68)

V. VITA DI S. ELISABETTA D'UNGHERIA (c. 120t — 132t). Precede la seguente didascalia: « Qui comincia alcuna particella tratta della storia di Santa Lisabetta figliuola de re d'ungheria; le quali sono molto diuote cose. » Il testo, diviso in 13 capitoletti, fu pubblicato di su questo istesso codice da D. M. Manni fra le *Vite di alcuni Santi scritte nel buon secolo della lingua toscana,* Firenze, 1735, pag. 357 (e cfr. pag. xviiij).
   Com. « La beatissima Elisabetta figliuola de Re d'ungheria, in fino da picciola fanciulla, d'età d'anni iiij in v, cominciò a seruire a dio. » — *Fin.* « chè, come dinançi dissi, questa che scrictà è, si è vna particella molto abreuiata. | Papa Gregorio canoniççò la beata Elisabetta sopradetta a perugia nel Mccxxxiiij. »

VI. ESEMPÎ DI DUE GIOVANI (c. 132t — 135r).
1. « *D'uno giouane nipote del uenerabile Cirillo vescouo di Gerusalem, il quale gli apparue dannato* ».
   Com. « Narra il predetto venerabile Cirillo Vescouo di Gerusalem. » — *Fin.* « questo peccato del giuoco de' dadi è abbominabile nel cospecto di dio; Et anche sia exemplo che nullo s'indugi allo stremo della morte a pentersi », *ecc.*
2. « *D'uno altro giouane, che giucando, lo demonio se nel portò inn anima et in corpo uiuo* ».
   Com. « Simigliantemente nella detta pistola lo predetto vescouo Ci-

rillo narra. » — *Fin.* « sono materia della loro rouina et sono partefici d' ogni male che conmettono. Ammen. »

VII. LEGGENDA DI S. NICCOLÒ DI BARI (c. 135r — 141r).

Com. « Santo Niccolò fu della città che ssi chiama Patera, et lo suo padre et la sua madre furono santissime et ricche persone. » — *Fin.* « Et l' ossa sue, le quali notauano nell' olio che u' era colato d' esse, reuerentemente ne portarono alla Città di bari negli anni del nostro signore Mlxxxvij ».

Seguono (c. 141r — 144r), anepigrafici, tre miracoli di S. Niccolò. *Com.* 1: « Uno cristiano accattò in prestança da uno giudeo certa quantità di moneta. » — 2: « Udendo vno giudeo delle grandi virtudi et miracoli di sancto Nicolò, fece dipignere nella sua casa la sua inmagine. » — 3: « Uno buono huomo, il quale era molto diuoto di Sancto Nicolò. »

Panciatich. 39. [42].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,286 × 0,220. Carte 126, num. modern. dappiede; e ant. in alto, 85-210. Le c. 5-7 furono spostate: devono stare innanzi alla 1. Tre mani: la prima, che è anche la più antica, sino a c. 89r, con 35-40 linee per pagina; la seconda a c. 89t-90t; la terza da c. 91r alla fine con circa 24 linee per pagina. E parrebbe una quarta quella che scrisse la c. 126. A c. 91r: « Iste liber est domine chatarine, uxoris domini bonifacij de lupis, ut omnes qui habebunt hunc librum in suis manibus deprecor orent pro anima eius. » — Legat. in cartoni e pelle.

I. LEGGENDE DI SANTI E SANTE, E DELL'ORIGINE DI ALCUNI MISTERI (c. 1r — 89r).

1. *Leggenda di santa Cristina.* Mancante del principio (c. 5r).
   Com. « . . . . sença pena et sança lesione. — « *Fin.* « et l'anima sua santissima si dipartícte dal corpo et andò a vita eterna. amen. »
2. « *Di santa Juliana* » (c. 5r — 6r).
   Com. « Jvliana, femmena nobilissima, essendo desponsata al prefetto di nicomedia. » — *Fin.* « et le corpora gittate dal mare a le ripe furono mangiate da le bestie. »
3. « *Di santa Juletta col figluolo* » (c. 6r-t).
   Com. « Giuliecta, femmena nobilissima, fue nata in una cittade la quale si chiama yconio. » — *Fin.* « dio dimostrò et àe dimostrati molti miracoli. Amen. »

   Segue (c. 7r) la tavola delle 30 leggende seguenti, che formavano un secondo libro.
4. « *De sancto Andrea apostolo* » (c. 7t e 1r — 3r).
   Com. « Sancto andrea apostolo, fratello di sancto pietro. » — *Fin.* « et narrauano per ordine ciò k' era loro diuenuto. »

5. « *Di santo Clemente papa et martire* » (c. 3^r — 4^t e 8^r — 9^r).
Com. « Santo clemente fue romano, di nobile parentado. » — *Fin.* « Credesi ke per li peccati de la gente quello miracolo èe cessato. »
6. « *In Natiuitate domini nostri Jhesu Christi* » (c. 9^r — 10^t).
Com. « La natiuitade del nostro segnore ieso christo secondo la carne. » — *Fin.* « La superbia del primo huomo fue sanata da la umiltade di christo. »
7. « *Di santo Stephano* » (c. 10^t — 11^t).
Com. « Stéphano fúe vno de li sette diaconi eletti da li appostoli. » — *Fin.* « et incontanente la donna si sentitte perfectamente liberata. »
8. « *Di santo Jouanni appostolo et euangelista* » (c. 11^t — 14^t).
Com. « Jouanni appostolo et euangelista amato da christo et electo uergine. » — *Fin.* « rimase la fossa piena di manna, la quale in fino oggi ui nasce. »
9. « *De li santi Innocenti* » (c. 14^t — 15^t).
Com. « Li santi innocenti fuorono uccisi da erode. » — *Fin.* « et salome uccise tutti quelli pregioni come erode aueua ordinato. »
10. « *De conuersacione beati Pauli apostoli* » (c. 16^r).
Com. « La conuersacione di santo paulo appostolo. » — *Fin.* « christo del crudelissimo persecutore fece fedelissimo defenditore. »
11. « *De beato Philippo apostolo* » (c. 16^{r-t}).
Com. « Philippo appostolo, predicato lo uangelio in sicia. » — *Fin.* « due sue figluole, l'una dal lato ricto et l'altra dal manco. »
12. « *De beato Jacobo appostolo* » (c. 16^t — 18^t).
Com. « Jacopo fue figluolo d'alfeo, et chiamasi fratello di christo. » — *Fin.* « vscitte de la terra vno fuoco et consumògli. »
13. « *De Passione domini nostri Jhesu Christi* » (c. 18^t — 22^t).
Com. « La passione di christo fue amara. » — *Fin.* « nel quale luogo sono infine oggi sentite tempeste et rouine et commocioni di demoni. »
14. « *De Resurrectione domini nostri Jhesu Christi* » (c. 22^t — 26^r).
Com. « La gloriosissima resurrectione del nostro saluatore messere ieso christo. » — *Fin.* « Et carino et lencio, auendo dette queste parole, disparittono, et non fuorono più mai ueduti. »
15. « *De beato Marcho euangelista* » (c. 26^r — 28^r).
Com. « Santo marcho euangelista fue de la schiatta leuitica. » — *Fin.* « a laude di dio e del beatissimo santo marco. Amen. »
16. « *In Letaniis* » (c. 28^r — 30^r).
Com. « Letanie si fanno due tempi dell'anno. » — *Fin.* « la quarta, per ciò ke la moltitudine de li demoni incontanente andarono via. »
17. « *De Ascensione domini nostri Jhesu Christi* » (c. 30^r — 33^r).
Com. « La ascensione del nostro saluatore fue fatta ne li xl dì dopo

la resurrectione. » — *Fin.* « io uado in cielo ad apparecchiare a uoi lo luogo in uita eterna. Amen. »

18. « *De Spiritu Santo in die pentecostes* » (c. 33^r — 35^t).
Com. « Lo spirito santo in questo die fue mandato a li appostoli in lingue di fuoco. » — *Fin.* « Et santo lucha dice: Orante ihesu descendit spiritus santus. »

19. « *De beato Petro appostolo* » (c. 35^t — 40^r).
Com. « Santo pietro appostolo in tra tutti gli altri appostoli fue di maggiore feruore. » — *Fin.* « la quarta, im perciò che fue capo a roma. »

20. « *De santo Paulo appostolo* » (c. 40^r — 44^t).
Com. « Santo paulo appostolo, dopo la sua conuersione a christo. » — *Fin.* « qualunque uuole puote leggere, et trouerae marauigliosi meriti di santo paulo, qui cum christo regnat. Amen. »

21. « *De natiuitate beati Johannis baptiste* » (c. 44^t — 48^r).
Com. « Santo giouanni batista èe nominato in molti nomi. » — *Fin.* « così gli fue renduta la uoce per la uertude del beatissimo giouanni batista, qui cum christo in perpetuum regnat. Amen. »

22. « *De beato Jacobo appostolo* » (c. 48^r — 51^r).
Com. « Santo iacobo appostolo fue figluolo da çebedeo. » — *Fin.* « et accattommi gracia di tornare in uita a fare penitencia. »

23. « *De santo Christoforo martire* » (c. 51^t — 54^r).
Com. « Santo christofano fu di gente cananea. » — *Fin.* « ke qualunque persona bestemmiasse dio o santo christofano, incontanente fosse morto. »

24. « *De santo Bartolomeo appostolo* » (c. 54^r — 58^r).
Com. « Santo bartolomeo appostolo, peruenendo ad india. » — *Fin.* « nel meççο de la schiata diuina, cum omnibus santis, amen. »

25. « *In festo Omnium Santorum* » (c. 58^r — 61^r).
Com. « La festa di tutti li santi per quattro cagioni fue ordinata. » — *Fin.* « ke almeno auessono alcuno beneficio comune, poi ke non sentono beneficio speciale. »

26. « *De commemoracione omnium fidelium Defunctorum* » (c. 61^r — 63^t).
Com. « La commemoracione di tutti li fedeli passati di questa vita. » — *Fin.* « la cui istoria trouerai dopo la festa di santo benedetto. »

27. « *In Dedicacione Ecclesie* » (c. 63^t — 67^r).
Com. « La dedicacione de la ecclesia in tra l' altre feste si celebra solennemente da la ecclesia. » — *Fin.* « verace confessione di fede, la quale fue in iuda machabeo. Amen, amen. »

28. « *De Inuencione Sancte Crucis* » (c. 67^r — 71^r).
Com. « La inuencione de la santissima croce si celebra per ciò ke

in cotal die fue ritrouata. » — *Fin.* « Ongne anno in questo die a laude et a riuerencia de la santa croce. Amen. »

29. « *De beato Niccholao episcopo* » (c. 71r — 73t).
   Com. « Santo niccholao fue cittadino d'una cittade che ssi kiama patera. » — *Fin.* « trouarono l'ossa notare nell'olio, et con grande reuerencia le portarono ne la cittade di berea Anno domini Mlxxxvij. » — Segue un miracolo di S. Niccolò, che comincia: « Vno onoreuole cittadino per amore d'uno suo figluolo faceua solennemente ogne anno la festa di santo niccolao »; e finisce: « El padre con tutti ebbono grandissima leticia. »

30. « *De dedicacione beati Michaelis Archangeli* » (c. 73t — 77t).
   Com. « Secondo ke dice santo gregorio; qualunque ôra dio. » — *Fin.* « Lo terço èe dando refrigeramento nella tribolacione et menomandola. Amen. »

31. « *De beato Martino episcopo* » (c. 78r — 83r).
   Com. « Santo martino fue nato di sabaria, uilla di pannonia. » — *Fin.* « adoperò dio per li meriti di santo martino; li quali non sono qui scritti. »

32. « *In Jeiuniis iiijor temporum* » (c. 83r — 84r).
   Com. « Le digiune delle quattro tempora fuorono ordinate da santo calixto papa. » — *Fin.* « era in tribolacione de la morte el suo capo, ciò èe christo. »

33. « *De Adventu domini nostri Jhesu Christi* » (c. 84r — 86t).
   Com. « Lo auento del nostro segnore si diuide in quattro settimane. » — *Fin.* « la terça èe quando non puote auere indugio la execucione sança danno dell' altra parte. »

34. *De beato Jacobo interciso* » (c. 86t — 89r).
   Com. « Santo iacobo martire, detto interciso, nobile per nacione. » — *Fin.* « Fue martiriçato v. kal. dembris. Auegna ke qui non siano scritti miracoli di sancto iacobo, douemo fedelmente credere ke 'n tuto sono excellenti li suoi meriti et grandi nel conspetto di dio, quanto fue excellente et noteuole la sua passione et la sua sofferença. »

II. CONFESSIONE DIVOTA. Adesp. e anepigr. (c. 89t — 90t).
   Com. « Io me confesso a dio e a la uirgine santa maria, et a tuti li santi e a le sante de paradiso. » — *Fin.* « e de le pene d'altri son stada consolada, de che io digo mia colpa. »

III. STORIA DE' SANTI BARLAAM E GIOSAFAT. Capitoli 21, adespoti (c. 91r-125t).
   Com. « Dirò questa leggenda. In la India auea vno Re el quale auea nome Auenero. Quello era molto crudele contra li Cristiani. » — *Fin.* « E 'l re Alfanos fece fare una bellissima ghiesa ne la quale fece mectere quisti dui corpi santi et che furono tenuti et sopelliti

in la contrada de l' india con grandissimo honore, et dio fa per loro molti miracoli, et così faccia per noi et sì ne meni in paradiso. »

Segue (c. 126^{r-t}) la tavola di un altro libro di varie scritture sacre, che oggi è perduto. — Nota che le leggende dell'Ascensione di Cristo (n.° 17) e dello Spirito Santo (n.° 18) furono pubblicate da D. M. Manni fra le *Vite di alcuni Santi* (pp. 341 e 349; cfr. p. xviiij) di su questo istesso codice, che assai probabilmente è il Panciatichiano 7 del palch. V, citato dagli Accademici della Crusca nella quarta impressione del loro Vocabolario.

Panciatich. 40. — [75. — v, 8].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,290 × 0,205. Carte 120, num. modern. e ant. Una numerazione del sec. scorso incominciando dal 6 darebbe indizio della perdita di 5 carte in principio; ma la numerazione originale mostra invece che innanzi alla prima non ne manca che una, e che nel resto il cod. è completo, quantunque molto abbia sofferto da una piena. Da 30 a 35 linee per pagina. Dappiè della prima è disegnato lo stemma de' Bizzeri. — Legat. in assi e pelle.

I. LEGGENDE DI SANTE (c. 1^r — 18^t).

1. « *Di santa Eugenia* » (c. 1^r).
   Com. « Nel tenpo d' Antonio Inperadore Romano. » — *Fin.* « fue presa e uccisa per la fede di christo co molti tormenti. »
2. « *Di sancta Reparata* » (c. 1^r — 2^r).
   Com. « Nel tenpo di decio Inperadore e perseguitatore de' christiani. » — *Fin.* « sotterarono il chorpo co molta reverenzia e cho molta diuozione. Amen. »
3. « *Di sancta Nastasia vergine* » (c. 2^r — 3^t). — Pubblicata di su questo istesso codice dal Manni fra le cit. *Vite di alcuni Santi,* p. 305 (cfr. p. xvij).
   Com. « Nastasia, filgliuola di protessato Romano. » — *Fin.* « fecie uccidere cho molti santi huomeni christiani. Amen. »
4. « *Di sancta Giustina vergine della città d' antioccia* » (c. 3^t — 4^t).
   Com. « Gvstina, vergine santissima della città d' antioccia. » — *Fin.* « cipriano e gustina furono tratti del uasello e uccisi cho' ferri. »
5. « *Di santa Maria egiziacha* » (c. 5^r — 6^t).
   Com. « Uno santo huomo il quale staua a ffare penitenzia nel diserto. » — *Fin.* « e tornò al suo munistero con grande consolazione. »
6. « *Di sancta Orsola con undici miglaja delle vergini* » (c. 6^r — 8^r).
   Com. « In brettangnia fue vno Re il quale auea nome mauro. » — *Fin.* « furono morti a cholonio per la fede di christo anni domini ccccliij. »

7. « *D' una santa vergine della Città d' antioccia* » (c. 8^r — 9^r).
   Com. « Secondo che sancto Ambruogio scrisse delle uergine. » — *Fin.* « però che amendue furono martiri per amore di christo. »
8. « *Della beata Tebayde* » (c. 9^r — 10^r).
   Com. « Secondo che dicie e descritto nella uita di santi padri, fu una femina, ch' auea nome Taide. » — *Fin.* « viuette quindici dì, e andonne alla gloria di uita etterna. »
9. « *Di sancta Petornella, filgluola di sancto piero apostolo* » (c. 10^r–11^r).
   Com. « Santa petornella [fu] filgluola di sancto piero apostolo, ed essendo bella. » — *Fin.* « sotterollo nell' orto suo, allato alla città di Roma. »
10. « *Di sancta Allesandria moglie de Re di persya* » (c. 11^r).
   Com. « Santa Allesandria fue moglie de Re di persia, il quale auea nome daziano. » — *Fin.* « da questo daziano fue morto santo gorgio per la fede di jhesù christo. »
11. « *Di sancta Beatricie* » (c. 11^r — 12^r).
   Com. « Nel tenpo delli pessimi Inperadori diocriziano e massimiano. » — *Fin.* « iddio auea vendichata la morte di santa beatricie in quello conuito. »
12. « *Di sancta Juletta* » (c. 12^r).
   Com. « Juletta fue femina nobilissima. » — *Fin.* « le trouarono, e' christiani le sotterarono cho molta reuerenzia. »
13. « *Di sancta Ghalla* » (c. 12^t — 13^r).
   Com. « Nella città di Roma fue vna vergine gentilissima la quale auea nome galla. » — *Fin.* « secondo che sancto piero auea detto a galla. »
14. « *Di sancta Irena vergine* » (c. 13^r — 18^t).
   Com. « Fve vna pulcella molto bella, e auea nome penelopia. » — *Fin.* « vna chiesa a onore di santa erena nel detto luogho. fue sopellita a dì vij d' aghosto », *ecc.*

II. « LEGGENDA DI SANCTO STAGIO E DELLA MOLGLIE e di due suoi filgliuoli » (c. 18^t — 28^r).
   Com. « Nel tenpo che troyano Inperadore rengnaua in Roma. » — *Fin.* « Molti paghani tornarono alla fede christiana vedendo tanti miracholi quanti jhesù christo mostrò per loro », *ecc.*

III. MIRACOLI E DETTI DE' SANTI PADRI. Anepigr. (c. 28^t–31^r). Richiamiamo, dove si son potuti trovare, i luoghi corrispondenti delle *Vite de' Santi Padri,* ediz. cit.
   Com. 1. « Truouasi scritto nel libro de' santi padri, che nelle parti di francia fue uno huomo, il quale era pieno d'auarizia » (c. 28^t). — 2. « Truouasi nelle storie de' santi Padri, che fue vna donna la quale era buona, se non che auea questo pecchato che ssi poneua

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

APPENDICE AL BOLLETTINO UFFICIALE

VOLUMI STAMPATI

1. Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle Biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884. Pag. xxii-316. Prezzo: L. 2.

2. Catalogo dei Manoscritti Foscoliani (già proprietà Martelli) della Biblioteca Nazionale di Firenze. Pag. xii-68. Prezzo: L. 1.

3. Indice Geografico-Analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi di Firenze. Pag. xlviii-232. Prezzo: L. 3.

4. I Manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Codici Palatini. Vol. I, Fascicolo 1, 2, 3 e 4. Prezzo: L. 1 il fascicolo.

5. Inventario dei Manoscritti Italiani delle biblioteche di Francia. — Vol. I. Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi. Pag. clxxxii-256. Prezzo: L. 3.

6. Indice dei Giornali politici e d'altri che trattano di cose locali ricevuti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — 1° luglio 1885 - 30 giugno 1886. Pag. viii-84. Prezzo: L. 1.

7. I Manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Codici Panciatichiani. Vol. I, Fascicolo 1. Prezzo: L. 1 il fascicolo.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Inventario dei Manoscritti Italiani delle biblioteche di Francia. — Vol. II. Appendice all' Inventario dei Manoscritti Italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi.

☞ Questa nuova serie di appendici non è compresa nella distribuzione consueta del *Bollettino Ufficiale*. Chi desiderasse acquistarle dovrà rivolgersi al Ministero dell'Istruzione, o ai principali librai del Regno, pagando il prezzo che per ciascun volume è assegnato.

Ministero della Pubblica Istruzione

INDICI E CATALOGHI

VII.

I Codici Panciatichiani

DELLA

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

DI FIRENZE

Vol. I, Fasc. 2.

ROMA
PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI

1889.

AVVERTENZA

Mentre si va continuando senza interruzione il *Catalogo* dei *Codici Palatini,* abbiamo creduto opportuno di cominciare anche quello di un'altra Raccolta della stessa Sezione Palatina, il *Catalogo* cioè dei *Codici Panciatichiani.* Sanno gli studiosi che questa Raccolta è pure importante per Manoscritti di notabile valore; ma sanno altresì come, forse più che le altre, essa resti tuttavia sconosciuta, onde il bisogno urgente di un accurato e compiuto Catalogo a tutti accessibile.

Il precedente fascicolo fu compilato dal Dott. Salomone Morpurgo, il presente dal Prof. Pasquale Papa, il quale continuerà la descrizione dei codici di questa serie Panciatichiana.

Prof. ADOLFO BARTOLI.

auatura » (c. 28^t). — 3. « Nel tenpo di teodosio Inperadore furono a chostantinopoli quatro mesi sì grandi tremuoti, che tutta la giente della città insieme col vescouo andarono a stare fuori nelle chanpora » (c. 29^t). — 4. « Legiesi ne' miracholi di santo anbruogio, che stando elgli vna uolta in orazione nella chiesa sua a melano, lo diauolo, volendolo contristare, venne a llui e disse: I' ò sì fatto che 'l papa, lo quale è chapo de' fedeli christiani, cometterà stanotte peccato con una femina » (c. 30^r). — 5. « Uno de' santi padri del diserto andaua vna stagione vicitando gl'altri del diserto » (c. 30^t: *V. S. P.*, II, 59). — 6. « Legiesi nella uita de'santi padri, che fu vna vergine in uno monistero, la quale puose nel suo quore di non volere mai vedere faccia d' uomo » (c. 30^t). — 7. « Passando vno de' santi padri del diserto per vna chontrada trouò molti huomeni li quali aueano preso vno buono huomo » (c. 30^t: *V. S. P.*, II, 53). — 8. « Disse vno de' santi padri: la mala tentazione si nutricha nell' anima per quattro chose » (c. 31^r: *V. S. P.*, II, 142).

IV. ISTORIA DELLA BEATA VERGINE MARIA (31^r - 34^t).

Com. « Qui apresso scriueremo il nascimento della uergine maria. » — *Fin.* « partorì vna fanculla femina, alla quale puosono nome maria chome l'angielo auea detto a giovachino. » — A questa istoria segue una lunga invocazione alla Vergine.

V. LEGGENDA DI TUNDALO (c. 35^r - 57^r). « Questa è lla visione che idio onipotente per la sua grande misericordia reuelò per l' angelo suo ad utolità della giente a uno nobile chaualiere di Bernia che auea nome tandalo delle pene del purgatorio e del ninferno e della gloria di paradiso. »

Com. « Nella provincia d'ibernia inn una isola ch'è nell'ultima parte dell' ocidente era vno nobile chaualiere che auea nome tandalo, la chui mala uita e lla grandissima pietade e misericordia che ddio onipotente dimostrò illui sono materia e chagione di questa opera. » — *Fin.* « la parola di dio della quale elgli era in prima grosso e ingnoranti sì lla predichò poi molto sauiamente e con grande diuozione e con grande humiltà. E avengnia che nnoi non possiamo seguitare la sua vita la quale è veramente perfettissima e santa e huomo d' altro secholo per la quale dengniamente si può dare fede alle chose che dette sono per ciò che nulla chosa è inpossibile appo dio almeno d' utolità delle gienti che ll' udiranno abiàno rechate in iscritto e disposto per lo modo che detto è in aperto e chiaro volghare, *ecc., ecc.* La quale chosa ci conceda yesu christo filgluolo didio il quale è benedetto e llaudabile e viue e rengnia col padre e chollo spirito santo per infinita sechula sechulorum amen. »

VI. Leggende varie, e miracoli (c. 57r - 120r).

1. « *La legienda di Vergongnia de Reame di faraghona* » (c. 57r - 63r).
   Com. « Ne reame di faragona ebe uno grande barone lo quale auea una delle più belle donne per molglie. » — *Fin.* « vada al monistero di santa prasedia, e uedrà queste lettere scritte d'oro nell'auello, oue sono sepelliti questi due benedetti corpi. »
2. « *La legenda di santa Flosina vergine* » (c. 63r - 69t).
   Com. « Fve vn chonte molto riccho marauilglosamente lo quale era di schiatta di re e auea nome lo chonte samuello di banbillonia. » — *Fin.* « lo fecie sepellire nel monimento della sua benedetta filgluola a grandissimo onore e in quel dì che fue lo loro trapassamento se ne fae grande festa e grande solenità all' onore di dio. Amen. »
3. « *Vno bello miracholo ch' adivenne d'una gentile donna di roma et d'uno monacho* » (c. 69t - 73r).
   Com. « Una molto bella donna nobile e gentile, la quale donna era molto diuota della vergine maria ed era grande amicha di dio. » — *Fin.* « e a lloro trapassamento ebero paradiso. Nel quale ci conducha lo nostro singnore yesu christo. »
4. « *La legienda d'Adamo e d'Eua sua molglie* » (c. 73r - 78r).
   Com. « Poi chadamo chon eua ebero chomesso lo pecchato e iddio padre gli chaccio del paradiso diliziano. » — *Fin.* « Ora in questo venerabile lengnio fue crocifisso lo nostro singnore yesù christo per salute dell' umana generazione, *ecc.* »
5. « *Vn bello miracholo che ddio mostrò d'un giovane* » (c. 78r–t).
   Com. « Fue vn giouane filgluolo d' un grande huomo e gentile della città di rauenna di romangnia. » — *Fin.* « E questo grandissimo miracholo auenne al tenpo del buono papa saluestro. »
6. « *La legienda di Senplicino e Festino e santa Beatricie loro serochia di Roma* » (c. 78t - 79r).
   Com. « Nel tempo di pessimi Inperadori diocleziano e massimiano furono morti molti christiani nella città di roma. » — *Fin.* « tutti diceano che idio auea uendichata la morte di beatricie. »
7. « *La legienda di santa Smera auola della uergine maria* » (c. 79t - 81t).
   Com. « Madonna santa Ismera fue filgluola di nabon del popolo di gudea. » — *Fin.* « lo buono spedalingho ebe una grandissima infertà della quale elli passò di questa uita in santa pacie, *ecc.* »
8. « *D'uno monacho che ffu de' santi padri del diserto* » (c. 82r).
   Com. « Fue v' monacho di quelli del diserto, lo quale facea penitenzia, e mentre ch' elli staua in quello diserto e ssedeasi presso alla cella sua, ed e' vide venire u' lleone. » — *Fin.* « e llo leone fecie tutto ciò che bisongniò, *ecc.* »

9. « *D'un santo padre del diserto* » (c. 82r - 83r).
Com. « Fve vn altro padre del diserto lo quale auea nome santo girolamo ed era abate d' una badia. » — *Fin.* « e rimasono grandissimi amici di santo girolamo e delgli altri monaci del monistero. »

10. « *Un bello esenpro d' uno monacho filgluolo d' un grande barone* » (c. 83r - 85t).
Com. « Fve v' monacho filgluolo d' uno grande barone, lo quale era molto abondoso delle richezze. » — *Fin.* « e ll' uno e l' altro si portarono sì bene ch' allo loro trapassamento andarono alla gloria di uita etterna, *ecc.* »

11. « *Uno bello miracholo che mostrò la Vergine Maria per vna donna di vinegia* » (c. 86r - 89r).
Com. « Fve nella città di vinegia vna donna la quale auea un suo marito ch'era molto abondoso delle richezze. » — *Fin.* « sì che al loro trapassamento ciaschuno andò a godere collo loro benedetto filgluolo nel santo paradiso, *ecc.* »

12. « *La legienda di santa Margherita vergine e martora* » (c. 89r - 95r).
Com. « Dopo la passione e lla resurezione del nostro singnore yesù christo. » — *Fin.* « e qui chonpie la fine dello suo martirio a dì xx di lulglio, *ecc.* »

13. « *La legienda di santo Panuzio et santo honofrio* » (c. 95t — 100t).
Com. « Legiesi nella uita di santi padri d'uno santo abate ch'ebe noma panuzio. » — *Fin.* « e puosolli nelle chiese pe'richordamento delgli santi, *ecc.* » « Finito è lla uita del beato onofrio ed è la sua festa a l'entrare di giungno a dì xj: beato colui che ffarà la sua festa. Amen. »

14. « *La legienda della Reina Rosana e di Rosana sua filgliuola* » (c. 101r - 117r).
Com. « Al tenpo di robuone Inperadore di roma. » — *Fin.* « fue choronato aulimento e rosana di quello Reame, e choronati sono in paradiso, *ecc.* »

15. « *Di santa Dorotea.* » Anepigr. (c. 117t - 120r).
Com. « Nella prouincia di chapodocia nella città di Ciesaria, era vna nobilissima uergine la quale auea nome dorotea. » — *Fin.* « co è dopo la festa di madonna santa aghata il dì seguente nel qual die ella n' andò ala celestiale gloria di uita etterna. Amen. » — Seguono le grazie concesse dalla santa, prima in prosa volgare poi in questi seguenti versi i quali dichono chosì in gramaticha:

> In quacumque domo nomen fuerit vel ymago
> verginis egregie dorotee meritis alme
> nullus abortus infans nascentur (*sic*) in illa
> nec domus hec ingnis furtique pericula sentiet
> nec quisquam poterit ibi mala morte perire
> celesti pane moriens quin participetur.

Il Salviati negli *Avvertimenti della lingua* cita le leggende di Vergogna, di S. Frosina e di Rosanna da un codice di Baccio Valori che par certo questo, venuto poi ai Panciatichi per mezzo de' Guicciardini come notarono gli Accademici della Crusca nella quarta impressione del loro Vocabolario. Nota ancora, che le leggende di Vergogna, di Adamo e d'Eva, e della reina Rosanna furono pubblicate da Alessandro D'Ancona di su questo codice, le due prime in Bologna, per il Romagnoli, 1869 e 70, la terza in Livorno per il Vigo, 1871.

Panciatich. 41. — [58. — v, 9].

Cartac., Sec. XV, M. 0, 294 × 0,215. Carte 185, num. ant. e modern., le prime 7 in cifre romane, le seguenti in cifre arabe 1-178. Due guardie membran., una in principio ed una in fine, non numerate e bianche. Bianche le c. ij-vij, 45, 47, 48, 73-80, 151-158 e 176, parecchie, specialmente verso la fine assai guaste dall' umidità, che penetrò tutto il codice. Scritto a due colonne, di 35-40 righe l'una, da Antonio bizeri che si nominò a c. 62^t e 114^r. A c. 1^r lo stemma. Fu di Baccio Valori, che notò li iniziali del proprio nome a c. j^r, dove è anche la tavola del contenuto. — Legat. in assi e pelle.

I. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 1^r - 40^r).

1.) Dopo il prologo (c. 1^r). « Inchomincia della sua gloriosa natiuità, e chome naque santo. »

Com. « Ora inchominciamo la prima parte: dichono i santi di lui ched e' fu il più singhulare vomo che mai nasciesse in questo mondo. » La seconda parte comincia a c. 11^r; la III a c. 17^t, e finisce a c. 35^r: « poscia a più di dugiento anni sangiovanni la riuolle, e riuellòlo a vno suo amicho, che lla ritrouasse ch' ell' è in tale luogho, sicchè dicono che lla ritrouò in panni ciliccini nel palagio d' erode. »

2.) *La Meditazione dell' anima sua santissima come se ne andò al linbo* dou' erano li santi padri del uecchio testamento » (c. 35^r - 37^r).

Com. « Ora esendo vscita l' anima sua del corpo. » — *Fin.* « sicchè ispesso n' aueuano nouelle nuoue, le quali tutte s' achordauano colle loro profezie: qui finiscie la meditazione del linbo. »

3.) « *Vno Sermone che fecie santo Bernardo* di lui, ch' è iscritto in su libro della uita di christo, là oue si tratta dello amore di santo giovanni » (c. 37^r - 38^t).

Com. « Quella nostra madre di tutte le chiese, ciò è la chiesa Romana. » — *Fin.* « e rachomandiàncili dì e notte quanto possiamo: benedetto e lodato sia il nostro singnore Gieso christo e lla sua dolcissima Madre vergine maria e del beato messere Santo Giovanni Batista. Amen. »

4.) *Vna bella e diuota uisione* la quale aparue a vna diuota e singhulare persona e nella grazia di dio, alla quale parue essere nella

celestriale glolia di uita eterna, e chome ne fa menzione a preso a lalda e 'saltazione di santo giovanni batista » (c. 38ᵗ - 39ʳ).

Com. « Io intesi che vna volta vna anima fu leuata in beata contenplazione. » — *Fin.* « onore e glolia sia allo altissimo iddio che feccie chosì grande questo vomo nel cospetto suo E noi per suo amore gli ci rachomandiamo che cci facia misericordia. deo grazias, amen. »

Seguono (c. 39ʳ - 40ʳ) « il vangielo di mesere santo giovanni batista lo quale si dicie la mattina di natale a la messa di sesta » e i tre vangeli secondo Luca che si dicono la vigilia, la mattina e il giorno del Batista.

II. DUE LAUDI SPIRITUALI. Adesp. (c. 41ʳ - 44ᵗ).

1. Specchio di santitade. — [*Laude Ballata*]. — In santa trinitade.
2. Quando t' alegri, vomo, d' altura. — [*L.-B.*: *Chontasto del vivo e del morto*]. — che dopo la morte non uale il pentire.

La 1ª è in onore di S. Francesco; la 2ª è il famoso *Contrasto* attribuito a Jacopone. Il testo però differisce da quello pubblicato dal Tresatti (Venezia 1617, p. 409).

Segue (c. 46ʳ e ᵗ) un « diuoto salmo che ssi uuole dire chon molta chontrizione diuotamente quanto tu àj alchuna tribulazione d'alchuno tuo amicho ispirituale o altra persona diuota che ssia tua rachomandata. » Sono orazioncelle volgari frammezzate dall'*Ave Maria.*

III. LA PASSIONE DI GESÙ CRISTO: poemetto in ottave (c. 49ʳ - 62ᵗ). Questo e altri codici lo attribuiscono a *Giovanni Boccaccio,* ma è assai più probabilmente di *Mino Cicerchia,* senese. Consta di 270 ottave; la seconda colonna della c. 57ʳ è lasciata in bianco, ma non per lacuna che sia nel testo.

Com. « O increata maestà di dio. » — *Fin.* « e gl' infiniti beni di vita etterna. — Santissime passionis domini nostri yesu christi uiui et veri hic explicit feliciter, compilatio editta per serenissimum vatem dominum Jouannem Boccaccio de Certaldo, merito chuius anima sua requiescha(n)t(e) in pacie. Amen. »

IV. LE DODICI PAROLE DELLA FEDE; L'AVVENIMENTO DELLA VERGINE ED ALTRE BREVI SCRITTURE SACRE (c. 63ʳ - 67ʳ).

1. *Queste sono le dodici parole* (c. 63ʳ).
2. *Qui chomincia l'auenimento della uergine maria, e di quale schiatta ella disciese e della vita sua* (c. 64ʳ); *la storia della natiuità di christo* (ibid.); *Come la uergine maria fu oferta al tempio* (c. 64ᵗ); *Come la uergine maria fu sposata a giuseppo* (c. 65ʳ).
3. *Questi sono i nomi del nostro singnore gieso cristo* (c. 66ᵗ).
4. *Questi sono i cinque gran dolori si leggie ebbe nostra donna vergine maria nel mondo* (c. 67ʳ).

V. RIME SACRE. Adesp. (c. 67^t - 72^r).

1. Verbum charo factum est. — [Ritmo latino]. — Onor, uirtus et grazia | de virgine maria (c. 67^t).
2. Dolcie uirgo gloriosa. — [*Laulda a nostra donna*]. — cho llagrime al suo figlio (c. 68^r).
3. Gloria sia negli alti luoghi addio. — [*Glolia inn ecielsis in volghare per rima.* Terzine]. — che uedere li possiamo a faccia a faccia.
4. L'anima mia grandifica a dio. — [*Magnifichat anima mea in uolghare rimata.* Terzine]. — Chome quando al battesimo si bagnia (c. 69^r).
5. Io credo Iddio padre onipotente. — [*Il chredo in volghare rimato.* Terzine]. — E chosì sia chome qui si pone (c. 69^r).
6. Pouertà si può dire ch'è bene odiato. — [*Sonetto di pouertà*]. — Ma niuno poi vedere la uolle in volto (c. 70^t).
7. Sette sono i sagramenti della chiesa. — [Terzine de' sette sacramenti]. — Beato quello che tutto gli può auere (c. 70^t).
8. Sette sono l'opere di misericordia. — [Terzine « *delle sette opere della miserichordia* »]. — sia sopellito; e io chosichonfermo (c. 70^t).
9. Sette parole disse in sulla chrocie. — [Terzine « *delle sette parole che 'l nostro singniore disse in su lengnio della chrocie* »]. — lo spirito mío. E fu del mondo passato (c. 70^t).
10. Singniore, i' so ch' io t' ho molto ofeso. — [*Sonetto*]. — dove dimori cholla donna superna (c. 71^r).

VI. **SENNUCCIO DEL BENE,** CANZONE. Anepigr. (c. 69^t - 70^t).

Com. « Quando si ude andare in uer la notte. » — *Fin.* « ch'al uertuoso porta mai non serra. »

VII. **ANTONIO PUCCI,** RIME. (c. 71^{r-t}).

1. La santa e vera ressuresione. — [*Sonetto di A. P. sopra la suresione di christo.* Ma invece è un Madrigale]. — senpre sie tu benedetto e lauldato (c. 71^r).
2. E' cci à di que' che dubbian della fede. — [*Chanzone morale di A. P. sopra la fede*]. — E tal sentenzia par che vera sia (c. 71^t).

VIII. **GIOVANNI DI GHERARDO DA PRATO,** « TRATATTO D'UNA ANGIELICHA CHOSA di vna visione dimostrata a vna diuottissima donna amaestrandoci come perfettamente la nostra vita si dèe menare in questo misero mondo, acciò che di poi beati n'andiàmo in uita etterna » (c. 81^r - 91^t).

Com. « Perchè inn ogni nostra operazione dobiamo chariteuolemente preciedere. » — *Fin.* « tu insieme cholli angioli e altri beati inn alleghreza enistimabile e in somma beatitudine possederai il cielo per infinita esechula e sechuloro, amen. »

IX. TERNARÎ DELLE SETTE VIRTÙ TEOLOGALI. Adesp. (c. 92^r). Due terzine per ciascuna virtù.

1. *Fede:* Chi uol del suo ben fare auer merzede. — 2. *Speranza:* Io sono del ssommo bene la grande speranza. — 3. *Carità:* O dolcie e infinito amore perfetto. » — 4. *Prudenzia:* Costei la mente e 'l sole e 'l mondo auiva. — 5. *Temperanza:* Questa virtù tranquilla e tanto onesta. — 6. *Giustizia:* O uoi che giudichate illalte seggie. — 7. *Fortezza:* Di volere fermo e d' animo chostante.

X. « LIBRO DEL FIORE DI VIRTUDI, conposto e fatto per frate tommaxo dell' ordine de' frati predichatori, molto vtile a seghuire le virtù e lasciare i vizî » (c. 93^r - 114^r).

Com. « I' ò fatto chome cholui che Inn uno gran prato di fiori che elegie e choglie tutta la cima de' fiori. » — *Fin.* « tutti li altri animali che ssono in sulla terra. lo settimo dì si riposò del lavorio ch' auea fatto, amen. »

XI. LEGGENDE DI SANTI E SANTE. Adesp. (c. 115^r - 138^r).

1. *La leggienda di santo Zanobi de' girolami da Firenze* (c. 115^r - 119^r).
Com. « Çenobio della città di Firenze fu di nobile schiatta. » — *Fin.* « e in questa presente uita pacie chon unita e uera chonchordia. Amen. »

2. *La leggienda di santo eugenio disciepolo e diachano di santo Zanobi* (c. 119^t - 120^t).
Com. « Nella prouincia di toschana si era vno nobile huomo. » — *Fin.* « e fu sagrata all' onore di santo evgenio. »

3. *La leggienda di santo chresecenzio disciepolo e diachano, ouero sotto diachano di santo zanobi* (c. 121^r - 122^r).
Com. « Cresenzio fu cittadino fiorentino e sì · fu nato di nobile schiatta. » — *Fin.* « e pubblichò la sua vita sì chome ella era stata e a santo anbruogio schrisse la morte sua .... »

4. *Leggienda di santa liparata uergine et martora* (c. 122^t - 123^r).
Com. « Nel tenpo di deccio Inperadore e perseghuitatori de' christiani fu vna santissima vergine. » — *Fin.* « segretamente a ssotterrare il suo santissimo chorpo che molta riuerenzia e diuozione, amen. »

5. *Legienda di santa filicita con sette suoi figliuoli martiri* (c. 123^t - 125^t).
Com. « Al tenpo d' antonio inperadore, lo quale fu grande perseghuitatore delli christiani. » — *Fin.* « preghiamo la detta donna cho' detti suoi figliuoli martori e cholli altri santi di superna gllolia di paradiso che uochino grazia per noi, ... »

6. *La leggienda di santa orsola choll' undici migliaia delle vergini* (c. 125^t - 132^r).
Com. « Chi uuole passare ad abitare e a ghodere con christo in questo mondo. » — *Fin.* « e questi santi e sante vergine e martire

e martiri preghiamo che prieghino e invochino grazia dinanzi al nostro singnore, ecc.... , ecc..... »

7. *La legienda e storia e passione di santo eustagio e della moglie e chon due suoi figliuoli* (c. 132t - 138r).

Com. « Nen tenpo che troiano inperadore istava nello enperio. » — *Fin.* « Molti paghani tornarono alla fede di gieso christo vegiendo gli miracholi chel nostro singniore mostrò ne detti santi martori ecc. »

XII. FIORE DELLA BIBBIA. Anepigr., mutilo in principio ed in fine (c. 139r - 150r). — Nella tavola del codice si legge: *Una parte tratta della bibbia innarra la fazione dell' archa di noè.*

Com. « ..... fa quello ch' io ti dicho e lascia fare a mme e uinto li disse chel figliuolo Jachob fecie suo chomandamento e andò alla greggia e scielse due buoni e ottimi chauretti. » — *Fin.* « Ritornando alla materia nostra dicie el chonto che simiramis pantasilea il qual nome in linghua greca vale tanto a ddire..... »

XIII. AMMAESTRAMENTI CONTRO I VIZI. Anepigr., mutilo in principio e in fine, e mancante di alcune parti anche altrove (c. 159r - 175t). — Nella tavola del codice si legge: *Amaestramenti della christianità e chontra a vizi.*

Com. « ..... O vomo el filosafo di christo auere tanta forteza quanta bisongnia a chanpioni e a battaglieri la quale auendo ec. » — *Fin.* « la memoria intorno a quelle chose che nnoi ci uolemo richordare cioe pensandole spesso aristotile libro de..... »

XIV. LA LEGGIENDA DI SANTA AGHATA. Anepigr. (c. 177r - 178t).

Com. [N]ella città di chattania in cicilia fue una santissima uergine e bellissima ed era perfetta cristiana la quale amaua iddio chon puro quore ec. » — *Fin.* « chossi chome ella cho suoi prieghi diliberoe la sua cittae dal fuocho chosì diliberi noi dal fuocho etternale e da ongni male amen amen. »

Panciatich. 42. — [19. — V, 10].

Cartac., Sec. XV, M. 0,291 × 0,220. Carte 72, num. modern.; bianche le 3 prime, la 34, e le ultime due, queste supplite recentemente. Giovanni Bottari notò sul recto della prima carta: « Questo testo a penna è scritto di due mani, ma il primo scrittore scriveva più scorrettamente assai del secondo, il quale se avesse scritto tutto questo libro, avremmo un buon codice e da farne grande uso, perchè la lingua del compositore è ottima e naturale. » Ma in effetto la mano pare sempre una stessa; solo nelle c. 35r - 37t e 70r si può notare una scrittura differente dalla consueta. La pagina contiene circa 30 linee scritte. Il libro fu già di Baccio Valori che notò in capo alla c. 4r le iniziali del proprio nome. — Legat. in assi e pelle.

I. LEGGENDE DI SANTI E SANTE; PISTOLA DI G. CRISTO. Adesp. (c. 4r - 70t).

1. *Passione e leggenda di santa Eugenia e di Proto e Giacinto* (carte 4r - 16r). Fu pubblicata da D. M. Manni fra le cit. *Vite di alcuni*

santi (p. 373) appunto da questo codice che gli Accademici della Crusca citarono nella quarta edizione del loro vocabolario.

Com. « Comodo inperadore nel settimo chonsolato suo mandò filippo huomo nobilissimo nell'egitto. » — *Fin.* « Eugenia sotto ghalieno inperadore e domitilla sotto traiano inperadore. Amen. »

2. *Leggenda di santa Margherita* (c. 16^r - 21^t). Precede un breve prologo; indi a c. 16^t

Com. « La beata margerita fue figliuola d'uno gentilissimo huomo, el nome del quale fu teodosio. » — *Fin.* « E anche uide tutti e tormenti e passione che sostenne dal perfido e crudele tiranno, E ongni chosa e tutte le sue orazione che di lei uide e udì, scrisse e poi lo predetto schritto lo mandò a tutti e cristiani per le chiese. la sua passione fu a dì xx di luglio negli anni del nostro singniore gieso christo, lo quale sia senpre benedetto, *ecc.* »

3. *Vita di santa Eufruosina vergine* (c. 21^t - 27^t).

Com. « Nella città d'alessandria fu uno gentile huomo e honorevole, temette iddio, lo quale aueua nome panuçio. » — *Fin.* « el detto monasterio fae ongni anno festa e uniuersale solennità lo die della morte loro, glolifichando iddio padre ec. »

4. *Vita e passione di sancto Vstachio e suoi figliuoli* (c. 27^t - 31^t).

Com. « Ustachio, nobilissimo romano, in prima fu chiamato plagido cioè innançi al battesimo. » — *Fin.* « ricevettono passione negli anni domini cxx lo dì di chalen di nouenbre. fassi festa anchora a xx dì di magio della loro inuenzione: è più solenne festa che ll'altra. Amen. »

5. *Pistola del nostro singnore Gesu Christo* (c. 32^r - 33^t). Precede un breve prologo.

Com. « Io ui mandai lo mio figliuolo gieso christo e uoi nol chonoscesti; anchora lo mio santo dì della domenicha che nolla ghuardasti per la qual chosa. » — *Fin.* « e qualunque persona anderà alla chiesa lo dì mio santo della domenicha farà di suoi bene limosina a poueri: allui fia miserichordia dal padre mio ch'è in cielo. » Segue una breve narrazione degli effetti che tennero dietro alla lettera che l'angelo fece della pistola: « Quando fu lette la pistola che ll'angelo teneua in mano uenne da ccielo una vocie che disse ec. »

6. *Vita di S. Giovanni Batista,* mutila in fine (c. 35^r - 70^t). Precede il solito prologo.

Com. « Ora conmica la prima parte: sichome dichono gli santi di luj ched e' fu il più singhulare huomo che mai nascesse in questo mondo. » La seconda parte comincia a c. 48^r, la terza a c. 56^r. — *Fin.* « preso fu il gran patriarca e principe de la chiesa di dio, giouanni batista, e uilmente fu meso in prigione tra gli a[ltri].... »

Panciatich. 43. — [21. — II, 1].

Membran., Sec. XV, M. 0,360 × 0,250. Carte 282, num. ant., scritte a due colonne di circa 46 righe ciascuna; delle quali bianche una parte della c. 218, la c. 219, una parte dell'ultima, e l'ultima. Ha una guardia membranacea in principio ed una in fine. Le iniziali sono a colori e oro: la prima della c. 1ʳ è miniata, e rappresenta S. Girolamo seduto, con in mano un libro, e a' piedi un leone. In fondo alla carta, in mezzo a rabeschi, sorretto da angioletti, è un tondo d'oro, entro il quale doveva essere uno stemma ora interamente raschiato via. Ha fino a c. 31, oltre l'antica, una numerazione più recente, forse di mano del Valori, il quale fu possessore del codice, come apparisce dalle parole in testa alla prima carta: baccij Valorii κτημα. A c. 278ʳ si legge: « Anno domini Millesimo quadringentesimo trigesimo nono indictione secunda die vero sabbati tertia mensis Octobris Pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini Eugenii diuina prouidentia pape quarti anno nono Congregato sacro generali concilio in ciuitate florentina olim translato de Basilea Scriptus ac completus fuit hic presens liber epistolarum beati Jeronimi presbiteri per me Johannem de Ghistella clericum Morinensis diocesis pro Reuerendissimo in christo patre et domino domino D[(Domenico Capranica)] Sacrosancte Romane ecclesie Sancte Marie in Vialata diacono cardinali firmano Florentie in domo prelibati domini cardinalis. Laus deo cui honor et gloria in secula seculorum Amen. In quo concilio sic translato facta est reductio grecorum presentibus Imperatore et patriarcha Costantinopolitano, ipso patriarcha premortuo ante sexionem factam, licet ipso uiuente conclusus fuerit articulus de Spiritu Sancto secundum Fidem ecclesie Romane etc. ». — Legat. in assi e pelle.

I. **S. GIROLAMO,** DIALOGUS SANCTI JERONIMI SUB NOMINIBUS ACTICI ET CRITHOBOLI COMPOSITUS (c. 1ʳ - 31ʳ). È preceduto da un prologo in latino dello stesso autore.

Com. « Acticus. Dic michi Crithobole uerum est quod a te scriptum audio posse hominem sine peccato esse si uelit. » — *Fin.* « Qui praeterita in celis et antiqua delicta solum dicit in baptismo ut cuius in ceteris auctoritate ducemini etiam in hac parte errorem sequamini. Explicit dyalogus beati Jeronimi recte fidei contra pelagianum. »

II. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad Severum* (c. 31ʳ).

Com. « Cum in urbe leges anteriori tempori commeassem nimium sum contristatus. » — *Fin.* « sed ueni benedicte patris mei percipere regnum quod uobis paratum est ab origine mundi. »

2. *Ad Ripparium* (c. 31ᵗ).

Com. « Domino uere sancto ec. Christus aduersum hostes catholice fidei dei bella bellare tuis licteris. » — *Fin.* « Incolumem et memorem mei Christus dominus noster tueatur omnipotens domine uere sancte et suscipiende frater. »

3. *Appronio filio* (c. 31^{t}).
   Com. « Nescio qua tentatione dyaboli factum sit et tuus labor et sancti innocenti presbiteri industria. » — *Fin.* « Melius est panem manducare quam fidem perdere. »
4. *De quadraginta duabus mansionibus filiorum israelis* (c. 31^{t} - 40^{r}).
   Com. « In septuagesimo septimo psalmo quem iuxta euangelistam Matheum ex persona domini dictum credimus. » — *Fin.* « et iusti ambulabunt in eis preuaricatores autem corruent in illis. »
5. *Ad Pammachium et Marcellam pro se contra accusatorem defensio* (c. 40^{r} - 59^{t}). È divisa in due parti.
   Com. « Et uestris et multorum licteris didici obici michi in scola tyrannica a lingua canum. » — *Fin.* « quod leuius est professum amicum cauere quam hostem latentem sub amici nomine sustinere. »

III. **S. GIROLAMO,** SERMONI LATINI.

1. *De quadragesima* (c. 59^{t} - 60^{r}).
   Com. « Quomodo miles semper exercetur ad prelium et simulatis ictibus ueris postea uulneribus preparatur. » — *Fin.* « toto niso ac labore tendamus ut digni efficiamur aduentu pasche et carnis ac sanguinis agni yesu christi. »
2. *De ministerio agni siue de parasceue* (c. 60^{r} - 61^{t}).
   Com. « Hodie fratres carissimi populus israel et uerus homo uidens deum hoc quippe interpretatur. » — *Fin.* « uirgines enim permanserunt qui sequuntur agnum quocumque uadit in christo yesu cui est gloria in secula seculorum. Amen. »
3. *De resurrectione domini nostri yesu christi* (c. 61^{t} - 63^{r}).
   Com. « Exulta celum et in letitia esto terra. Dies iste amplius nobis ex sepulcro. » — *Fin.* « Nam qui se celesti precio uident redemptos ad celestia non dubitent preparatos. »
4. *In die dominico Pasche* (c. 63^{r} - 64^{r}).
   Com. « Non queo fratres carissimi quem mente concepi ore proferre sermonem. » — *Fin.* « Qui sanctus fuerit non confundetur cum loquitur inimicis suis in porta in christo yesu cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen. »

IV. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad Euagrium, de quodam leuita lapso a nemine consolato* (c. 64^{r} - 65^{r}).
   Com. « Nisi uererer beatissime frater ne inter simulatos amicos iob michi portio poneretur. » — *Fin.* « Unde uides quia sicut peccati contagione maculamur ita expulsione eius abluimur. »
2. *Ad Rufinum de moribus Bonosi* (c. 65^{r} - 66^{r}).
   Com. « Plus deum tribuere quam rogatur, et ea sepe concedere que nec oculus uidit. » — *Fin.* « dilectio pretium non habet amicitia que desinere potest uera numquam fuit. Vale in domino. Amen. »

3. *De testamento gerontii* (c. 66r - 68r).
   Com. « Cuncti mei sensus affectu nobis uaco et si interim loco segregor. Nam et uidere uos michi uideor. » — *Fin.* « Possideat ergo ille pecuniam uos sepulchrum, ille ymagines escarum uos requiem profetarum. »
4. *Ad quemdam amicum, de homine perfecto* (c. 68r - 80r).
   Com. « Ecce iterum ad te scribo et nichil dignum quod prudentiam tuam legere deceat inuenio. » — *Fin.* « Vale et nos in domino dilige in quo diligeris a nobis. Amen. »
5. *Ad Laurentium papam, expositio symboli* (c. 80r - 91t).
   Com. « Michi quidem fidelissime papa Laurenti ad scribendum animus tam non est cupidus quam ydoneus. » — *Fin.* « per christum dominum nostrum per quem est deo patri omnipotenti cum spiritu sancto gloria et imperium in secula seculorum. Amen. »
6. *Ad Dardanum, de aliquibus generibus musicorum* (c. 91r - 92t).
   Com. « Cogor a te ut tibi Dardane de aliis generibus musicorum sicut res docet uel uisione uel auditu. » — *Fin.* « in manu sua et est minima sapientia legis ueteris in manu iudeorum. »
7. *Ad Terrantiam, de uera circumcisione* (c. 92t - 101r).
   Com. « Superiori epistola quam ex me consultatio nostra depromisit quam et tuum et ad sororis tue nomen. » — *Fin.* « Forti animo esto. Amen dico tibi hodie mecum eris in paradiso. Deo gratias. »

V. **S. GIROLAMO,** VITA CAPTIVI MONACHI (c. 101t - 103t).
   Com. « Qui nauali prelio dimicaturi sunt ante in portu et in tranquillo mari flectunt gubernacula. » — *Fin.* « ut sciant inter gladios inter deserta et bestias pudicitiam numquam esse captiuam, et hominem christo deditum posse mori non posse superari. »

VI. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad Pammachium et Occeanum* (c. 103t - 104t).
   Com. « Qui ethiopem inuitat ad balneas etsi nigredinem non auferat illi. » — *Fin.* « christiani celum debent amare non terram et uerbo dei plus obedire quam dyabolo, et iuditium eternum magis timere quam hominum. »
2. *De prefatione in translatione Didimi de spiritu sancto* (c. 104t - 105r).
   Com. « Cum in babilone uersarer et purpurate meretricis essem colonus et iure quiritum uiuerem. » — *Fin.* « Imperitus sermone est sed non scientia apostolicum uirum ex ipso stilo exprimens tam sensuum lumine quam simplicitate uerborum. »
3. *Ad Hebidiam, questiones* (c. 105r - 110t). Le questioni sono le prime nove delle dodici contenute nel tomo I delle Opere di S. Girolamo (ediz. Vallarsi, Verona MDCCXXXIV, a pagg. 812 - 843); ma nella

nona sono fuse insieme la prima parte della corrispondente del testo, e l' ultima parte della dodicesima.

Com. « Ignota uultu fidei michi ardore notissima es, et de extremis Gallie finibus. » — *Fin.* « que nostra uel uirtute uel uitio et accenduntur et extinguntur in nobis. »

4. *Ad Damasum papam, de panibus uel aliis altaris oblationibus* (carte 110ᵗ - 111ʳ).

Com. « Mouerit sancta auctoritas tua papa uenerande quia de questione quam clientulo tuo proposuisti. » — *Fin.* « uel commedere (?) uel aliis concedere, cum ipsi non debeant pro populo orare. »

VII. **S. GIROLAMO,** DETTI LATINI.

1. *De penitentia Salomonis* (c. 111ʳ).

Com. « Domui igitur israel eorum qui animo conspiciunt. » — *Fin.* « Nouissime ego egi penitentiam et respexi ut eligerem disciplinam. »

2. *Ubi interfectus sit Abel* (c. 111ʳ).

Com. « Damascus interpretatur sanguinem bibens. » — *Fin.* « ut credentes in christo vinctos duceret iherusalem. »

VIII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad Amandum, de quibusdam questionibus* (c. 111ʳ - 112ᵗ).

Com. « Breuis epistola longas non ualet explanare questiones et in artum multa concludentes. » — *Fin.* « cum crudelitate elementi non parcit medicus ut parcat, seuit ut misereatur. »

2. *Ad Amandum* (c. 112ᵗ - 113ʳ). Nella edizione già ricordata, questa lettera è fusa con la precedente.

Com. « Propositio tua fuit de eadem apostoli epistola. » — *Fin.* « ut singuli sanctorum omnes uirtutes habeant, et sit christus totus in cunctis. »

3. *Ad Desiderium* (c. 113ʳ - 113ᵗ).

Com. « Lecto sermone dignationis tue quem michi nec opinanti tua beniuolentia tribuit. » — *Fin.* « quitquid te indice minus habueris paulatim scribi faciam si uolueris. »

IX. **S. GIROLAMO,** LIBRI DI QUESTIONI EBRAICHE (c. 113ᵗ - 151ʳ). In queste carte la scrittura ha spesso lacune, forse per la imperizia dell'amanuense nelle lingue ebraica e greca. I libri son due, ciascuno dei quali preceduti da un prologo: il primo è detto *liber questionum hebraicarum,* il secondo *liber de locis hebraicis.*

1. *Com.* « In principio fecit deus celum et terram. Plerique existimant. » — *Fin.* « et spoliorum diuisiones super sacerdotibus. Qui seruiens altari uiuunt de altari. »

2. *Com.* « Ararat armenia. Siquidem in montibus ararat archa post diluuium sedisse perhibetur. » — *Fin.* « Çoelet nomen lapidis ubi adomas immolat uictimas iuxta fontem rogel. »

X. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad magnum oratorem urbis Rome, de exemplis secularium litterarum* (c. 151ʳ - 152ᵗ).
   Com. « Sebesium nostrum tuis monitis profecisse, non tam epistola tua quam ipsius penitudine didicimus. » — *Fin.* « Diues ut cernis ad disputandum materie sed iam epistolaris angustia est finienda. »
2. *Ad Utalem, de Salomone et Acham* (c. 152ᵗ - 153ᵗ).
   Com. « Quomodo Salomon etc. Zenon nauclerus per quem michi dicis tue sanctitatis licteras. » — *Fin.* « Non enim incepisse sed permansisse uirtutis est. Nostra uicissim per Desiderium missa suscipe. »
3. *Ad Marcum, super postulata fide* (c. 153ᵗ - 154ʳ).
   Com. « Decreueram quidem utendum michi psalmiste uoce dicentis. » — *Fin.* « testes habeo aures tuas et beati fratris Zenobii quem tecum omnes qui hic sumus salutamus. »

XI. **S. GIROLAMO,** SERMO DE VIGILIIS (c. 154ʳ - 156ʳ).
   Com. « Dignum est fratres aptumque prorsus satisque conveniens de sanctis uigilis nunc dicere. » — *Fin.* « Gratia domini nostri yesu christi cum omnibus vobis amen. »

XII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA ADUERSUS VIGILANTIUM (c. 156ᵗ - 160ʳ).
   Com. « Multa in orbe monstra generata sunt centauros et syrenas ululas et onocrotalos. » — *Fin.* « immo discipulis uel magistris qui nisi tumentes uteros uiderint feminarum maritos earum christi mysterio arbitrantur indignos. »

XIII. **S. GIROLAMO,** CONSANGUINITAS BEATE MARIE UIRGINIS (c. 160ʳ).
   Com. « Anna et exemeria fuerunt sorores. Anna peperit sanctam Mariam dei genitricem. » — *Fin.* « Tres igitur uiros Anna habuit ioachim, cleopha et salome. »

XIV. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad Marcellam, de quinque questionibus noui testamenti* (c. 160ʳ - 161ʳ).
   Com. « Magnis nos prouocas questionibus et torpens otio ingenium dum interrogas doces. » — *Fin.* « non nature illius terminus ponitur sed eorum merita describuntur apud quos esse dignatur. »
2. *Ad Thesifontem* (c. 161ʳ - 161ᵗ). Come avverte anche una nota marginale, questa epistola si contiene nel Prologo del Dialogo contro Pelagiano.
   Com. « Crebra fratrum expostulatio fuit cur ultra differem in quo pollicitus sum. » — *Fin.* « Nolo timore perfidiam discere quia ueram fidem mee christus reliquerit uoluntati. »

XV. **S. GIROLAMO,** TRATTATI LATINI. *Tractatus fidei et conuersationis christianorum* (c. 161ᵗ - 167ᵗ).
   Com. « Dauid gloriosus in psalmo sic dicit: In uniuersa terra exiuit sonus eorum et ad terminos orbis. » — *Fin.* « ut non solum gra-

tulemur nos credidisse uerum etiam mali quantulum inimicus et credentibus profuisse. »

XVI. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad Demetriadem, de uirginitate* (c. 167^{t} - 179^{r}). L'amanuense avverte che l'epistola è attribuita da S. Agostino a Pelagio eretico, e da Beda a Giuliano vescovo della Campania e discepolo di Pelagio.
   Com. « Si summo ingenio parique fretus scientia offitium scribendi facile implere posse crederem. » — *Fin.* « Nullus labor durus, nullum tempus longum uideri debet quo gloria eternitatis acquiritur. »
2. *Ad Augustinum episcopum, de hereticis* (c. 179^{r}).
   Com. « Multi utroque claudicant pede et ne fractis quidem ceruicibus inclinantur. » — *Fin.* « quin potius egyptum desiderat ut moriatur in taphnis, et ibi seruitute pereat sempiterna. »
3. *Ad Rufinum* (c. 179^{r} - 179^{t}).
   Com. « [Diu te Romae moratum sermo proprius]. Indicauit nec dubito spiritalium parentum ad patriam reuocatum desiderium. » — *Fin.* « ne non omnes mei similes inuenias qui possint figuratis laudibus delectari. »

XVII. **S. GIROLAMO,** VITE LATINE DI SANTI.

1. *Vita beati Pauli primi heremite* (c. 179^{t} - 182^{r}).
   Com. « Inter multos sepe dubitatum est a quo potissimum monachorum heremus habitari cepta sit. » — *Fin.* « Cui si dominus optionem daret multo magis eligeret tunicam pauli cum meritis suis quam regum purpuras cum regnis suis. »
2. *Vita beati Hilarionis* (c. 182^{r} - 189^{r}).
   Com. « Scripturus uitam beati Hylarionis habitatorem eius inuoco spiritum sanctum. » — *Fin.* « quotidie signa fiunt sed magis in ortulo cypri, forsitan quia plus illum locum dilexit. »

XVIII. **S. GIROLAMO,** ESPOSIZIONI DI VANGELI. *Euangelium secundum Lucam in letaniis* (c. 189^{t} - 190^{r}).
Com. « Sanctus euangelista docet nos necessitatem inopie tollerantes subsidii causa. » — *Fin.* « dominus in terram misit ut urat uitia et peccata et accendat animas per caritatem atque illuminet. »

XIX. **S. GIROLAMO,** VITE LATINE DI SANTI. *Vita beati Paphnutii monachi* (c. 190^{t} - 191^{t}).
Com. « Vidimus et monasterium sancti Paphnutii hominis dei qui nominatissimus illis in locis. » — *Fin.* « tradidit spiritum, euidenter eum angelis suscipientibus et hymnum canentibus et collaudantibus omnipotentem deum. »

XX. **S. GIROLAMO,** TRATTATI MORALI. *Liber de induratione cordis Pharaonis* (c. 191^{t} - 202^{r}). È preceduto da un prologo.
Com. « Optimus dispensator humani generis deus cum uideret im-

pulsu dyaboli a sua notitia obliquam effectam humanam naturam. » — *Fin.* « siue ut christum contingant quem contingere uita est dicendo. Sic currite ut omnes comprhendatis. Amen. »

XXI. **EPIFANIO VESCOVO.** *Epistola ad beatum Iheronimum* (carte 202r - 202t).

Com. « Domino etc. Generalis epistola que ad omnes catholicos scripta est ad te proprie pertinet. » — *Fin.* « Sanctos fratres qui tecum sunt in monasterio domino seruientes et tecum et per te plurimum salutamus. »

XXII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE. *Epistola ad Abigaium* (c. 202r).

Com. « Illum te oculum habere letor de quo in cantica dicitur canticorum. » — *Fin.* « ut iuguletur a donibezech ut ai et asor pulcherrime quondam corruerant ciuitates. »

XXIII. **S. GIROLAMO,** SERMONI LATINI. *Sermo in diebus quadragesime* (c. 202t - 203t).

Com. « Apostolica dilectissimi doctrina nos admonet, ut deponentes ueterem hominem cum actibus suis de die in diem sancta conversatione renouemur. » — *Fin.* « Sic luceat luxuria coram hominibus ut uideant opera uestra bona et magnificent patrem uestrum qui in celis est. »

XXIV. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Ad Paulam et Eustochium, qui psalmi et quando psalli et legi debeant* (c. 203t - 204r).

   Com. « Quia me dilectissime filie mee in spe misericordie dei petistis ut uobis diuersos psalmos per ordinem sequestrare. » — *Fin.* « Oratio super agrum lxxxiij, oratio nocturni temporis xc, oratio ad altare xxxiij. »

2. *Ad Sofronium, super eadem materia* (c. 204r - 204t).

   Com. « Eusebius ieronimus etc. Scio quosdam putare psalterium in quinque libros esse diuisum. » — *Fin.* « et laudem et uituperationem tecum esse communem. Viue in domino yhesu cupio te meminisse mei. Amen. »

XXV. **S. GIROLAMO,** TRATTATI RELIGIOSI. *Liber beati Jeronimi presbiteri ad Eustochium uirginem de ordine uiuendi in monasterio* (carte 205r - 218r). È diviso in 41 capitoli, preceduti da un proemio.

Com. « Quis autem in monasterio constitutis sororibus primus sit arripiendus deo uiuendi modus et regula. » — *Fin.* « Senectutem uestri deuoti Jeronimi sanctis uestris iuuate orationibus. Explicit ordo etc. »

XXVI. **S. GIROLAMO,** VITE LATINE DI SANTI. *Epytaphium sante Paule* (c. 220r - 227t).

Com. « Si cuncta mei corporis membra uerterentur in linguas et omnes artus humana uoce resonarent. » — *Fin.* « Vixit in sancto

proposito Rome annos quinque Bethleem annos uiginti. Omne uite tempus implevit annos lvj, mensibus octo, diebus xxj. Explicit etc. »

XXVII. **S. GIROLAMO.** *Liber secundos controuersiarum Rufini* (carte 227ᵗ - 239ʳ).

Com. « Superiorē quidem libello dogmatizans eius obligationes quas aliis impingit immerito in semet ipsum testem retrorsimus. » — *Fin.* « Me enim sequi necesse est ecclesie catholice sententiam siue aduersus tuos datam. »

XXVIII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE. *Epistola responsiua ad Theophylum qui obsecrans scripsit ut pacem cum Rufino haberet* (carte 239ʳ - 241ᵗ).

Com. « Epistola tua hereditatis dominice te indicat possessorem qui pergens ad patrem apostolis loquebatur. » — *Fin.* « ut pacis non ficto nomine sed uero et fideli amore sociemur, ne mordentes inuicem consumamur ab inuicem. Explicit etc. »

XXIX. **S. GIROLAMO,** DIALOGHI LATINI. *Alteratio Luciferiani et cuiusdam Ortodoxi* (c. 241ᵗ - 249ʳ).

Com. « Proxime accidit ut quidam luciferi sectator cum ecclesie alumno odiosa loquacitate contendens. » — *Fin.* « Unum autem tibi confiteor quia mores meorum apprime noui facilius eos uinci posse quam persuaderi. Explicit etc. »

XXX. **DAMASO PAPA.** *Epistola ad Jeronimum presbiterum* (c. 249ᵗ).

Com. « Dilectissimo etc. Commentaria cum legerem greco latinoque sermone in euangeliorum interpretatione. » — *Fin.* « ut de hoc sicut et de multis tibi cure nostre in christo yhesu gratias referant. Amen. »

XXXI. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Epistola obiurgatoria ad Susannam pro lapsu uirginitatis sue* (carte 249ᵗ - 252ʳ).

   Com. « Quid taces o anima Susanne? Quid cogitationibus estuas? Quid non erumpis in uocem. » — *Fin.* « Que enim proprie in deum peccasti ab ipso solo in die iudicii conuenit remedium expectare. »

2. *Ad Desiderium, de duodecim lectoribus* (c. 252ʳ - 253ʳ).

   Com. « Vis nunc acriter mi frater Desideri ut tibi quasi de luminaribus que toto firmamento mundi refulgent. » — *Fin.* « ruri vitam monaci exercuit. Decessitque ante hoc ferme triennium sub Theodosio principe. »

3. *Epistola de uindicta et iuramento atque de obedientia et scientia* (c. 253ʳ - 257ᵗ).

   Com. « Presumptionem meam excusare conarer si me non et tempus et causa simulque tueretur et caritas. » — *Fin.* « ex quo commortui uiuimus ex eo uirtutibus consurrexerimus in christo. Explicit etc. »

XXXII. **DAMASO PAPA.** *Epistola ad Jeronimum presbiterum* (carte 257ᵗ - 258ʳ).

Com. « Damasus etc. Dum multa corpora librorum meo arbitrio oblata fuissent. » — *Fin.* « ut iubeat fraternitas tua nobis aperire uestigium. Missa quinto kalendas nouembris per Bonifacium presbiterum ierosolimam. »

XXXIII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Epistola responsiua ad Damasum papam* (c. 258ʳ).
   Com. « Beatissimo etc. Legi literas apostolatus uestri ut secundum simplicitatem lxxᵗᵃ interpretum canentes. » — *Fin.* « quod est alleluja quod hebraice prologus latine autem prefatio dicitur. »
2. *Ad Paulinum responsiua cur non scripserit in Danielem* (c. 258ʳ - 258ᵗ).
   Com. « Voce me prouocas ad scribendum terres eloquentia et in epistolari stilo prope Tullium representas. » — *Fin.* « Palliolum textura breue caritate latissima senili capiti confouendo libenter accepi et munere et muneris auctore letatus. »
3. *Ad Theophilum papam* (c. 258ᵗ).
   Com. « Beatissimo pape etc. Ex eo tempore quo beatitudinis tue accepi epistolas iuncto paschali libro. » — *Fin.* « libros quos dudum scripsisse te numerasti uel legendos nobis uel uertendos transmitte. »
4. *Ad Damasum papam, de septem gradibus ecclesie dei* (c. 259ʳ - 264ʳ).
   Com. « Sufficere quidem fidei tue arbitror conuersationem sanctam quam habes in christo yesu. » — *Fin.* « ab omnibus condempnandum quod aut consuetudo ecclesiarum aut diuinorum librorum scripta non retinent. »
5. *Ad Cellantiam, ne maritum suum dimittat religionis causa sine eius consensu* (c. 264ʳ - 269ʳ).
   Com. « Vetus scripture celebrata sententia est esse pudorem quo gloria inueniatur. » — *Fin.* « Introibo ad altare dei ad deum qui letificat iuuentutem meam, quia non inchoasse sufficit sed profecisse iustitia est. »

XXXIV. **CROMAZIO E TEODORO VESCOVI.** *Epistola ad Jeronimum presbiterum pro interpretatione euangelii Mathei* (c. 269ʳ).

Com. « Dilectissimo etc. Ortum Marie regine uirginis simul et natiuitatem atque infantiam. » — *Fin.* « uel episcopus exigentes caritatis debitum quod ydoneum credideris recipere facias. Vale in domino et ora pro nobis. »

XXXV. **S. GIROLAMO,** EPISTOLE LATINE.

1. *Epistola responsiua ad eosdem Cromacium et Theodorum episcopos* (c. 269ʳ - 269ᵗ).
   Com. « Dominis etc. Qui terram auri consciam fodit non illico arripit quicquid fossa profuderit lacerata. » — *Fin.* « qui ad salua-

toris nostri sanctam infantiam per nostram potuerunt obedientiam peruenire. »

2. *Ad Somniam et Fretellam, de diuersis interpretationibus psalterii.* È il solo principio (c. 269[t]).
Com. « Dilectissimis etc. Vere in nobis [apostolicus] et propheticus sermo completus est. In omnem terram. » — *Fin.* « quicquid igitur ab hac discrepat nulli dubium et quin ita et ab hebreorum auctoritate discordet. »

3. *Ad uirginem Maurici filiam, de uirginitate seruanda* (c. 269[t] - 273[t]).
Com. « Quantam in celestibus beatitudinem uirginitas sancta possideat post scripturarum. » — *Fin.* « Nichil corruptionis obiciatur capiti tuo cuius corpus est ut sit et inuiolabilis obseruatio. »

4. *Ad Exulem uirginem* (c. 273[t] - 275[t]). È incompiuta.
Com. « Si deus ac dominus noster yesus christus securitatem pacem tranquillitatem quietem. » — *Fin.* « Inde cum ad ipsos cognoscendos salutis eorum causa fuisset a patre directus iniunctum sibi iter festinus aggressus est quo celerius eos et cetera. »

5. *Ad Theophilum papam super uictoriam Alexandrie heresis* (c. 276[r]).
Com. « Beatissimo etc. Nuper beatitudinis tue scripta percepi emendantia uetus silentium. » — *Fin.* « Tum reor illum nec audere nec uelle te in aliquo ledere. »

6. *Ad Theophilum papam, super corrigendis hereticis* (c. 276[r]).
Com. « Beatissimo etc. Meminit beatitudo tua quod eo tempore quo tacebas numquam ab officiis meus sermo cessauerit. » — *Fin.* « ne dum paucorum penitentiam prestolaris nutriris audaciam perditorum et facti plures robustior fiat. »

XXXVI. **TEOFILO PAPA.** *Epistola ad sanctum Jeronimum presbiterum ut moneat sermonibus suis emendatos ab heresi Origenis* (c. 276[r]).
Com. « Dilectissimo etc. Sanctus episcopus Agatho cum dilectissimo diacono Athanasio. » — *Fin.* « Optamus si fieri potest in diebus nostris catholicam fidem et ecclesie regulas cum subiectis nobis populis custodire et omnes nouas sopire doctrinas. »

XXXVII. **S. GIROLAMO.** *Epistola responsiua ad eumdem Theophilum super predictis* (c. 276[t]).
Com. « Beatissimo etc. Duplicem michi gratiam beatitudinis tue lictere prestiterunt quod et sanctos. » — *Fin.* « ad occidentales episcopos scribe ut mala germina acuta ut ipse significas falce succidere non cessent. »

XXXVIII. **TEOFILO PAPA.** *Epistola ad sanctum Jeronimum presbiterum quod fugati sunt sacerdotes Origenis et quod caueat ab ypocritis* (c. 276[t]).
Com. « Domino etc. Didici quod et sanctitas tua nouerit, Theodorum

monachum eiusque studium comprobaui. » — *Fin.* « tamen nil nocet prudentes et eruditos uiros pro solicitudine commoneri. Omnes fratres qui tecum sunt salutari uolo. »

XXXIX. **TEOFILO PAPA.** *Epistola Epyphanio episcopo salamine quod congregatis episcopis Insule Cipri condempnet Origenem et suos sectatores et scribat episcopo Constantinopolitano* (c. 276ᵗ - 277ʳ).

Com. « Domino etc. Dominus qui locutus est ad prophetam: Ecce constituite hodie. » — *Fin.* « ex quo pauci homines erecti sunt, et purum corpus ecclesie permanet. Saluto fratres qui tecum sunt, et plebs que nobiscum est in domino salutat. »

XL. **S. GIROLAMO.** *Epistola ad Militem seculi ut deo militet atque mundi transitoria contempnet* (c. 277ʳ - 278ʳ).

Com. « Etsi ignotus tibi sum facie iam tamen te corde cognoui. » — *Fin.* « et finis militie tue erit regnum non terre et temporis sed eternitatis et celi. Amen. »

Segue l'*explicit* dell'amanuense, riportato sopra, nella descrizione generale del codice. Da c. 278ᵗ a c. 279ᵗ è la tavola delle scritture nel codice contenute. Dopo la quale, ancora un'epistola di S. Girolamo, che è la seguente.

XLI. **S. GIROLAMO.** *Epistola consolatoria ad Occeanum, de temptationibus et obprobriis perferendis* (c. 280ʳ - 282ʳ).

Com. « [D]iuersorum obprobria tribulationes multiplices quibusdam insidiantibus te sustinere cognoui. » — *Fin.* « Salutate omnes qui diligunt dominum nostrum iesum christum cui cum patre omnipotente laus uirtus et gloria cum spiritu sancto nunc et semper et in omnia secula seculorum. Amen. »

Panciatich. 44. — [110. — I, 9].

Membran., Sec. XV, M. 0,254 × 0,163. Carte 89, num. modern. Ha una guardia cartacea non numerata al principio e alla fine; la guardia ultima è stata sostituita a una carta membranacea dell'ultimo quaderno. Le prime 15 carte hanno a destra, in cima, il margine rosicchiato. Ciascuna carta contiene da 26 righe di scrittura. A c. 89ᵗ si legge: « Diuino operi diuina gratia largiente finem imposui. die · XV · mensis Julii · MCCCCXVIIIJ° · XIJ · indictione. » — Legat. in assi e pelle.

HORTUS SANCTORUM. Anepigr. È diviso in 76 capitoli (c. 3ʳ - 89ᵗ). Precede un indice degli argomenti dei capitoli (c. 1ʳ - 2ʳ).

Com. « *De fide et credulitate capitulum primum.* Fides est substantia sperandarum rerum argumentum non apparentum. *Auctor.* Fides est perceptio ueritatis rerum cum assertione sine causarum cognitione. *Gregorius.* » — *Fin.* « nobis sumus debitores secundum animam et secundum corpus; secundum ánimam ad misericordiam

despecto peccato et ad munditiam per confessionem ut custodiamus a peccatis; secundum corpus ad subiectionem ad congregationem et ad perationem. Amen. »

Panciatich. 45. — [118. — I, 1].

Membran., Sec. XIV, M. 0,193×0,135. Pagg. 120, num. modern., più due carte non numerate in fine. Ha una doppia guardia cartacea in principio, la cui seconda carta contiene un indice moderno della materia. Il codice è mutilo in fine. Fra la pag. 12 e la 13 manca una carta, alla quale doveva corrispondere la guardia del principio: tra la pag. 22 e la 23 è stata tagliata via una carta, di cui è rimasto il lembo. Il codice ha un'interruzione a pag. 79, ed un'altra a pag. 111. Non reca in nessuna parte la indicazione del tempo in che fu scritto. Soltanto può stabilirsi che non fu scritto prima del 1315, perchè a pag. 13 si legge: « Anno domini MCCCXV in capitulo paschali fuit institutum et ordinatum per uenerabilem dominum episcopum et capitulum elñ ecclesie ad honorem beate marie dei et gloriose uirginis matris eius et sancte eulalie uirginis et martiris etc. » — Legat. in assi e pelle.

BREVIARIO E MESSALE (pagg. 1r - 120). Sta per prima cosa un Ufficio del *Corpus Domini,* e per ultima la Passione e l'Ufficio dei Santi Martiri di Antiochia Giuliano e Baselica.

Com. « Sacerdos in eternum christus dominus secundum ordinem melchisedech panem et uinum obtulit. » — *Fin.* « Sanctum iterum iulianum atque celsum puerum sanctumque antonium presbiterum sibi presentatos nec non et anastasium quem beatus iulianus morte sussitatem participem gratie christi fecerat....... »

Panciatich. 46. — [149. — XIII, 31].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,165×0,110. Carte 50, num. ant., bianche da 43 a 50. Oltre una guardia bianca cartacea sul davanti, ha in principio 4 carte, e in fine 3 carte non numerate aggiunte al codice posteriormente. A carte 41t è un' « *Oratio pro Ducha nostro florentino* » e nel recto della carta successiva un' « *Oratio pro ciuitate florentina* », dalle quali s'induce che l'amanuense è fiorentino, che scrisse a' tempi di Cosimo, e prima del 1569, prima cioè che Cosimo ricevesse dal pontefice il titolo di granduca. — Legat. in cartone e pelle.

ANTIFONARIO. Sono antifone e preghiere per le varie feste religiose dell'anno che, tolta una alla Croce (c. 6r), sono tutte latine. In un indice, che si trova nelle prime due carte, vengono enumerate cronologicamente, e divise secondo i mesi, le orazioni che nel codice si seguono senza un costante ordine.

Panciatich. 47. — [10. — IV, 10].

Cartac., Sec. XIV-XV, M. 0,285×0,220. Carte 65, num. modern., scritte le prime 28 di mano del sec. XIV, contenenti dalle 34 alle 38 linee; le seguenti, che portano anche le tracce di un'antica numeraz. indi-

pendente, di mano del sec. XV, con circa 33 linee in ciascuna faccia. Una terza mano, pur quattrocentista, ma più recente, si ravvisa nelle c. 43 e 54, (che sole hanno le iniziali e le rubriche in rosso) supplite forse alle originali perdute o guaste. La c. 49 è spostata: dovrebbe stare innanzi alla 48. — Legat. in assi e pelle.

I. **S. AGOSTINO,** SERMONI A' SUOI DIUOTI MONACI ROMITANI (c. 1r - 28t). È il volgarizzamento attribuito a *frate Agostino da Scarperia.*
Com. « Fratelli miei e letitia del quore mio chorona e allegrezza mia siete uoi la pacie ellamore di dio sia con uoi. » — *Fin.* « nella quale si contengono le sette petitioni neciessarie alla nostra salute sotto le quali si comprende la perfetione di tutte le altre orationi nelle quali noi oriamo idio ochecci liberi dal male e checci choncieda el bene ochecci perdoni i pecchati commessi. Le pri[me]..... » Mancano le ultime parole del trattato perdute con una carta che doveva seguire alla 28.

II. **S. AGOSTINO,** SOLILOQUIO *rechato in volghare per chonsolatione di chi non intende per lettera* (c. 29r - 62t). Precede il prologo del volgarizzatore, poi la tavola dei XXXV capitoli.
Com. « Dammiti cognosciere, signore, che mi conosci, dammiti a conosciere virtù dell'anima mia. » — *Fin.* « che possa entrare in della gloria dello dio mio, questa è la porta di dio e soli li giusti entrano per essa. »

III. ORAZIONI LATINE (c. 63r - 65t). Sono quattro orazioni, tre delle quali alla beata vergine e una a nostro signor Gesù Cristo.

Panciatich. 48. — [33. — IV, 12].

Cartac. e membran., Sec. XIV, M. 0,300×0,230. Carte 143, num. modern., le ultime 7 bianche. La parte membranacea consta di 16 carte sparse qua e là pel volume; che sono le 9, 10, 27, 28, 44, 45, 61, 62, 79, 80, 97, 98, 115, 116, 133, 139. È scritto a due colonne di circa 33 a 36 linee l'una. — Legat. in assi e pelle.

S. GREGORIO, I MORALI IN VOLGARE (c. 1r-136t). Sono i libri IX-XIII e XV, ciascuno preceduto dalla tavola dei capitoli.
Com. « Questa ee l'usanza de le menti peruese, che quando elle ànno presa alquna openione. » — Il lib. IX finisce a c. 49t, il X a c. 76r, l'XI a c. 99r, il XII a c. 124t, il XIII si arresta incompiuto a c. 133r: « Ma lo sangue del nostro gesu parla meglio che 'l sangue d'Abel impero che llo sangue d'Abello » (cfr. nella ediz. del Sorio, vol. II, pag. 106, cap. XXIIJ). Del libro XV non si legge che il principio, restando la copia sospesa alle parole: « Inperò che quando sono desti elli si truovano esser tenuti dalla miseria della usa[ta].... » (Cfr. ediz. cit., pag. 155, cap. VJ).

Panciatich. 49. — [101. — IV, 11].

Cartac., Sec. XV, M. 0,296 × 0,220. Carte 110, num. modern. Scritto a due colonne di 30 a 36 linee l' una. — Legat. in assi e pelle.

S. **GREGORIO,** DIALOGO (c. 1r - 110t). Volgarizzamento attribuito a *Domenico Cavalca.* Precedono i prologhi del volgarizzatore. Il lib. I va da c. 3r a c. 23t; il II da c. 23t a c. 51r; il III da c. 51r a c. 78t; il IV da c. 79r a 110t.

Com. « Nelle parte di Sanno nella uilla d' uno signore che ssi chiamaua uenanzio. » — *Fin.* « e arditamente dicho che dopo la morte non aueremo bisognio di questa ostia dell' altra se innanzi la morte saremo ostie uiue addio. Deo gratias, amen. »

Panciatich. 50. — [92. — IV, 13].

Cartac., Sec. XV, M. 0,295 × 0,220. Carte 197, num. modern., delle quali bianche le c. 102, 103, 167, 168, le ultime quattro, e in origine anche la prima. Scritto a due colonne di circa 30 linee l' una. A c. 74r il copista notò: Finito libro isto referamus gratias Xristo. « Qui scripsit scribat Semper cum domino uiuat. Anno domini Mccccºxxxvj, die xxiiij Julij. » Francesco di Filippo Lapaccini che possedette il codice nel sec. XV, scrisse a c. 1r il proprio nome e questo « Sonetto per vtile e honore del libro: O tu che legi fa che bene discierna | questo libretto che tratta di cose diuine, | Che quando leggi e tiello preso a lume | pregho chel ghuardi da olio di lucierna. | Che far si suol quando da noi si verna | E quando letto auray questi volumi | Rendi i libretto, perch' egli è costume | di gentil uomo et di donna superna. » Il libro appartenne poi a Don Vincenzio Borghini che notò il suo nome dappiè della c. 2r. — Legat. in assi e pelle.

I. « FIORETTI TRACTI DE' MORALI DI SANCTO GREGORIO PAPA sopra il libro del beato job volgariçato dal libro xix in sino ad libro xxxv volgariçato negli anni domini Mccccxv. » Adesp. (c. 2r - 74r). Quest' opera venne attribuita a *Giovanni da Samminiato.*

Com. « Come tu sai, quando el corpo è aflicto manchano gli studij del dire. » — *Fin.* « per la esposizione io manifesto i doni di dio et per la confessione io scuopro i uizij miei. » Quindi: « Qui finiscono i fiorecti tracti de' morali di sancto gregorio papa sopra il libro del beato Job; volgariçato dal libro xviiij et capitolo xviiij in qua cioè per infino ad libro xxxv; negli anni domini Mccccxv ne' romiti di sancta maria degli angeli in firençe. Papa gregorio primo secondo la cronica d' ugo monaco nel monistero florancese di francia morì negli anni di christo vjºiiijº lo secondo anno di foca imperatore dopo la morte di sancto bernardo anni lxviij adì xij di março. »

II. LEGGENDA DI S. GIROLAMO E VOLGARIZZAMENTO DEL TRATTATO DE' TRENTA GRADI. Adesp. (c. 75r - 101t). Precede questa didascalia: « Qui si

chomincia la leggienda di messer santo Girolamo di maltia e come si mosse di maltia e venne a roma. E a roma si chonuerty e poy si tornò in ispagna e traslatò tucte le sante iscritture in lingua latina e fecie questo libro che si chiama trenta gradi. E in prima diremo della sua vita e de' suo' miracholy. »

1. *Leggenda,* in quattro capitoli preceduti da un breve prologo (carte 75r - 77t).

Com. « Messer santo girolamo fu di dalmatia. » — *Fin.* « santo Girolamo dicie che perciò fecie questo libro perchè altry veggha e leggha e oda brieuemente in che istato gli sta l'anima e chondurlo alla grolia di uita eterna, la quale iddio ci a promessa facciendo quello che dichono queste sante ischricture chiamasi il libro della santa ischala cielestiale la quale si è trenta gradi deo gratias amen. »

2. *La scala de' trenta gradi* (c. 77t - 101t). Precede la tavola dei capitoli.

Com. « Il primo grado di questa santa ischala si è credere nel padre e sul figliuolo e nello spirito sancto ch'è chiamato uno iddio. » — *Fin.* « e salire non potrebbe questa santa gloriosa ischala per la quale possiamo salire al nostro singniore giesù christo al suo grolioso rengnio ec. »

III. LEGGENDA DI S. FRANCESCO. Adesp. (c. 104r - 166r).

Com. « Fu vn uomo nella città di scesi il quale ebbe nome Francesco, la memoria del quale è in beneditione però che iddio proueddendogli. » — *Fin.* « et di questo sengno sengnaua Francesco le sue lette che mandaua però che uedendole senpre gli daua memoria della crocie di christo della quale e' fue ghonfaloniere. amen, deo gratias. »

IV. FIORETTI DI S. FRANCESCO. Adesp. e manchevoli in fine (c. 169r - 193r).

Com. « In prima è da chonsiderare che il beato messer santo Francesco in tutti gli atti della uita sua si confermò perfettamente in christo. » Lo scrittore omise i capitoli numerati XX e XXIII nella ediz. del Cesari (Verona, Libanti, 1822), e lasciò sospesa la copia al principio del cap. XXVI, alle parole: « et pocho stante santo Francesco tornò di fuori cholla tascha del pane e chon uno vaso di vino ch' egli chol chonpagno aveano achattato; e dicendogli il.... »

Panciatich. 51. — [113. — V, 6].

Cartac., Sec. XV, M. 0,218 × 0,144. Carte 80, num. modern. 81 per errore di chi passò sopra al numero 22. È mutilo di due carte in principio, come mostrano le tracce di un' antica numeraz. nei primi fogli. Bianche le c. 70t, 71t, 77t, 79t, 80t e 81t. Molte delle pagine sono slegate e tutte malconce dal tempo e dall' umidità. Ogni faccia contiene da 36 linee di scrittura. Le iniziali dei paragrafi sono in rosso.

A c. 70r si legge: « Perche della dicta materia nono piu trouato non oe potuto seguitare la copia delle storie che seguono apresso et pero faccio fine questo die XII di Aprile. Anno M.CCCCXV. » E a c. 80r di mano diversa da quella che ha scritto tutto il cod.: « Francesco govani fu quello che disse che quella donna di gianfigliazi aveva veduto una matina andando fuori innanzi dì vide uno dimonio andare a batere e tormentare una anima chera vestita come da viva. domando poi quella anima quello voleva dire. rispose che aveva quella disciprina per uno boto che none aveva oservato e fe fare una imbascata a suoi parenti alla detta dona di gianfiliazi che facesono certi beni pellanima sua. e che se beni chedeva la liberasono no tornerebe piu in quello luocho e se nolle valesono che tornerebe a quella penitenzia. In quello medesimo dì andovi la dona detta disopra allora diputata e lanima non vera ritornata. Comprendisi per quelle limosine e messe quella anima fusse libera. » — Legat. in assi e pelle.

I. STORIA DEL VECCHIO TESTAMENTO. Adesp. e acefalo (c. 1r-70r). Essendo in gran parte svanita la scrittura delle prime linee con cui comincia la c. 1r e terminando con esse un capitolo, daremo addirittura il principio del primo capitolo intero.

Com. « Adunqua dache il cielo fu facto dinnouo manifesto è che gli angeli et laltre cose che sono nel cielo et infral cielo furono facte di nuouo che non sarebe cosa ragionevole..... » — *Fin.* « Et per lo nome di lui la contrada et lo reame fu chiamata persia et furono chiamati poi et sono li homini di quella contrada persi e uiuecte grande tempo signore et quine fini sua uita. »

II. LE DIECI TRISTIZIE DELLA VERGINE. Adesp. (c. 72r-77r). Precede questa didascalia: « Qui si comincia le dodici maestre le quali tesserono le porpore di Christo, cioe lo martirio della vergine maria madre di Jesu Christo cioe le dieci trestizie, le quali ella ebbe alla morte del suo unigenito figliuolo Jesu Christo. »

Com. « O dolcissima uergine Maria noi ti preghiamo che tu ci dichi ciò che vedesti e ciò che faciesti et che tu dicesti, accio che noi possiamo piangere techo insieme di compagnia.... » — *Fin.* « .... et da quella ora inansi tucta la fede della sancta chiesa si fue nella gloriosa uergine maria la quale sia laudata et benedecta et ringratiata oggi e sempre et tuctavia. Amen. Amen. Amen. »

Panciatich. 52. — [74. — V, 1].

Cartac., Sec. XV, M. 0,295 × 0,225. Carte 170, num. modern. 166 per errore di chi ripetè due volte i numeri 45, 80, 128 e 134; bianche le c. 1-5, 83, 117 (supplita recentemente) e le ultime 49; membranacee la prima e l'ultima, ch'è anche palimpsesta. Le varie parti del volume furono anticamente numerate ciascuna da sè; una principia a c. 6 e procede regolarmente fino a c. 60; una seconda comprende le c. 61-83; una terza le c. 84 e seguenti, ma cessa dopo la 107 tagliata dalle forbici del rilegatore. Certo furono anticamente due volumi, corrispondenti a due diversi scrittori, il primo dei quali a c. 104t in fine della sua copia notò: « a dì xy di febraio 1410 »; mentre il

secondo ripetè due volte in fondo alle c. 118ᵗ e 119ᵗ: « Ischritto per me cristofano di pietro bangnesi di mia propia mano, ogi questo dì 21 d'aprile 1496. » Certamente la prima guardia membranacea non apparteneva al codice del Sec. XV, quando un possessore vi notava a tergo: « Questo libro il quale si chiama dialogho di san gregorio papa è di francesco di filippo lapaccini » il quale, a difesa del libro soggiungeva sei degli otto versi che già furono riferiti nel descrivere il cod. 49. — Legat. in assi e pelle.

I. I FATTI DI CESARE, Adesp. e anepigr. (c. 6ʳ - 58ʳ).
Com. « Nostro singniore idio istabilio il mondo e sotomiselo a la sua subigione d'adamo nostro primo padre; e adamo fu tuto solo. » Il testo procede simile a quello pubblicato da L. Banchi fino al cap. XXXVII del lib. VII, quindi, come altri codici di questo volgarizzamento, tralascia tutto ciò che segue nella stampa per passare all' ultima rubrica: « E sapiate che Ciesare fu il più vallente inperadore che mai auesse Roma »; rubrica che finisce a c. 56ᵗ con le parole: « si puose quello serpente a la popa mancha, premè il quore, e chosì morio. » Quindi senza alcun segno accoda quattro rubriche estratte dal *Libro fiesolano*. La prima comincia: « Una donna la quale ebe nome rea selva ebe dua figluoli a un corpo. » L'ultima finisce a c. 58ʳ: « e degli uberti sono molti legniagi nella Magnia ma a la fine e'feciono chapo di loro in firenze nel migliore luogho della città e quiui dimoraro gra tenpo co mollta alegreza. »

II. CAPITOLO IN TERZA RIMA alla Santissima Vergine. Adesp. (c. 58ᵗ-59ʳ).
Com. « Idio ti salvi altissima alegreza — Vergine e madre di quel uerbo eterno — che pati in croscie per noi tanta aspreza. » — *Fin.* « Dunque a l'anima mia fa che prouegi — sì ch'io la renda a cristo chente uene — e bonghila ne'suoi beati seggi — a piè di que' che 'n senpre in chor lo tene. »

III. **GIOVANNI BOCCACCIO,** VITA E COSTUMI DI DANTE. Adesp. (c. 61ʳ-81ᵗ).
Com. « Solone, 'l chui petto vmano tenpio di divina sapienza fu riputato. » — *Fin.* « ma quelle ch' io poso rendere, benediciendo in eterno il suo nome e il suo chiarore chiarore. amen, deo gratias. »

IV. CANZONE « moralle » di messer Calvano. Adesp. e anepigr. (c. 81ᵗ-82ʳ).
Fu pubblicata di su questo codice da Pio Rajna nella *Zeitschrift f. rom. Philol.*, II, 381.
Com. « Al tenpo de la tauola ritonda. » — *Fin.* « Chi fa il chontradio serue de bastone. »

V. FIOR DI VIRTÙ. Adesp. (c. 84ʳ - 104ᵗ).
Com. « Io ò fato come colui ch'è in uno ghrande prato ch'à cholto tuto le cime di fiori per fare una belisima ghrilanda. » — Verso la fine divaria alquanto dal testo vulgato. *Fin.* « Allesandro disse: nonè niuna cosa che tanto facie pregiare l'uomo come gli belli costumi. »

VI. SONETTO caudato. Adesp. e anepigr. (c. 104ᵗ).
Com. « O Bigholo dondiera iscialaquato. » — *Fin.* « et più corto ài la ciopa che 'l farseto. » Fu ricopiato un' altra volta nell' istessa carta da Giovanni Bottari.

VII. VITA DI GIANNOZZO MANETTI, 13 capitoli ternari. Adesp. (c. 105ʳ-110ᵗ). Precede questa dedicatoria: « Avengha, prestantissimi giouani, bernardo, agnolo e giouanni, ch' a tanta inpresa mi chonosciessi inetto e insoficiente, chonsiderato alle forze del mio basso ingiegnio, pure per lo grandissimo disiderio che sempre dentro al chor porto scolpito per disciernere e isaminare se per alchuno mio piccolo merito le uostre beniuoglienze e aspettate amicizie a mme chonciliare detti principio in uulghari versi alla vita del uostro chlarissimo padre Messer giouanozo, e finalmente, chome vedete, quella ò chondotto al fine, la quale al presente vi mando, e se quella perfezione meritamente in essa si chonuerrebbe non fussi più tosto ignioranzia che uizio ne incholpate offerendomi, se mai mi sarà chonciesso in qualche chose suprire quelle in questa avessi manchato, e lla inmedazione liberamente in voi chommetto. » La biografia è generalmente simile al Commentario della vita di Messer Giannozzo scritta da Vespasiano da Bisticci; spesso abbrevia, qua e là aggiunge nomi e date.
Com. « Nella stagion che delio in sulla rota. » Nella 9ª terzina l'autore entra in materia:

Nella nostra città alta e fiorita
  un frutto nel qual d' una gientil prole
  del qual fu lauro di uirtù gradita
De' manetti giouanozzo vn chiaro sole,
  e ben regniò nel prioristo segnio
  chon altre degnità qual sorte uole.
Era prudente e d' eleuato ingiegno:
  pretor morì a prato pocho istante;
  e di questo disciese vn figliuol degnio,
Qual fu bernardo nobile e prestante,
  gientil padre a giannozzo di ch' io chanto,
  che fu adorno dalle stole sante.

Finisce l' ultimo capitolo:

  doue anchor noterò, chome chonposte
  pístole trouo i llegiadri desiri
mandate a più persone presso e dischoste,
  delle quali (ne) lasciò libro inperfetto;
  chome questo altro ch' à le uie disposte

a mostrarti il ghouerno alto e perfetto
familiare nel nutrire i tuo' nati
per torgli via da ogni rio rispetto.
Degno lettor, tanti schogli trouati
ò per questo chammin, che mai pensai
mettere in porto il piè tra gli ellevati;
ma ttien che 'l sommo iddio non manchò mai
a nessun seruo che chol chor s'attengha
a' gloriosi suoi e santti rai;
Et chosì il priegho al fine ch' e' mi souengha.

VIII. **GIOVANNI DI NERI DI CINO RINUCCINI**, « PROTESTO FATTO IN PALAGIO da dì xv di luglio 1495 » (c. 119ʳ-ᵗ).
Com. « Constretto dal chomandamento da' nostri magnifici ed escielsi signori, e di quelli spettabili ghonfalonieri. » — *Fin.* « questo glorioso popolo, il quale esso Iddio per la sua cremenzia lunghamente chonserui in prospero e filiscie stato. Amen. »

Panciatich. 53. — [41. — IV, 26].

Cartac., Sec. XIV e XV, M. 0,300 × 0,225. Carte 71, num. modern. Una numerazione antica che incomincia dal 4 ci dà indizio della perdita di 3 carte in principio, di altre due innanzi alla c. 12, e di una innanzi alle c. 28, 42, 58. Due gli scrittori: il primo, trecentista, arriva sino a c. 57ᵗ; il secondo, quattrocentista, continua la copia da c. 58 in là; entrambi riempirono, quasi regolarmente, la pagina con circa 36 linee. — Legat. in assi e pelle.

I FATTI DI CESARE. Adesp., acef. e anepigr. (c. 1ʳ - 71ʳ).
Com. « dicendo: se noi ti seguiremo, che aremo noi? sarete sanatori; li uostri nomi seranno scripti in taula d'oro. » Cfr. il principio del cap. VIII del lib. I nell'ediz. cit. p. 11. Il testo procede poi simile a quello stampato. — *Fin.* « si sse gli trouarono l'ossa delle ghanbe tutte sòde sensa punto di mirollo et quazi tutte l'altre menbra chon molto pogho di mirollo. Qui finiscie luchano. Amen. deo gratias. »

Panciatich. 54. — [115. — V, 4].

Cartac., Sec. XV, M. 0,212 × 0,141. Carte 127, num. ant., più due guardie in principio, l'una membr. e l'altra cartac., e due uguali in fine. Al tergo della guardia cartac. anter. si legge: « O tu che in questo libro ti trastulli | ghuarda cholla lucierna e non si azuffi | rimandal tosto et ghuardal da faciulli. » Al tergo della 1ª guardia membr. ed al recto dell'altra sono frammenti di atti del notaio Andrea di Giovanni Cherichi di Castrofranco Superiore. Ciascuna pagina contiene da 24 linee di scrittura. Le iniziali dei paragrafi sono in rosso. — Legat. in assi e pelle.

[**MAESTRO ALBERTO DELLA PIAGENTINA**], VOLGARIZZAMENTO DELLA FILOSOFICA CONSOLAZIONE DI BOEZIO. Adesp. (c. 1ʳ - 127ᵗ). Il testo è

quello pubblicato prima dal Manni (Firenze 1735) e poi dal Milanesi (Firenze, Barbèra 1864), che menziona questo cod. (p. LXXXV). Manca il prologo del volgarizzatore. Precede questa didascalia: « Comincia lo primo libro danicio Mallio Torquato severino Boezio. Esconsolo ordinario patrizio. della filosofica Consolazione ridotto di gramatica inuolgare fiorentino. nel quale sinduce Boezio di consolazione bisognoso lamentante. Ella filosofia inquirente la cagione e consolazione etc. »

Com. « Io che chonpuosi gia versi e cantai | con istudio fiorito sono costretto | di scriver canti di tristizia e guai. » — *Fin.* « Concio sia cosa che i vostri atti facciate dinanzi aglocchi delgiudicie che tutto dicierne. Amen. Explicit liber quintus Boezii. Deo gratias amen. amen. »

Panciatich. 55. — [88. — v, 2].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,296×0,219. Carte 228, num. modern. picc. in rosso, chè la grande in nero è errata fino alla c. 193. Bianche le c. 8, 138ᵗ, 139, 225ᵗ-228. A due colonne di circa 38 righe ciascuna. Le iniziali dei capitoli sono in rosso e in turchino. A c. 9ʳ, dappiè è disegnato in uno scudo ottagono, un grifo bianco e nero rampante, lo scudo è chiuso in un festone circolare. Il codice è tutto guasto dall'umidità; i primi fogli sono mancanti e però rattoppati qua e là, il primo è addirittura smezzato. — Legat. in assi e pelle.

I. STORIA DELLA GUERRA TROIANA. Adesp. (c. 1ʳ-138ʳ). È un volgarizzamento di anonimo dell'*Historia troiana* di Guido delle Colonne (Cfr. Gorra, *Testi inediti di storia Troiana,* Torino, 1887, p. 174-184). Va innanzi la tavola delle rubriche (c. 1-7) con queste didascalie: « Qui comincia la tauola dellibro chiamato il troiano eprimieramente il proemio e poi seguitano ichapitoli. » Quindi: « Qui comincia il proemio dellibro chiamato troiano inprima il detto dello aultore poi per ordine ifatti di troia edegreci egranfatti elle grande battaglie cheffurono tralloro. »

Com. « Avegnia dio che llo uostro creatore sommo bene sia inogni luogho esenzialmente e sia inumerabile sichome esso mostra nella santa scrittura.... » — *Fin.* « .... aschanio suo figliuolo dopo la morte di enea fue inchoronato signiore e multripicho quella prouincia echosì viuette per grande spazio di tempo amen amen amen. »

II. I FATTI DI CESARE. Adesp. (c. 140ʳ-225ʳ). La divisione dei capitoli differisce da quella adottata dal Banchi, nella edizione che egli procurò di quest'opera, ed anche il testo nel nostro cod. è alquanto diverso. Precede la didascalia: « Qui comincia il principio di questo libro nomato luchano e inprima il proemio. Proemio del detto libro. »

Com. « Nostro signiore iddio istabilì il mondo essotto misselo alla suggiessione dadamo nostro primo padre. » — *Fin.* « .... e poi si

puose quello serpente alla poppa mancha per me il chuore e così morì. » Quindi: « Qui finiscie il decimo e utimo libro del lucano per compimento di tutto illibro. Deo grazias amen. deo grazias amen. »

Panciatich. 56. — [78. — IV, 21].

Cartac., Sec. XV, M. 0,388 × 0,278. Carte 84, num. mod., delle quali bianche la 1ᵗ e l'ultima. Due guardie cartac. in principio e due in fine. Scritto a due colonne, che hanno da 69 righe ciascuna. In cima alla c. 2ʳ vi è scancellato in modo da non poterlo più leggere il nome, forse, d'un antico possessore del codice, che appartenne anche a Baccio Valori, del quale si vedono le iniziali B. V. sotto alla predetta cancellatura. Del Valori si leggeva poco più giù anche il nome per esteso, come apparisce da una incompleta raschiatura, e un'altra firma di sua mano è alla fine del cod. così, *b. val. κτημα.* Dopo di lui possedettero questo Ms. i Guicciardini, dai quali passò nella libreria Panciat. (Cfr. Vocab. degli Accad. d. Crusca 5ª impressione, v. I, 1863. Tav. delle abbreviat. degli autori e dei Testi, p. CIII). Le iniziali sono in rosso e turchino. — Legat. in assi e pelle.

I. VOLGARIZZAMENTO DELLE EPISTOLE DI SENECA. Adesp. (c. 2ʳ - 83ʳ). Il testo è diverso da quello pubblicato da Tommaso Buonaventuri e M.ᵍʳ Giovanni Bottari (Firenze, Tartini e Franchi, 1717) i quali conobbero anche questo codice (V. Op. cit., Prefaz.). A c. 1ʳ comincia la tavola delle rubriche, ma il trascrittore pentitosi dopo la prima colonna, ricominciò questa tavola a c. 2ʳ con la seguente didascalia: « Qui chominciano lerubriche delle Epistole di Senecha di tutto illibro universalmente. Et comincia qui il primo libro. Rubrica della prima epistola del primo libro. » Quindi alla 2ª colonna della c. 4ʳ: « Inchomincia il prolagho dellibro delle epistole di Senecha alucillo. » Questo prologo, che va fino a c. 5ᵗ col. 1ª, non è altro se non la 88ª epistola dell'originale latino, e che nella stampa fiorentina precede col titolo: « Libro di S. sopra le sette arti liberali. »

Com. « De liberali studi desideri di sapere quello che io sento. Neuno nericeuo, neuno nanouero trabeni. » — *Fin.* « Overo verso coloro che eziandio questo non cilasciarono sapere. Sie sano et allegro. » Segue un cenno biografico di Seneca.

Com. « Senecha fu unsavio huomo discepolo duno filosofo.... » — *Fin.* « Sono scritte sicome nello originale del detto Senecha furono trovate. Amen. »

A c. 6ʳ cominciano le Epistole propriamente dette, che sono 124, con la seguente rubrica: « Libro primo delle Epistole di Senecha a lucillo. et prima che luomo dee raccogliere e ritenere il fuggimento del tempo et che quegli none povero achui pocha cosa basta

et che luomo dee il tempo diligentemente ghuardare il quale si perde in tre maniere. Ita fac mi lucilli etc. Epistola p.ª »

Com. « Così fa, amicho lucillo richovera et raquista te medesimo a te. et chogli e ghuarda il tempo che daquinci adietro tera tolto o imbolato.... » — *Fin.* « .... quando tu intenderai et chonoscerai che ibene aventurati non sono e intra quelli chelmondo chiama beati. Finito illibro delle epistole di senecha deo gratias amen amen. »

Qui segue un brano volgarizzato di S. Girolamo su Seneca: « Nel nome del nostro signore Jesu Christo santo geronimo scrive di Seneca nel chattalogo de santi. Lucio anneo senecha di chordova discepolo della setta delli stoici.... » — *Fin.* « .... che piero et paulo fossero coronati di martiro da Nerone fu morto. »

II. LETTERE DI SENECA A PAOLO E DI PAOLO A SENECA (c. 83ʳ col. 2ª-83ᵗ). Il testo è diverso da quello pubblicato dal Guasti (in *Miscellanea di opuscoli inediti e rari dei secoli XIV e XV,* vol. I, Torino, 1861, p. 289 e segg.).

Com. « Senecha a Paulo salute. o paulo io credo che a te fu detto quello che noi trattamo ieri col nostro lucillo.... » — *Fin.* « .... partorisce nuova anima affrettantesi quindi adio. Sia sano Senecha charissimo annoi. Qui finiscono le epistole di paulo a senecha et di senecha a Paulo. » Finalmente il cod. si chiude con la *soprascritta della sepultura di Senecha.*

Com. « Cura, faticha, merito honori.... » — *Fin.* « perochellanima al cielo lassa rendiamo atte. deo gratias amen. amen. amen. »

Panciatich. 57. — [90].[1]

Cartac., Sec. XV, M. 0,291×0,229. Carte 170, num. modern. Perduta la c. 2 e sostituita recentemente con una bianca. Ogni faccia contiene in principio da 38 linee, in seguito fino a 45. Molto rovinati i primi fogli e pieni di moderne rappezzature: in essi, come pure nei due ultimi, è danneggiato anche lo scritto. I margini delle prime carte sono pieni di postille, che vanno mano mano diradando fino a cessare quasi affatto dopo la c. 100. Appartenne forse a B. Valori, di mano del quale si legge *Valerio Massimo* al recto della 1ª carta. — Legat. mod. in mezza pelle.

VALERIO MASSIMO, FATTI E DETTI MEMORABILI DELLA CITTÀ DI ROMA. Adesp. (c. 1ʳ-170ʳ). Dopo la breve tavola delle rubriche del primo libro, si legge: « Comincia il proemio di Valerio. »

Com. « (L)i facti elli detti liquali sono degni di memoria della Cicta di Roma e delle strane genti. I quali fatti edetti apo altri Altori

[1] In questo codice manca il solito cartellino, che porta i numeri della antica collocazione nella libreria Panciatichi.

più largamente sono distesi per Valerio ordinai.... » — *Fin.* « Ampoi in quella questione non diede luogo di sua volontade Larelegione de senatori ala chalunnia del domandatore, ne alla violenza del populo. » Il nostro cod., come la più parte dei codd. del Valerio, finisce a questo punto; diversamente da due codd., uno Trivigiano ed uno parmense, che contengono ancora alcuni periodi riportati nella edizione del de Visiani (Valerio Massimo. *De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma,* Bologna, Romagnoli, 1867).

Panciatich. 58. — [82. — IV, 24].

Cartac., Sec. XV, M. 0,302 × 0,226. Carte 196, num. modern., qua e là appariscono tracce d'una errata num. ant. Le c. 2, 3ᵗ, 4ʳ, 196 sono bianche; le c. 1 e 2 sono aggiunte posteriormente. In fine una guardia membran. con gli angoli arrotondati. A c. 3ʳ si legge: « O tu che chon questo libro ti trastulli | Guarda che cholla lucerna non si azzuffi | Rendilo tosto et guardalo da fanciulli. » A c. 195ʳ « Istum librum est de petri baronciell. » e a tergo della stessa c. « Questo libro è di piero bandini baroncielli in Firenze »; il medesimo sul recto della guardia. I margini delle prime carte sono riempiti da un commentario, che va a mano a mano scemando fino alla c. 108ʳ dove cessa del tutto. Il testo occupa per ogni facciata da 36 a 39 righe di scrittura. Tra le c. 26ᵗ e 27ʳ e tra le c. 99ᵗ e 100ʳ, trovasi inserita una striscia di carta, che contiene delle giunte al commentario. Soltanto nelle prime 9 carte, le iniziali dei capitoli e dei paragrafi sono in rosso. — Legat. in assi e pelle.

VALERIO MASSIMO, FATTI E DETTI MEMORABILI DELLA CITTÀ DI ROMA. Adesp. (c. 5ʳ-195ʳ). La c. 1 contiene la tavola generale delle rubriche. A c. 5, dopo la breve tavola delle rubriche del primo libro « Il proemio chomincia divalerio cioe il prolagho. » Quindi:

Com. « Lifatti ellidetti liquali sono dengni di memoria della citta di roma edelle istrane gienti iquali fatti edetti appo altri autori più larghamente sono distesi ordinai eleggiere.... » — *Fin.* « .... ampoi in quella questione non diede luogho di sua volontade lareligione desanatori alla chalunnia del domandatore ne alla violenzia del popolo. Finito illibro nono di Valerio Massimo defatti e detti Memorabili a Tiberio Ciesare Inperadore. » Anche in questo ms. mancano i periodi finali stampati nella edizione citata del Visiani. Il commento a c. 5ʳ comincia: « Massimo Valerio chiaro cittadino romano non solamente ornato di quella chavalleria che si richiede.... » Un brano di questo commento, non entrando nella c. 5ʳ, è stato scritto a c. 4ᵗ.

Panciatich. 59. — [65. — IV, 20]

Cartac., Sec. XV, M. 0,410 × 0,290. Carte 48, num. modern.; tracce di un'antica numeraz. si vedono a c. 33 e 34; l'ultima è bianca. Due guardie membranacee, una in principio, l'altra in fine. A tergo della

prima nella estremità superiore sinistra si legge: *Duc in altum Cesarem vehis.* È mutilo in principio. Scritto a due colonne ciascuna delle quali contiene da 52 a 58 linee di scrittura. Qualche rara postilla marginale. — Legat. in assi e pelle.

VOLGARIZZAMENTO DELLE VITE DI PLUTARCO. Adesp. (c. 1r-47t). Comincia col libro XXXI e termina col XXXIX, comprendendo così le vite di Solone, Publicola, Teseo, Romolo, Catone, Demostene, Cicerone, Pericle, Fabio Massimo.

Com. « Segue il XXXI libro di Plutarco famoso storial greco delli gesti et memorabili fatti di Solon dathena. (S)olon non era figliuolo di Euforio secondo che scrive didimo il gramatico inverso sclipiado secondo il detto duno filocleo.... » — *Fin.* « .... Ma ancora quelli che furono fatti inanzi al tempo di Cesari, tanto sono incomportabili li ornamenti fatti di pericle in athena contra tutti li ornamenti di Roma. Finito il XXXVIII° libro della vita di fabbio maximo cittadino Romano ».

Panciatich. 60. — [86. — V, 3].

Cartac., Sec. XV, M. 0,336 × 0,238. Carte 53, num. modern. Bianche le prime 7 e le ultime 4, che sono state aggiunte posteriormente per supplire alle carte mancanti, essendo il cod. mutilo in principio ed in fine; bianche pure le c. 42 e 43. Scritto a due colonne di circa 46 linee ciascuna. — Legat. in assi e pelle: manca la metà dell'asse posteriore.

I. STORIA ROMANA. Adesp. e anepigr. (c. 8r-41t).

Com. « .... che intorniata dal mare. Epero Io veggio Enea chettu se cholui che mi se stato promesso per gienero. ondde sanza più indugio Io ti volglio dare lavina per molglie mia filgluola. » Segue la rubrica dell'altro capitolo così: « Chome Enea prese lavina per molglie eprima del parlamentto fatto allatino. » — *Fin.* « .... uno suo valente filgliuolo, perchè chontro alsuo chomanddamentto avea chonbbattuto fecie uccidere bene chavesse arrechato al padre vittoria sicchome scrive tito livio nellottavo libro aburbbe chondditta. Amen. deo gratias. » È un compendio desunto per la massima parte da Tito Livio.

II. LUCANO COMPENDIATO. Adesp. (c. 44r-49t). Precede questa didascalia: « Qui chominccia il primo libro di luchano Edicie chome ciesare si ripentoe di rivenire a roma. » Quindi:

Com. « chonttasi in questo primo libro di luchano checciesere si pensso di rivenire arroma chon tutto suo isforzo tenenddosi gravato dal sanato.... » — *Fin.* « .... edisse chosi questi potra raquistare tutta giudea trasenel e ricievette dallui fedeltta assaramento eddielli due schortte dichavalieri ciquecientto peruna. quando aristobolus sivide.... »

Panciatich. 61. — [85. — IV, 22].

Cartac., Sec. XV, M. 0,340 × 0,236. Carte 256, num. ant.; comincia però col numero 2, e l'ultima è bianca. A due colonne, di cui ciascuna contiene da 49 righe di scrittura. Le iniziali dei capitoli sono in rosso, quelle dei libri in rosso e turchino. A c. 3, 5, 18, 72, 73 sono due rappezzature sulle quali è stata ricopiata la scrittura dei brani mancanti. — Legat. in assi e pelle.

TITO LIVIO. LA PRIMA DECA DELLA STORIA ROMANA, in volgare. Adesp. (c. 2t-255r). Precede una lista degli uffici e governatori di Roma; indi la seguente didascalia: « Incomincia il proemio del primo libro di Tito livio excellentissimo Autore e giudice di padova ciptadino di Roma il quale raconta delle storie del popolo Romano. Ribrica prima del primo libro della prima decha. »

Com. « Io non so al tutto bene ciertamente sio faro alçuna utilitade scriuendo le storie del popolo di Roma. » — *Fin.* « Ma in quello anno nonne fue fatto niente. pero chelli consoli. furono occupati. di guerra. saluo tanto che no die fue fatta processione. a Exculapio. Qui finisce il decimo libro della prima decha delle storie Romane di Tito liuio sourano autore. Deo gratias amen. » È con qualche piccola varietà il testo pubbl. dal Dalmazzo (*La prima deca di Tito Livio.* Torino, 1845).

Panciatich. 62. — [100. — IV, 23].

Cartac., della fine del Sec. XIV o del principio del XV, M. 0,298 × 0,220. Carte 402, numerate erroneamente per 389, essendo stata saltata la c. 101 e ripetute le c. 203, 233, 374 e quelle da 220 a 230. Manca la c. 267, sostituita con una bianca moderna; bianca è parimenti l'ultima. A due colonne, delle quali ciascuna contiene da 38 linee di scrittura; le iniziali sono in rosso e turchino. Precedono due vecchie guardie membranacee: a *tergo* della 1a sono rozzamente disegnate due teste; al *recto* della 2a una antica mano aveva scritto il nome del proprietario in piccolo corsivo, ma fu abraso e di essa si legge solo « .... chopo.... di firenze e chiamasi laterza decha di tito lyvio. »; su questa rasura un'altra mano aveva scritto in carattere più grande: « Questo libro è di .... di ruberto di francescho lioni. » E più sotto: « Questo librino siene di ghualberto di Gianni manegli cheglia achata sillo rendati pellamore di chasa etc. chelle prestato senza licenza. » Fu posseduto da Baccio Valori, poichè in cima alla prima carta si legge: « baccii Valorii κτῆμα. » — Legat. in assi e pelle.

TITO LIVIO. LA TERZA DECHA IN VOLGARE. Adesp. (c. 1r-388t). Precede il Proemio con questa didascalia: « Comincia la terza decha di Titolivio della seconda Guerra la quale li Romani ebbero con li Cartaginesi. libro trentuno cioę XXXI. Proemio. »

Com. « Quello che i più scrittori delle cose anno promesso nel principio della somma ditucte le loro opere di douere fare e licito a me

di douere in parte della mia opera predire. » — *Fin.* « .... ma cierto questo inperadore e il primo nobilitato del nome della giente da se vinta apresso ad exemplo di costui non pari in victoria raguardeuoli titoli dimagini et chiari congniomi difamiglie feciero. Qui finisce il x° et lultimo libro della terza decha di Titoliuio padouano. Deo gratias. Amen. » Questo volgarizzamento è attribuito a Giovanni Boccaccio e fu cominciato a pubblicare nella *Scelta di Curiosità del Romagnoli* (Bologna, 1875-76) dal Conte Baudi di Vesme, il quale morto, l'opera rimase incompleta. (Cfr. anche HORTIS, *Cenni di G. Boccàcci intorno a T. Livio.* Trieste, 1877, p. 21 e segg.)

Panciatich. 63. — [102. — IV, 19].

Cartac., Sec. XV, M. 0,287×0,210. Carte 139, num. modern., segnate erroneamente per 137. Mancanti e sostituite con fogli bianchi moderni le c. 2, 5, 24, 67, 68, 69, 113, 120; la carta bianca dopo la 14ª è superflua, credendosi erroneamente che ivi ne mancasse una. Varie rappezzature, specialmente nelle prime carte, nella 32ª e nell'ultima; nel margine superiore larghe macchie d'umidità, che ha penetrati tutti i fogli e in alcuni ha stinto anche la scrittura. Nei margini sono disegnate a penna e acquarellate, figure che servono ad illustrare il testo, delle quali alcune rivelano nel disegnatore perizia non comune; anche al recto e al tergo dell'ultima carta sono tratteggiate diverse teste. In principio ed in fine del cod. sono due fogli membran. di guardie per parte: al recto del primo e al recto dell'ultimo sono disegnate rozzamente due galee. Al recto dell'ultima carta sono le iniziali del nome dello scrittore V. B.; ma il nome per esteso, e probabilmente anche qualche data, è scritto in cifre; in caratteri comuni si leggono soltanto le parole: *copiato questo libro di.* — Legat. in assi e pelle.

OVIDIO. LE METAMORFOSI IN VOLGARE. Adesp. (c. 8r - 137r). Precede (c. 1r - 7t) il sommario di tutte le Metamorfosi e comincia così: « *Ne quindici libri Metamorfoseos ouidio pone opera auenturatamente* etc. »; vengono poi i sommari di ciascun libro e la tavola dei capitoli. Indi

Com. « Lanimo mio disidera didire le forme mutate innuoui corpi. Oiddii date fauore a miei cominciamenti peroche uoi mutaste uoi et quelli.... » — *Fin.* « e saro letto dalla bocca del popolo in quella parte nellequale la potenzia di roma. si manifestera alle domandate terre e per tutti i secoli vivero perfama. se idetti depoethi anno alchuna cosa di verita.

Qui schrissit iscribant semper chum domino uiuant
Vivant in cielis. semper chum domino felix. »

È il volgarizzamento di Arrigo Simintendi da Prato, pubblicato da Cesare Guasti e da Casimiro Basi (*I primi V libri, Cinque altri libri,*

e Gli ultimi cinque libri delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate da SER ARRIGO SIMINTENDI DA PRATO. Prato, 1846-1848-1850, 3 vol.) Però vi è nella lezione e nella spartizione dei capitoli alquanta varietà. Il testo è lacunoso per la mancanza dei fogli notati sopra.

Panciatich. 64. — [2. — VI, 15].

Cartac., Sec. XV, M. 0,268 × 0,184. Carte 90, num. ant., più 6 non numerate in principio, e 3 bianche in fine; bianca ancora l'ultima delle 6 fuori numeraz. e la 82ª. Ogni pagina contiene da 30 linee di scrittura: le iniziali sono parte in rosso e parte in turchino. Sul recto della prima carta si legge: « Iesus Christo amen. Ave maria grazia plena dominus tecum benedita tu in mulieribus. » e sul recto della guardia posteriore: « Questo libro e dantonio dimateo dibartolo degaligai chilachatta siramenti direnderlo. Io vieri Ricialbani lachattai ello renduto chedovere. » — Legat. in assi e pelle.

CAMBIO DI CITTÀ DI CASTELLO. IL LIBRO IMPERIALE. (c. II-V, 1r-90t). Precede la tavola dei capitoli con la seguente didascalia: « Il presente libro si chiama Inperiale. perche tratta de fatti di Julio cesere primo inperadore diroma ein parte tratta di sua filicie vita e della sua morte e disua stirpe. e perche furono e sono inperiali elpresente libro sanzaltro esordio sa prodotto Il nome. Ilquale si puo liberamente dire inperiale. onde chol detto nome. della presente materia trattando chominceremo ali chapitoli. e inprima del primo libro dove si tratta di Julio cesere seguendo per ordine gli onori che ricievette iroma dopo le suo gran vettoria. »

Com. « Magnifico honipotente e excelso. padre etterno. cholaiutoro del tuo santissimo. nome. Atte richorro che presti grazia eforza alo ingnorante mio edebile intelletto. » — *Fin.* « molti altri e infiniti di molta renomea edigrande valore. sono stati della chasa de perfetti dequali taceremo. per no fare tedioso sermone. e qui faremo fine alpresente trattato. finito ilibro inperiale schritto e chonposto. per chanbio di stefano della città di castello chalonacho di sanfiordo nelanno domini m°. cccc. v. al tenpo del sommo pontefice e reverentissimo padre papa Inocenzio settimo. Deo gratias. Beneditus deus in doms suis e santus in omnibus operibussuis. qui vivit erengnat in sechula sechulorum amen. deo grazias. Lodato sia sempre el buon gesù. » Il testo ha una lacuna di circa due capitoli, perchè non fu scritta la c. 82. Il nome dell'autore, oltre che nel *finis* riferito, si legge chiaramente e per esteso anche nel cap. III intitolato « Del ordine delautore »; cade così la congettura di un paleografo, riferita dallo Zambrini (*Le op. volg.*, p. 607), che il nome dello scrittore fosse *Cane* e non *Cambio,* interpetrando malamente l'abbreviatura *can.* di un ms. casanatense. Il Borghini era dunque nel vero affermando esser Cambio il nome del canonico di S. Fiordo.

Panciatich. 65. — [46. — IV, 14].

Cartac., Sec. XIV e XV, M. 0,275 × 0,199. Carte 256, num. moderna, erroneamente contate per 254 da chi saltò una carta dopo il n. 179 ed un'altra dopo il 198. Nelle c. da 41-100 si vedono le tracce di un'antica numerazione: bianche le c. 25ʳ e quelle da 174-176. Il cod. è scritto da cinque mani diverse, tutte del quattrocento: la prima va dal principio fino a c. 40ᵗ; la seconda da 41ʳ-99ᵗ; la terza da 101ʳ-173ᵗ; la quarta da 177ʳ-254ʳ; la quinta ha riempita la c. 254ᵗ. Consta di quattro parti riunite in un sol corpo. La prima del sec. XV, mutila in principio, comprende le c. 1-40. La seconda del sec. XIV abbraccia le c. 41-100; sul recto della c. 100, che era bianca, fu scritto: « Jesus. maria. Finito di leggere per me bernardo di nicholajo da meleto di luglio 1529. Io Bernardo leggi e rilegi e pocho profitti assalute. siamo gia chondotti allutima ora chon. pocho profitto dibene. che posso sperar di me? Temere ma non disperarssi. Anzi sperare chon timore. » e sul tergo della medesima carta: « 1448. Conperalo in bologna Io Nicholajo di piero da meleto. da alamano bianchini insieme con altri librj edemio. » e più sotto: « Questo libro e un zibaldone dipiuchose breve e inettamente recitate et pure chosi come edice piu chose dice. Io bernardo di nicholajo dameleto questo dì 26 di febraio 1528. In mugello. » La terza parte va da c. 101-176: a c. 173ᵗ è scritta la data così: « Finito discrivere a di XIII di maggio 1474 deo grazias amen. amen. amen. Io Matteo charnesecchi iscrissi questo libro quando ero chastellano dellarocha di chastrocharo. deo grazias. » La quarta ed ultima parte del sec. XV va da c. 177 sino alla fine del volume, ed è mutila in fondo. Il numero delle linee di scrittura in ciascuna pagina è molto variato. Avanti di entrare nella libreria Panciatich. appartenne questo cod., a quel che asserisce il Manni (*Cronichette antiche.* Firenze, 1733, p. 10) prima a Baccio Valori, poi al senatore Luigi Guicciardini. — Legat. in assi e pelle.

I. [**MARTINO VESCOVO BRACARENSE**]. TRATTATO DELLE QUATTRO VIRTÙ. Adesp. (c. 1ʳ - 4ʳ). È il volgarizzamento di questo trattatello intitolato anche *Forma di onesta vita* e falsamente attribuito a Seneca. Un'edizione, fra gli altri, ne procurò Michele dello Russo (*Volgarizzamento della forma di onesta vita etc.* Napoli, 1863); ma la lezione è alquanto diversa da quella del presente cod. (Cfr. Zambrini, *Opere volgari.* Bologna, 1884, p. 654).

Com. « alquante sono adornatissime parole secondo che fiori del prato del prato (*sic*) de filosofi colte. et alquanti versi delle spine de poeti secondo che si sono trascelte. » — *Fin.* « La misura dunque della magnanimitade si e luomo non essere pauroso ne troppo audace. Qui si finisce le dispositioni delle quatro virtu. »

II. DICHIARAZIONI DI SENTENZE MORALI TRATTE DA POETI E FILOSOFI LATINI. Adesp. e anepigr. (c. 4ʳ - 7ᵗ).

Com. « L'intendimento della rubrica e che luomo si de molto studiare dauere in se virtude percio che ne seguira grandissimo bene. » — *Fin.* « tutte queste cose traghono li nerbi dellanimo sanza ferita cio e feriscono lanimo sanza lo corpo. »

III. [**ALBERTANO DA BRESCIA**]. TATTATI MORALI. Adesp. e anepigr. (c. 7r-24t). Sono 26 capitoli cavati sparsamente dai trattati III e IV di Albertano; il testo è altro da quello dell'edizione procurata dal Selmi (*Dei Trattati morali di Albertano da Brescia.* Bologna, 1873). Tutte e tre le scritture sopra notate sono scritte di seguito, senza interruzione, e vanno sotto il nome di Seneca.

Com. « Deluomo adiroso non volere usanza. Lamista delhuomo adiroso non disiderare percio che quella in niuno modo puoi auere. » — *Fin.* « et martiale dixe Elsauio consiglio ediseruarelamico loquale tosto lachatti ettosto loperdi. qui finisce lolibro di Senecha. »

IV. PRIMO LIBRO D'ALBERTANO. (c. 26r-40t). Precede la tavola dei capitoli, che, diversi dai precedenti e in numero di 36, appartengono anche ai Trattati III e IV del testo a stampa, nell'ediz. citata, e con altro ordine formano nel cod. un libro solo.

Com. « Lo cominciamento del mio trattato e nel nome didio nel quale uengono tutti libeni et dalquale e ogni dato optimo et ogni dono perfecto che discende dal padre delumi. » — *Fin.* « et conforta lo cuore tuo et sostieni et soffera dio et istudiati et isforzati di viuere allo regno didio et alla gloria di paradiso alla quale ci conduca colui che viue et regna sanza fine. Amen. Qui è conpiuto il libro della forma delhonesta vita loquale compilo albertano giudice di Brescia quando ello era nila prigione dellimperadore federico nella quale fu messo quando era Capitano di Gavardo per diffendere esso luogo ad utilita del comune di Brescia correndo gli anni del nostro signore Jesu Chisto MCCXXXVIII del mese dagosto nella undecima inditione. »

V. CRONICHETTA DALLA CREAZIONE DEL MONDO FINO ALL'IMPERADORE ZENONE. Adesp. (c. 41r-99t). È la cronaca trascritta da Amaretto Mannelli, ed a lui attribuita dal Manni, che la pubblicò pel primo (V. *Cronichette antiche di vari scrittori del buon secolo della lingua toscana.* Firenze, 1733). Innanzi alla prima carta è incollato un fogliolino, sul quale, di mano del sec. XVIII, è scritto: « Non credo che l'Autore di questa Cronichetta sia Amaretto Mannelli, padre di quel Francesco, che copiò il famoso Decamerone; perchè da questo esemplare, (che è forse l'unico che si trovi) non si deduce altro, se non che il nome di tale scrittore fu Amaretto: e ch'egli scrisse quest'opera nel 1394, onde pare, che vi possa essere dell'anacronismo, mentre Francesco il figliuolo, scrisse molto avanti, cioè nel 1384. » (Cfr. anche FOLLINI, *Sopra la cronica di Amaretto Mannelli.* In *Atti dell'Imp. e Reale Accademia della Crusca.* Firenze, 1819, T. I, p. 133).

Com. « Al nome didio adi XXI dilulglio 1394 lavilia di sancta maria maddalena. Nostro singniore iddio fece il mondo etcchomincollo

una domenicha. et inchapo di VII di lebbe chonpiuto tutto fece adamo et eva et di costoro naque tutta la gente et il mondo crebbe in grandissimo numero. » — *Fin.* « ello chorpo di sancto bernaba fu ritrovato in cipri. alchostui tempo itedeschi disasongnia chessi chiamavano sassoli presono inghilterra et mori zenone. Chonpiuto per me amaretto adi xxx daghosto 1394. » Le postille di diverse mani, che erano qua e là nei margini sono state quasi tutte smezzate da chi recise il codice per rilegarlo. In fine un frammento di annotazione dice: « questo amoretto didonnino Istete aualenza. »

VI. I FATTI DI CESARE. Adesp. (c. 101r - 159t). Il testo è alquanto diverso da quello pubblicato dal Banchi (*I fatti di Cesare.* Bologna, 1863) e diversa è anche la divisione dei libri e dei capitoli. In questo cod. manca quella parte dell'ultimo capitolo che va dall'8° verso della p. 306 della stampa sino alla fine.

Com. « Lo nostro singniore ididio istamilio ilmondo esottomisolo ala subizzione dadamo primo nostro padre adamo futtutto solo edebbe il mondo. » — *Fin.* « et xxiiij° papi e.... sanatori edisuo lengnaggio fue ilchrudele nerone inperadore. Qui finisce ilibro diluchano involgare. deo grazias amenne. amen. amen. ».

VII. FIORETTO DI CRONACHE DEGLI IMPERADORI. Adesp. (c. 160r - 173t). Questo cod. rimase sconosciuto al Del Prete, che condusse la sua ediz. del *Fioretto* (Lucca, 1858) sopra 3 altri mss. fiorentini. Precede questa didascalia: « Qui inchomincia un fioretto dicronache ditutti linperadori deromani da cesere primo inperadore infino al tempo darrigo inperadore della mangna chonte diluzzimborgo. »

Com. « Sappiate signori che cesaro fue il primo inperadore eilpiu pronto che mai avessono romani etenne la dingnita dello inperio in grande stato. » — *Fin.* « echosi ritorrno lore Ruberto a Napoli sanza alchuna vittoria emolto chetamente efece triega collore federigo uno anno edi cicilia si parti inchotale modo e manera. »

VIII. [ZIBALDONE DI DETTI E FATTI NOTABILI]. Adesp. (c. 177r - 254r).

Com. « Qui apresso schriuerro piu chose ritratte di piu luoghi. » — *Fin.* « e adischadimento ditutto ilchorpo dicholoro chelusano e echontro alla natura. » Passando sopra ai brevi fatti e alle dichiarazioni di sentenze morali, noteremo: *uno protesto* (c. 177r); *risposta duno sauio aringraziare uno duna elezione* (c. 178r); *storia di Antiocho, figliuolo di Seleuco* (c. 197t); *pistola di bruto amarchantonio* (c. 205t); *orazione di ghaio marzio coriliano atullo singniore* (c. 206t); *parlamento fatto trascipione ducha deromani eanibale ducha dechartaginesi* (c. 207r); *aringha dichatone superiore alle donne che uoleuano racquistare loro, cioè luso del portare loro elariento perla leggie apia* (c. 235r); *Pistola delbocchaccio.* È una

lettera scritta in nome di un re, che s'indirizza al figliuolo che deve succedergli nel regno; *com.* « Karo figliuolo da me sopra tutte le chose. Io non posso più uivere. » *fin.* « emorsi dellanuidia quanto puoi schifa nedenti della quale sepure incappi resisti. » (c. 243ᵗ): *Copia duna pistola mandata. alasingnoria difirenze damessere donato acciaiuoli dabarletta douera confinato schritta adi x di nouembre 1396 di propria mano* (pubbl. in *Sacchetti. I Sermoni evangelici, le lettere etc.* Firenze, 1857, p. 188-198). Un'altra mano vi ha aggiunto: *adi di settembre 1466 fu confinato messer agnolo suo nipote* (c. 245ᵗ); *protesto che si fa arettori e le chapitudini* (c. 247ʳ); sulla medesima carta 247ʳ è scritta la seguente notizia: « Dante morl arauenna nel MCCCXXII neldi delasaltazione della sancta croce eaueua anni entrato ne cinquantasei. » un'altra mano, o la stessa ma posteriormente, aggiunse: « nacque nel 1266. »

IX. [**FAZIO DEGLI UBERTI**]. Questi sono e' sette peccati mortali in rima e in sonetti. Adesp. (c. 254ᵗ). È soltanto il 1° sonetto *Superbia*, e parte del 2°, *Auaritia*, che si arresta al 9° verso. (Questo sonetto sull'avarizia occupa il 3° posto nell'ediz. delle Rime di Fazio procurata dal *Renier*. Firenze, 1883).

1. Io sono la mala pianta di superbia.
2. Io sono la lupa piena dauaritia.

Panciatich. 66. — [64. — IV, 16].

Cartac., Sec. XV, M. 0,280 × 0,200. Carte 79, num. modern.; bianche le c. 55 e 56 supplite recentemente, e due guardie membran. in principio. Lo scrittore, quantunque sembra sia stato uno stesso per tutto il cod., variò assai il numero delle linee; che sono da 30 a 40 nelle prime 47 carte; circa 50 nelle c. 48-54, mentre le seguenti contengono regolarmente tre ottave per ciascuna pagina, salvo l'ultima che ne contiene quattro. L'iniziale della prima pagina è in rosso. Il codice è malconcio dall'umidità che ha penetrato tutti i fogli, e nel primo ha anche danneggiata la scrittura. — Legat. in assi e pelle.

I. FIORE DI VIRTÙ. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ-47ᵗ). Il testo, come la divisione dei capitoli, è altro dalla vulgata.

Com. « Chiamando a mio aiuto lo nostro singniore giesu christo, io mi pensai di fare alchuna opera per la quale le persone si ritraesino a fare bene o afuggire lo male: feci mio pensiero chome quegli che volesino fare una ghrillanda di begli fiorí cholti duno bello prato. » — *Fin.* « La sesta di chonchiudere il suo detto aleghando sofficienti ragion perlaqualchosa cioe che domanda si possa ragionevolmente fare. »

II. LEGGENDA DI SANTA GUGLIELMA. Adesp., anepigr. e mutila in fine. (c. 48ʳ-54ᵗ).

Com. « Nel tempo che nuovamente erano chonvertiti gliungheri alla fede christiana permagiore chonfermazione di quella fu dato per chonsiglio arre di quello reame elquale in quello tempo era sanza donna, chellui sidovessi achompagniare. » — *Fin.* « e fermi neluogho dove lauevano a ardere inchominciarono a fare le lengnie ellei si misse inginocchioni chon divota orazione e chome piaque addio quegli dieci huomini tutti sadormentarono di grave sonno.... »

III. **DATI LEONARDO.** LA SFERA, in ottava rima. Adesp. e anepigr. (c. 57r-79r). Fu attribuita anche a Goro di Stagio (Cfr. l'ediz. procurata dal Galletti, Firenze 1859). Precede un prologo di 3 ottave che principia: « Horatione. Al padre al figliuolo allo spirito santo | per ogni secholo sia gloria et honore. » Indi

Com. « Onipotende iddio padre et singniore | o somma sapienza o verbo etterno. » — *Fin.* « dove si nauichi e finisce qui | lasia maggiore alfiume tanai. »

Panciatich. 67. — [50. — IV, 15].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,290 × 0,220. Carte 56, num. ant. erroneamente notate per 55 da chi saltò la c. dopo la 35a: un'altra numeraz. più recente per colonne va fino alla c. 51r e si arresta col numero 202. La prima carta è molto guasta dal tempo e rappezzata lungo i margini. Scritto a due colonne aventi ciascuna da 30 a 34 righe. — Legat. in assi e pelle.

I. LE QUATTRO VERTU DI SENECHA. (c. 1r-3t). È il volgarizzamento del noto trattatello di Martino vesc. Bracarense, attribuito falsamente a Seneca.

Com. « Quattro spezie sono di uertudi per molti saui homini diffinitive per lequali lanimo delluomo puote uenire aonestade di uita. » — *Fin.* « Adunque qualunque huomo vuole la sua vita ordinare non solamente ala sua uttolita maluttolita di molti altri siusi la forma di queste quattro uertudi dimezo modo secondo laqualitade diverse deluoghi ditempi di persone di cagione. » Immediatamente di seguito a questo trattatello, cioè a metà del 7° rigo della 2a colonna della c. 3t, è scritto il frammento in volgare che registriamo nel numero seguente.

II. *Brano di un volgarizzamento della* DISCIPLINA CLERICALIS *di Pietro Alfonso.* Adesp. e anepigr. (c. 3t-6r).

Com. « Enoc cheapellato filosafo disse alsuo figluolo lotimore didio siala tua merchatantia auerai guadangnato sanza faticha Et un altro filosafo disse chiteme idio tutte le cose temono lui et chinon teme iddio teme tutto. » — *Fin.* « El discepolo domanda quali sono le sette arti liberali ele sette probilia et le sette adustre. Gramaticha. Dialeticha. Rectoricha. Arismetricha. Giometria. Musicha.

Astorlomia. gramaticha est scientia recte loquendi recteque scribendi. origo et fundamentum onnium liberalium artium. »

III. **ALBERTANO.** DOTTRINA DEL TACERE E DEL PARLARE. (c. 6ʳ - 13ᵗ). Il testo di questo volgarizzamento si scosta alquanto dal testo di Soffredi del Grazia e di Andra da Grosseto, pubbl. quello dal Ciampi (Firenze, 1832), questo dal Selmi (Bologna, 1873).

Com. « Nel chominciamento et nel mezzo e nelafine del mio dire sia nela grazia del sancto spirito. Inpero che molti misprendono nelloro parlare enonne neuno huomo che la sua lingua pienamente possa domare. » — *Fin.* « percio chelluso vince natura et ingiegno. E cosi potrai auere dottrina et insegnamento di tacere et di parlare. Epercio si priegha iddio chemmadata gratia didirti queste cose chemmiconducha alasuagloria. amen. Qui finisce illibro dimesser albertano giudice dibrescia nelquale eccompresa ladottrina di tacere et di parlare. Amen. »

IV. SILOGISMI DI MASTRO GIANDINO. (c. 13ᵗ-17ʳ).

Com. « Incipit liber magistri giandini de carmignano. secondo ongne setta difilosafi chome difedeli nulla cosa eprima che dio inullo modo dipriemitate. dunque conciosia cosa cheleparti siano naturalmente prima che quelle che composito diloro. » — *Fin.* « dio ainse trinitade etse ainse trinitade ainse la prima trinitade e questo epadre efilgluolo elamore che procede dalloro che sichiama spirito sancto. dunque dio et padre e filgluolo espirito santo. deo gratias amen. »

V. LA PICCIOLA DOCTRINA DI SER BRUNETTO. (c. 17ᵗ-21ᵗ). È estratta dal *Tesoro,* e propriamente dalla metà del capitolo XII a tutto il XVIII del Libro VII secondo l'ediz. procurata dal Gaiter (Bologna, 1878-83, vol. III). Il testo di questo volgarizzamento è però alquanto diverso da quello del Gaiter.

Com. « Queste parole sono tratte dal tesoro. et infra laltre chose dice il maestro. Guardati da tutte stremitadi cio viene a dire di tutti soperchi et tienti almezzo inopere et inparole. » — *Fin.* « Ma qui sittace il maestro enondira quipiue sopra lonsegnamento di parlare diqui attanto cheuengna allibro directoricha nelquale mostra tutte larte diparlare. »

VI. [**FRATE GUIDOTTO**]. RECTHORICA DI TULLIO ROMANO. (c. 22ʳ-55ᵗ). È il noto *Fiore di Rettorica* del Frate Bolognese.

Com. « Nel tempo che sengnoreggiava logrande e gentiluomo Julio Cesare chauenne e poi loprimo imperadore diroma dichui luchano et salustio edaltri auctori dissero alti et marauilglosi uersi. » — *Fin.* « vitupera di chose che nonsiano inlui odicose che non siano ben manifeste alegenti. il detto suo nonne creduto ma enne fatto beffe e schernie. »

Panciatich. 68. — [137. — II, 5].

Membran., Sec. XIV, M. 0,210×0,151. Carte 82, num. modern., alcune sono palimpseste; bianche le c. 15, 20ᵗ, 21, 22, 48ᵗ, 63, 64, 66ᵗ, 72, 79ᵗ. Ne mancano alcune innanzi alle c. 9, 15, 23 e 63, come si può rilevare dai richiami a piè delle pagine precedenti. Mutilo in fine. Alcune carte sono malconcie dall'acqua e dal tempo, e più la 58, la 65 e la 74. Le prime 20 c. sono scritte a due colonne; ogni pagina contiene da 26 a 31 riga di scrittura. Una guardia membr. in principio e una in fine. Al recto della 1ª guardia è scritto da tre mani diverse: « Saepe solet filius similis esse patri | femina nulla bona quia ter mutatur in hora. » poi: « Non est nostrum nosse tempora vel momento quae pater posuit in sua potestate — Questo decto disse S. Pagolo » e più giù: « Hic liber mei Filippi Bartholommei filippi de Valoribus et amicorum eius. » A tergo della medesima guardia sono abrase in modo da non potersi più leggere 6 righe ed uno stemma disegnato in penna; abraso è pure il nome d'un altro possessore, che era scritto trasversalmente sul margine della c. 64ᵗ. Al recto della guardia posteriore è ripetuto come sull'altra il nome di Filippo Valori; e al tergo: « Iste liber est nobilis Bernardi francisci de gherardis civis nobilis florentiny » e quindi è riscritto il detto di S. Paolo sopra riferito. L'iniziale di ciascuna operetta contenuta in questo codice è in turchino con fregi rossi, le altre in rosso senza fregi. — Legat. in assi e pelle.

I. **GORO D'AREZZO.** VOCABULA. (c. 1ʳ-13ᵗ). Il testo è lacunoso per la mancanza di alcune carte dopo la 8ª.

Com. « Hic vir - ri - lomo. hic et hec homo - idem - hic homumculus - li - parvus homo. hic omuntio - is - et hic omululus - li - idem et est sciendum quod aliquis primo dicitur infans postea puer vel adolescens deinde Juvenis postea vir postea senex et decrepitus.... » — *Fin.* « Hoc mattutinum - ni - dicitur ipsum officium et hora in qua cantatur vel pulsatur. sed hii mattutini ipsa officia. Expliciunt vocabula magistri Gori de Aretio. deo gratia. amen. »

II. **GORO D'AREZZO.** REGULE PARVE. (c. 13ᵗ-20ʳ). V'ha lacuna nel testo per la mancanza di alcune pagine dopo la 14ª.

Com. « Quot sunt partes orationis. sunt octo que nomen. verbum participum pronomen propositio adverbium Interiectio et coniuntio.... » — *Fin.* « Largior experior veneror moror osculor ortor Criminor amplector tibi sint communia lector. si bene connumeres inter petor hospitor addere debes. Amen. »

III. **BEATI PROSPERI.** LIBER SENTENTIARUM EX AUGUSTINO ET EPIGRAMMATA EX SENTENTIIS AUGUSTINI. Acef. (c. 23ʳ-45ᵗ). In questo cod. abbiamo soltanto una scelta delle sentenze, che il B. Prospero cavò dalle opere di S. Agostino, cioè quelle che servirono per la composizione degli epigrammi che a lui si attribuiscono, la prosa è alternata coi versi, vale a dire che dopo ciascuna sentenza di S. Agostino è trascritto il relativo epigramma di S. Prospero. Si

confronti l'edizione di Parigi (S. Prosperi Aquitani *Opera Omnia.* Parisiis, 1711, col. 543 e segg.), dove però la prosa ed i versi sono stampati separatamente. Il nostro testo, che è mutilo in principio, comincia con l'epigramma che nella stampa citata è segnato col n.° III e porta il titolo: *de vera aeternitate.*

Com. « Eternus vere solus deus omni creator | Vita in se vivens permanet esse quod est | Hoc pater hoc verbum, patris hoc spiritus almus | Quorum natura una eademque simul. » — *Fin.* « Quere bonum sine fine bonum, persiste reperto | Querere non habent talia vota modum | Nam qui se nullo iam munere credit egere | Crescere non cupiens perdit adepta tepens. » Accodato a quest' ultimo epigramma, e come se facesse un corpo solo con l'operetta delle sentenze, si trova:

IV. [**BEATI PROSPERI**]. POEMA CONJUGIS AD UXOREM. Anepigr. (c. 45^t-48^r). Questo componimento da alcuni fu attribuito a S. Paolino, però i mss. pare s' accordino nel darlo a S. Prospero. Il Muratori lo ristampò nell' appendice della sua edizione delle Opere di S. Paolino, relegandolo fra le incerte ed apocrife. (Cfr. S. Pontii Meropii Paulini *Opera.* Veronae, 1736, col. 745 e seg.). Come di S. Prospero si può veder pubblicato nella citata ediz. delle opere di questo santo (col. 774 e seg.). In questo cod. la partizione dei primi versi non è uguale a quella delle stampe.

Com. « Age iam precor mearum comes in remota rerum | Trepidam brevemque vitam domino deo dicemus. » — *Fin.* « Ut caro non eadem tantum sed mens quoque nobis | Una sit atque duos spiritus unus alat. Explicit liber beati Prosperi. deo gratias. »

V. LIBER ESOPI. Adesp. (c. 49^r-62^t). È il testo volgarizzato dal del Tuppo, e che fu in antico stampato più volte e a fronte di quel volgarizzamento e da solo: fu attribuito a varî, sul che si può riscontrare il lavoro dell' HERVIUX (*Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge.* Paris, 1884, vol. II, pag. 432 e seg.) nel quale questo testo è anche riprodotto (p. 384-426). Questo codice, per mancanza di alcune carte contiene, oltre il prologo, soltanto le prime 47 favole e due versi della 48ª.

Com. « Ut iuvet et prosit conatur pagina presens | Dulcius arrident seria picta iocis. » — *Fin.* « Ditat preda lupum ducit lupus otia longa | Fausta cibo vulpes invidet ista movet. »

VI. LIBER CARTULE SEU CONTEMPTUS MUNDI. Adesp. (c. 65^r-66^r). Questo componimento più volte stampato fu da alcuni attribuito a S. Bernardo, ma più verosimilmente è di Bernardo di Morlas (Cfr. *Hauréau. Sur les poèmes latins attribués à S. Bern.* in *Journal des Savant,* a. 1882, p. 108 e seg.). In questo cod. ne è solo una parte,

non per mancanza di carte, ma perchè il copista non seguitò oltre il 67° verso.

Com. « Cartula nostra tibi portat raynalde salutes | Plura videbis ibi si non hec dona refutes. » — *Fin.* « Et cuicunque datur sine fine letificatur | Hoc tibi det munus qui regnat trinus et unus. Explicit liber contemptus mundi. deo gratias amen. »

VII. LIBER EVE COLUMBE. Adesp. (c. 67r-71t). Questo carme composto di 48 tetrastici esametri, che trattano dei fatti del vecchio e nuovo testamento, si trova spesso intitolato *Diptychon* ed è attribuito a Prudenzio: può vedersi stamp. in Aurelii Prudentii Clementis *Carmina*. Tubingae, 1845, p. 300 e seg.

Com. « Eva columba fui tunc candida nigra deinde | Facta per anguineum male suasa fraude venenum. » — *Fin.* « Cede cruentatum laudat qui solvere librum | Et septem potuit signacula pandere solus. Esplicit liber ystoriarum veteris testamenti. Deo gratias. »

VIII. **THEBALDI.** PHISIOLOGUS. (c. 73r-79r). Sebbene il nome dell'autore sia scritto nell'ultimo verso di questo componimento, pure esso fu variamente attribuito. Questo cod. lo assegna a Prudenzio con la didascalia seguente: « Incipit liber Prudentii Phisiologi duodecim animalium allegorias supra ipsa. Et primo de natura leonis. » Come appartenente a S. Ildeberto fu stampato dal Beaugendre nell'ediz. delle opere di questo Santo (Parigi, 1708, col. 1173 e seg.).

Com. « Tres leo naturas et tres habet inde figuras | Quas ego, christe, tibi ter seno carmine scripsi. » — *Fin.* « Carmine finito sit laus et gloria christo | Cui si non placeant aliis hec metra thebaldi. Explicit liber Phisiologi. deo gratias amen. »

IX. LIBER BIRRIE. Adesp. (c. 80r-82t). Da qualcuno fu attribuito a Matteo da Vendôme; lo pubblicò il Mai nel T. V della collezione *Classicor. auctor. e vatic. codicib. editor.* (Romae, 1833). In questo cod. sono soltanto i primi 136 versi, essendovi una mutilazione di carte in fine.

Com. « Grecorum studia nimiumque diuque secutus | Amphitrion aberat et erat sibi Jeta Comes. » — *Fin.* « Fasce sub hoc caderet iam birria. birria secum | Profuerit multum sic latuisse michi. »

Panciatich. 69. — [108. — II, 4].

Membran., Sec. XIV, M. 0,240×0,175. Carte 34, num. modern., la più parte palimpseste, aventi ciascuna da 32 righe di scrittura. La prima lettera è in turchino con fregi rossi. Le iniziali e le intestazioni di ciascun paragrafo sono in rosso. Vi sono inoltre due guardie membran. anteriori e due posteriori, che la mano forse di un bambino si è piaciuta di sgorbiar tutte. Nell'angolo superiore sinistro della

2ª guardia poster. sono notati alcuni vocaboli latini coi corrispondenti italiani, così: « hec mamma - me, la puppa — hec tata - te, il capezzolo della pupa etc. » — Legat. in assi e pelle.

GUALFREDI. POETRIA NOVELLA. (c. 1ª-34ᵇ). È il noto trattato in esametri di Gualfredo di Vinesauf, che può vedersi pubbl. dal LEYSER (*Historia poetor. et poemat. medii aevi.* Halae Magdeb., 1721, p. 862 e segg.). Il testo di questo cod. ha frequenti notule marginali ed interlineari. *Com.* « Papa stupor mundi si dixero papa nocenti | Acephalum nomen tribuam tibi si caput addam. » — *Fin.* « Sed licet omnis apex tibi crescat honoris honore | Crescere non poteris quantum de iure mereris. Explicit liber poetrie novelle gualfredi. deo gratias amen. »

Panciatich. 70. — [68. — VI, 21].

Cartac., Sec. XV, M. 0,331 × 0,241. Carte 168, num. ant., più 5 in principio non numerate e 10 bianche in fine parimente non numerate. A due colonne di 47 linee l'una. A c. 162ʳ si legge: « Questo libro e di niccolao da meleto scripto per me lorenzo debenvenuti da sangimignano et compito adi XI di febraio 1445 nellora diterza inbologna. Regnante papa Eugenio quarto. Amen. » e più sotto: « Ebi lo libro donde fe chopiare questo libro dafrancescho rinucini dafirenze alquale sia gran merce del servigio. echosi. auoi serlorenzo chelo chopiasti. oltre alpaghamento fatoui per la uostra faticha. nicholaio da meletto scrisse. » Al quale Nicolaio appartiene probabilmente l'arme miniata, con altri fregi nel margine inferiore della c. 1ª, d'azzurro con la testa di toro rossa e le corna bianche, fra le quali è un giglio rosso: miniata è del pari l'iniziale di questa stessa carta; quelle delle altre carte sono in rosso ed azzurro. Nel *verso* dell'ultima delle cinque carte fuori numeraz. che stanno in principio è scritto: « Questo libro è di francesco di giouambatista sassetti di quelli di valdibisenzo » e prima di passare ai Panciatichi fu di Baccio Valori, che vi scrisse il suo nome nell'angolo superiore destro della c. 1ʳ. — Legat. in assi e pelle.

I. **PIER CRESCENZIO.** TRATTATO D'AGRICOLTURA. (c. 1ʳ-162ʳ). Precede questa didascalia: « Al nome sia della sanctissima trinita padre et figluolo et spirito sancto et della gloriosa madre vergine maria et di tucta la corte di paradiso. Questolibro si chiama crescentio perche fu facto da piero crescentio cittadino dibologna per utilita della uilla. Comincia la pistola mandata ad frate Amerigo da piagenza de frati predicatori sopra la correctione dello infrascripto libro compilato per lo decto Piero de crescenti doctore dilegge ad honore dello excellentissimo Re Carlo Re di yerusale et di sicilia etc. » Segue questa epistola a frate Amerigo, indi un' altra a Re Carlo secondo, poi il prologo dell'opera, il sommario dei 12 libri, e finalmente l'opera stessa.
Com. « Al venerabile in Christo padre et signore spirituale huomo di somma religione et sapientia frate Amerigo da piagenza mae-

stro et generale dell' ordine de frati predicatori, il suo Piero de Crescenti cittadino dibologna sempre adparechiato ad ogni sua comandamento et seruigio. Conciosiacosa che il presente libro della utilita della uilla ad honore di dio onnipotente et dilectatione del serenissimo Re Carlo et ad utilita di me et di tucti gli altri incominciassi. » — *Fin.* « fannosi ipali et i uinchi per legare et i uimini per fare gabbie, ceste panieri graticci et altre cose che sono necessarie et tagliansi le siepi secche. Laus deo. »

Il testo è altro da quello pubblicato dal Sorio (Verona, 1851). La tavola dei capitoli precede nelle carte fuori numerazioni, nella prima delle quali sotto la data 1445, sono registrate alcune credenze e ricette, e nell' ultima, oltre la nota lettera di Lentulo al senato romano per l'avvento di Cristo, e che qui è attribuita ad un « Bartolo habitante offitio nelle parti di Judea de Herode » si leggono undici versi latini con questa didascalia: « Papa urbano quinto per gran dono mando allo imperadore uno agnus deo con questi versi infrascripti. cioè: Balsamus et munda terra com crismatis unda | Conficiunt agnum, quem do tibi munere magnum, | Fonte velut natum per mistica santificatum *etc.* »

II. **BOCCACCIO.** LETTERA A M. PINO DE ROSSI QUANDO ERA A CONFINO. (c. 162r-168r). Questo ms. non è compreso fra quelli enumerati dal Corazzini (*Lett. ed. ed ined. di G. B.* Firenze, 1877, p. CXV). *Com.* « Io extimo messer Pino che non sia solamente utile ma necessario l' aspectare tempo debito ad ogni cosa. » — *Fin.* « non dimeno quando vi paia quelli conforti che auoi dono quelli medeximi et maximamente in quelle parti che ad loro apartengono intendo che dati sieno. Et senza più dire prego idio che consoli uoj et loro. Amen. Amen. Amen. »

Panciatich. 71. — [31. — VI, 18].

Cartac., Sec. XV, M. 0,291 × 0,221. Carte 34, num. mod., segnate per 35 da chi saltò dalla 21 alla 23. Bianche le c. 1t, 6t, 7, 25r, 28t, 29t - 32r, 34 e 35. Il numero delle linee di scrittura varia in ciascuna pagina. A c. 1r si legge: « In christi nomine amen. Al nome di dio amen. A di primo di dicembre 1416. Questo libro è dantonio di messer francesco da pescia sul quale scrivero modi e forme che si deono tenere in merchantia e chambi in ongni luogho dove fosse. amen. » e più sotto della medesima mano: « chopiato duno quaderno fatto 1396 per saminiato di gucciozzo de Rici in Genova. E vero che alchuni pesi et monete si sono chambiate dapoi fatto questo fino a questo dì. noe per cio che tosto non si ritruovi per chi vorrà studiarlo et intendere la regola. chominciato per me antonio sopradetto a di primo di dicembre 1416 nel tempo che stavo vero fattore di Giovanni di bicci de medici in firenze. » su questa pagina è anche disegnato in penna il segno mercantile dell' autore. — Legat. in assi e pelle.

SAMINIATO DI GUCCIOZZO DE' RICCI. MODI E FORME DI MERCANZIE E CAMBI. (c. 2r-22t).

Com. « Genoua chon pisa. Libre c° di Genoua di chose che si pesino alle chaze grosse tornano in pisa lib. 96. Lib. c° di Genoua di chose che si pesino alle chaze sottili tornano in pisa lib. 98. » — *Fin.* « ragiona che loschudo de brugia quando sichambia perlondra s' intende vaglia g.i 24. e chosi quando alondra sichambia per brugia si da in londra tanti starlini per uno schudo dibrugia g.i 24 loscudo. chosi si ragiona. »

Nelle rimanenti carte il copista ha aggiunto qua e là per conto proprio altre notizie commerciali, ragioni d'abbaco, ricordi di dare e avere ec., segnando spesso in capo alla pagina le date che vanno dal 1416 al 1424. A c. 33t v' è una ricetta per fare lasagne e maccheroni, preceduta da questo avvertimento: « Chi ragiona di chambi et chi di merchatantie e sempre chon affanni et tribulazioni. io farò il chontrario et darovvi ricetta a fare lasangnie et maccheroni. » Si chiude il cod. con tre righe scritte in tedesco, e che sembrano il principio d' una lettera.

Panciatich. 72. — [114. — VI, 19].

Cartac., Sec. XV, M. 0,206×0,146. Carte 88, num. ant., più 6 in principio numerate a parte. Bianche le c. dalla 81 sino alla fine. Ogni pagina contiene da 22 a 24 righe di scrittura. A c. 6t di quelle numerate a parte è un segno mercantile; a c. 8r si legge: « Io Giorgio dilorenzo chiarini lo iscrito. Ede di ricciardo di uieri delbene daffirenze. El quale libro fu chopiato in raghugia in chasa distefano di gianmagnia tenuta affitto per martino chiarini pepazi di barzelona. Addi XXIJ digiennaio MCCCCLVIIJ. » sotto è disegnato in penna l' arme dei del Bene, d'azzurro con due bastoni fiordalisati e decussati. A *tergo* di questa medesima carta sono notati i giorni delle pasque. — Legat. in assi e pelle.

LIBRO DI MERCANZIE E USANZE DE' PAESI. Adesp. (c. 1r-80r). Fu da alcuni attribuito al Chiarini; ma questi, secondo l' avvertenza sopra riferita, non ne fu se non il copiatore; se ne hanno stampe del sec. XV. Cfr. Zambrini (*Op. volg.* 1884, col. 611). Precede la tavola dei capitoli, nelle 6 carte con numerazione separata.

Com. « Che munete si ragiona in più terre. Auinegia si fanno e pagamenti a L. s. d. e piccoli di grossi, che 32 piccoli fanno 1 denaro e 12 denari fanno 1 soldo e 20 soldi fanno una lira di grossi. » — *Fin.* « Monpulieri. Da monpulieri abruggia 40 dì fatta e chosi peraverso Da Monpulieri per barzalona x dì e chosi per averso. Da monpulieri a pixa xxxx dì e chosi per auerxo. Barzalona. Da barzalona apixa 30 dì e chosi per auerxo. Parigi. Da parigi a bruggia x dì vista e di la 1 mese. Da parigi a pixa 2 mesi fatta e chosi dila. Deo gratias. amen. finito amen. »

Panciatich. 73. — [228. — XI, 8].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,271 × 0,194. Carte 55, num. mod., segnate 54 per errore di chi saltò la carta dopo la 37. Bianche dalla 51ᵗ alla 54. Ogni pagina contiene 21 linee di scrittura. — Legat. in cartone.

COMMERCIO RECIPROCO TRA I PAESI DELLA DOMINAZIONE DI PORTOGALLO, E ESITO DELLE MERCANZIE DE SUDETTI PAESI NE' PAESI FORASTIERI. Adesp. (c. 2ʳ-51ʳ). Precede una lista di robe che vanno in Portogallo da altri paesi o viceversa, indi a c. 8ʳ si entra a parlare della *Mercatura* d'Inghilterra.

Com. « È così vasto il negozio in Inghilterra e così dilatato per tutte le parti del mondo, che difficilmente se ne puole in angusto ristretto epilogare il racconto. » — *Fin.* « Li Olandesi hanno guerra con tutti li Barbareschi, e perciò vanno attorno convoiati et al presente si sente che allestischino una squadra di 14 vasselli per tener puliti questi mari. »

Panciatich. 74. — [130. — IV, 5].

Cartac., Sec. XV, M. 0,206, × 0,146. Carte 24, num. ant. Contiene 3 ottave per pagina. Le iniziali di ciascun libro sono in azzurro con fregi rossi. Nei margini di quasi tutte le carte sono disegnate e colorite figure astronomiche e geografiche. — Legat. in assi e pelle.

DATI LEONARDO. LA SFERA, in ottava rima. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ-24ᵗ). Precede un prologo di 3 ottave che principia: « Al padre al figliuolo allo spirito santo | per ogni secolo sia gloria e onore. » indi il primo libro

Com. « Onipotente iddio padre e singniore | o somma sapienza uerbo etterno. » — *Fin.* « dove si nauichi e finiscie qui | L'asia maggiore e 'l fiume tanaj. »

Panciatich. 75. — [20]. [1]

Cartac., Sec. XV, M. 0,288 × 0,218. Carte 54, num. moder., segnate per 53 da chi numerò due volte la c. 17. La parte prosastica del cod. contiene per ogni pagina da 28 a 32 righe di scrittura; la poetica 3 ottave per faccia. I margini sono in gran parte pieni di figure astronomiche e geografiche, alcune solo a penna, altre colorite. A c. 29ʳ si legge: « iscripto per me Giovanni di raggio d'agostino ciptadino fiorentino finito questo di XX di gennaio MCCCCLXXIIIj. » — Legat. in mezza pelle.

I. **BENCIVENNI ZUCCHERO.** VOLGARIZZAMENTO DEL TRATTATO DELLA SFERA DI ALFARGANO. (c. 1ʳ-29ʳ). Il volgarizzatore è nominato in

[1] In questo e nel seguente ms. non si trova il solito cartellino coi numeri di collocazione della Libreria Panciatichi. D'ora innanzi ci risparmieremo di avvertire ai singoli luoghi questa mancanza, che s'intenderà esistere tutte le volte, che fra le parentesi uncinate si trovi chiuso il solo numero arabo.

fine, a c. 29ʳ, così: « et qui ditermina il tractato della spera materiale translatato di lingua gallica cioè francescha in fiorentino uulgare per zucchero benciuenni notaio di firenze del popolo di sanpiero maggiore neglianni domini della incarnatione del nostro signore 1313 ad priego et richiesta d'un nobile donzello della decta cipta. » Il trattato originale d'onde è cavato il presente volgarizzamento non appartiene all'arabo Alfargano, ma al Sacrobosco. (Cfr. Fanfani nel giornale *Il Borghini,* a. I, p. 157). Precede questa didascalia: « Qui comincia il tractato della spera compilato per alphagrano philosapho, translatato di gramatica in uolgare. » Segue un breve sommario dei quattro libri, quindi il primo libro

Com. « La spera si difinisce in questo modo da uno philosopho che ebbe nome heuclide. spera e corpo constructo di circunferenza di mezo cerchio quante uolte ficta nel diamitro et menata intorno intorno. » — *Fin.* « Et queste cose che son decte didionisio bastino peroche sapartengono piu alla leggenda et uita dilui che altractato ultimo della spera et le ragioni che auemo decte etassegnate bastino peroche l'altre cose che se ne potrebbono dire si possono intendere per queste che decte sono. »

Nei margini è un commentario che comincia: « La spera si e corpo constituto per transito di mezo cerchio *etc.* » A c. 29ᵗ è scritta una tavola astronomica.

II. **DATI LEONARDO.** LA SFERA, in ottava rima. Adesp. e anepigr. (c. 30ʳ-53ᵗ). Precede un prologo di 3 ottave, che comincia: « Al padre al figlio allo spirito santo | Per ogni secol sia gloria et honore. » Indi il libro primo

Com. « Onnipotente iddio padre et signore | o somma sapienza o uerbo eterno. » — *Fin.* « doue si nauichi et finisce qui | L'asia maggiore al fiume tanay. »

Panciatich. 76. — [105].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290×0,214. Carte 59, num. moder., bianche le c. 1ᵗ, 18ᵗ, 49ᵗ-52. È mutilo in fine. Consta di tre parti unite insieme, scritte da tre mani diverse, la prima che va dalla c. 1ʳ alla 17ʳ, la seconda dalla c. 18ʳ alla 41ᵗ, la terza dalla 42ʳ alla fine. Nei margini della 2ª parte del codice sono disegnate figure geometriche, astronomiche, geografiche ec. Ogni faccia contiene, per la parte prosastica, da 30 a 33 righe di scrittura, per la poetica, tre ottave. A c. 18ʳ, incorniciato da un festone, è uno stemma, che porta un levriere rampante nero e bianco con corno da caccia appeso al collo, in campo rosso rabescato. — Legat. in mezza pelle.

I. **IOACHINI AB.** VATICINIA IN APOSTOLICOS VIROS. (c. 2ʳ-17ʳ). Sono le note profezie, che vanno sotto il nome dell'Abbate Gioacchino, intorno ad alcuni pontefici romani. Ciascuna profezia sta scritta nella parte

superiore di ciascuna pagina, di cui il restante è occupato dalla illustrazione, cioè dalla rappresentazione figurata in penna ed acquerello del pontefice, cui il vaticinio si riferisce: queste figure che in numero di 31, sono assai ben disegnate, cominciano con Papa Niccolò III e terminano con Alessandro VI, che vien rappresentato da un montone col capo umano. A c. 1^r di mano più recente è disegnata la figura del vaticinatore, circondata da nubi.

Com. « Ascende calue ne amplius decalvatus qui non verreris decalvare sponsam ne comam urse mitrial. » — *Fin.* « Cor eius ab humano commutetur. Cor fere detur ei, et septem tempora mittentur super eum. Cornua superbie. »

II. **DATI LEONARDO.** LA SFERA, in ottava rima. Adesp. e anepigr. (c. 18^r-41^t). Precede un prologo di 3 ottave, che comincia: « Al padre al figlio allo spirito santo | per ogni secolo sia gloria e onore. » Indi il libro primo

Com. « Omnipotente iddio padre e signiore | o somma sapienza uerbo etterno. » — *Fin.* « dove si nauichi e finiscie qui | lasia magiore al fiume tanaj. »

III. REGOLE E QUESITI DI GEOMETRIA. Adesp. e anepigr. (c. 42^r-49^r). Precede questa didascalia: « Al nome didio amen. Quiapresso dimostraremo le reghole della gicometria veribile. etc. »

Com. « Nota chella gicometria tracta principalmente sopra a cinque cose, la prima sie punto, come questo •, la seconda sie linea così fatta —. » — *Fin.* « Uno tereno a 5 faccie ede 8 bracia per faccie dimi quanto e questo tereno quadro. Fa chosi muntiplicha l'una delle faccie per se medessimo e di 8 vi 8 fa 64 e muntiplicha 3 vie 64 fa 192, trai di 192 l'una delle facie cioe 8 rimane 184 e pigli il $^1/_2$ di 184, che 92 e 'ntanto e quadro tutto il tereno. »

IV. SOMMOLA D'ASTROLOGIA. Adesp. (c. 53^t-59^t). È mutila in fine. Precede questa didascalia: « Al nome del padre et del figluolo ed dello spiritu sancto et di tutta la chorte del paradiso. questa è una sommola dastrologia conpilata et correpta prouata et trattata da piu autori et di piu altre chose notabili sichome udirete ciascuna scientia partitamente et prima mettiamo innanzi la uera et somma potentia di dio. »

Com. « Et sono dodici segni. Cioè Aries. Taurus. Gemini. Chancier. Leo. Virgho. Libra. Schorpion. Sagittarius. Chapicornius. Aquarius. Pisces. » — *Fin.* « che secondo questa reghola facciamo ragione non sapessimo glanni domini nell auro numero ne i chomenti nella patta et non sapessimo di quale mese ti...... »

Panciatich. 77. — [3. — VI, 20].

Cartac., Sec. XV, M. 0,280×0,203. Carte 78, num. ant., segnate 79, perchè fu recisa la 74ª. Bianche le c. 68ʳ e 71-79. Due guardie in principio, una membranacea e l'altra cartacea. Ogni faccia contiene da 25 a 38 linee di scrittura; tutte le iniziali sono in rosso. — Legat. in assi e pelle.

I. TRATTATO DELLA SFERA. Adesp. (c. 1ʳ-21ʳ). Precede questa didascalia: « Questa e una ispera chella fecie chechusino filosafo per tute quelle quistioni che l'uomo volessi fare. quistioni o di bataglie o di luna voranosi fare ne nomi iscritti. »

Com. « L'onipotente criatore e fattore di tute le chosse le quale savia senpre nella sua mente istabili provedendo singularementte tutte le chosse dinanzi che poi dirieto essere dovevano. » — *Fin.* « Luna 25. 30. infra tres dies fiet sommium tuum. »

II. TRATTATO DI GEOMANZIA. Adesp. e anepigr. (c. 21ᵗ-70ᵗ).

Com. « La prima parte di questo libro tratta delle case, la seconda tratta delle figure, la terza tratta delle case delle figure, infine la quarta de modi di giudicare Giomanzia. » — *Fin.* « Colui chessi pone e giacie nel sabato nel setimo di overo nelo otavo rinforzera nel male e mora ne dodici di, ma segli nel setimo di megliora ne XIIIj guiara. Colui chessi pone a giacire la domenicha nel IIIj di depo none mora. »

Panciatich. 78. — [106. — V, 17].

Cartac., Sec. XV, M. 0,296×0,205. Carte 68, num. ant.; bianche le ultime tre. Dopo la c. 36 sono stati inseriti modernamente otto fogli bianchi, che non occorrevano, non essendovi lacuna, ma semplice posposizione di carte. È mutilo in fine. Varia il numero delle righe nelle pagine che hanno intercalate nel testo figure rozzamente disegnate e colorite; in quelle di solo testo le linee di scrittura sono da 32. Le iniziali sono in rosso, e nelle prime 14 carte hanno anche dei piccoli fregi a penna. Le c. 17ᵗ e 18ʳ sono in parte inquinate da una grande macchia d'inchiostro. Un foglio membran. ed uno cartac. di guardia in principio, ed uno membran. in fine. Al *recto* della prima guardia anter. sono frammenti di atti del 1435, riguardanti un Simone (forse il possessore del libro), e rogati dal not. Giovanni del Mosca di Bologna, al *tergo* alcune sentenze latine scritte spropositatamente. Al *recto* della seconda guardia anter. si legge: « Questo libro e di me simone di pagolo merciaio chopialo duno libro mi fue prestato da maestro antonio di giovanni chalzaiolo. a di 27 di luglio 1453 lo riauemo dal chartolaio legatto. »; e al *tergo:* « questo libro e di pagolo del pagone fatto chopiare a di 20 di maggio 1453 daloriginale propio de lo Inponitore chalnome sia de latissimo Idio edi meser S. sebastiano e di tuta la celestiale chorte del paradiso e chamerollo elibro del pasaggio. » Nel *recto* della guardia poster. è il frammento di una collazione di beneficio fatta nel 1435 dal Card. di S. Angelo ad un Niccolò. — Legat. in assi e pelle.

NICCOLÒ DA POGGIBONSI. LIBRO D'OLTRAMARE. (c. 1r-65r). Di questo viaggio pubblicò un' ediz. Alberto Bacchi della Lega (*Libro d' oltramare,* di fra N. da P. Bologna, 1881, vol. 2), e citando il presente ms. lo disse mancante a mezzo, e doveva dire invece mancante in fine, giacchè la copia si arresta al primo terzo del cap. CCI (II. p. 107 della cit. ediz.). Precede un proemio, nel quale l'autore dà il titolo del libro ed il proprio nome, e principia « Al nome di dio et della sua sanctissima madre et del beato nostro padre sancto franceschо e di sancta katerina e di sancta barbera e di tucti i suoi santi e sante che ccidoni sua gratia, sicchio possa dire per ordine e contare le sante luogora doltramare sanza fallimento come io le visitai et per vedere tucte le cose io ci spesi di tempo più di quatro anni *etc.* » Indi

Com. « Fra il mese di marzo a piu dì negli anni del nostro signore M°CCC°XLV. Io mi parti da poggibonizi et pasai per firenze et per bologna et poy tenni per canale dacqua infino a ferrara. » — *Fin.* « E così andamo riua mare cinque giornate per lo mare Rosso. Una pietra pretiosa io trouay la quale io credendo et così mera detto chella..... »

Nella c. 65t è notata la fondazione di Roma, Fiesole, Firenze, Pistoia, Perugia, Arezzo, Pisa, Lucca, Luni, Viterbo, Orvieto, Chiusi.

Panciatich. 79. — [54. — V, 16].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290×0,201. Presentemente di carte 90, poichè, essendo acefalo e mancante nel mezzo, furono aggiunti 19 fogli bianchi in principio e 20 tra la c. 49 e la 70. La numeraz. è moderna. Il numero delle righe varia in ciascuna pagina, essendo inseriti nel testo disegni a penna ed acquarellati. Le iniziali sono in rosso o in azzurro. A c. 9r si legge: « Explicit liber sanctuarius de ultramare editus et ordinatus cum magno labore a fratre nicccholao de poggibonizi. Et transcriptus per presbiterum Johannem magistri bartholomei iohannis pacis de colonnensibus cappellanum sancti ambrosii de florentia. die XV mensis decembris MCCCCLXXXI. Qui scripsit scribat semper cum domino uiuat. Amen. finis. deo gratias. » — Legat. in assi e pelle.

NICCOLÒ DA POGGIBONSI. LIBRO D' OLTRAMARE. Acef. e anepigr. (c. 20r-90r). Il Bacchi della Lega cita questo cod. solo come mancante a mezzo, ma è anche mancante in principio: comincia col cap. XLIV (ediz. cit., I. p. 121) seguita fino a quasi tutto il cap. CXXVII, poi, dopo una lunga lacuna, ripiglia poco dopo il principio del cap. CLXXXVIII.

Com. « Della chiesa di sancto giouanni euangelista. Dinanzi alla piazza stando nella strada uolto al ponente et andando truoui un trebbio, pigliando a mano sinistra et appresso truoui una casa. »

— *Fin.* « Anco nella cipta di Jerusalem sie lo tempio di Salamone et iui yhesu cristo fece miracoli molti etc. Anco una chiesa di sancta barbera in babillonia. »

Panciatich. 80. — [87. — VI, 23].

Membran., Sec. XV, M. 0,308 × 0,219. Carte 187, num. moder.; una numerazione originale in cifre romane comincia dalla c. 9 e procede regolarmente sino in fondo. Bianche le c. 7, 8, 18, 185ᵗ-187. Due fogli membran. di guardia in principio. A due colonne, ciascuna contenente da 43 a 50 linee di scrittura. Le iniziali sono in rosso ed in turchino. A c. 185ʳ si legge: « Allaude diddio e della madre disse | quando frate luca dalla scarperia | di ualenbrosa monaco miscrisse. » Gli Accademici della Crusca, nella *Tavola degli autori* citati nel Vocab. (p. CIII), dicono che questo cod. appartenne prima a Baccio Valori e poi ai Guicciardini; ma di queste pertinenze non è traccia in esso. — Legat. in assi e pelle.

SERAPIONE GIOVANNI. TRATTATO DELLE MEDICINE SEMPLICI. (c. 9ʳ-185ʳ). Precede (c. 1ʳ-6ᵗ). « la tavola da ritrouare le medicine che ssono in questo libro. » Poi una prima didascalia: « A nome diddio edella gloriosa uergine madre madonna santa maria edi tutta la corte di uita etterna amen. Qui incomincia il gloroso libro del serapione delle medicine senplici raccolto e stralatato da ssimone giaunensis cioe da nnoi interpretato abusmam giudeo tortuensis di lingua latina. » Indi il prologo che comincia: « Poi chio uidi illibro di diascoridis ellibro di galieno raccolti nelle medicine senprici sopra questo quello che e necessario dallaloro scienza euuidi quegli libri sufficienti. » Segue una seconda didascalia: « Qui comincia la prima parte di questo libro. sermone della sustanzia delle medicine. Et prima delle medicine di soctile sustanzia. », finalmente

Com. « Le medicine di soptile sustanzia anno natura solamente per loro e quella natura in ueritade non e solamente pur di calda conpressione, ma eziandio di fredda. » — *Fin.* « e cauterizzatiua e corrode la carne superflua dalle ulcere ed incarnale e consolida. Ella sua uirtude si e calda con molta soptilitade tanto che fortemente adopera le sopradette uirtudi quando sono arse. Chonpiuto e qui lo nobile libro di Giouanni serapione ad onore dello etterno iddio e di tutta la santa corte del paradiso. »

Panciatich. 81. — [91. — VI, 24].

Cartac., Sec. XV, M. 0,292 × 0,217. Carte 170, num. ant. Bianche le c. 164-170. Due fogli membran. di guardia, uno in principio l'altro in fine. A due colonne, ciascuna di circa 34 linee di scrittura. A c. 94ᵗ sta scritto: « Qui finisce el secondo libro, amen. E seguiremo col nome di dio e della gloriosa madre vergine maria el del glorioso appostolo

san pagolo questo di xxv di genaio 1464 el terzo libro *etc.* » il quale 3° libro fu cominciato a scrivere il giorno dopo, come è detto nella rubrica del 1° capitolo di esso. L'iniziale della prima pagina è miniata e raffigura un chirurgo che sta eseguendo un'operazione sulla testa d'un uomo; le altre iniziali sono o in rosso fregiate d'azzurro o in azzurro fregiate di rosso. Appartenne al Borghini che segnò il proprio nome a piè della c. 1r così: « Vincentii Borghini. *Τάντα δοκιμάζετε.* » — Legat. in assi e pelle.

I. **M.° GUGLIELMO DA PIACENZA.** LA CIRUGIA. (c. 1r-160r). Il nome del volgarizzatore è ignoto. Si divide in cinque trattati, innanzi ad ognuno dei quali sta la tavola dei capitoli; il 1° va da c. 3r-55t, il 2° da c. 56r-94t, il 3° da c. 95r-124r, il 4° da c. 124r-138t, il 5° da c. 139r-160r. Precedono tutta l'opera un prologo ed un capitolo d'introduzione. (Cfr. Zambrini, *Op. volg.,* 1884, col. 495 e seg. e *Propugnatore,* a. I, p. 391 e seg.). Sta in principio questa didascalia: « Incipit cirugia Magistri ghugliemmi plaxentini de salutio. »

Com. « Oggi abbiamo diliberato di conporre un libro delle operatione naturale, accio che io sodisfacia e ssi rispondi alla tua adimanda e de tuoi conpagni. » — *Fin.* « salda le piaghe ricenti selle foglie di quella si ponghano sopra quella et si raghuna le parti della carne nel uasello sicche le fa parere una cosa solatro. Finito e el detto libro del m° ghuglielmo da piacenza. »

Nella carta seguente è disegnata una figura d'uomo per mostrare l'anatomia delle vene; varie linee mettono capo per un verso alle vene per l'altro alle rispettive spiegazioni, che sono scritte intorno alla figura.

II. PROPRIETÀ E VIRTÙ DEL BAGNO DELLA PORRETTA. Adesp. (c. 160t-163t). Precede questa didascalia: « Qui faro mentione delle proprietadi et delle uertu dell'acqua del bagnio della poretta e delle quali infermita ella cura e llibera la detta acqua et bagnio. »

Com. « L'acqua el bagnio della poretta uale et chura mirabilmente ciasscuna infermita churabile delle quali gluomini spese volte sono passionati et aflitti. » — *Fin.* « E ribeendola al fine di questo tempo permetesse per ungran tempo la uita delluomo essere lungha e sana osservando la reghola predetta per merito di quello etterno iddio il quale dona questa uirtute nella nominata acqua. uiua e regna *etc.....* Explicit regula bagny. »

Panciatich. 82. — [361. — XIII, 32].

Cartac., Sec. XV, M. 0,146×0,109. Presentemente di carte 84; la numeraz. ant. che si scorge in parecchie pagine si arresta al numero 125, 30 carte mancano dopo la 64a, quella segnata col numero 62 è quasi tutta strappata; inoltre è mutilo in principio ed in fine. È logoro

dall'uso e mal ridotto da varie macchie d'inchiostro. Il numero delle righe varia per ogni faccia. — Leg. con una cartapecora che contiene nella parte interna un breve del Cardinale di *S. Giorgio ad velum aureum* del 28 gennaio 1484.

RICETTARIO MEDICO. Adesp. anepigr. e acef. (c. 1ʳ-84ᵗ). La prima ricetta è segnata col numero progressivo 183, l'ultima col 431.

Com. « Oleum sulfuris et multiplicatio. Distilla sulfur im urinali terreo cum capello magno aptato superius ut scis. » — *Fin.* « Istam receptam habui a fratre paulo de sanviano, qui...... isse a fratre stefano de pinerolo...... dixit et...... predicto potest...... »

Panciatich. 83. — [155].

Vacchetta cartacea del Sec. XVII, M. 0,400×0,133. Carte 84 non numerate, di cui bianche le prime 4 e le ultime 24. — Legat. in pergamena, nella parte esterna e anteriore della quale è scritto: *Dispensa per mare,* e sotto, in un cerchio, è un V sormontato da una stella caudata.

RICETTARIO. Adesp. e anepigr. (c. 5ʳ-60ʳ). Le ricette sono contenute ciascuna in ogni carta; la prima di esse è intitolata *Confectio ex Hyacintho,* l'ultima *Emplastrum e Meliloto.*

Panciatich. 84. — [168. — VII, 10].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,326×0,235. Carte 97, num. moder., segnate per 98 da chi saltò dalla c. 47 alla 49. Bianche le c. 1ᵗ e 5ᵗ. In ogni faccia sono da 26 linee di scrittura. — Legat. in mezza pelle.

FERRI VINCENZIO. LA MASCALCÌA TOSCANA. (c. 1ʳ-98ᵗ). L'autore fu maestro di stalla della cavallerizza del serenissimo Granduca Ferdinando II, come egli stesso dice in testa al breve prologo che va innanzi a tutta l'opera. Seguono (c. 2ʳ-5ʳ) due indici, il primo delle razze, il secondo delle infermità dei cavalli coi rispettivi rimedi; indi

Com. « Ciascheduno sa che tutte le cose di questo mondo furono create per il commodo e servizio dell'huomo e tra essi gli animali quadrupedi d'ogni sorte. » — *Fin.* « et all'occasione valersene per dar gli ordini a' morsai, e metterle in opera, che senza questo non si puole arrivare al titolo di cavallerizio, nè farsi onore alcuno in questa nobilissima professione. »

Panciatich. 85. — [355. — XIII, 1].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,196×0,131. Pagine 212, num. mod., delle quali bianche le pp. 2, 3, 4 e le ultime 5. — Legat. in pelle.

CINQUINI LELIO. IL CAVALLO AMMAESTRATO. (p. 1-207). L'autore, come si legge nel frontespizio, era nobile romano e cameriere segreto di

Papa Paolo V. L'opera è divisa in quattro libri, dèi quali solo il il 1° si contiene in questo cod. La tavola dei capitoli è alla fine del volume.

Com. « Primieramente deve essere il cavallo ben fermo di testa e con bella postura, e più presto alta, che bassa e che non porti il muso nè innanzi nè sotto.... » — *Fin.* « nè di abbassarli d'anche, nè di rilevarli et altre simili cose, ma saranno tanto ben dotati dalla natura che senza li sopradetti aiuti si potranno fare. »

Panciatich. 86. — [98. — I, 10]. [1]

Cartac., Sec. XV, M. 0,215 × 0,232. Carte 109, num. ant., che qua e là fu recisa dal ferro del rilegatore; bianca la c. 18r. È mutilo in fine, e dalle tracce d'una numerazione anteriore apparisce che mancano 11 carte. Il testo è in caratteri rabbinici assai nitidi; i titoli e l'*explicit* sono in caratteri quadrati. La scrittura è di due mani diverse, delle quali la prima va da c. 1r a 17t, la seconda da c. 18t alla fine. Appiè della c. 109t, che corrisponderebbe alla c. 1r secondo il sistema di scrittura ebraica, è disegnato, dentro un festone, uno stemma d'azzurro col leone d'oro rampante, che tiene nella zampa destra un ramo fiorito. La data ed il nome del copista si leggono in ebraico a c. 18t, nell'*explicit,* che diamo tradotto: « Io Raffaele figlio di Efraim di Modena ho scritto questo libro per me e per i miei figli dopo di me, e l'ho finito qui nella città di Firenze nella terza sera della settimana (lunedì sera) a ore 3 di notte, il quarto giorno del mese di Ab (luglio-agosto) l'anno 5247 della creazione del mondo (1487) », e qui seguono le solite formole deprecative. Innanzi sta un foglio membran. di guardia, sul cui *recto* sono scritti di mano del sec. XVI alcuni ricordi di dare e avere. — Legat. in assi e pelle.

I. **AVICENNA.** PRIMO LIBRO DEL CANONE DI MEDICINA TRADOTTO DALL'ARABO IN EBRAICO DA JOSEPH LORQI. (c. 109r-18r). Precede il prologo, il quale dopo le solite formole, contenenti il nome dell'autore del trattato e le lodi a Dio,

Com. « ואחר שכבר בקש ממני קצת מסגולות אחי ומי שאני חייב להפיק רצונו (Poichè già richiese da me alcuni specifici il mio fratello e altri il cui desiderio io devo appagare). » — *Fin.* « וראוי שיהיה זה השיעור מדבורינו המקוצרים בשרשים הכלליים למלאכת הרפואה מספיק. ועתה נתחיל בחלוק ספרנו בתרופות הנפרדות (E conviene che questo sia il limite sufficiente dei nostri discorsi compendiati intorno ai fondamenti generali dell'arte della medicina; e ora cominceremo la parte del nostro libro dei medicamenti speciali). » Indi segue, sempre in ebraico: « È finito il libro primo di Avicenna, lo ha tradotto dalla lingua araba in lingua ebraica il dottore Rabbi Joseph Lorqi, la sua memoria sia benedetta; traduzione più completa e migliore di quella che le ha preceduto. »

---

[1] La descrizione interna di questo cod. ci fu gentilmente fornita dal ch. Prof. Castelli, cui sie o ese le debite grazie.

II. TRATTATO COMPENDIOSO DI FARMACOLOGIA. Mutilo in fine, adesp. e anepigr. (c. 17r-1t).

Com. « כתבנו בספרנו ביאורנו מהדברים אשר נסינו (Abbiamo scritto nel nostro libro la nostra spiegazione intorno alle cose che abbiamo esperimentato). » — *Fin.* « אחר כך ינוענע עם עץ וכן יעשה (Dopo di ciò si agiti con uno stecco e così faccia....) »

Panciatich. 87. — [354].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,199×0,149. Carte 31, num. ant. distinta in due serie, 1-14, 1-15, lasciando tra l'una e l'altra due carte non numerate; un'altra carta sopranumeraria è in principio e serve da frontespizio. Bianche le c. 13, 14 della 1a serie e 14t della 2a. Vi si riscontrano due mani di scrittura, l'una che va per tutta la prima serie sino a poco meno della metà della c. 10r della seconda serie, l'altra che va da c. 10r sino alla fine. — Legat. in cartone.

I. NOTIZIE ESPERIMENTATE PER CONOSCERE LA BONTÀ E DIFETTI DEI CAVALLI. Adesp. (c. 1r-12t). L'indice dei capitoli segue nella prima delle due carte non numerate.

Com. « *Capo Primo. Età del Cavallo e come si conosca per via de' denti.* Un polledro di tre anni e mezzo levato dal branco (che è appunto l'età in cui si puo cominciare a domare) deve avere otto denti. » — *Fin.* « si mette in tal caso il cavezzone quadro e se non basta si prende il tondo, che è il più delicato di tutti. »

II. DIFFERENTI SEGRETI PER DIVERSE INFERMITÀ DI CAVALLI. Adesp. (c. 1-14r). L'indice de' rimedii è in fine, a c. 15. Vi sono inoltre 3 tavole, nelle quali sono disegnati alcuni arnesi attinenti all'arte ippica.

Com. « *Rimedio provato per i dolori.* Pigliate un'oncia di triaca ed un'oncia di aloe patico in polvere. » — *Fin.* « Per s. 1 d.° lardo, danaro ½ mercurio, e trementina danari 6, e così a proporzione e retargilio danari 8. »

Panciatich. 88. — [254. — VI, 25].

Cartac., Sec. XV, M. 0,220×0,147. Carte 76, num. mod.; bianche le c. 9-14, 42t, 46t, 47r, 48r, 49r-50r, 55t-76. Consta di due parti ben distinte, e scritte da mani diverse; la prima va da c. 1-42, la seconda da c. 43 sino alla fine: questa seconda parte poi ha grandissime macchie d'acqua. Appartenne a Baccio Valori, che segnò nel margine superiore destro della c. 1r le sue iniziali, facendole seguire dal solito κτῆμα. Un foglio membran. di guardia in fine. — Legat. in assi e pelle.

I. ERBARIO. Adesp. e anepigr. (c. 1r-42r). Precede (c. 1r-8r) l'indice alfabetico delle erbe, indi queste seguono disegnate e colorite, e aventi ciascuna a lato il nome in latino o in italiano, e il luogo dove nasce in italiano. Comincia (c. 15r), coi disegni delle due se-

guenti: « Gallitricum e nasce in piaggia; Grasia nigra e nasce a pie di grotte », e finisce con l' « Erba lingua ceruina e nasce illuogi onbrosi doue non da il sole. »

II. PORTOLANO. Adesp. (c. 43ᵗ-46ʳ). È preceduto prima da una nota del « Chorredo d'una ghalea grossa » poi da questa rubrica: « Inchomincia il portolato coe dalcauo di sancto uincenzo per ponente e ua inuer leuante cerchundando del nostro mare serrato. ritornando allo stretto di giubilterra e observandosi inuer libeccjo. »

Com. « Dalcauo di sancto uincenzo insino alrio di sibilja fa miglia 150 di leuante inuer loscilocho. Dalla boccha delrio alla citta di sibilia fa miglia 60. » — *Fin.* « Da cauo di croce alla lena fa miglia 5. Fora ponente emaestro la lena ebuon porto a tutti euenti e fa onore. alla punta a 2 prodesi. »

III. Da c. 47ᵗ-55ʳ sono rozzamente disegnate in penna alcune erbe, ognuna delle quali porta in alto il suo nome latino. La prima è il *Narcisus Martius,* l'ultima l'*Anteuphorbium.*

Panciatich. 89. — [70. — VI, 22].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,218. Carte 52, num. moder. Sono bianche le c. 46-51 e la 52ᵗ. Il numero delle linee di scrittura è di circa 35 per facciata. Appartenne a Baccio Valori, che segnò in cima alla c. 2ʳ il suo nome così: baccij Valorij κτῆμα, e riportò al *recto* e al *tergo* della c. 1 il principio di due altri testi della medesima opera di Aldobrandino contenuta nel suo. Un'altra mano della fine del sec. XVI, che rivela un esperto collettore e studioso di testi antichi, aggiunse più sotto, nella medesima carta, e nella c. 52ʳ le didascalie di altri codd. ed osservazioni e raffronti sul testo di essi. — Legat. in assi e pelle.

I. **MAESTRO ALDOBRANDINO DA SIENA.** TRATTATO DELLA SANITÀ DEL CORPO. (c. 1ʳ-41ᵗ). Precede questa didascalia: « Qui inchomincia illibro del maestro aldobrandino da siena. Chompilato in parigi della santa del chorpo ediciaschuno membro. traslato difrancieseho in latino. » È il volgarizzamento di Zucchero Bencivenni; per i capitoli pubbl. di questo Trattato, cfr. Zambrini (*Op. volg.*, 1884, col. 18 e seg., e App. 168).

Com. « Iddio che per sua grande possanza lo mondo istabilio primieramente fece lo cielo apresso fece e quatro elimenti. coe terra aqua aria e fuocho. » — *Fin.* « Ma gli altri animali fece tutti inchinati alla terra per mostrare la basezza loro e diloro chonditione. E questi non sanno se non seguire la loro volonta sanza niuno sguardamento di ragione. »

II. LE VENTISEI PROPIETA DE RAMERINO. Adesp. (c. 42ʳ-ᵗ). Cfr. Zambrini (*Op. cit.,* 1884, col. 1024).

Com. « Se alchuno auesse deboli e infermi i piedi colgha la radice de ramerino e faccia bollire in fortissimo aceto. » — *Fin.* « Se al-

chuno sentisse di tisicho bolla i fiori deramerino collatte di capra ella detta decotione prenda e costumi e guarra. » Qui il Valori ha aggiunto di sua mano la didascalia del « libro che Ipocrate mandò a Cesare » che in qualche altro codice doveva forse seguire a questo trattato del ramerino.

III. TRATTATO DEL MODO DI RINVENIRE LA LUNA. Adesp. e anepigr. (c. 43ʳ-45ᵗ). Comincia quasi in fondo alla c. 43ʳ, della quale tutta la parte superiore è bianca, ed evidentemente era destinata alla descrizione della tavola lunare che poi non fu fatta. Il che si ricava da questa rubrica onde è intitolato il primo capitolo: « Rubrica della maestria di rinuenire la luna in questa tauola coe in che sengnio ella e. »

Com. « Chi uuole trouare in quale sengnio sia la luna tolgha il corso della prima luna di questa tauola e il mese di qual tu sarai. » — *Fin.* « e laua il capo xv o xx uolte erischaldera il capo marauiglosamente e vuolsi nello atunno tenere il chapo chaldo. »

Panciatich. 90. — [6. — v, 25].

Cartac., Sec. XV, M. 0,292×0,215. Carte 90, num. moder.; bianche le c. 58ᵗ, 59, 88-90. Ciascuna pagina contiene da 34 linee di scrittura. Le iniziali sono colorate in rosso e turchino solo a c. 1ʳ, 60ʳ e 73ʳ. Una guardia membran. in principio ed una fine: sul *recto* della prima si leggeva il nome dello scrittore e possessore del libro, ma fu abraso, per modo che ora si legge solo: « Questo libro e....... scritto di sua mano propria ed ecci scritto *etc.* » Sul verso della seconda guardia sono scritti alcuni versetti biblici. — Legat. in assi e pelle.

I. **DATI GORO.** ISTORIA DI FIRENZE. (c. 1ʳ-58ʳ). È mutila in fine, non per mancanza di carte, ma perchè non fu finita di scrivere; si arresta alla metà della p. 130 dell'ediz. fiorentina del 1735. Precede un breve prologo, che comincia: « Sappoi (*sic*) che per fuggire otio et sonno nell'ore del meriggio mi prieghi di ragionare di qualche materia utile come dilettevole *etc.* » Indi

Com. « Adunque essendo la prouincia di lonbardia sotto il ghouerno de suoi teranni piu che mai fosse in pacie egran parte dessa singnoreggiata da messer Galeazzo. » — *Fin.* « i merchatanti e abitatori della città e terre circhustanti euicine che ssono venuti a firenze per le merchatantie erobe e portatone quelle lasciati i loro danari..... »

II. **BOCCACCIO GIOVANNI.** PISTOLA MANDATA A MESSER PINO DE' ROSSI IL QUALE ERA SUTO CHONFINATO DA FIRENZE. (c. 60ʳ-72ᵗ). Questo ms. non è compreso fra gli enumerati dal Corazzini (*Op. cit.*, p. cxv e seg.).

Com. « Io stimo messer pino che non sia solamente utile ma neciessario laspettare tenpo debito ad ogni chosa. » — *Fin.* « non dimeno

quanto vi paia quelli conforti che aduoi dono quelli medesimi et masimamente in quelle parti che alloro appartenghono intendo che dati sieno et sanza piu dire priegho iddio che consoli uoi et loro. deo gratias. »

III. **VILLANI GIOVANNI.** FRAMMENTO DELLE CRONACHE. Adesp. e anepigr. (c. 73r-87t). Sono i capitoli 1-4, 8, 16 e 17 del XII libro, quelli cioè che contengono la narrazione dell'avvenimento e della cacciata del Duca d'Atene. Cfr. G. V. (*Istorie fiorentine.* Milano, Class. 1803, vol. VIII, p. 3 e segg.).

Com. « Conviene cominciare il duodecimo libro che richiede lo stile del nostro trattato perche nuoua materia egrandi mutamenti e diverse riuoluzioni aduennono in questo tempo alla nostra città di fiirenze. » — *Fin.* « per la qual grazia sordino pel chomune chella festa di santa anna si guardasse come pasqua senpre in firenze et vi si cielebrasse solenne uficio, et grande oferta pel chomune et tutte larti. »

Panciatich. 91. — [24. — V, 23].

Membr., Sec. XIV, M. 0,340×0,240. Carte 66, num. moder. Mutilo in fine, e forse anche in principio, e mancante, nel mezzo, di parecchie carte. È scritto a due colonne di circa 56 linee l'una. Le iniziali sono rosse fregiate di azzurro, o azzurre fregiate di rosso. Sul *recto* di un foglio membr. di guardia, che trovasi in fine, erano probabilmente scritti i nomi di due possessori, ma sotto alle rasure si può appena leggere in una: « MCCCCLX.... »; nell'altra: « a di 3 di nouembre.... » — Legat. in assi e pelle.

VILLANI GIOVANNI. I LIBRI XI E XII DELLE CRONACHE. Adesp., anepigr., mutilo in fine e mancante nel mezzo. (c. 1r-66t). Le lacune del testo indicheremo secondo l'edizione di Milano (Classici, 1803). Il libro XI, contenuto nel vol. VII dell'ediz. cit., è mancante dal v. 26 della p. 8, al v. 13 della p. 14; dal v. 29 della p. 26, al v. 1 della p. 39; dal v. 25 della p. 68, al v. 10 della p. 73; dal v. 9 della pag. 82, al v. 7 della p. 90; dal v. 30 della p. 97, al v. 19 della p. 112; dal v. 27 della p. 119, al v. 7 della p. 127; dal v. 8 della p. 134, al v. 14 della p. 141; dal v. 4 della p. 194, al v. 27 della p. 207; dal v. 7 della p. 293 sino alla fine del libro. Il libro XII, contenuto nel vol. VIII, dell'ediz. cit., è mancante dal v. 1 della p. 3, al v. 22 della p. 4; dal v. 19 della p. 95, al v. 5 della p. 102; dal v. 14 della p. 129, al v. 10 della p. 137; dal v. 4 della p. 145, al v. 16 della p. 152; dal v. 20 della p. 173, al v. 21 della p. 187; dal v. 9 della p. 210, al v. 8 della p. 217; dal v. 26 della p. 230, al v. 28 della p. 237; dal v. 14 della p. 290 sino alla fine del libro. Precede questa rubrica: « Qui chomincia illibro XI° il quale nel suo chominciamento faremo menzione ouero memoria

duno grande dilluuio dacqua cheuenne infirenze et quasi in tucta toschana. »

Com. « Nelianni di Christo MCCCXXXIII il dì dikalendi nouembre essendo la citta di firenze in grande potenza et in felicie stato dalli anni di Christo MCCC in qua. » — *Fin.* « e altre chase nelle decte citta molte sapersono etaly rouinarono e singnificharono alle dette terre danni epistolenze chome leggiendo inanzi si potra trouare. »

Panciatich. 92. — [11. — v, 26].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290×0,218. Carte 211, num. moder., segnate per 212 da chi per errore saltò dalla c. 116 alla c. 118. Da una numer. ant., che procede regolarmente sino alla c. 58, apparisce che manca una carta dopo la 26; altre due ne mancano dopo la 155, e furono sostituite con altrettanti fogli moderni bianchi; bianche parimenti sono le c. 146ᵗ, 147ʳ e 212ʳ. Gli ultimi 4 fogli hanno dei grossi strappi, rimediati con rappezzature bianche. È mutilo in fine. Scritto a due colonne, di circa 41 linea ciascuna, fino a c. 180ᵗ, e di qui fino alla fine è a pagina piena di circa 37 linee ciascuna. Le iniziali sono in rosso. Sul margine inferiore della c. 1ʳ è scritto: *Antonij bonsignorij Liber,* e questo nome è ripetuto a c. 180ᵗ. Sul *verso* di un foglio membr. che sta innanzi al codice, è rozzamente disegnato un marzocco con questa scritta: « *vivit marzocco sempre victorie* » e sotto il noto sonetto che comincia: « *Alesandro lasciò la singnioria* » e in fine sono due ricordi di dare e avere con questo nome: *Giouanni di rinaio* (?) *rosso alla pieue a cigoli.* — Legat. in assi e pelle.

I. CRONICHETTA DI FIRENZE DAL 450 AL 1336. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ - 3ᵗ). Precede una invocazione a Dio, alla Madonna, a S. Francesco, « il quale ci dia aiuto e prieghi il nostro singniore Jesu Christo che ci conceda aiuto che noi possiamo iscriuere questa cronaccha incominciata nelani domini 450 e del mese dotobre. » Segue l'enumerazione dei vescovadi della Toscana, indi

Com. « Ani domini 450. fue disfata la cita difirenze per totille fraggiello in dei e non rimase altro che la chiesa ouero oratorio di santo Giouanni batista. » — *Fin.* « Anni 1336 feccino i fiorentini ecouenessiano leggha e congiura a morte e distrutione di quelli de la schalla. »

II. **BUONINSEGNI DOMENICO.** IL LIBRO IV DELLE STORIE FIORENTINE. (c. 4ʳ - 104ʳ). È a stampa, insieme con gli altri tre libri, sotto il nome di Piero Buoninsegni (Firenze MDLXXX), ma appartiene senza dubbio a Domenico, padre di Piero. Cfr. Moreni (*Bibliogr. d. Tosc.* I, p. 191-192). Questo testo è mancante dal v. 17 della p. 596 (ediz. cit.), al v. 17 della p. 599.

Com. « Posto che fue fine a la guera de pisani e in questo tenpo Carlo inperadore passo Initalia e con grande giente chiamato e mosso dal papa urbano quinto. » — *Fin.* « e fue veduto lietamente emolto

lodato echomendato dicio chaueua fato e non e avendo per alorora il nostro chomune bisongno di lui si ritorno a chassa sua chola gratia di tutto Ilpopolo fiorèntino. »

III. **DATI GORO.** STORIA DI FIRENZE. (c. 104ᵗ-155ᵗ). Le due pagine bianche delle c. 146 e 147 furono saltate per errore dallo scrittore e non implicano lacuna nel testo, il quale però è mutilo in fine, e propriamente si arresta al v. 1 della p. 143 dell'Ediz fiorent. (1735).

Com. « Adunque essendo la prouincia di lunbardia sotto ighouerno de suoi tiranni piu che mai fusse in pacie e grande parte dessa. » — *Fin.* « Ano tutti ballia sopra i condanati isbanditi e contro ammiciddi furti e falsarri e ongni cossa criminalle ilchapitano si dicie.... »

IV. **ODORICO DA PORDENONE.** LEGGENDA DI LEVANTE. (c. 158ʳ-180ᵗ). È il volgarizzamento del noto itinerario del Beato Odorico. Cfr. Zambrini (*Op. volg.* 1884, col. 714 e seg.), e Amat di S. Filippo (*Biogr. e Bibliogr. dei viagg. ital.* I, p. 85 e segg.). Precede questa didascalia: « Qui incomincia una leggienda dun venerabille frate il quale uole andare aueddere eattocchare tutto ileuante paesse per paesse e singnori per singnoria e istetteui dimolto temppo. Inchomincia questo libro chol nome didio e dela groliosa madonna santa maria edituta la celistialle chorte del santo paradisso edegroliosso saraficcho san franciescho protettore e sia inmio aiuto senpre inongnio mio bisongnio. Io frate Adorigho da portodinon edelordine defrati minori di san franciescho. »

Com. « Auengnia idio che molte uarie chosse diliggientemente ti siano racontate da molte giente le qualle sono in questo mondo nondimeno e dasappere. » — *Fin.* « diccieuanoloro esser huomini del dimonio egiente infernalle siche questo mi parue una delle istrane e marauigliose cosse chio in alchuna parte io trouassi euedessi epero inella fine di questa opera lomissa sema. » Segue la dichiarazione: « Io frate adorigho da portodinon delordine defrati minori testifìcho etestimonanza faccio e rendo al mio monistero *ecc.* »

V. I FATTI D'ALESSANDRO. Adesp. e anepigr. (c. 181ʳ-211ᵗ). Il testo è diverso da quello pubblicato dal Grion (*I nobili fatti d'Alessandro M.* Bologna, Romagnoli, 1872); vi sono delle lacune verso la fine per gli strappi che si riscontrano nei quattro ultimi fogli. Precede questa rubrica: « Qui inchomincire (*sic*) ltersso libro di questo leghame cie iscrito inome di di filippo di macciedonnia e datanabo daltri valentissimi huomini chome legiendo voi trouerete ordine per ordine. »

Com. « Alquanti molti saui huomini che sappeuano la misurra della terra londe del mare ellordine delcielo il corsso delle istelle per

chonoccimento e sappere darte indiuinatoria la quale diedenno a conoccire a tutto il mondo. » — *Fin.* « e iui ebbe gran bataglia e molti nefurono morti dacciaschuna parte ma nellafinne fue ischonfito umenide egli giraspidi chegliaueiano elleloro femine elloro figlioli chegliaueiano menati. »

VI. CREDO ATTRIBUITO A DANTE. *Capitolo ternario.* Adesp., anepigr., mancante nel mezzo e mutilo in fine. (c. 212t).

Com. « Io scrissi gia damor piu uolte nrime. » — *Fin.* « colospirito santo ongniuno etale. »

Panciatich. 93. — [142. — V, 28].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,202 × 0,139. Pag. 855, num. ant. Ogni pagina contiene da 30 linee di scrittura. Alla fine del cod. si legge: « Ricopiata fedelmente dal Padre D. Vincenzo Maria Carducci chierico regolare in s. Michele Berteldi in Firenze. 1650. I. M. » Nella prima pagina che serve da frontespizio sono due bolli, nei quali è la scritta: *Biblioth. S. Michaelis florentini.* — Legat. in assi pelle.

SEGNI BERNARDO. ISTORIA FIORENTINA. (p. 1-855). Precede il proemio che comincia: « E mia intentione di metter nella memoria degli huomini le cose seguite nella città di Firenze mia patria dall'anno 1527 all'anno 1530. *etc.* » segue il sommario del 1° libro, indi

Com. « La città nostra dal 1512 al 1526 rettasi sotto il Governo della casa dei Medici, benchè non sotto i medesimi nomi per le morti seguite di loro pati mutatione di stato. » — *Fin.* « hauea fatto 4 forti e di più un altro in un' isoletta a dirimpetto che li daua l' acqua buona da bere non essendo in Portercole altro che cisterne che nella state alcuna volta s' arrendono. »

Panciatich. 94. — [166].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,343 × 0,236. Carte 219, num. ant. Con circa 30 linee di scrittura per pagina. Bianche le c. 34t, 46t, 81t, 97t, 132t, 150t, 174t e le ultime 5. Nell'interno della legatura posteriore sono notati i due nomi seguenti: *Arciprete Magnani* e *Vergilio di Francesco dalla Lastra.* Probabilmente è autografo di Filippo de'Nerli nipote di Filippo lo storico. — Legat. in tutta pelle con fregi a secco.

DE' NERLI FILIPPO. COMMENTARI DE' FATTI CIVILI OCCORSI DENTRO LA CITTÀ DI FIRENZE DAL 1215 AL 1343. (c. 1r-214t). Precede una lettera di Filippo de' Nerli, nipote dello scrittore, il quale accompagna i predetti *Commentari* al Granduca D. Francesco de' Medici; essa è datata da *Firenze il dì 20 di luglio 1574.* Segue il proemio (c. 2r-4t), che comincia: « Considerato quanti travagli habbia

sempre hauto la nostra città, e quanto sieno stati sempre pocho uniti i principali cittadini *etc.* » indi

Com. « La nostra città dopo la declinatione dell' inperio in Italia cominciò come molte altre città e terre di quella provincia ad insuperbire. » — *Fin.* « et come fuora usciti appoggiarsi di poi alle guerre et inprese de' principi grandi chesi movessero contro al nostro duca et allo stato suo. »

Panciatich. 95. — [218. — VIII, 12]. [1]

Cartac., Sec. XVII, M. 0,281 × 0,196. Pagine 515, numer. ant.; precedute da 28 non numerate e seguite da 13 parimenti non numerate e bianche. Bianche sono anche le p. 513 e 514. Il numero delle righe in ogni pagina varia dalle 27 alle 29. La pagina che serve da frontespizio è incorniciata da una incisione in legno. — Legat. in pelle.

MONALDI PIETRO. ISTORIA DELLE FAMIGLIE FIORENTINE (p. XXVIII-I-515). Nel frontespizio è detto, che fu scritta nel 1607, e dedicata al Granduca Ferdinando I. Contiene anche le aggiunte di Monsignor della Sommaja, che sono contrassegnate da un asterisco, come è avvertito nella 3ª delle 28 pagg. fuori numerazione. (Cfr. Moreni, *Bibliogr. stor. d. Toscana,* II, p. 89). Precedono: un indice degli « Autori dai quali si è cavata la presente Istoria » e un indice di tutte le famiglie contenute nell'opera; nelle pagine fuori di numeraz. è una « Istoria della Nobiltà di Firenze » (p. 1-91). Dopo la storia delle singole famiglie (p. 92-492) seguono: una « Recapitolazione di alcune antichità e cose notabili della città di Firenze » (p. 493-498); l' indice delle cose notabili (p. 499-512), e finalmente alla p. 515 alcune poche aggiunte. La storia della Nobiltà di Firenze

Com. « La Città di Firenze già colonia dei Romani e nel presente giorno capo dei Toscani, essendo da cavalieri sillani » — *Fin.* « e Perini, Benlevante e Romoli, Albizzi, e del Chiaro, Bellagi, e Orciolini. Ma venghiamo adesso nei discorsi delle famiglie in particolare. » Delle famiglie la prima ad esser descritta è quella dei Medici, l' ultima quella degli Amidei.

Com. « La famiglia de' Medici suprema nella città di Firenze e celeberrima per tutto l' universo hebbe l' origine sua in Mugello in Toscana. » — *Fin.* « La famiglia delli Amidei ha hauto nel 1346 Marco di Cristofano de' Signori. L' arme è divisa in dritto traverso

---

[1] In questo cod. e nel seguente manca il solito cartellino, ma nel posto ove esso era attaccato, l' inchiostro ha lasciato l' impressione dei due numeri di collocazione, che si possono chiaramente leggere.

sopra rosso e sotto bianco, e sopra a detti campi un rampante leone contrariante detti campi. ». La « Recapitolazione »

Com. « Fu dunque la città nostra edificata da Romani nel tempo del grande Augusto. » — *Fin.* « Golini, Bellandi, Tornabelli, Carocci, Miglioretti, Bocchinucci, Malvernati e Gambini. »

Panciatich. 96. — [220. — VIII, 11].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,284×0,200. Pagine 620, di cui solo le ultime 120 numerate. Più una carta in principio che serve di frontespizio. Sono bianche, oltre alcune poche pagine intermedie, le ultime 24 delle 500 non numerate, e le ultime 9 delle 120 numerate. Il frontespizio, che sta in principio, ed un altro, che precede immediatamente le pagine numerate, sono, come nel cod. precedente, incorniciati da una xilografia. Il numero delle righe per ogni pagina varia dalle 27 alle 30. In questo cod. è inserito un foglio, sul quale è disegnata e colorita l'arme dei Porcellotti. — Legat. in pelle.

I. **CERRETANI BARTOLOMEO.** STORIE FIORENTINE DALL'ORIGINE DI FIRENZE FINO ALL'ANNO MDXII (p. 1-474). Pare non sia stata terminata dall'autore, perchè in fine si legge « Fin qui si trova delle Bozze della storia di Bartolomeo Cerretani, raccolte da un Cerretani da esso discendente. » Precedono un proemio ed un « Sommario, overo Prefazione generale a tutta la storia » Indi il primo libro

Com. « L'antica reputazione e grandezza dei toscani fu si alterosamente eccessiva, che pare che sia conveniente replicare la loro nobilissima origine. » — *Fin.* « non era loro restato Compagnia alle genti d'Arme se non 3000 fanti e così si scoperse più l'animo di Cesare havendo il Cardinale svizzero chiamato tendamet...... »

II. **UGHI DALLA CAVALLINA FRA GIULIANO.** MEMORIE STORICHE DELLE COSE DI FIRENZE DALL'ANNO MDI ALL'ANNO MDXLVI (p. 501-606). L'indice delle famiglie nominate in queste Memorie è in fine.

Com. « Nel MDI Io frate Girolamo (*sic*) di Marc'Antonio Ughi della Cavallina mi vestii frate al Palco presso al Prato e quivi feci professione, e nell'anno 1514 feci la mia prima predica quivi nel medesimo luogo. » — *Fin.* « essendo stracchi gli Tedeschi molte città presero accordo con l'Imperatore, intanto che avanti Ognissanti venne le nuove che sette città si erano arrese all'obbidienza dell'Imperio. »

Panciatich. 97. — [332].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,229×0,166. Carte 96, di cui solo le prime 48 sono numerate modernamente, essendo tutte le rimanenti bianche; bianca altresì è la 48ᵗ. Ciascuna pagina contiene da 18 a 24 linee di

scrittura. È legato in pelle, e nella parte esterna della legatura anter. si legge sopra una rasura: *N. 190*, e, più sotto di mano più recente il numero romano II.

I. **GAMBERINI DOMENICO, DETTO IL POETINO.** SONETTO A PAPA GREGORIO XIII (c. 1ᵗ).

Com. « Qual fu già il serpe da Mosè essaltato. » — *Fin.* « Che n'apre il Cielo et che l'Inferno serra. »

II. **VILLANI GIOVANNI.** IL PRIMO LIBRO DELLE CRONACHE (c. 2ʳ-48ʳ). I 62 capitoli del primo libro delle Cronache sono in questo cod. divisi in due libri, di cui uno finisce col cap. xx, l'altro comincia col xxi. Precede questa didascalia: « Questa si chiama la nuova Chronica nella quale si tratta più cosepassate et spezialmente dell'origine e cominciamento epoi di tutte le mutationi che ha haute la città di fiorenza et che hauera per li tempi. Cominciato et compillato negli anni della incarnatione di Gesu Christo MCCC. comincia il prologo et il primo libro. »

Com. « Con cio˜sia che per li nostri antichi fiorentini poce et non hordinate memorie si trouano de fatti passati della nostra città di fiorenza. » — *Fin.* « e incontinente torno uerde e fiori, e per memoria di questo miracolo e oggi in quello luogo una croce in su una colonna di marmo nella detta piazza. »

Panciatich. 98. — [226. — XI, 9].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,275×0,192. Carte 52, num. ant. Segnate per 51, essendo ripetuta la c. 21. Ciascuna pagina ha 20 righe di scrittura. — Legat. in cartone.

RIVOLUZIONE DI MICHELE DI LANDO SCARDASSIERE GONFALONIERE DE' CIOMPI L'ANNO 1378. Adesp. (c. 1ʳ-51ᵗ).

Com. « Auendo i signori sino il di 18 del mese di Luglio 1378 sentito come certi capi della gente minuta, cercauano di far ragunata tra loro, venendo la notte passato il di 19 alle tre ore ragunorno i Collegi » — *Fin.* « i Priori erono del tutto abbandonati e buona parte del Popolo, erano entrati dentro con Niccolò di Carlone bene armati, in quello i Priori chi andava in qua, e chi in là, e non sapevano che si fare, il Gonfaloniere vile e tristo si partì. »

Panciatich. 99. — [169].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,321×0,222. Carte 176, num. ant., più 5 che precedono senza numerazione. Ogni pagina ha da 22 a 26 righe di scrittura. — Legat. in cartone.

DIARIO ISTORICO FIORENTINO DALL'ANNO 1574 ALL'ANNO 1736. Adesp. (c. 1ʳ-176ʳ). Questo ed il cod. seguente, come apparisce dalle segna-

ture che sono nelle costole, erano parte d'un'opera probabilmente in 3 vol.: il 1° manca, e questo è il 2°. Non ne facciamo la descrizione sotto un numero solo, perchè nell'Inventario si trovano numerati distintamente, e perchè il vol. 3° non seguita precisamente all'anno dove cessa il 2°, ma ripiglia alquanto più indietro. Nelle carte, che precedono non numerate, stanno il « Repertorio delle cose notabili » ed un breve preambolo.

Com. « 1574. Il di 6 luglio si fece l'essequie in S. Lorenzo per il Re Carlo di Francia morto di veleno per trattato degl' Eretici. » — *Fin.* « a tale oggetto fecero un serrame di legname in detta piazza, per comodo degli scarpellini, e altri manifattori destinati a operare in detta fabbrica. »

Panciatich. 100. — [170].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,321 × 0,225. Carte 188, num. ant., più 6, che precedono non numerate. Sono bianche la prima e le due ultime. Ogni pagina ha da 20 righe di scrittura. — Legat. in cartone.

DIARIO ISTORICO FIORENTINO DALL'ANNO 1733 FINO A TUTTO L'ANNO 1752. Adesp. (c. 1^r-186^t). Nella costola è segnato come 3° vol. Precede nelle carte senza numerazione il « Repertorio » indi il Diario principia con una « Relazione distintissima della venuta, e ingresso fatto in Firenze dall'Altezza Reale del Serenissimo Infante Duca D. Carlo Gran Principe di Toscana il dì 9 marzo 1732. »

Com. « La prosperità e la pace lungamente goduta da' popoli della Toscana sotto il felicissimo governo della regnante serenissima casa de' Medici allora principalmente parve per sovrano beneficio dell'Altissimo Iddio rassicurata. » — *Fin.* « la Beata Giovanna in Gloria opera del signore Pietro del Nave pittore fiorentino e vi concorse in detto giorno grandissimo concorso di popolo. »

Panciatich. 101. — [45. — VI, 1].

Cartac., Sec. XV-XVI, M. 0,288 × 0,216. Carte 42, num. ant., delle quali le ultime 6 sono bianche. Una carta precede e serve di guardia. Il numero delle righe varia in ciascuna faccia. — Legat. in assi e pelle.

BONACCORSI BIAGIO. RICORDI. Adesp. e anepigr. (c. 1^r-36^t). Il nome dell' autore si ricava dalla c. 6^t, dov' è riportata una scritta di parentado per un matrimonio (che poi non avvenne) tra Laura di Sandro di Zanobi Biliotti e Bonaccorso di Biagio Bonaccorsi, il quale aveva solo 12 anni finiti. Queste ricordanze vanno dal 1495 al 1524.

Com. « 1495. Io ricordo al nome didio et della gloriosa uergine come hoggi questo dì 15 di aprile 1495 io ho tolto per donna la lessandra figliuola che fu di Daniello del maestro Ficino et di Mona Marietta

donna di decto Daniello et figliuola che fu di Alexandro bellacci, la quale mi dette Messer Marsilio Ficini suo zio. » — *Fin.* « Come diffusamente apparisce in detta scripta la quale è apresso di me et sara nelle pieghe della coperta di questo presente libro o tra altre mie scritture quando non fussi qui. » Segue una ricevuta di mano di Bonino Bonini, al quale si riferisce l'ultimo ricordo del Bonaccorsi, che gli vendette una sua vigna.

Panciatich. 102. — [348].

Cartac., Sec. XVI-XVII, M. 0,204 × 0,142. Carte 124, num. ant. Sono bianche le c. 88^t-103, 104^t, 105^t, 106^t-112^r, 113^t-123^r. Nella coperta membranacea, che riveste il cod. e che è tutta scombiccherata, si legge, nel *verso* della parte anteriore: *Domenico bonadelli fattore di S. A. S. a Seravezza.* Solo parte della c. 88^r e le c. 104^r, 105^r e 106^r sono scritte da mano diversa da quella che scrisse tutto il cod.

FINALI CAMMILLO. LIBRO DI RICORDI (c. 1^r-124^t). A c. 1^r si legge: « In questo libro sono molti ricordi fatti da M.re Cammillo Finali, li quali mostrano il rogo di più contratti di beni case che sono fin questo dì in casa tutto visto da me Francesco Maria Medici. » Questi ricordi che sono in gran parte appunti di dare e avere, vanno dal 1597 al 1605, anno nel quale il Finali morì, come si rileva dal seguente ricordo che è a c. 88^r, di mano forse di un qualche parente dello scrittore: « 1605. Ricordo come piacque a Iddio di tirare a se sotto di 25 di xbre a hore 6 di notte lo scrittore di questo libro il quale Iddio riposi in pace. »

Com. « Ricordo come questo dì 8 di maggio 1597 ho pagato a Bastiano Scalandroni linaiuoli una pezza di tela bottana s. otto, levata a di 7 detto. » — *Fin.* « A di 17 di feb.o 1602. Io Camillo Finali presente Francesco Pesciolini et m° Girolamo Borgognoni disdissi la mia bottega di materassaio a Vincenzo Bolani. »

Panciatich. 103. — [97. — VIII, 16].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,346 × 0,233. Pagine 264, num. ant., più 22 che precedono non numerate. Sono bianche le ultime 13. Il numero delle righe varia per ciascuna pagina. A p. 251 si legge: « Copiato dall'esemplare esistente nell'Archivio segreto del Serenissimo Granduca di Toscana in Palazzo Vecchio da me P. Gaetano Martini nel Carnevale dell'anno $1736/_7$, e finito l'ultimo giorno di detto che fu nel dì 5 marzo $1736/_7$ ab Incarnatione. » — Legat. in assi coperte di pelle.

FORTI TOMMASO. IL FORO FIORENTINO, OVVERO TRATTATO DEGLI UFIZI E MAGISTRATI ANTICHI DELLA CITTÀ DI FIRENZE (p. 1-251). Nelle carte non numerate precede l'indice dei capitoli.

Com. « Avendo io stabilito in questo mio mal composto libretto di discorrere sopra gli ufizi e quelli più espressamente che sia pos-

sibile rappresentare che al tempo dell'eccelsa Repubblica fiorentina erano rappresentati in Firenze. » — *Fin.* « Discrizione non passando scudi dodici e mezzo o al più scudi quattordici per cento l'anno. »

Panciatich. 104. — [94. — VII, 2].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,420×0,304. Carte 31, num. moder. Dalla numeraz. originale che è visibile fino alla c. 18 apparisce che vi doveva essere innanzi un'altra carta. Il numero delle righe di scrittura in ciascuna pagina oscilla dalle 40 alle 50. — Legat. in assi e pelle.

USCITA DEL COMUNE DI FIRENZE DAL 2 MARZO 1343 AL 22 MAGGIO 1344. Adesp. (c. 1^r-31^t). Precede questa didascalia: « MCCCXLIII. Al nome di dio amen qui apresso e inanzi per partita scriuemo tutta luscita de danari la quale si fara per frate Aghostino benni e per frate Bartolomeo da tucci de frati de servi di santa Maria di firenze e per porcello recchi del quartiere di santa Croce e per marsoppino scolai della tosa del quartiere di san giouanni camerlinghi della camera del comune di firenze cioe idetti frati per tempo e termine di sei mesi incominciati in calen di marzo presente mese e detti porcello e marsoppino per tempo e termine di due mesi incominciati in calen di marzo predetto la quale uscita sara per li detti due mesi incominciati il detto die scritta per me lucha alberti loro ragioniere. Notaio alentrata ser Piero geri da rabatta. Notaio aluscita ser Gherardo ser Arrighi. » In capo a ciascuna faccia è la data; dappiè la somma in lire e fiorini.

Com. « di ij di marzo. A Niccolo giouanni gherardini uno degliuficiali della condotta del soldati del comune di firenze in qua dietro il quale ando nelle parti di valdarno di sotto e alla terra di saminiato del tedescho a rasegnare isoldati. » — *Fin.* « Somma tutta luscita di marzo e daprile prossimo passato co danari rasegnati a nuoui camarlinghi del presente mese di maggio l. $\overset{m.}{\text{LXXV}}$ $\overset{c.}{\text{viiij}}$ LXXXVI e s. xj. In fiorini $\overset{m.}{\text{xxj}}$ $\overset{c.}{\text{viiij}}$ XXVI doro e l. $\overset{m.}{\text{iiij}}$ $\overset{c.}{\text{v}}$ XLviiij e s. iiij e d. VI. »

Panciatich. 105. — [93].

Cartac., Sec. XV-XVI, M. 0,295×0,215. Carte 120, numer. moder., di cui bianche le c. 1^t 3, 18^t, 19^t, 20, 22, 31^t, 33, 34, 35^t, 36, 38, 40, 43^t, 52^t, 54, 56, 58^t-60, 62, 63^t, 68^t-72, 76, 84, 85^t, 86, 88, 90^t, 91^t, 92, 93^t, 95-97^r, 120^t. La mano che ha riempiti i primi 19 fogli è del sec. XV, il resto del cod. è scrittura del XVI, ma di varie mani. Tra le c. 69 e 70 è inserito un foglio piegato a vacchetta. Scritto a due colonne fino alla c. 94^t. — Legat. in mezza pelle.

I. LISTRE DE' CITTADINI PISTOIESI PER METTERSI NELLE BORSE DE' MAGISTRATI PRINCIPALI DI QUELLA CITTÀ (c. 2^r-94^t). Daremo qui sotto i

titoli di ciascuna lista d'imborsati, dividendoli in due serie, *a*) del sec. XV e *b*) del XVI.

a) 1. Vincti per Gonfalonieri (c. 2).
2. Ghonfalonieri (c. 4r-6r).
3. Operai di saiacopo per le seconde borse (c. 6r-t).
4. Notai de' Signori (c. 6t).
5. Borse prime dette de' 4 de' Signori (c. 7r-8t).
6. Borse seconde de' priori dette il Borsaccio e prime (c. 8t-10t).
7. Scrivani del sale (c. 10t-11t).
8. Pesatori del sale (c. 11t-12t).
9. Borse prime di ragionieri (c. 12t-13r).
10. Seconde borse di ragionieri (c. 13t-14r).
11. Proveditori generali (c. 14r).
12. Camarlinghi generali (c. 14r-15r).
13. Proveditori de' pegni (c. 15r-t).
14. Proveditori del sale del contado (c. 15t-16r).
15. Notai dell'opera di saiacopo (c. 16r).
16. Proveditori dell'opera di saiacopo (c. 16t).
17. Camarlinghi di saiacopo (c. 16t-17r).
18. Garsoni de' pegni (c. 17r-18r).
A c. 19r è scritta la « Nota delle borse si chontenghono nelle riforme descritte in questo presente quinterno. »

b) 1. Proveditori de' Pegni (c. 21r-t).
2. Borsaccio. Vinti per il priorato (c. 23r-24t).
3. Borsa de' quattro (c. 25r-26t).
4. Borsa de' quattro proposti (c. 27r-28t).
5. Primi proposti vinti (c. 29r-30r).
6. Borsa de' gonfalonieri ch' hanno vinto (c. 31r-t).
7. Vincti per e primi proposti (c. 31t-32t).
8. *Da c.* 35r-39t *sono alcune liste senza intitolazione.*
9. Borsaccio (c. 41r-43r).
10. *A c.* 44r-t *è una lista senza intitolazione.*
11. Borsaccio (c. 45r-46t).
12. Vincti per e quattro proposti (c. 47r-48t).
13. Borsaccio (c. 49r-51t).
14. Scrivani per la Borsa de' Quattro (c. 51r-52r).
15. Pesatori del sale per la borsa del Borsaccio (c. 53r-t).
16. Borsa de' Ragionieri (c. 55r-56r).
17. Borsa prima de' ragionieri (c. 57r-t).
18. Borsa seconda de' ragionieri (c. 57t-58r).
19. Camera generale di Pistoia che non vi devono essere i Gonfalonieri (c. 51r-t).

20. Notai di Sancto Iacopo vinti (c. 53^r).
21. Proveditori generali del comune (c. 53^r).
22. Proveditori di san Iacopo della Borsa de' Gonfalonieri e primi proposti (c. 64^r).
23. Camera dell' opera di santo Jacopo e per la borsa de' Camarlinghi de' Pegni (c. 64^t).
24. Borsa delli operai per la borsa de' proposti (65^{r-t}).
25. Proveditori di santo Iacopo che hanno a essere numero xv della borsa de' Gonfalonieri e primi proposti et altri che vincessino da anni 40 in su (c. 65^t-66^r).
26. Camarlingo dell' opera di sancto Iacopo (c. 66^{r-t}).
27. Notarii di sancto Iacopo (c. 66^t).
28. Borsa de' gargioni de' pegni. hanno ad essere 50 (c. 67^r-68^r).
29. Nota del ragguaglio de' graduati et reformatori della città di Pistoia facto pel Mag.^{co} Francesco Antonio Nori commissario generale di quella lo anno 1530-31. (*Nel foglio intermezzato fra le c.* 69 *e* 70).
30. *Da c.* 73^r-75^t *è una lista senza intitolazione.*
31. Pesatori del sale per la borsa del Borsaccio (c. 77^r-78^t).
32. Operai della Borsa de' gonfalonieri (c. 79^{r-t}).
33. Borsa delli operai per e' primi proposti (c. 80^{r-t}).
34. Scrivani del sale per la borsa de' quattro (c. 81^r-82^t).
35. Camarlinghi generali di Pistoia (c. 84^{r-t}).
36. Proveditori de' pegni (c. 85^r).
37. Proveditori et del sale et del contado (c. 87^{r-t}).
38. Proposti (c. 89^r-90^r).
39. Borsa de' Notarii de' Signori (c. 91^r).
40. Operai della Borsa dei Gonfalonieri (c. 93^r).
41. Operai della Borsa de' primi proposti (c. 94^{r-t}).

II. PORTATE ALLA GRASCIA DEL CONTADO PISTOIESE (c. 98^r-120^r). In capo all' ultima carta c' è la data 1534.

Panciatich. 106. — [181].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,298 × 0,215. Pagine 195, num. ant., piu 14, che precedono senza numerazione, un quinterno sciolto di 20 pagine, e due fogliettini più piccoli. Sono bianche, oltre la 2^a e l' ultima delle non numerate, le p. 24-26, 86, 87, 91, 182-195. — Legat. in pelle.

A. S. GIÀ **M.** MORTUARIO FIORENTINO (p. 1-181). Nelle pagine non numerate si trova l' indice, e nella prima di esse si legge: « Mortuario nel quale sono registrati tutti quelli, colla morte de'quali si è estinta qualche famiglia o qualche ramo di famiglia, siccome la morte di uomini illustri o per dignità o per dottrina e altri pochi di attenenza

allo scrittore e tutti questi dall'anno 1700 sino al presente compilato da A. S. già M. Si deve notare che dall'anno 1700 sino all'anno 1750 si è camminato secondo lo stile antico fiorentino che principiava a numerare gli anni dal dì 25 marzo; onde il dì 26 era il primo giorno dell'anno nuovo; dall'Anno poi 1750 si incominciano a numerare gli anni secondo lo stile comune e ciò a tenore degli ordini dati dal Governo. Si deve anco notare che essendosi lasciato in questo mortuario di notare i morti di alcune famiglie si n'è fatto in fine un supplemento col suo indice. » Il quale supplemento si trova di fatti nel quinterno sciolto, dove è anche un foglio, che contiene le provenienze di alcune famiglie. L'obituario va dal 1700 al 1787.

Com. « 1700. 5 aprile. Morì di anni 70 Luigi de'Pazzi e in lui terminò un ramo di tal famiglia. Fu seppellito in S. Trinita ove il suo ramo aveva la sepoltura. » — *Fin.* « a 8 giugno. Morì Ascanio Francesco Pitti ultimo di un ramo, aveva per moglie la March. Cammilla Ottavia Marchant Livornese lasciò la March. Maddalena Angiola unica sua figlia sua erede. » Il supplemento

Com. « 1716. Cammilla Spini morta in quest'Anno fu l'ultima di tal famiglia, e fu moglie di Guglielmo del Tovaglia, quale pure fu l'ultimo della sua famiglia. » — *Fin.* « le quali si fecero monache in S. Maria Maddalena, onde la sua ricca eredità passò nel Marchese Vincenzio Alamanni. »

Panciatich. 107. — [73. — VI, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,300 × 0,215. Carte 109, num. moder., segnate per 135, perchè ne mancano 6 fra la c. 6 e la c. 13, 19 fra la c. 18 e la c. 38 e 3 fra la c. 41 e la c. 45; e viceversa sono ripetute le c. 118 e 128. Vi sono inoltre infine due fogli sciolti, le cui carte portano la numerazione 212-215. Bianche sono le c. 12^t, 14^t, 17, 18, 39^r, 41^r, 45, 46^t, 48^t, 49^r, 52^r, 53, 56^t-59, 63, 64^t, 65^t-67, 70, 71, 75^r, 77^t-79, 83, 90-95, 98^t, 101, 102, 103^t, 104^t, 106, 107^r, 111^t, 115-118bis, 120^t, 125^t e le 2 ultime dei 2 fogli sciolti. Le mani variano quasi per ciascuna scrittura. — Legat. in assi e pelle.

MISCELLANEA DI COSE ATTENENTI ALLA REPUBBLICA FIORENTINA (c. 1^r-135^r).

1. *Discorso fatto al Gonfaloniere di Justitia, nel modo che s'arebbe a governare le cose della città di Firenze per mantenersi in libertà et unione* (c. 1^r-6^r).

Com. « Illustrissimo gonfaloniere. Non è dubio alcuno che nelle republiche la prima et più pernitiosa peste di tutte le altre sono i captivi ciptadini. » — *Fin.* « non mi occorrendo altro di presente che raccomandarmi a v. I. S. pregho Dio che quella conservi in buono et felice stato. »

2. *Copia di una lettera scrisse Lorenzo de' Medici alli Exce.^{mi} Sig.^{ri} di Firenze addì 7 di Dicembre 1479* (c. 13^{r-t}).
3. *Capitulation facta fra lo Illmo S.^{re} Duca di Milano et S.^{re} Federico da Bozulo a 17 di Maio 1524* (c. 14^{r}).
   Com. « Chel S.^{re} Federico possimandare dui sui fino a Susa per veder se franzesi hanno fatto testa. » — *Fin.* « Chel S.^{re} Federico possiandar con tucte le sue genti et con le bandier spiegate. »
4. *Capitoli fra il Marchese di Mantova e la Repubblica fiorentina* (c. 15^{r}-16^{t}).
   Com. « In primis che lo Illmo Sr Marchese di Mantua s'intenda essere et sia Capitano Generale della Excel.^{ma} Repub.^{ca} fiorentina. » — *Fin.* « Mediante questo che faranno lo sacramento a li dicti Re e Reina essere boni et leali subiecti. »
5. *Copia de capitoli della legha fra vinitiani, Ducha e fiorentini. Anni domini* MCCCCLiiij *a dì 30 d'agosto* (c. 38^{r-t}).
   Com. « In prima le parti predecte fermano e chonchiudono legha durante anni venticinque o più per quello tempo che parrà alle decte parti. » — *Fin.* « non s'intenda per alcuno modo dirogare ad alcuna cosa contenente al contracto della pace. Ego Dionisius. Ego Allexander. Ego Pierozus. » Segue un breve ricordo della pace conchiusa fra Nicolò V, il Re d'Aragona, Venezia, il Duca di Milano e Firenze, il 25 marzo 1455.
6. *Capitoli fatti dal Re christ.^{mo}, per mettere d'accordo li Fiorentini e i Pisani* (c. 40^{r-t}).
   Com. « Entre le vesque de Volterre et alexandre nazy ambassadeur de la seigneurie de fleurence d'une part et Jehan d'Orlandi ambassadeur de pise d'autre part. » — *Fin.* « pour quelque legitime empechement Ils ne le peussent faire dedans le di XVme. faite et traité es presences de monseigneur le Cardinal d'Amboyse legat en France, de l'evesque du puy de l'evesque de Pontiers et arcevesque de Narbonne a Bloys le XIIIme jour de fevrier l'an mil cinq cens et deux. »
7. *Cittadini confinati dalla repubblica fiorentina* (c. 46^{r}).
   Com. « Messer Agnolo Acciaiuoli. Iacopo e Neri suo figliuoli confinati per anni 20 a Barletto. » — *Fin.* « Marco del Caccia Bartolomeo Pechoti amuniti per anni 5. »
8. *Lega fatta tra' fiorentini e i Lucchesi* (c. 47^{r}-48^{r}).
   Com. « In primis che si faccia lega intra le ex.^{sa} rep.^{ca} di Firenze et la mag.^{ca} comunità di Lucha con le conditioni infradescripte et con le clausole consuete. » — *Fin.* « et facendosi si chiarisca non obstino ne excusino da observantia delle cose predecte. Dell'altre cose chieste da luchesi non si parli di presente. »

9. *Parere sopra la riforma della Repubblica fiorentina* (c. 50^{r-t}).
Com. « Circa la riforma della nuova praticha et consiglio della città il giuditio mio sarebbe questo. » — *Fin.* « acciochè manchandoci e sendoci superfluo cosa nissuna sempre si potessi con facilità riparare. »

10. *Lettera all'oratore della Repubblica fiorentina presso il Re di Francia per le ragioni di quella sopra Sarzana et Sarzanella* (c. 51^{r-t}). Precede questa didascalia: « *Informatione* a Voi mag.co Francesco di Pierfilippo Pandolfini deputato ambasciatore della ex.sa Rep.ca fior.a al Christ.mo Re di Francia delle ragioni che ha epsa exc.sa rep. in Serzana et Serzanello. »
Com. « In prima hauete a sapere che la rep. fior.na comprò lo anno 1466 Serzana et Serzanello da ex. L.co Fregoso. » — *Fin.* « sono stato più breve non harei voluto per le occupationi ma il disopra è il nervo della cosa et raccomandomi a voi. V° servo A. della Valle not. »

11. *Relazione dell'elezione dei dieci di libertà e degli otto di balìa del 21 maggio 1527.* Mutila in fine (c. 54^r-56^r).
Com. « Martedì mattina col nome di dio et della sua gloriosissima madre, cominciò a hore 15 $^1/_2$ a sonare a consiglio grande la solita campana. » — *Fin.* « Il giovedì seguente che fu addì 23 di maggio 1527 cominciò medesimamente la campana circa a hore 15 $^1/_2$ et poco appresso...... »

12. *Lettera patente dei Dieci di Libertà e Pace, agli ufficiali di diverse terre e castella del dominio fiorentino, perchè paghino un assegno mensile al Marchese Francesco dal Monte delegato Capitano e governatore di esse terre.* 28 agosto 1528. È firmata da Donato Giannotti (c. 60^r-61^t).

13. *Altra lettera del medesimo magistrato de' Dieci sullo stesso oggetto.* 1° ottobre 1528 (c. 62^{r-t}).

14. *Lettera della Regina Margherita di Navarra alla Repubblica fiorentina con la quale accompagna Giambattista della Palla suo oratore.* 13 maggio 1528 (c. 64^r).

15. *Risposta del Re di Francia in scriptis a quello che lo Imperatore si era querelato di lui a voce viva dinanzi alla santità di Nostro Signore et al Collegio dei Cardinali, imbasciadori et molti altri personaggi che si trovarono in quel tempo in Roma. sotto di... di....* MDXXXV. È mutila in fine (c. 65^r).

16. *Frammento di lettera sopra la nuova impresa di Siena fatta dal Duca di Firenze.* Questo lungo frammento di una lettera, nella quale si tesse la storia delle relazioni fra le repubbliche di Firenze e di Siena, si trova scritto in questo cod. a tre riprese, cioè da c. 68^r-69^t, da c. 108^r-111^r, e da c. 119^r-125^r. Inoltre da c. 112^r-115^r

è un sommario dei fatti che dovevano servire allo scrittore di essa lettera, cavati in gran parte dal Villani. Apparisce come un primo abbozzo, essendo pieno di pentimenti e molti brani essendo cancellati e rifatti anche più d'una volta. Non si ricava nè la data, nè da chi sia scritta o a chi indirizzata, ma evidentemente deve riferirsi ai tempi di Cosimo I.

Com. « Molto mio honorandissimo compare. Voi mi ricercasti ultimamente della opinion mia circa questa nuova impresa di Siena. » — *Fin.* « liberò l'Italia dalle persecuzioni de' barbari per infino a quel tempo assai ben cresciuti e di potere e di popolo. »

17. *Informatione di fuorusciti su' casi d'Anghiari. 1536.* (c.72r-t).

Com. « Mag.co Cav.re M. Nicolo. Vene ala pieve di miriano m. Filippo valori e ser mariotto da aghiari per parlare con alisandro rondineli. » — *Fin.* « si ricordi de li casi nostri oferendocci senpre paratissimi al servicio di questa ala quale del continuo ci aracomandiamo e bene valete. »

18. *Copia d'una lettera di f(ilippo) p(arenti).* Lione 26 giugno 1537 (c. 73r-74r). Tratta delle cose di Francia e d'Italia; ma non si ricava a chi sia indirizzata.

Com. « Io non vi ho scritto prima ritenuto dal rispetto di non vi dispiacere. » — *Fin.* « Rachomandatemi a p.ro v.ri (*Pier Vettori?*), battista nasi, et aglialtri amici e sopratutto a Giuliano mio compare charo et a voi mi rachomando. »

19. *Casi de' fiorentini.* Adesp. (c. 76r-77r). Vi sono notati alcuni avvenimenti riguardanti Firenze: principiano avanti il 1533 e terminano al 1539.

Com. « Lo anno .... la Rep. fiorentina, et per lei gli Uficiali de' ribelli, o vero Sindici di detta Rep. venderono overo dettono in pagamento. » — *Fin.* « detti Otto promissono al detto S. Lorenzo f. 20 per sandro del gino e a raguaglio delle biade ricolte di sua parte non le tenendo. »

20. *Squittinio dell'anno 1539* (c. 80r-81r).

Com. « Nello squittinio dello anno 1539 furono eletti dalli accoppiatori 16 ciptadini, cioè uno per gonfalone, per fare la discriptione delle portate. » — *Fin.* « Che tutti quelli che habbino vinto il partito de' proveditorati o vi si fusse achostato, a fave 20, s'intenda haver vinto il mazzocchio. »

21. *Summario delle lettere de l'Ex.so Ces.re date sotto Wittimbergs di 15, 18 et 21 maggio 1543* (c. 82r-t).

Com. « Che S. Maestà concede al duca Mauritio Wittimbergs et Gotts di che si contenta il Re de' Romani. » — *Fin.* « Che il Re de' Romani partirà fra tre giorni per Boemia allegro con Massimiano. »

22. *Copia delle capitolazioni fra il Comune di Firenze e quello d'Anghiari fatte dal 9 giugno 1385 al 9 marzo 1402.* Mutila in fine (c. 84r-89t).
   Com. « Deputatione di dua šindachi facta per il general consiglio de' XII signori e 60 buonhuomini del Comune d'Anghiari nella chiesa di S. Agostino. » — *Fin.* « Capitulatione 6.a e prima che la presente taxa duri anni 2 da cominciarsi addì p° di..... »
23. *Diario fiorentino dal 7 al 30 gennaio 1536.* Adesp. (c. 96r-107t).
   Com. « A dì 7 si trovò in casa lorenzo di Pierfrancesco in una camera serrata. » — *Fin.* « tutto per insino a deto dì s'intendessino perdonati etc. »
24. *Capitoli di pace fra Clemente VII e l'Imperatore Carlo V* (c. 126r-131t).
   Com. « In primis itaque tractatum actum conventum et conclusum extitit inter partes predictas. » — *Fin.* « eo tamen salvo quod si veneti id foedus ingredi cuperent restituendo Caes. civitates et loca. »
25. *Lettera di Pasquino al R. fr. Giovanni per errore Cardinale di Burgos* (c. 132r-133r).
   Com. « Re.do fra Giovanni non più cardinale il qual titulo in questo anno meritamente havete perso. » — *Fin.* « il Rosso buffone da Scorreggiati, mastro di casa de' polli di madama vi si raccomanda bestialmente. Di Roma il dì di S. Pasquino. Pasquino profeta del XLIII. » Segue questo epigramma:

   « Pasquillo vestem nudo donarat hebreus,
   ne sancta staret turpis in urbe lapis;
   Pasquillo vestem burgos detraxit avarus:
   hispano hebreus plus pietatis habet. »

26. *Estratti di alcuni capitoli del Malespini* (c. 134r-135t).
   Com. « La origine et fundatione della cipta di Firenze, secondo Ricordano Malespini fu anni LXX innanzi alla natività di Christo. » — *Fin.* « poi volgevano et andavano per quella via presso a santo martino. »

Nei due fogli sciolti sono: una *Nota dei ritratti che sono in casa Valori,* ed alcune notizie storiche sulla città di Borgo S. Sepolcro.

Panciatich. 108. — [200. — IX, 7].

Cartac., Sec. XVII-XVIII, M. 0,285×0,200. Carte 170, num. ant., più una non numerata in principio, e 4 fogli sciolti in fine. Sono bianche le c. 57t, 58, 70, 78, 103t, 115t, 168t-170. Vi si notano varie mani di scrittura. — Legat. in cartone.

I. MEMORIE DIVERSE DI VARI ACQUISTI FATTI DA I FIORENTINI E ALTRE CURIOSITÀ. Adesp. (c. 1r-24r). Vanno dal 1202 al 1599. Al *tergo* della carta non numerata sta la Tavola delle materie.

Com. « 1202. A dì 24 novembre Monte Pulciano con tutto il suo distretto giura darsi in potere dei fiorentini con diverse condizioni. » — *Fin.* « dona liberamente al Comune di Firenze ogni giurisdizione che abbino o abbino avuto i suoi antenati nel castello o fortezza di Monte Cecro. »

II. NOTIZIA DI DOVE HANNO AVUTO ORIGINE LE FIERE CHE SI FANNO PER LO STATO FIORENTINO E DI DOVE SI SONO CAVATE LE MEMORIE DI QUELLE. Adesp. (c. 24r-33t).

Com. « In esecuzione dei comandi reveritissimi dell'Altezza vostra reverend.ma avendo fatto con qualche diligenza ricercare. » — *Fin.* « ebbe il privilegio della fiera, quando fu fondata l'anno 1332 una volta la settimana. »

III. NOTA DELLE POTENZE CHE ERANO IN FIRENZE. Adesp. (c. 33t-34t). Cfr. Becchi, *L'Illustratore fiorentino.* Fir., 1837, A. III, p. 46 e segg.

Com. « *L'Imperatore,* del Prato; *la Rossa,* da Sant'Ambrogio; *La Mela,* in via Ghibellina. » — *Fin.* « Al canto alla Cuculia in borgo S. Friano, al Ponte alla Carraia di qua e di là. »

IV. ALCUNI LUOGHI ANTICHI DI PRESENTE MUTATI. Adesp. (c. 34t-37r).

Com. « Dove sono adesso i frati della Sporta, prima era la Chiesa e lo Spedale de' Vespucci. » — *Fin.* « di presente è in piedi sopra detto Ponte e vi è per memoria una Inscrizione. »

V. NOTA DELLE TERRE CHE SONO NELL'ISOLA DELL'ELBA. Adesp. (c. 37r-41r).

Com. « Rio terra Murata fa anime 800 in circa e fra esse vi sarà sempre dugento persone da combattere. » — *Fin.* « possa cavare di entrate in tutta detta Isola più di 24000 d.ti l'anno circa. »

VI. RELAZIONE DEL PALAZZO CHE HANNO I SEREN.MI GRAN DUCHI DI TOSCANA IN ROMA. Adesp. (c. 41r-47r).

Com. « Il Palazzo dell'Altezza Seren.ma di Toscana in Roma detto di Madama è fabbricato la maggior parte. » — *Fin.* « anche puol essere minore la sua altezza e in questo modo tutto l'appartamento potrebbe mettersi quasi in piano. »

VII. INSTRUZIONE E MODO DA OSSERVARSI DA PIEVANI E ALTRI PAROCHI NELLA VISITA DEL LORO ORDINARIO. Adesp. (c. 47r-55t).

Com. « Primieramente doveranno avvisare il popolo della prossima visita, cause, effetti e riti di quella. » — *Fin.* « con altre candele minori più basse e due torce arsiccie a vari usi. »

VIII. NOTA DE' MONSIGNORI CHE SONO STATI IN S. MARIA NUOVA. Adesp. (c. 55t-57r).

Com. « 1° Monsignore Benedetto di Ridolfo da Monte Bonelli l'anno 1280. » — *Fin.* « e al n° 19 dov'è Monsignore Sagromori, quello non volse accettare tal carica.

IX. STRATTO DELLE FAMIGLIE CHE NEL 1210 POTEVANO GODERE IL CONSOLATO IN FIRENZE. Adesp. (c. 59r-69t). Da un preambolo che va

innanzi a questa nota di famiglie, si citano le fonti donde essa sarebbe stata trattā l'anno 1280, poichè vi si legge: « questa notula o stratto io l'ho copiata fedelmente da un libro che mi ha prestato Messer Giovanni Frescobaldi che parla de' fatti seguiti di questa nostra città di Firenze sin'a quest'anno del Signor Gesù Christo 1280. E la ho riscontrata e affrontata diligentemente con un altro libretto, che mi ha prestato Dante Donati e con un altro che mi ha prestato Messer Tegliaio de' Rossi, che pure parlano delle famiglie e fatti della città nostra e de' suoi adversi e pericolosi casi avvenutoli sino a qui. » Cfr. l'ediz. di questo documento apocrifo procurata dal P. Ildefonso nelle *Delizie degli eruditi toscani*, vol. VII, p. 154 e segg.

Com. « Per il sestiero di oltr'arno andavano questi appresso nel 1210. » — *Fin.* « Della Greca, della Farina, Tagliafuni, Silimani. »

X. CALENDARIO DELLE FESTIVITÀ E SAGRE DELLE CHIESE DELLA CITTÀ DI FIRENZE. Adesp. (c. 71^r-76^t).

Com. « Gennaio. A dì primo sagra a S. Cecilia, a S. Maria sopra porta, A S. Andrea. — *Fin.* « 31. S. Silvestro, festa alle Donne di S. Silvestro Casa de' Signori Pandolfini in via di S. Gallo, e a S. Felice in Piazza. »

XI. COPIA D'UNA NOTA DI TUTTE LE POTENZIE CHE SI TENEVA CONTO D'ORDINE DEL SIG.R AVERARDO DE' MEDICI PER COMMISSIONE DEL SER.MO G. D. F. L'ANNO 1588. Adesp. (c. 77^{r-t}). È la medesima che fu registrata sotto il n.° III.

XII. RICORDI E MEMORIE DIVERSE SEGUITE IN TEMPO DI REPUBBLICA, E IN TEMPO DEL DUCA D'ATENE, O ALCUNI DUCHI DE' MEDICI. Adesp. (c. 79^r-103^r).

Com. « *Martirio di S. Miniato seguito l'anno 252.* Nell'anno del Salvatore del Mondo 252 ritrovandosi Decio Imperatore. » — *Fin.* « è di mano di Benvenuto Cellini scultore de' nostri tempi ma raro nelle sue opere. »

XIII. VESTIMENTI E ORNAMENTI PROIBITI ALLE DONNE (c. 104^r-107^r).

Com. « Nessuna donna di qualunque stato, grado, condizione si fusse stata maritata. » — *Fin.* « o ornamenti proibiti sotto pena di fiorini cento di oro per ciascheduno di essi. »

XIV. MORTORI E FUNERALI (c. 107^r-114^r).

Com. « Atteso i Magnifici Signori Priori di libertà e Gonfaloniere di Giustizia del popolo fiorentino. » — *Fin.* « potevano anche per tali eccessi conosciute le cause passati gli dieci anni essere gastigati. »

XV. MORTORI ED ESEQUIE DEI SIGNORI PRIORI E ALTRI UFIZIALI (c. 114^r-115^r).

Com. « Benchè moltissime volte fusse negli antichi tempi determinato del modo di fare l'esequie. » — *Fin.* « e sopraveste e funali sudetti dovevano essere di proporzionata grandezza. »

XVI. Genealogia di Casa Medici Gran Duchi di Toscana, accidenti seguiti in essa. Adesp. (c. 116r-134t).

Com. « Era nato Giovannino di Giovanni di Pierfrancesco, primo della famiglia de' Medici. » — *Fin.* « furon fatte sue essequie, ma non veduta, ma però vestita tutta di bianco. Fine della Tragedia multiplice. »

XVII. Vita di Lorenzino de' Medici e morte del Duca Alessandro e morte del medesimo Lorenzino. Adesp. (c. 135r-148t).

Com. « Nacque Lorenzo in Firenze l'anno 1514 alli 22 di marzo di Pier Francesco. » — *Fin.* « non volsero accettare quella taglia che gli era promessa per pubblico bando. »

XVIII. Morte di Ginevra Morelli detta la Rossina, cortigiana fiorentina. Adesp. (c. 149r-168r).

Com. « Non si può a mio parere nè con penna nè con lingua appieno esprimere quanto vaglia. » — *Fin.* « seguendo alcuna volta, come s'è detto nel caso descritto, la pena il peccato non altrimenti che il corpo l'ombra. »

XIX. La consulta de' Poeti Lombardi sopra la malattia del Pegaso seguita nella stalla del Sig.r Torquato Tasso. Adesp. (*Nel primo foglio sciolto*). È un capitolo composto di 39 terzine.

Com. « Per corriero spedito dal Parnaso. » — *Fin.* « Terminò la consulta e si fe' notte. »

XX. **Lami Giovanni.** Due sonetti. (*Nel secondo foglio sciolto*). Sono « composti da certi versi francesi fatti da M.r de Voltaire contro il Re di Prussia. »

1. *Com.* « Ah che troppo hai vissuto! Un solo istante. » — *Fin.* « Natura offende e fa tacer sue leggi. »

2. *Com.* « Fiero Mostro del Nord empio Tiranno. » — *Fin.* « Dal trono al precipizio altro che un passo. »

XXI. **Adami Anton Filippo.** Sonetto. (*Nel secondo foglio sciolto*). È intitolatò a « Madama Infanta di Spagna Duchessa di Parma pel ristabilimento del re di Francia suo genitore. »

3. *Com.* « Figlia eccelsa Regal sai chi sostenne. » — *Fin.* « Che Dio de' giusti Re veglia in difesa. »

XXII. **Rastrelli Gio. Ranieri.** Sonetto. (*Nel terzo foglio sciolto*). È intitolato: « In morte di S. Ecc.za il Senatore Carlo Ginori. »

Com. « Di pregi, di virtù, di gloria onusto. » — *Fin.* « Con lui si chiuse e vi spezzò la tromba. »

XXIII. **Lambardi-Frosini Francesco.** Sonetto. (*Nel quarto foglio sciolto*). È intitolato: « Per le felicissime nozze dello Illl.mo Sig.re Niccolò Panciatichi colla Ill.ma Sig.ra Vittoria Ximenes d'Aragona, seguite sotto dì 14 giugno 1762. »

Com. « Vittoria illustre, io tel dicea, che al varco. » — *Fin.* « Verginella non più, ma Donna e Madre. »

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

APPENDICE AL BOLLETTINO UFFICIALE

VOLUMI STAMPATI

1. Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle Biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884. Pag. XXII-316. Prezzo: L. 2.
2. Catalogo dei Manoscritti Foscoliani (già proprietà Martelli) della Biblioteca Nazionale di Firenze. Pag. XII-68. Prezzo: L. 1.
3. Indice Geografico-Analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi di Firenze. Pag. XLVIII-232. Prezzo: L. 3.
4. I Manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
   Codici Palatini. Vol. I, Fascicoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8. Prezzo: L. 1 il fascicolo.
5. Inventario dei Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia.
   Vol. I. Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi. Pag. CLXXXII-256. Prezzo: L. 3.
   Vol. II. Appendice all'Inventario dei Manoscritti Italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi. Pag. VIII-664. Prezzo: L. 4.
   Vol. III. Inventari dei Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia. Pag. VIII-732. Prezzo: L. 6.
6. Indice dei Giornali politici e d'altri che trattano di cose locali ricevuti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — 1° luglio 1885-30 giugno 1886. Pag. VIII-84. Prezzo: L. 1.
7. I Manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
   Codici Panciatichiani. Vol. I, Fascicolo 1 e 2. Prezzo: L. 1 il fascicolo.
8. I Codici Ashburnhamiani, illustrati per cura del Prof. Cesare Paoli. Vol. I, Fascicolo 1 e 2. Prezzo: L. 1 il fascicolo.
9. Indice del Mare Magnum di Francesco Marucelli, per cura del Professore Cav. Guido Biagi. Pag. LVI-340. Prezzo: L. 5.
10. Manoscritti di Filippo Pacini, della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per cura del Dott. Aurelio Bianchi. Pag. XXXVI-288. Prezzo: L. 5.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Inventario dei Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia. Vol. IV. Indici dei volumi precedenti.

☞ Questa nuova serie di appendici non è compresa nella distribuzione consueta del *Bollettino Ufficiale*. Chi desiderasse acquistarle dovrà rivolgersi al Ministero dell'Istruzione, o ai principali librai del Regno, pagando il prezzo che per ciascun volume è assegnato.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

INDICI E CATALOGHI

VII.

I Codici Panciatichiani

DELLA

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE

DI FIRENZE

VOL. I, FASC. 3.

ROMA
PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI

1891.

AVVERTENZA

Mentre si va continuando senza interruzione il *Catalogo* dei *Codici Palatini,* abbiamo creduto opportuno di cominciare anche quello di un'altra Raccolta della stessa Sezione Palatina, il *Catalogo* cioè dei *Codici Panciatichiani.* Sanno gli studiosi che questa Raccolta è pure importante per Manoscritti di notabile valore; ma sanno altresì come, forse più che le altre, essa resti tuttavia sconosciuta, onde il bisogno urgente di un accurato e compiuto Catalogo a tutti accessibile.

Questo fascicolo, come il precedente, fu compilato dal Prof. Pasquale Papa, il quale continuerà la descrizione dei codici di questa serie Panciatichiana.

Prof. ADOLFO BARTOLI

Panciatich. 109. — [32. — v, 7].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,335 × 0,235. Carte 160, segnate per errore 159 da chi numerandole modernamente saltò la carta 88: in questa numerazione è compreso anche un quaderno con coperta di pergamena, nel quale è il repertorio alfabetico, notandosi pure col numero 18 la guardia posteriore di questo quaderno. Una cartolazione originale, segnata a tergo ed escludente il repertorio, comincia da quella che ora è la c. 19, e va regolarmente fino a quella che è la c. 142. Inoltre vi sono due guardie cartacee e una membranacea tutte anteriori. Sono bianche le c. 1^t, 2^t, 3^t, 4^t, 5, 6^t, 7^t, 8^t, 9^t, 10^t, 11^t, 12^t, 13^t, 14^t, 15^t, 16^t, 17^t e 18 (membran.), tutte appartenenti al repertorio; poi le c. 19, 29^t, 30-33^r e le ultime 17. — Legat. in assi e pelle.

PRIORISTA FIORENTINO (c. 1^r - 143^t). Le prime 17 carte contengono, come si è detto, il repertorio alfabetico. Il priorista è distinto in due parti, delle quali una (c. 20^r - 29^r) comprende i Gonfalonieri di giustizia, l'altra (c. 33^t - 142^t) i Priori: entrambe non vanno oltre l'anno 1526. I Gonfalonieri sono notati anno per anno con l'indicazione del quartiere; i Priori sono ordinati per famiglie. La prima parte è preceduta dalla seguente didascalia: « Qui apresso saranno scritti tutti e nomi di quegli sono stati ghonfalonieri di Gustizia in Firenze chomincati l'anno 1293 et dipoi saranno e nomi di tutti quegli sono stati de' priori famigla per famigla chomincati l'anno 1282. » La seconda parte comincia: « Qui apresso sara nota e schritti famigle et popolani caschuno di per se tutti quegli sono stati e ssaranno dell'ufizio et magistrato de nostri priori e ghonfalonieri di gustizia e quegli che aranno questo segno G° ✠ nel lor nome sono stati ghonfalonieri di gustizia. »

Panciatich. 110. — [36. — VI, 8].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,334 × 0,230. Carte 127, num. modern., segnate 126 per errore di chi duplicò la c. 86. Bianche le c. 52-54, 84-86, 115^t-119^r, 120, 122^t, 125, 126 e le due guardie cartac. anteriori. Una mano diversa da quella che ha scritto tutto il cod. ha riempita la c. 121, ed un'altra, che è di B. Valori, le c. 122-124. — Legat. in assi e pelle.

PRIORISTA FIORENTINO (c. 1^r-115^r). È distribuito per quartieri e ogni quartiere per famiglie con ordine alfabetico non rigoroso. Non va oltre l'anno 1531. A c. 119^t è una lista di 48 nomi divisi per quartieri. A c. 121 sono notati i nomi di alcuni notai dei Gonfalonieri, con la data ed il sesto rispettivi, e qualche altra notizia. A tergo della medesima carta è una lista di scrittori di storie fiorentine. B. Valori finalmente ha notato di sua mano a c. 122^r una notizia sui Priori, a c. 123^r una lista di alcuni Capitani del popolo dal 1251

al 1278 e di alcuni Podestà dal 1180 al 1302. A c. 123ᵗ i nomi di alcuni Vicari dal 1219 al 1278, con alcune notizie riguardanti la storia fiorentina. Altre notizie del medesimo genere e della medesima mano si trovano alla c. 124.

Panciatich. 111. — [89. — VI, 9].

Cartac., Sec. XIV, XV, XVI. M. 0,290 × 0,218. Carte 206, num. modern., segnate 207 da chi passò per errore dalla c. 181 alla 183; più 4 carte aggiunte di recente, che sono bianche, come bianche sono pure la c. 188, ed una guardia in principio. Appariscono qua e là tracce di una cartolazione originale. Fu tagliato un foglio dopo la c. 4, ma non lascia lacuna nel testo. Si riconoscono 13 mani: la 1ª, comprende le c. 2ʳ-108ᵗ; la 2ª, le c. 108ᵗ-130ʳ; la 3ª, pochi righi a c. 130ʳ; la 4ª, le c. 130ʳ-133ʳ; la 5ª, le c. 133ʳ-144ʳ; la 6ª, le c. 144ᵗ-152ʳ; la 7ª, le c. 152ᵗ-156ʳ; l'8ª, le c. 156ᵗ-158ᵗ e 161ʳ-162ᵗ; la 9ª, le c. 158ᵗ-161ʳ; la 10ª, le c. 162ᵗ-163ʳ; la 11ª, le c. 163ᵗ-164ʳ; la 12ª, le c. 164ᵗ-167ʳ; la 13ª, le c. 167ʳ-207. Nella guardia è scritto di mano del sec. XVI: « Questo libro e dantonio dalexandro danibale petrucci et chiamasi priorista », e più sotto della medesima mano che ha vergata l'ultima parte del codice: « Emptus die XII augusti MDLIII per me Petrum ponteseuium a D. Johanne baptista de petruccis. Jul. quatuor. » — Legat. in assi e pelle.

PRIORISTA FIORENTINO (c. 2ʳ-207ᵗ). Dal 1282-1532. Il 1° scrittore è giunto fino al 1404; il 2° fino al 1425; il 3° ha notato i soli priori pel novembre e decembre 1425; il 4° quelli fino al 1428; il 5° fino al 1434; il 6° fino al 1438; il 7° fino al 1439; l'8° fino al 1441 e poi dal '44 al '45; il 9° fino al 1443; il 10° i priori di cinque bimestri del '45; l'11° dal 1445 al 1447; il 12° dal 1447 al '49; il 13° dal '49 al 1532. Nella c. 1 di mano dell'ultimo scrittore vi è una notizia sui priori. Non mancano annotazioni storiche nei margini e frammezzo alle serie dei priori, e talora narrazioni più ampie, come a c. 138 seg., 141 seg., 145, 153ᵗ e seg.; quest'ultima tratta del Concilio fiorentino del 1439.

Panciatich. 112. — [63. — VI, 6].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,334 × 0,228. Carte 240, di cui numerate anticamente sole 234. Bianche le c. 227ᵗ-229ʳ, 230ʳ, 231ʳ, 234ᵗ e le ultime 6. Questo codice appartenne a B. Valori, che segnò il suo nome in cima alla c. 3ʳ, e ne continuò la scrittura che il primo menante aveva condotta fino a c. 215ᵗ. Ciò attesta anche la seguente nota che si legge nella medesima facciata: « Seguitato da Baccio Valori, di poi avvocato e senatore, siccome apparisce dal carattere a me Antonio Maria Biscioni benissimo noto. » — Legat. in assi e pelle.

PRIORISTA FIORENTINO (c. 1ʳ-234ʳ). Il primo scrittore va dal 1282 al 1518. Il Valori l'ha continuato fino al 1522, dopo il quale anno ha notato uno o due nomi per ogni pagina, forse quelli dei soli gon-

falonieri. Sono di mano del medesimo Valori cinque righi in testa alla c. 1ʳ in cui si parla della fondazione e del nome di Firenze, e una postilla a c. 66ʳ. In un foglio a parte, di altra mano parimenti del sec. XVI, sono notati i nomi dei priori dal 1520 al 1532. Il priorista è preceduto per 2 carte da una cronachetta della origine e dei fatti antichi della città fino all'anno in cui comincia il priorato, dal quale anno in poi è accompagnato fino al 1512 marginalmente ed interpolatamente da narrazioni talora molto diffuse, e compilate, pei tempi più antichi, di su la Cronaca di G. Villani. La cronachetta

Com. « Fu edifichata la città di Firenze la prima volta per li romani anni VIᶜLXXXII dopo la edifichazione di troia. e anni LXX innanzi allauenimento del nostro signiore Iesu Christo. e per li detti romani fu disfatta la città di fiesole.... » — L'ultima ricordanza marginale *Fin.* « E addi.... di settembre e fu chonfinato per 5 anni a rauge e messer Giouanuettorio suo fratello fu chonfinato..... e tomaso di pagholantonio soderini fu chonfinato a.... E giouanbatista suo fratello a.... per.... e piero lor fratello. »

Panciatich. 113. — [245. — XI, 10].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,266 × 0,180. Carte 32, num. modern. Bianche dalla c. 1-4ʳ. — Legat. in cartone.

COMPENDIO DEL PRIORISTA DI GIULIANO DE' RICCI (c. 5ʳ - 32ᵗ). Fu fatto, come è detto dopo il titolo a c. 4ᵗ, il 22 gennaio 1595. È per ordine alfabetico di casate, e accanto ad ogni nome di famiglia è notato il quartiere, il numero dei gonfalonieri, dei priori e dei senatori che da essa sono usciti.

Panciatich. 114. — [157. — VIII, 2].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,368 × 0,258. Pagine 294, num. ant. Sono bianche le p. 2, 4, 5-10, 12-16, 48, 64, 111-114, 162, 164, 216, 222, 268, 291-294. A p. 3 è disegnata e colorita l'arma dei Vasari che porta in campo azzurro due grifi rampanti che si guardano, d'oro quello di destra e rosso quello di sinistra, il tutto attraversato da una fascia divisa in due parti, quella di destra formata di due liste rosse e una d'oro, e quella di sinistra di due d'oro e una rossa. — Legat. in pelle.

IL PRIORISTA FIORENTINO con alcune cose notabili della città di Firenze dalla sua edificazione fino all'A.MDCXII, raccolte da vari autori antichi et moderni e scritti pubblici et privati dal cavaliere GIORGIO VASARI copiato diligentemente dall'originale esistente appresso l'Ell.ᵐᵃ Sig.ʳᵃ March.ᵃ Maria Franca, figlia dell'Ill.ᵐᵒ Sig. Marchese Filippo

Strozzi Squarcialupi, da Gaetano Martini Sacerdote e cittadino fiorentino l'anno 1730. » A questo titolo generale che è a p. 1, tien dietro, a p. 5, la tavola delle cose notabili; indi

1. *Descrizione dei quartieri e loro circuito* (p. 11).
2. *Breve notizia delle cose notabili della città di Firenze avvenute dalla sua edificazione sino al tempo nel quale cominciorono a governare li serenissimi Medici raccolte dal Cav.* GIORGIO VASARI *l'a.* MDLXXX (p. 17 - 45).

   Com. « L'anno del mondo 5112. fu edificata Firenze da Romani, doppo l'edificazione di Roma anni 667. innanzi all' avvenimento di nostro Signore anni 87... » — *Fin.* « Alli 25 di settembre 1578 venne in Firenze il Duca Francesco M.ª d'Urbino Duca Terzo ricevuto con grandissimo onore et fu per molti giorni trattenuto onorevolissimamente. Alli 5 di ottobre partì per Urbino. »
3. *Nomi e cognomi dei SS.ri Cardinali che ha avuto la città di Firenze in diversi tempi* (p. 45 - 46). Comincia con *Pietro Igneo da Gregorio VII,* e finisce con..... *Gondi da Innocenzo X.*
4. *Nota de' Vescovi di Firenze cavata dall'Istorie del Borghini* (p. 47). Comincia con *Felice l'anno 313,* termina con *Alessandro Marzi-Medici 1605.*
5. *Nomi de' Sestieri e Gonfaloni* (p. 49).
6. *Disegni del 1º, 2º e 3º cerchio di Firenze* (p. 49 - 52). Vi sono indicate le porte e vi sono anche rozzamente disegnate alcune chiese ed il palazzo dei priori.
7. *Nomi antichi e moderni dei Magistrati di Firenze* (p. 53).
8. *Memoria di certi ordini che si sono tenuti in Firenze per l'entrate ed i mortori di grandi personaggi* (p. 53 - 62). Comincia descrivendo l'entrata di Leone X, e termina con quella di Cristina di Lorena (30 aprile 1589).
9. *Priorista fiorentino* (p. 65 - 267). È diviso per quartieri, ed ordinato per famiglie. Innanzi ad ogni quartiere è l'indice alfabetico delle casate. Va fino al 1531, e non fino al 1612 come dice il titolo generale riferito avanti.
10. *Nomi de' Notai che servivano li Signori e duravano due mesi, cioè tanto quanto durava il supremo Magistrato e cominciorono a dì 15 d'agosto 1282 e come segue, fino l'anno 1531 a di p.º di Marzo* (p. 269 - 290). In fine di questa lista è un ricordo, in cui si parla della caduta della repubblica fiorentina e dell'avvento del Duca Alessandro (27 aprile 1531), e quindi dell'annullamento del Priorato.

Panciatich. 115. — [328. — XIV, 31].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,194 × 0,136. Pag. 130, num. ant., più 22 pagine in principio e 20 in fine fuori di numerazione, le quali, tranne la 3ª e la penultima delle anteriori, e le due prime delle posteriori, sono tutte bianche. I titoli ed alcune lettere iniziali sono in rosso. Ogni pagina contiene da 19 righi di scrittura. — Legat. in pelle.

VERINI UGOLINO. *De illustratione urbis Florentiae* (p. 9-130). È una copia dell' edizione di Parigi 1583 del poemetto veriniano, e, come questa, è preceduta, dal carme di Germano Audiberto *Ad seren. ac christ. reginam Catharinam Medicaeam,* e dai due epigrammi, di Lelio Torello e di G. C. Scaligero, su Firenze. Mancano solo la nota sulla vita e le opere del Verino, che pose nella stampa l' Audiberti, il quale ne fu l' editore, e i 22 versi del 1° libro, trovati posteriormente a Roma, e aggiunti dal tipografo in fine del volume. Nelle due prime carte sopranumerarie posteriori è l' indice delle famiglie nominate nel poema.

Com. « Inclyta Syllanae referam primordia gentis
Quae caput Hetruscas longe superextulit urbes. »

Fin. « Hoc opus exegi: patriae mihi testis amoris
Duret ad extremos ventura in saecla nepotes. »

Panciatich. 116. — [221].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,280 × 0,194, in 3 volumi. Il primo volume è di pagine 922, num. ant., più 54 non numerate in principio, delle quali la 2ª e le 3 ultime bianche; bianche pure le p. 2, 37, 38, 41, 42, 44, 61-64, 66, 85-96, 118, 196, 198, 206, 258-264, 266, 284-286, 288, 431-436, 438, 621, 622, 624, 644-646, 662, 681, 682, 684, 690, 700, 711-716, 718, 747-754, 756, 781-784, 786, 794-796, 798-808, 833-840, 842, 921, 922. Il secondo volume è di pagine 862, num. ant., più 11 non numerate in principio, delle quali le 5 ultime bianche; bianche altresì le p. 2, 12, 14, 24, 32, 85, 86, 100-104, 118, 128, 130, 136-140, 142, 150-154, 162-164, 166, 178, 182, 184, 211, 212, 219, 220, 227, 228, 230, 232, 238-240, 287, 288, 290, 334, 342, 347, 348, 350, 380, 394, 398, 494, 564, 577-584, 629, 630, 632, 724-726, 752, 760, 764, 768, 784, 798, 800, 828, 842, 844, 862. Il terzo volume è di pagine 536, num. ant., più 80 non numerate in principio e 28 in fine, queste tutte bianche; di quelle in principio sono bianche le p. 1-4 e 38. Inoltre, delle numerate sono bianche le p. 2, 119-122, 124, 250, 317-320, 322, 350-356, 358, 415, 416, 418, 420, 516, 528, 531-536. A ciascun volume sta innanzi il frontespizio, dal quale si rileva, che il compilatore e trascrittore del codice è il Sacerd. Gaetano Martini, cittadino fiorentino e Protonotario apostolico. — Legat. in pelle.

Vol. I. MEMORIE DI FIRENZE PER LE QUALI VENGONO NOMINATE LE PRINCIPALI ET ANTICHE FAMIGLIE DI REPUBLICA, RACCOLTE L' ANNO 1735. Prece-

dono nelle carte sopranumerarie un indice delle materie ed un indice analitico delle cose notabili.

1. *Strumento pubblico della pace fra i Guelfi e i Ghibellini dell'anno 1280* (p. 1-36). Dei brani ne furono pubblicati dal P. Ildefonso nelle *Delizie*, IX, 70 e seg. (Cfr. anche Bonaini, *Della Parte Guelfa in Firenze*, in *Giornale Stor. degli Arch. Toscani*, T. III e IV).

   Com. « In dei nomine Amen. Anno millesimo dugentesimo octuagesimo Indict. 8ª die 18 mensis Januarii... » — *Fin.* « praeter poenas praedictas procedat actore domino spiritualiter et temporaliter prout viderit expedire. » Segue la firma del notaro e la lunga lista dei fideiussori, di cui l'ultimo nome è *Tellino Senzanome dell'Infangati.*

2. *Copia di lettera di* COLUCCIO SALUTATI *al Generale dell'Ordine degli Eremitani, invitandolo a visitare il Convento fiorentino, per metter termine alla persecuzione di cui è vittima il padre Lodovico Marsili.* 4 settembre 1388 (p. 39-40).

3. *Strumento pubblico dell'anno 1382 dei Capitani di Parte Guelfa che rimesse in Firenze molte famiglie sbandite* (p. 45-60).

   Com. « Quoniam sicut severos esse decet adversus nefaria committentes. » — *Fin.* « ideoque me subscripsi et signum meum apposui consuetum. » Indi si legge: « Il sopradetto strumento l'ho cavato dal settimo Tomo di simili belli strumenti della buona memoria del Dott. Gio. Renzi, il quale mentre visse fu vago di mettere insieme simili belle memorie. »

4. *Pace fra i cittadini fiorentini fatta per il Duca d'Atene nel 1342* (p. 67-70).

5. *Famiglie de' Grandi in Firenze nel 1343, con gli eccettuati dall'esser compresi tra' Grandi* (p. 71-74).

6. *Ricordo di condannati per congiura nel 12 nov. 1400* (p. 75-76).

7. *Imposte fatte in Firenze per la guerra di Monte Accianigo* (p. 77-84).

8. *Deliberazione di quelli che erono de' Grandi e furono fatti popolari* (p. 97-116).

9. *Nota di tutti i cittadini fiorentini descritti et abili per il consiglio maggiore della città di Firenze, qui distinti per i loro quartieri e gonfaloni et i gonfaloni per casate, prima per le Maggiori e doppo per le Minori arti: copiato da un libretto in 4º del Sig. Francesco Rosselli coperto di cartapecora, che nella costola del medesimo dice:* GONSIGLIO GRANDE DEL MDXX (p. 117-195).

10. *Ragionamento sopra delle antiche Torri di Firenze del Sig.r* GIO. VINC.º FANTONI ANGIOLOTTI *o* DELLE CATENE (p. 199-204).

    Com. « Le torri e palazzi stati alzati dal suolo ne' remoti secoli dalle principali famiglie, non solamente dentro al primo Cerchio. » —

Fin. « et senza che altri non arrivati a tanta chiarezza avessero ardito di seppellirsi con l'arco.

11. *Discorso del governo della Republica Fiorentina e della Nobiltà del medesimo e nobiltà delle famiglie fiorentine del Dottor* ANTONIO CIPRIANI DA PRATO (p. 207 - 257).

Com. « Prima di descriver l'origine e la descendenza di quelle famiglie fiorentine e delle altre città e terre della Toscana. » — *Fin.* « che più nobile è chi con la propria virtù acquista la nobiltà, che quello che è nato di nobil sangue. »

12. *Famiglie fiorentine che godevano il consolato della Città nell' anno 1305, col l' indizio delle loro abitazioni sesto per sesto.* Adesp. (p. 267 - 283). Copiata questa memoria da un esemplare che Gio. Vinc.° Fantoni trasse da un manoscritto di Stefano Rosselli, il quale la aveva cavata da un libro antico che fu prima di Francesco Sassetti e poi di Gio. Carlo Gigliamonti. Questo ed altre cose sono dette in una specie di proemio che il Rosselli prepose alla sua copia.

Com. « Nel 1215 si criò parte Guelfa e Ghibellina in Firenze, cioè per un certo parentado fatto per messer Buondelmonte de' Buondelmonti. » — *Fin.* « È anche credibile gli scrittori averle dimenticate, sì che se ci mancassono, questa sarebbe la cagione. »

13. *Descrizione fatta l' anno 1305 delle case e botteghe de' sesti di Borgo SS. Apostoli, S. Pancrazio e Oltrarno, per cagione di ghabellarle* (p. 288 - 430). Copia tratta l'anno 1732, da un' altra che l'Avv. Gio. Vinc.° Fantoni fece di su un libro originale dell' Archivio di Mercanzia. Va innanzi un indice delle cose principali.

14. *Raccolti di trattati necessari per essere informati delle cose di Antichità della citta di Firenze e delle nobili famiglie fiorentine di Monsig.* VINCENZIO BORGHINI (p. 439 - 602).

A p. 467 però il testo del Borghini è interrotto da una lunga digressione sulla Casa Rucellai, inseritavi forse da qualcuno di questa famiglia, e che cessa solo a p. 570. Quivi ripiglia il Borghini, ma dopo due versi soli, a p. 571, si trova un' altra aggiunta sulla casa de' Tornaquinci, che va fino a p. 575. Indi ripiglia il Borghini senz' altre interruzioni.

Com. « Credesi per gran parte de' nostri concittadini, che a ritrovare la nobiltà delle famiglie fiorentine sia ottimo instrumento. » — *Fin.* « Messer Alessandro de Medici, arcivescovo di Firenze da Gregorio XIII. »

15. *Del modo dello scrivere et di chiamare le case e famiglie che tenevano li nostri vecchi* (p. 603 - 606).

Com. « Hor perchè, come ho più d' una volta accennato, così si vede per esperienza che certi pocho avvezzi. » — *Fin.* « nelle scritture

di questi tempi si possa credere che più verisimilmente sia del padre. »

16. *Famiglie chiamate grandi e che importi il nome et alcune proprietà di esse* (p. 607 - 620).
Com. « Siccome la Signoria vostra Reverendissima mi ha domandato quali fossero le famiglie. » — *Fin.* « e di altre castella nominate in quella legge sarebbe opera perduta entrare in lungo ragionamento. » Segue l'indice de' nomi delle famiglie de' Grandi. Non si ricava a chi questa lettera sia diretta.

17. *Consoli e Gonfalonieri dalla Città di Firenze raccolti per* D. VINCENZIO BORGHINI *e posti dal medesimo per ordine che qui si vede* (p. 625 - 638).

18. *Storietta antica credesi di* SER BRUNETTO LATINI (p. 639 - 643). Da una copia del Cav. Gaddi tratta da un' altra di mano di Gio. del Garbo.
Com. « 1074. Gregorio VII nato in Toscana nel Contado di Firenze luogo detto S. Giovanni in Soana. » — *Fin.* « Nel sopradetto tempo, l'anno 1215, Papa Innocenzio fece a Roma Concilio di tutti li cherici d'Italia. »

19. *Descrizione de' Gonfalonieri di Giustizia* (p. 647 - 661). Comincia dall'anno 1293 e col nome di *Baldo Buffoli primo Gonfaloniere,* e termina all'anno 1434 con quello di *Giovanni Minerbetti.*

20. *Discorso di Monsig.* VINCENZIO BORGHINI *a M.* BACCIO VALORI *sopra le famiglie, descendenze e cognomi delle medesime* (p. 663 - 674). Questa copia fu tratta l'anno 1731 dall'originale del Borghini nell'Archivio Granducale. Fu pubblicato dai Giunti nel 1602.
Com. « La via del trovare l'origine con le descendenze continovate, e come corre l'uso del dire, fare Albero delle famiglie nostre ... » — *Fin.* « fra i quali Gonfalonieri hanno veduto i nostri Avi Francesco, e i nostri padri Bartolomeo come principi della nostra Republica. »

21. *Famiglie nobili che nell'anno 1215 si ritrovavano in Firenze etc. divise per sesti et estratte per D.* VINCENZIO BORGHINI *da uno libro dell'anno suddetto appresso a M.* GIROLAMO TORNABUONI (p. 675 - 680).

22. *Varie memorie di storia fiorentina* (p. 685 - 703).
a) 1318. Sindachi a far pace con i Pisani in Napoli alla presenza del Re Ruberto.
b) 1373. Dieci di libertà in Firenze.
c) 1375. Sindachi e procuratori del Comune di Firenze a trattare la pace coi legati di Papa Gregorio XI.
d) Sindaci e uffiziali del Comune eletti per diversi affari in diversi anni.
e) 1400. Cittadini banditi ai quali la balía impose la taglia.

f) Priori di libertà del novembre e decembre 1515. Descrizione della venuta in Firenze di Leone X.

g) 1343. Narrazione della cacciata del Duca d'Atene.

h) Ricordo cavato da un libro antico scritto a mano di Benedetto Tornaquinci. (Riguarda alcune casate nobili fiorentine).

i) Ghibellini dichiarati ribelli l'anno 1331.

l) 1419. Ricordo della venuta a Firenze di Martino v.

m) Nota de' cavalieri fatti in Firenze per lo stato e Governo de'Ciompi.

n) 1434. Segretari di tutti gli uffizi di fuori.

o) 1480. Otto della Guerra.

p) Memoria della cacciata del Duca d'Atene. Riguarda la pittura del Giottino fatta nella Torre del Bargello, raffigurante il Duca d'Atene e i suoi seguaci traditori. Si riportano i versi scritti nelle mitere di ciascuna figura. Furono pubblicati dal Baldinucci (*Notizie dei Professori di disegno,* Torino, 1768. I, p. 236).

23. *Nota delle famiglie che hanno goduto in Firenze il consolato avanti i Priori* (p. 704 - 710). Levate dal Priorista di Niccolò Ridolfi.

24. *Ambasciatori a diversi Potentati dall'anno 1296 all'anno 1523* (p. 719 - 746).

25. *Memorie dei Pontefici e Cardinali della Nazione Fiorentina* (p. 757 - 780). Il Martini, scrittore del cod., è giunto sino all'anno 1732; un'altra mano ha continuata la serie fino al 1842.

26. *Memorie delle commende dei Cavalieri di Malta nelle famiglie fiorentine e delle commende dei Cavalieri di S. Stefano dall'anno 1569 fino al presente (1722)* (p. 787 - 793).

27. *Proconsules artis Judicum et Notariorum* (p. 809 - 832). Vanno dal 1425 al 1686.

28. *Consules Artis Judicum et Notariorum, qui pro qualibet vice sunt duo Judices et sex notarii ab anno 1384 usque ad annum [1487]* (p. 843 - 920).

Vol. II. MEMORIE DELLA CITTÀ DI FIRENZE DALLA SUA ORIGINE IN FINO AL PRINCIPATO, RACCOLTE L'ANNO 1734. Nelle carte sopranumerarie, precedono gli indici, come nel primo volume.

1. *Dell'origine di Firenze, discorso del signor* CARLO DI TOMMASO STROZZI (p. 3 - 11). In ultimo sono citati i testi e gli autori che si riferiscono al discorso.

   Com. « Ancorchè mi sia molto ben noto che persone eruditissime. » — *Fin.* « che ella per innanzi fosse una parte della stessa città di Fiesole. »

2. *Cronichetta della città di Firenze dall'anno 1107 all'anno 1247.* È in latino e porta in testa la seguente scritta: *Cronicula excerpta ex quodam antiquo codice papyraceo Bibliothecae Manuscriptorum*

Coenobii S. Mariae Novellae, opere et manibus fratrum Praedicatorum eiusdem conventus. Adesp. (p. 15-18).

Com. « MCVII. Castrum Montis Gualandi destructum fuit a Florentinis. » — *Fin.* « MCCXLVII. Bernardus.... Rosso cepit Parmam et interfecit Henricum Testam. »

3. *Frammento di cronaca, tratto dal medesimo manoscritto della precedente.* Adesp. (p. 19-20). Vi si narra l'inondazione del 4 novembre 1333, e l'insurrezione di Bologna contro il Card. del Poggetto, che poi venne in Firenze, del 17 marzo dello stesso anno.

   Com. « Incarnati verbi anno 1333, die Jovis, 4 novembris terra evomuit aquas. » — *Fin.* « rediit Avinionem, ubi tunc residebat curia romana. »

4. *Consules et potestates Civitatis Florentiae* (p. 21-23). La serie va dal 1196 al 1267.

5. *Notizia dell'assedio della Terra di Signa del dì 24 marzo 1396, fatto da Gio. Galeazzo Visconti, Conte di Virtù, e difesa fatta dai Fiorentini e quelli di detta Terra.* Adesp. (p. 25-28).

   Com. « Portandosi la vilia di S. Maria di Marzo l'iniquissimo molestatore di ogni popolare stato. » — *Fin.* « per proseguire a conservarci nella nostra primiera libertà. »

6. *Della devozione che si facci in memoria della vittoria contro l'oste del Duca di Milano* (p. 29-31). È la rubrica 47 di alcuni statuti di Signa dell'anno 1400, conservati nell'Arch. delle Riformagioni.

   Com. « Perchè si debba colle cose possibili e meriti riceuti da cui l'hanno rimunerare. » — *Fin.* « Gli uomini di S. Moro e Lecore notificare se alla detta processione volessino intervenire. »

7. *Contado e distretto antico del Comune di Firenze, diviso in 4 quartieri, cioè S. Spirito, S. Maria Novella, S. Giovanni e S. Croce sotto 3 vicariati, Certaldo, Scarperia, e S. Giovanni, e Potesterie adiacenti a detti vicariati, aggiuntovi ancora la denominazione de' Popoli appartenenti a' detti luoghi, come apparisce al libro de' Comuni delle Decime dell'anno 1427* (p. 33-99). È ordinato a repertorio, ma il rilegatore ha recise le lettere sporgenti nel margine.

8. *Memorie diverse di vari acquisti fatti dai fiorentini, cavate dalle Riformagioni* (p. 105-116). Vanno dal 1202 al 1599.

9. *Memoria delle fiere dello Stato fiorentino.* Adesp. (p. 119-124). Le notizie sono cavate da documenti originali per incarico di un alto personaggio, e sono ordinate per città.

10. *Relazione dell'Isola dell'Elba e sue terre adiacenti.* Adesp. (p. 125-127).

    Com. « Rio Terra Murata fa anime 800 in circa e fra esse vi sarà sempre. » — *Fin.* « di entrate in tutta detta isola più di ventiquattro mila ducati l'anno in circa. »

11. *Memoria dei Palii e bandiere della Città di Firenze.* Adesp. (p. 131 - 135).
    Com. « Alli undici di giugno il giorno di S. Barnaba si corre un palio. » — *Fin.* « nel giorno di lei natalizio e successivamente poi si vedrà quello sarà. »
12. *Ordini, statuti e leggi sopra i vestimenti sì delli uomini che delle donne della Città, Contado e Distretto di Firenze* (p. 143 - 149). È una legge suntuaria del 1464.
    Com. « In prima per l'adornezza del capo possino portare oncie sei di perle. » — *Fin.* « et qualunque dei detti famigli contrafacessi caggia nella pena di fiorini tre larghi. »
13. *Legge suntuaria dell' anno 1471* (p. 155 - 161).
    Com. « Gli spettabili et degnissimi uomini conservadori delle Leggi et delli ornamenti. » — *Fin.* « e sianne sottoposti a' conservadori delle leggi. Et per ogni tempo se ne possi cognoscere etc. »
14. *Forma del Governo della Repubblica Fiorentina.* Adesp. (p. 167-181).
    Com. « Il popolo di questa città di Firenze si distingueva in Grasso, che comprendeva. » — *Fin.* « Ars legnaiolorum grassorum. Ars fornariorum. »
15. *Versi di* NICCOLO DA UZZANO *nel 1426, predicendo la mutazione dello stato fiorentino* (p. 185 - 188). Sono trenta terzine; dopo la 12ª vanno messe le sei lasciate fuori, per inavvertenza, e trascritte in ultimo. A margine vi sono delle piccole note esplicative; e finisce — *Morì Niccolò da Uzano nel 1432.* Furono pubblicati dal Canestrini nell'*Arch. Stor. Ital.,* S. I, T. IV, p. 1ª, pag. 297 e seg.
    Com. « Antichi amanti della buona e bella. » — *Fin.* « Da quella nuova gente che traligna. »
16. *Confessione o vero Esamine di Messer* NICCOLÒ TINUCCI, *notaio de Dieci, fatta in Palagio del mese di settembre, l'anno 1433* (p. 189 - 204). Fu pubblicata dal Polidori fra i documenti che seguono alle *Storie Fiorentine* del Cavalcanti, Firenze, 1839, II, p. 399 e seg.
    Com. « A voi magnifici et eccelsi signori e Gonfaloniere di Giustizia dirò la verità. » — *Fin.* « che viverò schiavo di codesta signoria, nè sia oppresso contro ogni ragione. »
17. *Accordi e capitoli della Republica fiorentina con il Re di Francia* (p. 205 - 208).
    Com. « Mercoledì a dì 26 di novembre 1494 si fece accordo con la maestà del Re di Francia in Firenze. » — *Fin.* « a Piero se non dua, li quali debba nominare. »
18. *Capitoli della Maestà del Re di Francia con la Comunità di Firenze, soscritti di sua mano propria, presentati a dì 14 ottobre 1494* (p. 209 - 210).

Com. « In prima sieno tenuti i fiorentini per tutto il dì 20. » — *Fin.* « et non solo non prestare loro alcuno favore, ma impedire chi gli volesse favorire. »

19. *Relazione della Romagna, fatta del mese di Dicembre 1494.* Adesp. (p. 213 - 218).
Com. « Romagna è confinata da Levante al fiume della Foglia. » — *Fin.* « va fino al Po infino a Ferrara, ma il confino è come di sopra. »

20. *Nota delle Potenze che erano in Firenze.* Adesp. (p. 221 - 222).
Com. « L'imperatore del Prato. Di questo ci è memoria in S. Lucia sul Prato. » — *Fin.* « In Borgo S. Friano al Ponte alla Carraia di qua e di là. »

21. *Erezione del Monte di Pietà fatta in Firenze l'anno 1495 ne' 28 di dicembre.* Adesp. (p. 223 - 227).
Com. « Fu vinto in consiglio che i Giudei non potessero prestare. » — *Fin.* « per rescritto di S. A. Serenissima de' 3 settembre 1609. »

22. *Croniche della Città di Pisa dall'anno 1214, all'anno 1337.*
a) *Historia vera de Comite Ugolino qui cum filiis misericorditer finiit in civitate Pisarum.* Adesp. (p. 233 - 237).
Com. « Ad rei memoriam et scientiam futurorum qui in Civitate Pisana. » — *Fin.* « condonaverunt eis tres Galeas armatas ut irent tentandam eorum fortunam. »
b) *Cronaca di Pisa.* Adesp. (p. 241-286). Fu tratta dal Martini nel 1733 da un cod. dei Marchesi Niccolini in Via de' Servi. Porta in fronte uno stemma formato di quattro fasce nere che si alternano con tre bianche, attraversate tutte da una banda parimenti nera. Sotto quest'arma è scritto *Assopparbi.*
Com. « Questi sono le Podestà et rectori de la Città di Pisa. » — *Fin.* « le lastre di piombo della detta Torre in fino alla porta del Parlaoro e si sparse per Pisa. »

23. *Discorso di M.* JACOPO NARDI *contro i calunniatori del popolo fiorentino, nel quale si mostra il progresso della Famiglia de' Medici; fatto in Venezia l'a. 1531* (p. 291 - 332).
Com. « Per sodisfare al desiderio della Magnificenza vostra, e rispondere. » — *Fin.* « e alle sue sante leggi di servire et essere suggetto desidera. »

24. *Notizie delle decime ducali et ecclesiastiche della Città di Firenze e del modo di pagare le medesime.* Adesp. (p. 335 - 341).
Com. « Di tre sorte sono le decime che si pagano in Firenze. » — *Fin.* « ai libri del contado e non paga l'augumento del quarto. »

25. *Istruzioni date dal Magnifico* LORENZO DI COSIMO DE' MEDICI *a Piero suo figliolo nella gita di Roma ambasciatore a Papa Innocenzo VIII il dì 14 novembre 1484* (p. 343 - 346).

Com. « Per Siena averai solamente tre lettere di credenza. » — *Fin.* « chiedere e costringendolo poi con le parole a questo effetto. »

26. *Trattato de' Cambi, del Monte Comune e del Monte delle Doti delle fanciulle di Firenze di* Fra Santi Rucellai, *al secolo* Pandolfo di Gio. di Paolo di M. Paolo di Bingeri Rucellai, *al P. F. Girolamo Savonarola dedicato.* Precede un breve preambolo, nel quale il Martini, dopo aver dato alcuni cenni biografici di questo Fra Santi Rucellai, dice di aver copiato il presente trattato dal cod. 759 della Strozziana, l'anno 1734.

a) *Trattato dei Cambi* (p. 353 - 366).
Com. « Reverendo in Cristo Padre, avendo io inteso il vostro desiderio di essere informato. » — *Fin.* « che meglio è patire della necessità con sicurtà che abondare con pericolo della salute. »

b) *Origine del Monte Comune di Firenze* (p. 367 - 372).
Com. Per satisfare alla vostra charità amatissimo frate. » — *Fin.* « rimettendomi del tutto al vedere et al parere delli altri più intelligenti di me. »

c) *Trattato del Monte delle Fanciulle di Firenze* (p. 373 - 379).
Com. « E nostri cittadini antichi furono messi ad ordinare. » — *Fin.* « che habbino ad tractare e confessare et nostri pari religiosi. »

27. *Riforma del Monte nel 1455.* Adesp. (p. 381 - 392).
Com. « Chi avesse pagato per se o per altri con animo di riavere. » — *Fin.* « o alcune di esse per qualunque volta, et sianne sottoposti come di sopra. »

28. *Della valuta del Fiorino, trattato di M.* Claudio Boissin (p. 395-559). Precede la lettera del Boissin (28 novembre 1682), con la quale accompagna il Trattato al senatore Alessandro de' Cerchi, a richiesta del quale l'aveva scritto. (Vedilo pubblicato in Argelati, *De Monetis Italiae,* Mediolani, 1752, Pars. iv, p. 77 e seg.).
Com. « Fiorino fu nome generico quasi di tutta la moneta fiorentina. » — *Fin.* « de Signori del Rosso, dove si vede tuttavia l'arme dell'istessa arte. »

29. *Altra notizia che ha correlazione con la valuta del Fiorino* (p. 560 - 562). Fu estratta da un ms. del Senatore Gio. Batt. Cerretani, e potrebbe formare una giunta al Cap. xiv del Trattato del Boissin. Contiene la serie degli ufficiali di Zecca dal 1303 al 1374. Segue il cap. liii di un'opera di Tommaso Forti sul Regolamento della Repubb. Fiorent., e tratta *Degli Uffiziali di moneta.*

30. *Informazione delle Doti del Monte, scritta da un Montista ad un amico l'anno 1506.* Adesp. (p. 563 - 564).
Com. « Le doti si fanno di crediti di Monte di sette e di quattro. » — *Fin.* « i nomi della fanciulla et della madre per farla bene annotare. »

31. *Sentenza fondata sopra un esame di testimoni intorno al valore dei crediti del Monte Comune delle Doti delle fanciulle dall'anno 1516 all'anno 1556, in causa Beccuto e Nobili* (p. 567 - 576).
32. *Relazione dello Stato e Principe di Firenze data al Senato Veneto dal Segretario* Cosimo Valori *l'anno 1530* (p. 585 - 628).
    Com. « Il parlare delle cose di stato et il referire alla presenza della Serenità. » — *Fin.* « che è quella che il tutto santamente regge e governa. »
33. *Relazione dello stato di Firenze scritta da* Marco Foscari *l'anno 1529* (p. 633 - 723).
    Com. « È antico documento, Ser.^{mo} Principe, gravissimo e sapientissimo Consiglio. » — *Fin.* « *cum hac exceptione, quantum valeam quantumque possim.* »
34. *Lettera di* Lamberto dell' Antella, *scritta per mandare a M. Francesco Gualterotti suo cognato e gli fu trovata nella scarsella quando fu preso l'anno 1497* (p. 727 - 732). Fu pubbl. dal Villari nella sua *Storia di G. Savonarola,* II, Appendice, p. iii, e seg.
    Com. « Ricevetti la vostra de' 20 del passato, responsiva a più d' una mia. » — *Fin.* « buono e prudentissimo et governerete la cosa benissimo, a voi ci raccomandiamo. »
35. *Comento sopra la lettera precedente di* Lamberto dell' Antella *costituito alla presenza di tutto il numero delli Otto di Guardia* (p. 733 - 735). Vedilo in Villari, *Op. cit.,* II, *Appendice,* p. viii e seg.
    Com. « Lamberto di Gio. dell' Antella esaminato sopra a una sua lettera. » — *Fin.* « et questo ebbe da Piero de' Medici questo et ancora dall' Alfonsina. » Segue questa piccola aggiunta: « Per causa della qual lettera et esanima fatta da detto furono decapitati li appiè Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giovanni Cambi, Giannozzo Pucci e Bernardo del Nero. »
36. *Ricordi fatti per* Gino di Neri Capponi *in sua vecchiezza mentre stava infermo del qual male egli morì e fù dell' anno 1420* (p. 736 - 739).
    Com. « « Tanto terrà il Comune di Firenze suo stato, quanto terrà la spada in mano. » — *Fin.* « seguitate il Comune et in proprietà ritenetevi et con loro consigliatevi. »
37. *Capitoli fatti tra gli agenti di Papa Clemente VII con l'Imperator Carlo V da una parte e la città di Firenze dall'altra d'agosto 1530* (p. 739 - 741).
    Com. « Prima che la forma di governo abbia da ordinarsi e stabilirsi. » — *Fin.* « non abbino perduto la patria e beni per altri delitti che di detta disubbidienza. »

38. *Lettera di* BENEDETTO BUONDELMONTI *ambasciatore a Roma l'anno 1532 al Gonfaloniere di Giustizia Francesco Antonio Nori.* Roma 31 Gennaio 1531 (p. 742 - 744).
    Com. « Parendomi che il contenuto della di v. s. delli 17 fusse da piacere a nostro Signore. » — *Fin.* « E perché questa sera l'ora è tarda farò fine et a voi mi raccomando. »
39. *Passo lasciato di stampare nel fine dell'Istorie di Firenze di* JACOPO NARDI *stampato in Lione l'a. 1582* (p. 745 - 750). Sarebbe il brano che nell'edizione del Gelli va dalla metà della p. 235 del vol. II fino ai due terzi circa della p. 247.
    Com. « Nondimeno nonostante il sopradetto disordine fu conceduto a detti fuorusciti. » — *Fin.* « senza tradurre altrimenti per non l'alterare punto dalla proprietà della sua natura. »
40. *Istruzione alli oratori de' fuorusciti fiorentini mandati a Barcellona alla maestà Cesarea* (p. 753 - 757).
    Com. « Procurerete con il nome di Dio con più prestezza che vi sia possibile. » — *Fin.* « per più espediente il rimedio che anticamente osavano i romani nella loro milizia. »
41. *Capitoli chiesti dai fuorusciti fiorentini all'Imperator Carlo V.* Adesp. (p. 758 - 759). Questo atto e quello notato sotto il numero 43 sono riportati dal Nardi nelle sue *Storie* e fanno parte della *Narrazione di Galeotto Giugni del processo della causa agitata presso la Cesarea Maestà per la recuperazione della libertà di Fiorenza etc.* pubblicata dal Gelli come appendice alle suddette *Storie* del Nardi, nell'edizione da lui procurata, (Firenze, 1858, II, p. 335 segg.). I presenti capitoli vi stanno a p. 373 - 374.
    Com. « 1. Che la Maestà prometta in fra termine di tre mesi ordinare e stabilire. » — *Fin.* « del prefato agente di S. Maestà o da chi da lui sarà deputato. »
42. *Risposta di* CARLO V *alli fuorusciti fiorentini di quello deva promettere il Duca Alessandro a S. M. per la pacificazione e buon governo della Città di Firenze* (p. 761 - 763). Fa parte della suddetta *Narrazione del Giugni* stampata dal Gelli (*Op. cit.*, II, p. 368 - 370).
    Com. « Che tutti i rancori e occasioni di indignazione quale il Duca potrebbe. » — *Fin.* « S. Maestà dichiarerà, come parrà e piacerà al suo libero arbitrio. »
43. *Licenza dei fuorusciti fiorentini da Carlo V* (p. 765 - 766). (V. Gelli, *Op. cit.*, II, p. 370 - 371)
    Com. « Noi non venimmo qui per domandare a S. Maestà con quali condizioni. » — *Fin.* « la quale meritamente devono tutti i buoni alla patria. »

44. *Orazione di M.* JACOPO NARDI *a Carlo V Imperatore in favore dei Fuorusciti fiorentini, il dì 20 decembre 1535* (p. 769 - 782). Fu attribuita questa orazione al Nardi, ma veramente è di Filippo Parenti, come mostrò il Gelli nella sua citata edizione delle *Storie* del Nardi (II, p. 375 segg.).
Com. « La Repubblica fiorentina ti saluta, invittissimo Imperatore, come giusto arbitro. » — *Fin.* « prospero evento, e fino all'ultimo della vita felice la conservi. »

45. *Discorso di* JACOPO NARDI, *dopo la morte di Clemente VII per informazione delle novità seguite in Firenze dall'anno 1494 insino all'anno 1534* (p. 785 - 797). Fu pubblicato dal Prof. Villari, *Op. cit.*, v. I, *Appendice*, p. LXXV e seg.
Com. « Volendo intender bene le cagioni delle novità fatte in Firenze. » — *Fin.* « nella memoria delli uomini, non mi accade distendermi in quelle più avanti. »

46. *Discorso di* JACOPO NARDI *alli Agenti Cesarei in favore de' Fuorusciti fiorentini in Napoli l'anno 1536* (p. 801 - 826).
Com. « Benchè la nostra intenzione sia di dimandare et di impetrare dalla Benignità. » — *Fin.* « e mostrerebbe a tutto il mondo veramente di non essere accettatore di persone. »

47. *Lettera de' Fuorusciti fiorentini al Conte di Sifonte, ambasciatore residente di Carlo V in Firenze.* 14 maggio 1535 (p. 829 - 841).
Com. « Non potendo noi come sarebbe l'ofizio et il desiderio nostro. » — *Fin.* « chiara e buona esperienza et a V. S. Illustrissima ci raccomandiamo. »

48. *Parere di* FRANCESCO VETTORI *intorno al governo di Firenze, dopo l'assedio di detta Città, dato a fra Niccolò della Magna, arcivescovo di Capua e poi Cardinale* (p. 845 - 849). Pubblicato da Gino Capponi nell'*Archivio Storico Italiano* (Firenze, 1842, v. I, p. 437 segg.).
Com. « A voler determinarsi che qualità di governo sia conveniente. » — *Fin.* « di quanto mi ha ricerco, alla quale del continuo mi raccomando. »

49. *Parere secondo di* M. FRANCESCO VETTORI *sopra il governo di Firenze al sudetto Arcivescovo di Capua* (p. 849 - 852). Pubblicato dal Capponi (*Op. cit.*, p. 437 segg.)
Com. « Non piacendo a Nostro Signore che il Duca diventi Principe. » — *Fin.* « esaminerò con più diligenza et ne darò notizia a V. S. alla quale mi raccomando. »

50. *Parere di* LUIGI GUICCIARDINI *al Duca Alessandro de' Medici sopra il fermare il governo dello Stato, dopo l'assedio.* Una nota in fine dice: *L'originale di questo parere del Guicciardini si conserva nella Libreria del Sig. Gaddi.* Pubblicato dal Capponi (*Op. cit.*, p. 459 seg.).

Com. « Volendo narrare quanti siano quelli modi che si possono usare. » — *Fin.* « che ho verso la grandezza e sicurtà della sua illustrissima Casa, baciandoli le mani me li raccomando. »

Vol. III. MEMORIE DI FIRENZE, CONTENENTI DIARI DIVERSI, RACCOLTE L'ANNO 1737. Nelle carte sopranumerarie precedono gli indici delle *Cose notabili* e dei *Casati.*

1. *Diario di* AGOSTINO DI JACOPO LAPINI *delle cose seguite in Firenze dall'anno 252 all'anno 1696* (p. 3 - 118). Questa copia fu tratta da un manoscritto originale di Casa Lapini.

   Com. « 252. Decio Imperator Romano essendo per diporto venuto qui in Fiorenza, come pagano, perseguitava li cristiani. » — *Fin.* « con infinita sua lode cantò una messa nel duomo, alla quale vi era Giubbileo per chi interveniva. »

2. *Diario di* LUCA D'ANTONIO DI LUCA LANDUCCI, *dall'anno 1450, all'anno 1542* (p. 125 - 248). Come si vede, vi è anche la continuazione dall'anno 1516. in cui morì il Landucci. Cfr. l'edizione che di questo *Diario* procurò il Sig. Jodoco del Badia, Firenze, 1883.

   Com. « Ricordo questo dì 15 ottobre 1450 Io Luca d'Ant. di Luca Landucci cittadino fiorentino e di età di anni 14 in circa. » — *Fin.* « si spenderebbe più di dodicimila fiorini. E più ne venne una nel Palazzo del Duca. »

3. *Diario di Casi memorabili seguiti in Firenze dall'anno 1600 all'anno 1700.* Adesp. (p. 251 - 316).

   Com. « L'anno 1600 a di 8 aprile fu collocata sopra alla sua base la bellissima statua del Centauro. » — *Fin.* « se ne morì il dì 9 del medesimo mese e molti furono condotti allo spedale di S. Maria Nuova. »

4. *Diario di cose occorse in Firenze e fuori dall'anno 1557 all'anno 1579.* Adesp. (p. 323 - 337).

   Com. « 1557. Essendo rovinato tutto il ponte a S. Trinita e due archi del ponte alla Carraia. » — *Fin.* « 1579. 20 gennaio fu decapitato un canonico pisano sulla porta del Bargello per aver ammazzato una meretrice e toltoli molta roba. »

5. *Diario dal 1590 al 1678.* Adesp. (p. 338 - 349).

   Com. « A 30 settembre il Principe D. Antonio Medici eresse una Cappella a Marignolle. » — *Fin.* « A dì 4 luglio 1678 fu fatto in S. Maria Novella l'ammattonato accanto al lastrico di marmo. »

6. *Diario dal 1526 al 1727.* Adesp. (p. 357 - 414).

   Com. « 1526 a 4 decembre morì il Capitan Giovanni figlio di Gio. de'Medici e padre di Cosimo Granduca di Toscana. » — *Fin.* « si accese fuoco a tutta la persona che non fu a tempo a scansarsi e morì. »

7. *Memorie dell' erezione della Compagnia de' Neri, detta del Tempio, e di tutti quelli i quali sono morti nel Dominio fiorentino per via di supplizio dall'anno 1423 fino all' a. 1725, estratte non solo dalle memorie di detta Compagnia, ma da altre scritture si come si fa esatta memoria de' frustati, messi in Gogna, alla Berlina, mandati su l' asino et in Galera come costa dalle memorie del Magistrato delli Otto.* Adesp. (p. 419 - 515). Precede un breve proemio.

   Com. « La Compagnia de' Neri ebbe principio nel 1356 da alcuni giovanetti del popolo di S. Simone. » — *Fin.* « furono presi e condennati ambedue alla forca, e alla donna fu permutata con la carcere a vita. »

8. *Notizie di altri condannati per errore non descritti nelle precedenti memorie.* Adesp. (p. 529 - 530).

   Com. « 1611: 30 settembre. Maddalena di Biagio da Montepulciano fu impiccata per infanticidio. » — *Fin.* « e furono impiccati Giuliano dal Ponte a Rignano e Domenico di Gostanzo detto il Perugino. »

Panciatich. 117. — [219].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,280 × 0,194, in 2 volumi. Il primo volume è di pagine 616, num. ant., più 18 in principio non numerate, delle quali sono bianche le ultime 7. Bianche pure le p. 22, 66, 95, 96, 98, 107, 108, 109, 309-311, 313, 389, 391, 397, 419, 421, 534, 538, 542, 588, 590, 608, 610, 616. Il secondo volume è di pagine 656, num. ant., per isbaglio segnate 648, essendosi saltate le p. 263 e 373, ed errato il numero di quelle dal 654 al 658; più 22 in principio non numerate, delle quali sono bianche la 4ª e le ultime 6. Bianche pure le p. 2, 9-16, 18, 32, 34, 48, 50, 59, 60, 62, 70, 112, 114, 148, 154, 164, 166, 179, 182, 202, 222, 232, 234, 252, 254, 273, 275, 283, 311, 380, 393, 394, 396, 408, 438, 440, 474, 476, 516, 552, 564, 574, 602, 604, 617, 618, 620, 638, 640, 642, 646, 658. — Innanzi a ciascun volume sta un frontespizio, dal quale risulta che il compilatore e trascrittore del codice fu il Sacerdote Gaetano Martini, Cittadino fiorentino e Protonotario apostolico. — Legat. in pelle.

Vol. I. RELAZIONI E VITE DI DIVERSE PERSONE E DI DIVERSE COSE SEGUITE IN FIRENZE E SUO DOMINIO DAL 1300 AL 1600, RACCOLTE L' ANNO 1734. Precedono due indici nelle carte non numerate, uno delle materie, un altro delle cose notabili.

1. *Historia vera Hyppoliti de Bondelmontibus et Dejanirae de Bardis a* PAULO CORTESIO *in lucem edita* (p. 3 - 20). La presente copia è tratta da un esemplare di Anton Maria Salvini, che di proprio pugno vi aveva trascritta innanzi una breve lettera di M. L., Episcopus Signinus, a Paolo Cortesi, con la quale, restituendogli la sua *Storia,* gli dice che essa non abbisogna di emendazioni.

   Com. « Hyppolitus vetustissimo Bondelmontium genere in urbe Florentia ortus. » — *Fin.* « eodem inter se amore colentes ad summam usque vixerunt senectutem. »

2. *Vita di Castruccio Castracani degli Interminelli da Lucca composta da* AMADIO NICCOLUCCI (NICCOLÒ MACHIAVELLI) *e mandata a Zanobi Buondelmonti e a Luigi Alamanni suoi amicissimi* (p. 23-48). Si sa che alcune opere del Machiavelli furono divulgate con questo pseudonimo.

Com. « E pare, Zanobi e Luigi carissimi, a quelli che la considerano cosa maravigliosa. » — *Fin.* « se in cambio di Lucca egli avesse avuto per sua patria Macedonia o Roma. »

3. *Abiura di Cecco d'Ascoli e sua morte seguita in Firenze l'anno 1328, con altre notizie appartenenti alla sua vita.* Precede una nota sul padre Accursio Buonfantini, Inquisitore, che esaminò e condannò Cecco d'Ascoli (p. 50); indi

a) *Esame e condanna di C. d'A.* (p. 51-59).

Com. « Al nome di Dio amen. Noi frate Accursio fiorentino dell'Ordine de' frati Minori. » — *Fin.* « Familiari e servitori dell'Inquisizione e molte altre persone. »

b) *Memorie della vita e morte di C. d'A.* (p. 60-63).

Com. « Nella città d'ascoli nella marca fu un artigiano assai comodo. » — *Fin.* « che troppo dalla credenza della vera fede si allontanano. »

c) *Altre notizie date dal Sig. A. M. Manni* (p. 63-64).

Com. « Maestro Cecco fu cittadino ascolano, filosofo et astrologo. » — *Fin.* « delle Virtù delle Pietre, manoscritto del sig. Alessandro Cherubini. »

4. *Vita di Bartolomeo di Meo di Taldo di Valore Rustichelli Valori scritta latina da* LUCA DI SIMONE DELLA ROBBIA *e fatta volgare da* PIERO DELLA STUFA, *canonico fiorentino. 1476* (p. 67-94). Fu pubblicata dal Bigazzi nell'*Arch. Stor. Ital.*, IV, p. 233.

Com. « La città di Firenze sortì il suo primo nascimento dai Romani e s' inganna per certo. » — *Fin.* « che governano oggi si potrà vedere un dì gloriosa la Republica fiorentina. »

5. *Copia della confessione scritta in carcere di proprio pugno da* GIO. BATTISTA DI MONTÉSECCO, *condottiere d'armi di Sisto IV e del Conte Girolamo Riario et uno dei complici nella congiura de'Pazzi. 1478* (p. 99-106). Fu pubblicata, tra gli altri, dal Capponi in Appendice alla sua *Storia della Repubblica di Firenze,* II, p. 510 e seg.

Com. « Questa sarà la confessione la quale io Gio. Batta da Montesecco farò .... » — *Fin.* « mi trovai presente quando la Santità S. le disse, e tutto questo ho scritto di mia propria mano. » Seguono l'attestazione di Matteo Tuscano Cancelliere del Podestà, ed altre firme di testimoni.

6. *Vita e morte del Padre Fra Girolamo Savonarola dell' Ordine de' Predicatori, scritta dal P.* SERAFINO RAZZI *del medesimo ordine di S. Domenico. 1498* (p. 111 - 286).
   Com. « Fu Fra Girolamo Savonarola per nazione e patria ferrarese, benchè i parenti. » — *Fin.* « che era sorella di detta Elisabetta, e da lei proprio l'aveva inteso. »
7. *Elogio del P. F. Girolamo Savonarola, Predicatore, vergine, profeta e martire glorioso.* Adesp. (p. 287 - 288).
   Com. « Quest'uomo dalla grazia divina e lume in lui di sopra. » — *Fin.* « perdona per i meriti suoi a noi altri miseri peccatori. »
8. *Descrizione compendiosa del cattivo fine fatto dai nemici del P. Fra Girolamo.* Adesp. (p. 288 - 290).
   Com. « Il Re Ferrante morì di dolore per la venuta del Re Carlo. » — *Fin.* « e con i sacramenti e non come gli altri perdessero l'anima et il corpo. »
9. *Profezie et altre cose seguite molto avanti, prenunziate dal P. Fra Girolamo.* Adesp. (p. 290 - 300).
   Com. « Nel tempo che il Re Carlo VIII passò all'Impresa di Napoli in Italia. » — *Fin.* « dette e confermate non si trovando che se ne sia ritrattato. »
10. *Copia di una Polizza* (p. 300). È l'attestato che fa Vieri de' Medici di una profezia del Savonarola.
   Com. « Io M. Vieri de' Medici andai a trovare in camera sua. » — *Fin.* « ne volse dir altro. e questo fu alli 15 aprile nel 1493. »
11. *Copia d'altra polizza* (p. 300 - 301). È l'attestato di Fra Zanobi de' Medici di un'altra profezia del Savonarola fatta il 3 maggio 1525.
   Com. « Io Fra Zanobi dei Medici fo fede come questo dì. » — *Fin.* « e come le altre cose siano seguite tutto il mondo lo sa. »
12. *Profezie di Fra Alberto da Trento Certosino circa al P. Fra Girolamo fatte nell'anno 1436* (p. 302 - 303).
   Com. « Verrà un profeta mandato dall'altissimo Iddio. » — *Fin.* « et il sangue lo vedo correre in sino al mare. »
13. *Copia di tre lettere di S.* FRANCESCO DI PAOLA *a M. Simone Alimena riguardanti Fra Girolamo Savonarola* (p. 303 - 307).
   a) Paola, 13 marzo 1459. Dopo la formola deprecativa
   Com. « Gli ostensori della presente sono venuti qua da me. » — *Fin.* « e mi raccomando alle vostre sante orazioni con questi nostri poveri padri di penitenza. »
   b) Paola, 29 aprile 1491. Questa e la seguente lettera furono cavate da un Libro di lettere del Savonarola esistente nel Monastero delle Monache di S. Lucia di Firenze, come è detto in un'annotazione a p. 308. Dopo la formola deprecativa.

Com. « Sono arrivati qua due pellegrini siciliani, i quali dicono. » — *Fin.* « altro non mi occorre, le resto baciando le mani e raccomandandomi. »

c) Paola, 1° agosto 1492.
Com. « Sono venuti qua da noi tre pellegrini, uno prete e due laici. » — *Fin.* « alle vostre sante orazioni una con questi poverelli frati di penitenza. »

14. *Processo di Fra Girolamo Savonarola da Ferrara, di Fra Domenico da Pescia e di Fra Silvestro dell'Ordine de' Predicatori. 1498.*
a) *Esamina di Fra Girolamo del 19 aprile 1498* (p. 314 - 339).
b) *Seconda esamina di Fra Girolamo fatta in più giorni (21, 23, 24 aprile) senza tortura o lesione alcuna di corpo* (p. 340 - 346).
c) *Esamina di Fra Girolamo fatta dal Rev.mo P. Fra Gioacchino Turriano da Venezia, Generale dell'Ordine di S. Domenico, e M. Francesco Romolino Clerico Erdense, commissari del Papa. 20, 21, 22, 23 maggio 1498* (p. 346 - 359).
d) *Confessione di Fra Domenico da Pescia* (p. 360 - 365).
e) *Confessione di Fra Silvestro d'Andrea Maruffi. 25 aprile 1498* (p. 366 - 377).
f) *Sentenza del Generale dei Predicatori e degli Otto di Balia* (p. 377 - 378).
g) *Nota dei frati di S. Marco che furono presenti a dette esamine e sentenze* (p. 379).

15. *Lettera de' Frati di S. Marco a Papa Alessandro VI* (p. 380 - 381). Senza data. Fu pubblicata questa lettera, insieme con la seguente, prima dall'Emiliani Giudici, poi dal Villari, *Op. cit.* II Append. p. XLII e seg.
Com. « Avendo noi inteso doppo altre nostre lettere scritte a V.ª Santità. » — *Fin.* « pregheremo di continuo per lo stato di V.ª Santità alla quale umilmente ci raccomandiamo. »

16. *Lettera de' Cittadini fiorentini ad Alessandro VI* (p. 382 - 387).
Com. « Noi cittadini infrascritti a corroborazione delle sopradette cose a V.ª Santità. » — *Fin.* « i quali di loro propria mano in presenza di noi sottoscritti sono questi cioè. » Seguono le firme di 355 cittadini, a capo dei quali sta il nome del Podestà M. Agamennone Mariscotti da Calvi.

17. *Lettera di Papa Alessandro VI al Frate di S. Francesco che predicò contro Fra Girolamo, 11 aprile 1498* (p. 388). Questo ed il breve seguente furono pubblicati dal Quétif, *Additiones* alla Vita del Sav. scritta da G. F. Pico della Mirandola, Parigi, 1674, T. I, p. 462-63.

18. *Altra lettera d' Alessandro VI a' Frati di S. Francesco e S. Miniato fuori di Firenze, 11 aprile 1498* (p. 390).

19. *Ricordo della vendetta fatta da' fiorentini alla campana di S. Marco per essere stata sonata al principio del romore del popolo* (p. 392). È il ricordo di una deliberazione della signoria del 29 giugno 1498 di toglier la campana di S. Marco e trascinarla sopra un carro sino al convento dei Frati Minori di S. Miniato al Monte.

20. *Due laudi di Fra Girolamo ritrovate da P. P. nel suo breviario di sua propria mano scritte* (p. 393 - 395).

a) Sono le tre ottave attribuite già a Feo Belcari e restituite al Savonarola prima dall' Audin de Rians (Poesie di Jeronimo Savonarola, Firenze, 1847, p. 27-28), e poi dal Guasti (Poesie di Fra G. S., Firenze, 1862, p. 47-48).

Com. « Tu siei dolce Gesù Signore eterno. » — *Fin.* « Non trovi cosa ch' empia il suo desio. »

b) « Gesù splendor del cielo, e vero lume. — [Laude Ballata. *A S. Maria Maddalena.* Pubbl. dall' Audin (*Op. cit.,* p. 41 e seg.), dal Madden (*The Life and Martyrdom, of S.* II, p. 399) e dal Guasti (*Op cit.,* p. 36)]. — Se il paradiso intende i suoi lamenti. »

21. *Morte di P. Paolo Boscoli e di Agostino Capponi seguita in Firenze ne' XXIII febb. MDXII descritta da Luca della Robbia.* (p. 398-418). Pubbl. dal Polidori in *Arch. Stor. ital.,* T. 1, Firenze, 1842, p. 283 e seg.

Com. « Ricordo come a' di 22 di Febbraio 1512 in martedì sera tempo di quadragesima. » — *Fin.* « ma nel secondo è merito; e questa distinzione l' ho poi letta. »

22. *Vita di Filippo di Filippo Strozzi fiorentino.* Adesp. (p. 422-532). È quella scritta da Lorenzo Strozzi e pubblicata, fra gli altri, dal Niccolini innanzi alla sua tragedia *Filippo Strozzi.*

Com. « Nacque Filippo Strozzi in Firenze l'anno 1488 e fu al battesimo nominato Gio. Battista. » — *Fin.* « e grande il poter suo, l' instabilità e malignità della città nostra. »

23. *Congiura contro Gino Capponi.* Adesp. (p. 535-537).

Com. « A dì 17 giugno 1548 occorse nella nostra città un grandissimo caso. » — *Fin.* « alle finestre del Bargello tutti a due insieme, non avendo ancora 20 anni. »

24. *Lettera di Gio. Maria Segni a Vieri di Bindaccio de' Cerchi, nella quale descrive la morte seguita in Firenze di Paolo Buonagrazia, Francesco Bucherelli, Lorenzo Spinelli e Niccolaio degli Alessandri, ne' XVIII Giugno 1548, per la congiura contro Gino Capponi. 22 giugno 1548* (p. 539-540).

Com. « Con una vostra ho avuto un cestino di barbi ed uno di trote. » — *Fin.* « per sfogarmi un poco. Altro non mi occorre, a voi mi raccomando. »

25. *Vita, profezie, morte e miracoli del buon servo di Dio Bartolommeo Carosi, detto Brandano, chiamato volgarmente il Pazzo di Gesù Cristo, nativo di Pretoio, stato della città di Siena, e morto in detto luogo l'anno 1551.* Adesp. (p. 543-587).
   Com. « L'anno, doppo la venuta che fece in questo mondo il Redentore del Genere umano, 1483. » — *Fin.* « si che più poco ci resta di venire al giorno dell'universal giudizio. »
26. *Morte di Vincenzio Serzelli e Matteo Santini e Compagno, seguita in Firenze a' 23 ottobre 1577.* Adesp. (p. 591-607).
   Com. « Una delle più importanti e difficili azioni che nel corso della vita loro. » — *Fin.* « per la mala direzione et instigazione di quello rotto infelicemente il collo. » Segue questa nota: « L'incognito suddetto fu un Ciompo Guancia dell'arte della Lana. »
27. *Morte di Cosimo Scali, seguita in Firenze l'anno 1592.* Adesp. (p. 611-615).
   Com. « Gio. Cosimo di Francesco Scali cittadino fiorentino fu lasciato. » — *Fin.* « per le mani del carnefice chi tanto crudelmente fu omicida della madre. »

Vol. II. RELAZIONI E VITE DI DIVERSE PERSONE E DI DIVERSE COSE SEGUITE IN FIRENZE E SUO DOMINIO DAL 1600 AL 1725, RACCOLTE L'ANNO 1734. Precedono, nelle carte non numerate, gli indici, come nel Vol. I.

1. *Affronto ricevuto dal Sig.r Niccolò Compagni, gentiluomo fiorentino dai Lucchesi, e sua vendetta seguita in Barga nel 1600* (p. 3-8).
   Com. « Quel valent'uomo che ci lasciò scritto d'essersi del troppo parlare molte volte pentito. » — *Fin.* « che sono infinitamente a loro superiori di forze. »
2. *Notizie circa la vita di Curzio Marignolli* (p. 19-31).
   Com. « Benchè il desiderio della vendetta cristianamente parlando. » — *Fin.* « sarebbe per avventura stato peggiore al secolo di quello che egli si stette nel chiostro. »
3. *Notizie della vita di Francesco Ruspoli* (p. 35-47).
   Com. « Fra quelli che io nella mia gioventù praticai familiarmente. » — *Fin.* « Ora si che da dovere egli hanno dato la volta al Boccale. »
4. *Morte di Pietro Paolo Stibbi dalle Pomarancie, e di Gio. Pietro Brona, seguita in Firenze ai 29 luglio 1634* (p. 51-58).
   Com. « Inorridisco nel pensare di avere a descrivere un caso pieno di crudeltà. » — *Fin.* « e non osserva i precetti suoi santissimi. »
5. *Morte della Signora Caterina Canacci seguita in Firenze ne' 31 decembre 1638 e di Bartolommeo Canacci nel 1639 con altre notizie* (p. 63-68).
   Com. « Non è chi non sappia quanto sia grande la perfidia. » — *Fin.* « assicurato che alla signora Duchessa era passato il furore. »

6. *Vita di D. Vaiano Vaiani e sua abiura, seguita in Firenze ne' 29 aprile 1640* (p. 71-111).
   Com. « Fu la terra di Modigliana in Romagna (secondo Scipione Ammirato nell'Istoria della Famiglia dei Conti Guidi). » — *Fin.* « et sanctae matris Ecclesie unitati ac gremis restitutus, presentibus testibus. »
7. *Abiura d'Eresie del Canonico Pandolfo Ricasoli, Faustina Mainardi, Jacopo Fantoni et altri complici fatta in Santa Croce di Firenze l'anno 1641* (p. 115-152).
   a) *Abiura del Canonico Ricasoli* (p. 115-125).
   Com. « Noi Pietro Niccolini per la Dio grazia e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Firenze etc. Essendo che tu Canonico Pandolfo Ricasoli già stato Giesuita. » — *Fin.* « Die vigesima novembris 1641, lata, data et in scriptis sententiata. »
   b) *Abiura della Faustina Mainardi* (p. 126-133).
   Com. « Noi etc. Essendo che tu Faustina Mainardi, moglie del già Giuseppe Petrucci Stracciaiolo. » — *Fin.* « ho sentenziato come sopra questo dì 20 novembre 1641. lata etc. »
   c) *Abiura del Prete Jacopo di Domenico Fantoni* (p. 134-139).
   Com. « Noi etc. Essendo che tu Jacopo di Domenico Fantoni, sacerdote di anni 27. » — *Fin.* « ho sentenziato come sopra 20 novembre 1641. »
   d) *Abiura di Niccolò Mozzetti* (p. 139-142).
   Com. « Noi etc. Essendo che tu Niccolò di Pasquino Mozzetti della tua età di anni 30. » — *Fin.* « Jo Fra Giovanni Mozzarelli sopradetto inquisitore. »
   e) *Abiura di Prete Carlo Scalandroni* (p. 142-144).
   Com. « Noi etc. Essendo che tu Carlo di Sebastiano Scalandroni sacerdote e dottore in sacra Teologia. » — *Fin.* « et ogni venerdì i salmi penitenziali. »
   f) *Abiura di Girolamo Mainardi* (p. 144-146).
   Com. « Noi etc. Essendo che tu Girolamo Mainardi della tua età di anni 44. » — *Fin.* « la vigilia d'Ognissanti e del Natale. »
   g) *Abiura di Andrea Biliotti* (p. 146-149).
   Com. « Noi etc. Essendo che tu Andrea di Michele Biliotti della età tua di anni 35. » — *Fin.* « et ogni sabato la corona. »
   h) *Detestazione letta e recitata ad alta voce da Pandolfo Ricasoli* (p. 149-150).
   i) *Descrizione dell' ordine tenuto nel leggere il sommario delle sopra dette abiure e delle funzioni fatte in tale congiuntura* (p. 150-152).
   Com. « Il dì 28 novembre 1641 a ore 20 in circa fu dall'Inquisitor generale. » — *Fin.* « Perdete ogni speranza o voi che entrate. »

8. *Morte del Dottore Iacopo Guelfi da Stignano, Simone Pittani da Perugia, Marco Falini da Bozzo, e di Biribarotto da Maliana, seguita in Pistoia ne' 21 agosto 1663* (p. 155-163).
   Com. « La sera de' 20 agosto 1663 fu fatto credere a questi suddetti. » — *Fin.* « avendo fatto il processo il dottor Pacinelli e dicesi per assassini di strada. »
9. *Morte della Ginevra Morelli, detta la Rossina, cortigiana fiorentina, seguita ne' 28 marzo 1649 e di Pier Maria di Tommasino di Gio. Francesco de' Medici detto Pisciacane, con altre notizie* (p. 167-179).
   Com. « Non si può a mio parere con penna nè con lingua descrivere. » — *Fin.* « obbrobriosamente abominato, e l'anima in un'eternità di tormenti. »
10. *Morte di Gio. Battista Cavalcanti e della Maria Maddalena del Rosso, seguita in Firenze a' 24 di maggio 1652* (p. 183-200).
   Com. « La morte di G. B. Cavalcanti e della Maddalena del Rosso Antinori è caso che per molte circostanze. » — *Fin.* « *Qui giace un Cavalcante scavalcato, Che al mondo esempio fu di devozione, Che senza andar nell' Indie e nel Giappone, Fu per la dama sua martirizzato.* »
11. *Vita di Monsignor Ciampoli, Fiorentino, morto 8 settembre 1643* (p. 203-220).
   Com. « Pago il debito all' amicizia ed il tributo alla virtù. » — *Fin.* « come dalle persone letterate essendo lette si potrà facilmente conoscere. »
12. *Morte di Bartolomeo Gallini, mugnaio, Gio. Batista Masi, bombardiere, e Carlo Landi, stato cherico, seguita in Firenze in Piazza del Granduca ne' 24 novembre 1653, descritta da un fratello della Compagnia del Tempio* (p. 223-231).
   Com. « Questa mattina 24 nov. 1653, giorno di lunedì, si è fatta l' esecuzione. » — *Fin.* « sopra questo particolare da me brevemente descritto e narrato. »
13. *Morte di Lelio Griffoli e di Paride Bulgarini, senesi, con il matrimonio della Fulvia Piccolomini, vedova del Griffoli, con Lattanzio Bulgarini, fratello del suddetto. 1665* (p. 235-251).
   Com. « Molti strani avvenimenti, molti gravi delitti. » — *Fin.* « probabilmente è stato creduto dalli uomini a tenore dei fatti da me narrati. »
14. *Vita e morte della signora Caterina Picchena Buondelmonti, seguita in fondo di Torre a Volterra l' anno 1658* (p. 255-272).
   Com. « Devesi non solo piamente credere, ma necessariamente tener per fede. » — *Fin.* « di scaricare sopra gli empi più severamente i suoi fulmini. »

15. *Caso seguito nel Convento di Santa Scolastica del Borgo a Buggiano l' anno 1668* (p. 276-281).
    Com. « Il dì 22 ottobre 1668 monsignor Gio. Batta Cecchi proposto di Pescia. » — *Fin.* « qualche poco di romore, ma però la monaca non vidde più cosa alcuna. »
16. *Relazione e motivi che hanno indotto l'animo della Signora Dorotea Pandolfini e d' altri a credere fermamente il suo figlio Bernardo esser morto ammaliato, di gennaio 1674* (p. 284-309). Copiata dall' originale trovato fra le scritture del Cap.no Pietro Pandolfini.
    Com. « Fu mandata a chiamare una mattina la signora Dorotea Pandolfini dalla Sig.ra N. » — *Fin.* « ha sofferto una così lunga e penosa malattia et in fine la morte. »
17. *L' Epicuro Toscano, il Senator Pier Francesco Marzimedici, morto ne' 19 luglio 1688* (p. 312-341).
    Com. « Aveva ogni altra cosa resoluta la mia penna che di comparire. » — *Fin.* « e riguardevoli servizi a più d' uno per quando però da sè dependeva. »
18. *Solone in Etruria, vita del Dottor Giuseppe Bonaventura del Teglia* (p. 342-370).
    Com. « Due sono quelle cose che non poca maraviglia apportano. » — *Fin.* « et infine atterrare quei ripari che più deboli hanno gli loro fondamenti. »
19. *Sonetti nello sposalizio della figlia del Sig.r Dott.r G. B. del Teglia al Sig. Filippo Colzi, primo luglio 1688.* Adesp. (p. 371-373). Sono 6 sonetti burleschi.
    1. *Com.* « Quando la bella figlia virtuosa. » — *Fin.* « Che minchionò la serva Franceschino. »
    2. *Com.* « Che sposi, che sonetti ci è? Che cosa? » — *Fin.* « Lui la serva fo.... non Franceschino. »
    3. *Com.* « Padre Mosè che fosti nominato. » — *Fin.* « E la sua sancta legge sulla testa. »
    4. *Com.* « Non so che pizzicor voi vi sentisti. » — *Fin.* « che ha fatto già il miracolo secondo. »
    5. *Com.* « Per fare un matrimonio tanti imbrogli? » — *Fin.* « Con altro stile impara a negoziare. »
    6. *Com.* « *Al Signor Filippo Colzi:* Datevi pace e state allegramente. » — *Fin.* « si rida di Filippo su la Teglia. »
20. *Sonetti 6 burleschi intorno al medesimo Dott. del Teglia.* Adesp. (p. 375-377).
    1. *Com.* « Dottor, voi siete santo, e santo tale. » — *Fin.* « Gli farà diventar tanti Agnus Dei. »

2. *Esortazioni del Dot. Teglia al figliuolo per avere ingravidata la serva.* — *Com.* « Delle viscere mie parto spietato. » — *Fin.* « Ma dall' istesso error prendi consiglio. »
3. *Risposta e scusa del figlio al padre.* — *Com.* « Perdono imploro o genitore amato. » — *Fin.* « Se membro risoluto odia consiglio. »
4. *Avviso al Dot. Teglia.* — *Com.* « Teglia, chi mai vi diè tanta bontà? » — *Fin.* « e membro ritto alfin legge non ha. »
5. *Dubbio d' incerto circa gli amori di Franceschino con la serva.* — *Com.* « Nei diletti del senso e della carne. » — *Fin.* « Ma vera è del Dottor l' ipocrisia. »
6. *Separazione del figlio dal padre.* — *Com.* « Restato sono affatto sbalordito. » — *Fin.* « Che ti lasciò perfin la pancia empire. »

21. *Relazione delli accidenti seguiti nel matrimonio del Sig.r Cavaliere Ruberto Acciaiuoli con la Signora Elisabetta Mormorai, vedova del Sig.r Capitano Pier Giulio Berardi, nobili fiorentini. 1696* (p. 381-392).
Com. « Assisteva il Cav. Ruberto del Senator Donato Acciaiuoli agli interessi. » — *Fin.* « non dice sposa per essere già stato contratto fra noi il matrimonio. »

22. *Morte di Vincenzio Buonmattei, seguita in Firenze alli 8 decembre 1691, e di Andrea Gabburri ne' 26 settembre 1618* (p. 397-406).
Com. « Molte sono le virtù le quali benchè per loro stesse sieno ottime. » — *Fin.* « e che facendo così non potranno fare altro che un lodevolissimo fine. »

23. *Paragone che non inganna, riconosciuto nella vita del reverendo signore Anton Francesco Colzi, priore di S. Nicola Oltr' Arno, passato all' altra vita li 2 maggio 1696* (p. 409-437).
Com. « Con voi la voglio, o animi più che serpentini, coccodrilli. » — *Fin.* « in contrapposto di questi di essere egli solo paragone che non inganna. »

24. *Ecebobio in Flora, o siano le Azioni del Reverendo Signor...... Castelli, Curato di S. Tommaso in Mercato Vecchio di Firenze* (p. 441-473).
Com. « Se mai fu da concedere che compatibile render si potesse. » — *Fin.* « in modo che non possa esser detto e con verità assai peggio di noi stessi. »

25. *Melchisedech, gran sacerdote in Flora, il Priore Gio. Battista Frescobaldi di S. Lorenzo* (p. 477-514).
Com. « Due sono li motivi per li quali s' inducano le penne a tributare. » — *Fin.* « Non è maraviglia se il più delle volte si appiglia al peggio. » Segue una nota, in cui è detto che il Frescobaldi morì nell' ottobre 1737 e fu sepolto in S. Jacopo sopr' Arno.

26. *Vita del Senator Cloandro, primo ministro di Stato di Porsenna re de' Toscani, cioè Vita et Azioni del Senator Alamanno Arrighi, Segretario delle Tratte, Provveditore dell'Abbondanza e della Parte* (p. 517-550).
   Com. « Ubinam gentium sumus? Che secoli son mai questi? » — *Fin.* « Fingere qui nescit vivere nescit homo. » Segue una nota, dove è detto che l'Arrighi, nato il 14 settembre 1620, morì il 26 gennaio 1699.
27. *Relazione della venuta del Re di Danimarca in Firenze. 1708* (p. 553-562).
   Com. « Assicurato il Seren.mo Granduca Cosimo III, di Toscana sesto, dell' onore. » — *Fin.* « i quali vennero servendo sua maestà con altri paggi e servitori. »
   La relazione comincia col seguente distico:

   « Si quis amat quos flora suis concessit honores
   Hospiti in his terris scire, notata legat. »

   e si chiude con quest' altro:

   « Has inter pompas Regem queis flora remisit
   Cor lacrimosa diu miscuit illa suum. »

28. *Difesa del Matrimonio contratto fra la Sig.ra Elisabetta Brandi ed il Sig.r Donato Salvi, del Molto rev. Sig.r Pietrangelo Cocchi, priore di S. Felice in Piazza, con lettera e risposta alla medesima del Sig.r N. N. 1716* (p. 565-601).
   Com. « Al rumore insorto con tanto lacerare di lingue contro il Parocho. » — *Fin.* « Per guarir prete mio di sì gran male, Bisogna che lasciate questa Cura, E ne pigliate un' altra allo spedale. »
29. *Difesa degli Sponsali del Sig.r Bindo Simone Peruzzi con la Sig.ra Maria Maddalena Elzner. 1724* (p. 605-616). Sono due lettere, l'una di Bindo Peruzzi, Di Fortezza 6 maggio 1724, e l' altra, di risposta, del Maestro di Campo Cav. Daniello Gio. Voyer.
30. *Aggiustamenti diversi in cavalleria seguiti in Firenze* (p. 621-647).
   a) *Lettera informativa per le differenze seguite in fra i Sig.ri Alfonso e Simone Ornani e i Sig.ri Marchese Mattias Bartolommei, Baroni Carlo Ventura e Francesco Maria del Nero et altri.* È firmata da Simone Ornano e datata: *Di Viareggio li 2 febbraio 1666.*
   b) *Lettera informativa per parte dei Sig.ri Baroni del Nero per le differenze con i Sig.ri Ornani.* Firmata da Francesco Maria del Nero e datata: *Firenze 6 febbraio 1666 ab Incar.*
   c) *Risposta dell' Ornani al viglietto nella sopradetta lettera enunciato.* Datata: *Di Lucca 10 febbraio 1666.*

d) *Risposta di Franc. Maria del Nero. Di Firenze il dì 17 febbraio 1665 ab Incar.*

e) *Lettera di Erasmo della Valle. Lucca 10 febbraio 1666.*

f) *Risposta di Carlo Ventura del Nero. Firenze il dì 12 febbraio 1665 ab Incar.*

g) *Parere sulla qualità dell' offesa e la scelta delle armi.*

h) *Aggiustamento fra il Sig.r Luigi Gualtieri ed il Marchese Camillo del Nero.*

i) *Aggiustamento Medici e Altoviti.*

l) *Aggiustamento tra il Balì Lorenzo Cambi e Lorenzo Bartoli.*

m) *Aggiustamento fra i Marchesi Montauti ed Anton Maria Morelli. 3 febbraio 1707.*

n) *Differenze fra il Marchese Bernardino Paleotti ed il Cap.no Pietro Caraccioli. 1657.*

Panciatich. 118. — [222. — VIII, 4].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,280 × 0,194. Pagine 368, num. ant., errata in fine; più 10 non numerate in principio, delle quali bianche le ultime due. Sono parimenti bianche le p. 6, 19, 20, 38, 62, 85, 86, 97-104, 198-204, 234, 324, 342, 398-404, 410, 416, 466, 468. Dalla mano di scrittura si rileva che il codice fu copiato dal Sacerdote Gaetano Martini. — Legat. in pelle.

DESCRIZIONE DELLE CHIESE DI FIRENZE E DELLE ARMI, INSCRIZIONI ET ALTRE MEMORIE CHE IN QUELLE SI VEGGONO, ESTRATTE DAL SEPULTUARIO DI STEFANO ROSSELLI (p. 1-468). Nelle carte sopranumerarie precede l' indice delle Chiese, divise per Quartieri. Il volume principia con la descrizione della Chiesa di S. Croce e termina con quella dell' Oratorio di Malavolta. Vi sono moltissimi stemmi ben disegnati ed acquerellati.

Panciatich. 119. — [223].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,280 × 0,198, in 2 volumi. Il primo volume è di pagine 600, num. ant., più 30 in principio non numerate, delle quali bianche la 2a e le ultime cinque. Sono parimenti bianche le p. 2, 16, 18, 68, 70, 72, 92, 94, 163, 164, 166, 324, 388, 523-528, 530, 554, 560, 562-576, 578, 596, 598, 600. Il secondo volume è di pagine 607, num. ant., più 26 in principio, di cui la 4a e le 9 ultime bianche, e 56 in fine tutte bianche. Bianche sono pure le p. 58, 64, 66, 77-82, 84, 113, 114, 116, 121, 122, 178, 180, 186, 188, 194, 196, 208, 220, 301-305, 307, 371-373, 385, 389-393, 395, 400, 401, 403, 409, 411, 419-421, 423, 429, 431, 441, 443, 445, 456, 461, 476, 477, 479, 485, 491, 495, 499, 505, 511, 515, 518, 523, 527, 535, 537, 539, 542, 576, 577, 579, 607. — Innanzi a ciascun volume sta un frontespizio dal quale risulta che il compilatore e trascrittore del codice fu il Sacerdote Gaetano Martini, Cittadino fiorentino e Protonotario apostolico. — Legat. in pelle.

Vol. I. Memorie di Chiese e luoghi Pii della Città e Diocesi Fiorentina, raccolte l' anno 1737. Precedono nelle carte non numerate due indici, uno delle materie, l' altro delle cose notabili.

1. *Calendario antico delle Feste di Firenze e Sobborghi* (p. 3-15).
2. *Imposizione delli Ecclesiastici nella quale sono descritte tutte le Chiese, Monasteri, Spedali et Oratori della Città e Diocesi fiorentina* (p. 19-69).
3. *Indice delle Canoniche della Città di Firenze* (p. 69).
4. *Canoniche fuori della Città* (p. 71).
5. *Capitoli della Compagnia del Crocifisso de' Bianchi in S. Spirito di Firenze* (p. 74-91). Precede un breve ricordo, come ai 21 di marzo 1430 si apprese il fuoco alla Chiesa di S. Spirito.

   Com. « Al nome et laude et gloria dell' onnipotente et altissimo Iddio. » — *Fin.* « Ideoque me subscripsi et signum meum apposui. »
6. *Notizie delle Cappelle di S. Maria del Fiore, Chiesa Metropolitana fiorentina, loro entrate e Padroni che le conferiscono etc.* (p. 95-162).
7. *Sepoltuario di S. Croce* (p. 167-378).
   a) *Stratto di tutte le Cappelle e Sepolture nel modo che si ritrovavano l' anno 1439 nella Chiesa di S. Croce di Firenze, copiate dagli inventari antichi di detta Chiesa* (p. 167-323).
   b) *Bandiere nel Braccio di verso la Sagrestia di S. Croce, anno 1440* (p. 325-327).
   c) *Sepolture di S. Croce nel modo che stanno questo dì 11 ott. 1596* (p. 329-378).
8. *Altre memorie di S. Croce cavate da diversi manoscritti* (p. 379-386).
9. *Memorie della Venerabile Compagnia di S. Ilario a Colombaia fuori di Porta a S. Pier Gattolini, estratte da un libro della medesima Compagnia* (p. 389-522).

   Com. « Di tutti quelli che doppo di noi verranno, acciò habbino piena notizia. » — *Fin.* « che ci ha liberati dalla peste imminente. Laus Deo. »
10. *Discorso sopra le Rovine di Fiesole nel quale si celebrano le Prerogative e Serie del Vescovado di Fiesole di N. N. recitato nel 1704* (p. 529-544).

    Com. « Talete Milesio uno dei sette savi della Grecia. » — *Fin.* « e dove non giunge l' emulazione a impedirne la ricompensa. »
11. *Relazione dell' Ingresso di Monsignor Antonio Altoviti, Arcivescovo fiorentino, nella città di Firenze fatto il dì 15 di maggio 1567* (p. 545-552).

    Com. « La sera de' 14 di maggio 1569 Monsig.r Rever. Arcivescovo si partì dalla Villa di Scandicci. » — *Fin.* « e felice presenza de' nostri illustrissimi et eccellentissimi signori. »

12. *Memorie della Compagnia di S. Andrea dei Purgatori in Borgo la Croce della Città di Firenze* (p. 555-559).
    Com. « La Compagnia di S. Andrea detta dei Purgatori e Cardatori. » — *Fin.* « e sopra vi è una Madonna similmente a fresco di mano del Moriani. »
13. *Chiesa di S. Lucia a Massapagana* (p. 561).
    Com. « Di questa Chiesa posta fuori di Porta a S. Pier Gattolini. » — *Fin.* « fuori si vede l'arme del Capitolo fiorentino di terra della Robbia. »
14. *Fondazione dello Spedale di S. Gio. Bat. di Via S. Gallo, comunemente detto di Bonifazio, da Messer Bonifazio Lupi nobile Parmigiano etc.* (p. 579-595).
    Com. « Messer Bonifazio Lupi nobil parmigiano fece il suo testamento l'anno 1388. » — *Fin.* « ove sia intagliato un tal sigillo o segno. » Segue una nota dei beni di M. Bonifazio Lupi, e un Indice delle cose più essenziali della fondazione dello Spedale di Bonifazio.

Vol. II. Precedono il frontespizio e gli indici come nel 1° volume.

1. *Memorie della Venerab. Chiesa et Oratorio di S. Gio. Batista della Città di Firenze e delle funzioni et Obblighi della Città e Magistrati per la Festa del medesimo Santo, cavate da Libri pubblici, e scritture private della medesima* (p. 3-56).
    Com. « Era obbligato il Sig.r Potestà di Firenze di fare pubblicamente bandire in tutti i luoghi. » — *Fin.* « sopra la porta verso la misericordia tutte fatte per mano di Vincenzio Perugino. »
2. *Memorie della Venerab. Compagnia di S. Gio. Batista detta dello Scalzo* (p. 59-63).
    Com. « La venerabil Compagnia overo Confraternita di S. Gio. Batta detta lo Scalzo. » — *Fin.* « Cristo battuto alla colonna di mano di Gio. Batta. Massi valente pittore. »
3. *Memorie della Certosa Fiorentina* (p. 67-76).
    Com. « La Certosa prossima alla Città di Firenze due miglia in circa. » — *Fin.* « Franciscus Juliani de Sancto Gallo faciebat. »
4. *Trattato del Governo dei Monasteri del Cardinale* ALESSANDRO MEDICI, *arcivescovo di Firenze, che poi fu Leone XI, fatto l'anno 1601* (p. 85-112).
    Com. « Premendomi sopra modo il governo delle monache di cotesta diocesi. » — *Fin.* « mi dia grazia che io faccia il voler suo e questo sia il fine. »
5. *Fondazione del Monastero di S. Giovannino di Via S. Gallo detto de' Cavalieri* (p. 117-119).
    Com. « Trovandosi in Firenze il Gran Mastro di Rodi Fra Ricciardo

Caracciolo. » — *Fin.* « et obbedienza della sacra Religione di Malta e del Priore di Pisa. »

6. *Memoria della fondazione del Monastero di S. Anna* (p. 120).

7. *Fondazione del Venerabil Monastero di S. Chiara di Via delle Fornaci di Firenze, cavata dalle ricordanze autentiche del convento predetto da* LUCA GIUSEPPE CERACCHINI *l' anno 1732* (p. 125-177).
   Com. « Zanobi di Sandro di Zanobi di Sandro Biliotti, discendente da Lucca. » — *Fin.* « Suor Angiola Fedele di Andrea Bartolucci servig. »

8. *Fondazione del Monastero di S. Elisabetta, detto di Capitolo, della Città di Firenze, cavata ad verbum dalle memorie del Monastero* (p. 181-185).
   Com. « Il Reverendo Dottore Messer Lionardo di Francesco da Orti et Rettore. » — *Fin.* « e di ubbidire a voi e a tutti i miei Prelati. »

9. *Fondazione del Monastero di S. Pier Martire dell' Ordine di S. Domenico, cavata ad verbum dai ricordi del Monastero* (p. 189-193).
   Com. « La città di Firenze la quale in ogni tempo ha sempre dimostrato una distinta devozione. » — *Fin.* « Tutto sia a laude e gloria di sua divina Maestà. »

10. *Fondazione del Monastero di S. Monaca* (p. 197-206).
    Com. « Al nome di Dio etc. sia noto e manifesto a perpetua memoria a qualunque persona. » — *Fin.* « L' Arcidiacono fiorentino Francesco Bonciani, che fu poi Arcivescovo di Pisa. »

11. *Origine del Monastero d' Annalena di Firenze* (p. 209-218).
    Com. « Annalena fu figliola del Sig.r Conte Guido Malatesti. » — *Fin.* « l' ufficio dei Santi dell' ordine, ma però secondo il rito della Corte Romana. »

12. *Fondazione del Monastero di S. Vincenzio, detto comunemente di Annalena, descritta dal Rev. Sig.r* LUCA GIUSEPPE CERACCHINI (p. 219-300). Precede una lettera dedicatoria del Ceracchini alla Madre Superiora del Monastero predetto (30 marzo 1733), e la Genealogia di Annalena de' Malatesti (p. 219-300).
    Com. « La nobile saggia e veneranda donna Annalena, non già Anna Maddalena. » — *Fin.* « Priorato di Suor Maria Cristina del Cav. Carlo da Sommaia, eletta 2 aprile 1731. »

13. *Fondazione del Monastero di S. Maria della Misericordia, alias dell' Assunta, fondato da Suor Antonia Tanini nell' anno 1500 fuori della Porta a S. Gallo, adesso di S. Clemente in Firenze, descritta dal Dr.* LUCA GIUSEPPE CERACCHINI *l'anno 1734* (p. 306-388).
    Com. « Messer Francesco Bocchi nel suo eruditissimo libro intitolato. » — *Fin.* « Suor Gesualda suddetta confermata per altro triennio. »

14. *Memorie delle Carmelitane scalze dette di S. Teresa* (p. 396-399).
Com. « Il Monastero delle Carmelitane Scalze di S. Teresa nella città di Firenze et in via detta Borgo la Croce. » — *Fin.* « *quod factum est tertio post obitum die kal. Junios et I. MDCCXXXI.* »
15. *Memorie dell' Oratorio di S. Firenze* (p. 404-408).
Com. « Questo Oratorio fu principiato fino dal dì 26 maggio 1645. » — *Fin.* « avanti che fosse portato qua, ne fu offerto trecento doble ».
16. *Memorie del Monastero di S. Jacopo in Via Ghibellina e del Miracoloso Crocifisso che ivi si conserva* (p. 412-418).
Com. « La fondazione di questo monastero si ha da una memoria incisa. » — *Fin.* « per una dirottissima pioggia di più settimane e veramente fierissima et incessante. »
17. *Fondazione del Monastero della Nonziatina* (p. 424-428).
Com. « In un libro di ricordi di questo Monastero si legge quanto appresso. » — *Fin.* « Questa Chiesa fu consacrata dal Arcives. Marzimedici il dì 30 aprile dell' anno 1542. »
18. MEMORIE DI DIVERSE CHIESE (p. 432-541). Riguardano le chiese qui sotto notate.

a) *Compagnia delle Stimate.*
b) *Compagnia del sangue in S. Lorenzo.*
c) *S. Lorenzo.*
d) *S. Michele Berteldi.*
e) *S. Ambrogio.*
f) *S. Pancrazio.*
g) *Compagnia di S. Carlo de' Lombardi.*
h) *S. Apollinare.*
i) *S. Salvadore detto Ognissanti.*
l) *S. Romolo.*
m) *Monache di S. Lucia in Via S. Gallo.*
n) *Santissima Annonziata.*
o) *S. Stefano a Pozzolatico.*
p) *S. Maria Novella.*
q) *S. Michelagnolo sul Ponte a Santa Trinita.*
r) *S. Maria delle Grazie.*
s) *Orsan Michele.*
t) *S. Maria del Fiore.*
u) *Monastero di S. Silvestro in Pinti.*
v) *S. Miniato al Monte.*
x) *S. Maria Nuova.*
y) *S. Trinita.*
z) *S. Marco.*
α) *Carmine.*

β) *S. Spirito.*
γ) *S. Felicita.*
δ) *S. Jacopo in Via S. Gallo, Congrega Maggiore.*
ε) *S. Maria della Neve in Via S. Gallo.*
ζ) *S. Andrea.*
η) *Monistero della Campora.*
ϑ) *Monastero della Crocetta.*
ι) *S. Michele delle Trombe, oggi Congrega della Visitazione.*
κ) *Monastero di S. Silvestro in Pinti.*
λ) *Monastero delle Stabilite, già Spedale de' Michi o del Porcellana.*
μ) *Monastero di S. Giorgio detto lo Spirito Santo.*
ν) *S. Procolo.*
ξ) *S. Simone.*
ο) *Monastero di S. Giuseppe della Porta a Pinti, unito col Monistero di S. Maria sul Prato.*
π) *Monistero di S. Girolamo su la Costa.*
ρ) *S. Salvadore nell' Arcivescovado.*
σ) *S. Biagio.*

19. *Erectio Conservatorii sub titulo et invocatione S. Joannis Baptistae pro pauperibus utriusque sexus per congregationem duodecim deputatorum administrandi in Civitate Florentiae, et in illius favorem applicatio bonorum spectantium ad Hospitale, vulgo di Bonifazio, ad Conservatorium puellarum Sanctae Catharinae, ac S. Lucae, S. Miniati del Ceppo, S. Angeli Raphaelis, et S. Birgittae del Paradiso monialium monasteria, quae omnia supprimuntur, cum pluribus indultis, facultatibus, et gratiis ac derogationibus in forma motus proprii. Datum Romae a. D. 1734, idibus Maij* (p. 544-575).
20. *Risposta alla Scrittura del Signor Giulio Rucellai fatta contro alla bolla dell' erezione del conservatorio dei poveri e soppressione dello Spedale di Bonifazio e alcuni Monisteri di monache dell'Auditor* GIO. ANDREA PINI *a nome di Paolo Rucellai suo padre l'anno 1734* (p. 580-606).

Com. « Io mi dolea a questi giorni, o mio figlio, con alcuni cavalieri miei amici. » — *Fin.* « tra la folla di tanti che da egual zelo mossi e agitati ne sono. Addio. »

Panciatich. 120. — [99].

Cartac., Sec. XV-XVI, M. 0,300 × 0,230. Carte 160, num. modern. d'appiè. Le vecchie numerazioni mostrano che questo codice è formato da resti di altri codici rilegati insieme; infatti una prima parte di esso ha una numerazione, che va con qualche salto dal numero 41 al 149, essendovi mutilazione in principio; una seconda parte è numerata regolarmente da 1 a 39; ed una terza ha solo qua e là tracce di

varie numerazioni anteriori. Sono bianche le c. 69^t, 71^r, 106^t, 109-112, 118^t, 119^t, 152^t, 160; parecchie ne sono guaste e rappezzate. Alcune carte vi furono inserite modernamente per fare delle aggiunzioni al testo, e ciò sono quelle dopo le c. 63, 66, 68, 70 (num. modern.). Vi si scorgono cinque mani di scrittura: la prima va dalla c. 1 alla c. 63, comprende poi le c. 66, 68, 70, e quindi senza interruzione dalla c. 72 alla c. 100; la seconda comprende le c. 64, 65, 67, 69 e 71; la terza va dalla c. 101 alla c. 108; la quarta dalla c. 113 alla c. 152; la quinta dalla c. 153 alla c. 159: tranne quest'ultima mano, che è del sec. XV, le altre quattro appartengono al sec XVI. — Legat. in mezza pelle.

I. CRONACA DI FIRENZE DALL'ORIGINE AL 1391. Adesp. e anepigr. (c. 1^r-34^r). Ha forma di cronaca fino al 1327, da quest'anno in poi sono piuttosto notizie saltuarie e con poco ordine. Qua e là nei margini vi sono postille di mano del sec. XVI.

Com. « Roma fu facta et edificata da Romolo et Remolo anni 350 appresso alla edificazione di Troia. » — *Fin.* « rimase facta la pace col conte di Virtù, che si fece nel 1391. »

II. SENTENZE DATE DALL'IMPERATORE ARRIGO VII CONTRO A MOLTI RIBELLI DI TOSCANA (c. 35^t-54^t). Precede la citazione del 20 novembre 1311; la prima sentenza è del 14 decembre, la seconda del 23 febbraio 1313. Segue la lunga lista dei banditi. Il testo latino di questi bandi fu pubblicato prima dal Lami nel T. IV delle sue *Deliciae,* e poi dal Pertz, *Mon. Germ. hist. Leg.*, T. II, p. 319 e seg.

III. LISTE DI CITTADINI FIORENTINI (c. 54^t - 108^t). Vi sono molte correzioni e giunte marginali ed interlineari.

1. *Ammoniti dal 1357 in qua che non possono aver uffici* (c. 54^t-56^r).
2. *Ghibellini eccettuati, cioè che non possono uscir di bando* (c. 56^r-63^r). La lista porta innanzi questa didascalia: « Seguirà qui di sotto uno ordin(amento) che si fece nel 1311 quando venne lo Imperadore in thoscana, il quale fu facto sopra i ghibellini di Firenze della cipta (e) del contado. E ffu facto in questo modo che ogni huomo potessi uscir di bando pagando certa quantità di moneta el ciptadino et non montassi piu di f. 50, il contadino non montassi la soma di f. 25. Con questo salvo che cierti ghibellini che furono nominati e scelti a dito i quali noi scriverreno (*sic*) in questo libro i quali si chiamano per nome generale. »
3. *Condannati del 1302 che sono alla parte guelfa* (c. 63^t - 72^r).
4. *Lista dei mallevadori ghibellini e guelfi nella pace del Cardinale Latino del 3 gennai 1280* (c. 72^t - 91^t).
5. *Estimo del 1288 pel popolo di S. Stefano al Ponte* (c. 92^r - 97^t). Precede la didascalia: « Questo e lestimo della libra del popolo di Sancto Stefano a ponte et del sesto di san piero Scheraggio facto per Filippo Cialuffi et per lo Vecchio Girolami et per Truffino degli Amidei. »

6. *Nota di più cittadini che fornirono il comune l'anno 1390* (c. 98ʳ - 100ᵗ).
7. *Nota dei cittadini che si trovarono creditori sul Monte del Comune di Firenze l'anno 1436* (p. 101ʳ - 106ʳ).
8. *Condannagione fattasi per la Balìa in Firenze l'anno 1434* (p. 107ʳ - 108ᵗ).

IV. CRONACHE DI FIRENZE DAL 1282 al 1520. Adesp. e anepigr. (c. 113ʳ-152ᵗ). *Com.* « A di XIIII di marzo venne in Firenze el re Charlo vecchio di Napoli. » — *Fin.* « A di 25 di ottobre 1520 ci furono nuove chome il Gran turcho per insino addì 12 di settembre era passato di questa vita per andare a vedere plutone. »

V. **MONALDI,** DIARIO. Adesp. e anepigr. (c. 153ʳ - 159ᵗ). Cfr. l'edizione procurata dal Manni in *Istorie pistolesi,* Firenze, 1733.
Com. « Lunedì a di 5 di febbraio 1340 passò di questa vita. » — *Fin.* « Riccho si dise di ccxxxᵐ. duc. »

Panciatich. 121. — [148].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,281 × 0,205. Carte 95, ma dalla 13ª in poi tutte bianche; delle prime 13 modern. num. sono pure bianche le c. 1ʳ, 2ᵗ, 3ʳ, 6 e 7. Inoltre sono inseriti in questo cod. 7 fogli sciolti, numerati di recente. Sono tre mani di scrittura, la 1ª ha scritto le c. 1ᵗ-4ʳ; la 2ª le c. 4ᵗ-5ᵗ e qualche cosa nella c. 1ᵗ; la 3ª le c. 8ʳ - 12ᵗ. Dei fogli sciolti, tutti di mano diverse l'una dall'altra, quelli che portano i numeri 5, 6 e 7 sono scritti nel sec. XVII. — Legat. in assi coperte di pelle con impressioni a secco.

I. ALBERO CON NOTIZIE GENEALOGICHE DELLA FAMIGLIA MINERBETTI. Adesp. (c. 1ᵗ-4ʳ). Notizie sulla medesima famiglia Minerbetti, con un altro albero si contengono anche nei fogli sciolti, ad eccezione del 1°, che ha il disegno di una porta da un lato e dall'altro quella d'una campanella.

II. NOTIZIE SU UN RAMO DELLA FAMIGLIA MEDICI. Adesp. (c. 4ᵗ - 5ᵗ).
Com. « Sono nato per madre de' medici, et lei per patre di Bernardo cogniominato Bernardetto. » — *Fin.* « farà uno altro ramo et non sarà inpherior alli altri predetti de' medici. »

III. NOTIZIE DI STORIA FIORENTINA. Adesp. e mutilo in fine (c. 8ʳ - 12ᵗ).
Com. « La origine della città di Fiorenza è certo dai soldati scyllani come testifica un' epistola. » — *Fin.* « non si travagliò in altro ma di lei figlia delli adversi loro.... »

Panciatich. 122. — [5. — V, 18].

Cartac., Sec. XV, M. 0,292 × 0,220. Carte 60, num. modern., erroneamente segnate per 61 da chi saltò la c. 22; inoltre due guardie membranacee, una in principio ed una in fine. Bianche le c. 46ᵗ - 47ᵗ, 48ᵗ,

51^t - 52^t, 60^t, 61; fino a c. 51^r è scritto a due colonne, il resto a pagina piena. Le scritture sembrano tre, ma probabilmente non sono se non variazione della stessa mano. Alla c. 60^r è scritto: « o tu che chon questo libro ti trastulli, rendimel tosto e ghuardal da fanciulli », ed alla c. 46^r: « finis. A. D. L. D. R. 1442 Januarii pl' t.ª » — Legat. in assi e pelle.

I. [**BRUNI LEONARDO**], DELLA PRIMA GUERRA PUNICA. Adesp. e anepigr. (c. 1^r - 46^r). I dodici ultimi versi di quest'opera, insieme con l'*explicit* sono ripetuti a c. 48^r, forse per errore del copista. La data del *gennaio 1442,* segnata in fondo, fa sì che questo sia il codice datato più antico di questo volgarizzamento d'ignoto autore.

Com. « E parra forse a molti che io vada dietro a cose troppo antiche. » — *Fin.* « tolte loro le possessioni constrecti furono in gran parte abandonare il paese. »

II. [**S. AGOSTINO**], LA CITTÀ DI DIO. Adesp. e anepigr. (c. 49^r - 51^r). È un piccolo frammento che contiene il prologo, i primi cinque capitoli e la metà del sesto del Libro I.; cioè tutto quello che nella edizione di Venezia (Bassaglia e Hertzhauser 1742) va da p. CXIV-1-9.

Com. « Era quel tempo quando Roma essendovi entrati i ghoti che menavano guerra. » — *Fin.* « che ssi assalissi e pigliassi la terra, comando che niuno sforzasse corpo di donna libera.

III. [**BUONACCORSO DA MONTEMAGNO**], ORAZIONI. Adesp. (c. 53^r-58^t). Queste orazioni vanno sotto il nome di Stefano Porcari in moltissimi mss., ma il Porcari non fece che recitarle. Le due prime in questo codice si possono vedere stampate in *Prose e rime dei due Buonaccorsi da Montemagno,* Firenze, 1718.

1. *Com.* « Quante volte io riguardo edignissimi et iocundissimi conspecti vostri. » — *Fin.* « perpetua giustizia, incommutabile felicità et riposo di questa florentissima republica ne seguirà. »

2. *Com.* « Io mi ricordo, magnifici signori, venerabili Collegii et prudentissimi cittadini, altra volta in questo prestantissimo luogho. » — *Fin.* « tanta virtù, carità amore et gratia si cognosce negli amplissimi et singulari vostri ingegni. »

3. *Oratione fatta all'uscita del sopradetto capitano di Firenze.*
Com. « Oggi illustri signori miei finisce la mia administrazione, oggi è la clausola del felice magistrato. » — *Fin.* « Già con animo grato vi rasegno le insegne del mio magistrato dalla vostra illustre signoria ricevuto. Amen. »

IV. **GAI PLINII,** DE PROCA REGE ALBANORUM ET DE ROMULO (c. 58^t-59^r).
Com. « Procax rex Albanorum Amulium et Munitorem filios habuit. » — *Fin.* « ipse pro deo cultus et quirinus est appellatus. »

Panciatich. 123. — [111. — I, 31].

Cartac., Sec. XV, M. 0,223 × 0,172. Carte 56, num. modern. Bianche le due ultime. Ha due guardie cartac. e una membranac. in principio e 4 cartac. e una membranac. in fine. Nel *verso* della 1ª guardia membranac. è scritto: *Santus dominus deus sabbaot.* Ogni pagina contiene da 32 a 34 righe di scrittura. — Legat. in assi e pelle.

I. **ALBERTI LEO BAPTISTA,** PHILODOXIS (c. 1r - 16r). Precede l' argomento della Commedia, e segue in fine un epiligo, nel quale l' Alberti ne spiega il significato allegorico.

Com. « Philodoxis atheniensis adolescens doxiam romanam civem amat perdite. » — *Fin.* « quibus et delectari et me amare vehementius ponitis. Este felices. »

II. [**LAPUS A CASTELLIUNCOLO**], DE CURIAE ROMANAE COMMODIS DIALOGUS. Adesp. e anepigr. (c. 16r - 39t). Precede un prologo.

Com. « Complures esse scio clementissime pater partim veteres partim recentes et ii quidem gravissimi. » — *Fin.* « sic ille domi remansit ego egressus ad cardinalem ipsum me in pontificale palatium contuli. Finis. amen. »

III. [**ALBERTI LEO BAPTISTA**], DE RE UXORIA. Adesp. e anepigr. (c. 40r - 51t). Precede il proemio.

Com. « Dum a strepitu forensium negotiorumque quidem multas ob causas tibi cognitas. » — *Fin.* « Interea apud sacerdotes dee Cybelis posita ornamenta servantur. »

IV. **ALBERTI LEO BAPTISTA,** ORATIO FUNEBRIS PRO CANE SUO (c. 52r-54t). Mutilo in fine.

Com. « Erat in more apud maiores nostros viros omni bonarum artium cognitione. » — *Fin.* « et foedifragos exuperarit: sed quod acres et feroces fortitudine ac vincendi ratione . . . »

Panciatich. 124. — [107. — II, 3].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,182. Carte 96, num. modern. Bianche le ultime 4. Nell' angolo superiore sinistro della c. 1t è scritto: *Liber Nicholai Valorii,* e nell' angolo superiore sinistro della c. 92t: *Baccii Valorii* κτῆμα. Ogni pagina ha da 33 righe di scrittura. — Legat. in assi e pelle, manca però la metà dell' asse posteriore.

PAULUS . . . . . , COMPENDIUM ETYMOLOGIARUM EX FESTO POMPEIO AD REGEM CAROLUM (c. 1t - 92t). Le etimologie sono ordinate alfabeticamente e vanno dalla lettera A a tutta la lettera L. Precede un proemio indirizzato al Re Carlo Magno dall' epitomatore.

Com. « Augustus locus sanctus ab avium gestu, idest quia ab avibus significatus est sic dictus. » — *Fin.* « is erat dies festus, anime putabantur esse hominum sedacte in numerum deorum. »

Panciatich. 125. — [116. — IV, 18].

Cartac., Sec. XV, M. 0,208 × 0,136. Carte 64, num. modern., più una guardia anteriore, sulla quale è scritto il titolo del codice. Bianca la c. 64ᵗ. Il numero delle righe scritte varia nelle diverse pagine. — Legat. in assi e pelle.

MERCURIO TRISMEGISTO, IL PIMANDRO (c. 1ᵗ - 64ʳ). È un volgarizzamento fatto sulla interpetrazione latina di Marsilio Ficino, del quale precede il proemio a Cosimo de' Medici.

Com. « Nel tempo che nacque Moysè fiorì athalante astrologho. » — *Fin.* « Impero che tutte queste sonno quatro et Iddio et la generatione da quali sonno comprese tutte le cose. deo gratias et virgini(s). » Segue una notizia tolta da Altidio, nella quale sono riportate le ultime parole del Trismegisto ai suoi discepoli.

Panciatich. 126. — [125. — VII, 2].

Membran. e Cartac., Sec. XV e XVI. Carte 127, num. modern. per 128 da chi passò dalla c. 90 alla 92. Le prime nove carte, più una guardia anteriore, sono membranacee, e di queste è bianca la c. 9ᵗ. Bianche altresì sono le c. 38ᵗ-41ʳ, 59, 60, 73ᵗ, 80ᵗ, 81, 83-85 e le ultime due. Nei primi fogli cartacei apparisce una cartolazione originale, che va regolarmente da 1 a 32; un' altra nelle ultime carte va da 1 a 30, ma vi sono ripetuti i numeri 9 e 10. Il codice è scritto da varie mani, ed è costituito da parti diverse di altri codici rilegate insieme. La prima, che è una bella mano calligrafica della fine del sec. XV, occupa le prime 8 carte membranacee, lo scrittore si firma così: *Medici Laurentii ac ornatissimi et doctissimi Petri perpetuus servitor Antonius Sinib. scripsit.* A c. 9ʳ Bartolomeo Scala ha scritte alcune righe laudative a Piero de' Medici ed ha segnato così: *vetula manu mea ut voluisti.* D' una terza mano sono le c. 10ʳ-38ʳ, e d' una quarta le c. 41ᵗ-58ᵗ ambedue del sec. XV; d' una quinta le c. 61ʳ-80ʳ e d' una sesta tutto il resto del codice, le quali ultime due mani sono del sec. XVI. Deve essere appartenuto a Baccio valore, di mano del quale si vede una noticina in cima alla c. 118ʳ. — Legat. in assi e pelle.

I. **BRUNI LEONARDUS**, EPISTOLA DE FLORENTINA REPUBLICA, E GRAECO IN LATINUM TRANSLATA A PETRO DE MEDICIS (c. 1ʳ - 9ʳ). Innanzi sta una lettera di Piero de' Medici che accompagna la versione a Lorenzo, suo padre, datata: « In Fesulano III kal. iun. MCCCCLXXXIV. » In fine la testimonianza di Bartolomeo Scala in lode del traduttore.

Com. « Quoniam scire expetis qualis nostra Respublica quibusque sit legibus instituta. » — *Fin.* « Ita sensim delabente populo in eo quo nunc loco est status Rei P. consedit. »

II. **GIANNOZZO MANETTI**, ORAZIONE FATTA A DI XXX DI SETTEMBRE 1453 NEL DARE IL BASTONE AL CAPITANO SIGISMONDO DE' MALATESTI (c. 10ʳ - 38ʳ).

Com. « E può esser noto alle magnificenzie vostre, M. S., e voi altri strenui condottieri chome nella solennità del presente acto. » — *Fin.* « a perpetua gloria del generoso et glorioso popolo di Firenze, et della vostra magnificha et illustre persona, et così piaccia a dio che sia. »

III. **ANTONIO DI JACOPO DA PESCIA,** SONETTO A BENEDETTO SALUTATI (c. 41ᵗ).

Com. « Benigno gratioso inclito et saggio. » — *Fin.* « Ovunche fussi mai glai accomandare. »

IV. **BUONACCORSO DA MONTEMAGNO,** TRATTATO DI NOBILTÀ. Volgarizzamento adesp. e anepigr. (c. 42ʳ - 58ᵗ). Manca il *Proemio* a Carlo de'Malatesti, sebbene preceda questa didascalia: « *Prohemio di messer Bonacorso da Montemagno sopra il tractato di nobilta da lui composto et scripto.* » (Cfr. *Prose e Rime dei due B. da M.*, Firenze, 1718, p. 3 e seg.).

Com. « Nella florentissima età nella quale lo imperio de romani reggieua: del senatorio ordine fu uno clarissimo huomo. » — *Fin.* « la virtu col vitio combacte: quale di loro sia più nobile nella vostra sententia si rimette. Finis deo gratias amen. »

V. [**BRUNI LEONARDO**], VITA DI DANTE. Adesp. e anepigr. (c. 61ʳ-73ʳ).

Com. « Avendo posto fine a una opera assai lunga, mi venne appetito di volere per ristoro dello affaticato ingenio. » — *Fin.* « et così la fortuna in questo modo gira et promuta gli abitatori col volgere di sua rote. »

VI. [**BRUNI LEONARDO**], VITA DEL PETRARCA. Adesp. e anepigr. (c. 74ʳ - 80ʳ).

Com. « Francesco Petrarca huomo di grande ingegno e non di minore virtù. » — *Fin.* « talvolta per leve giudicio così a chi merita come a chi non merita dar si puote. »

VII. **FRANCESCO DE'VIERI JUNIORE DETTO IL VERINO II,** RAGIONAMENTO INTORNO ALLE STELLE, RECITATO NELL'ACCADEMIA FIORENTINA A DI 11 OTTOBRE 1587 (c. 82ʳ - 119ᵗ). È l'originale dell'autore, con frequenti aggiunte, cancellature e correzioni. Precede l'argomento del discorso, quindi una lettera al Cavalier Baccio Valori Consolo dell' Accademia Fiorentina in quel tempo, con la data di novembre 1587.

Com. « Dovendo io (per compiacere al signor Consolo nostro) nobilissimi accademici et ascoltatori trattenermi hoggi con qualche nobile soggetto. » — *Fin.* « come cortesissimi che siate et come desiderosissimi delle più nobili notizie delle più nobile cose de l' universo. »

VIII. SONETTO IN LODE DEL VERINO. Adesp. (c. 117ᵗ). È di mano del Verino.

Com. « Verin che tra più veri e tra più rari. » — *Fin.* « Io pur dal volgo andrei scevro e 'n disparte. »

IX. RICETTA A ROMPERE LA PIETRA IN CHI NE PATISCE HAVUTA DA UN ECCELLENTE MEDICO (c. 119ᵗ). A c. 120ʳ è disegnato rozzamente l'arme di casa Vieri e a *tergo* della medesima carta sono notati nomi di poeti e filosofi illustri: tutto di mano del Verino.

X. **FRANCESCO DE' VIERI JUNIORE,** LETTERA A BACCIO VALORI. Senza data (c. 121). Originale.

XI. **FRANCESCO DE' VIERI JUNIORE,** NOTIZIE DI FRANCESCO DE' VIERI SENIORE (c. 122ʳ - 124ʳ). Originale.

Com. « Messer Francesco di Piero de' Vieri fu dottore et lettore della filosofia ordinaria nello studio di Pisa. » — *Fin.* « con i theologi tutti i più ric.ᵗⁱ et migliori filosofanti. » Segue una nota degli scolari del Verino I.

XII. **FRANCESCO DE' VIERI JUNIORE,** NOTA DE' LIBRI DA LUI COMPOSTI (c. 125ʳ - 126ʳ). Originale.

Panciatich. 127. — [72. — v, 19].

Cartac., Sec. XV, M. 0,291 × 0,215. Carte 59, num. modern., più due guardie, una cartacea in principio, e l'altra membranacea in fine. Bianche le ultime cinque carte. È scritto a due colonne ed ogni pagina contiene da 35 righi di scrittura. Appartenne a Baccio Valori che vi segnò il suo nome in cima alla c. 54ᵗ. — Legat. in assi e pelle.

[**BRUNI LEONARDO**], DELLA PRIMA GUERRA CARTAGINESE. In volgare, adesp. e anepigr. (c. 1ʳ - 54ᵗ).

Com. « E parra forse a molti che io vadia drietto a chosse tropo antiche avendo per materia presso a schrivere della prima guerra punicha. » — *Fin.* « tolto loro le possessioni chostretti furono in gran parte abandonare il paese. »

Panciatich. 128. — [57. — v, 20].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,296 × 0,220. Carte 72, num. modern.; sono segnate per 71, essendo ripetuta la c. 40. Bianche le c. 44ᵗ, 45, 68ᵗ - 70, 71ᵗ. Sul *recto* della c. 71 sono segnati alcuni conti. È scritto da due mani, una delle quali va dal principio sino alla c. 64ᵗ, l'altra dalla c. 65ʳ sino alla fine. — Legat. in assi e pelle.

I. **BRUNI LEONARDO,** COMMENTARIO DELLE COSE DI GRECIA. Volgarizzamento adesp. (c. 1ʳ - 44ʳ). Dalle cancellature e correzioni che vi si riscontrano frequenti si rileva che questo manoscritto è originale.

Com. « Incontanente che gli Atheniesi intesero come Mithilene era da i lacedemoni assediata, affrettandosi di porgergli aiuto. » — *Fin.* « Per così facta maniera il principato di grecia da gli athe-

niesi ne' lacedemoni et di nuovo da' lacedemoni ne' tebani con maraviglioso rivoltar di fortuna divenne. »

II. **PLUTARCO,** VITE DI TIBERIO E CAIO GRACCO. Volgarizzamento adesp. e anepigr. (c. 46r - 64t). Questo volgarizzamento che, come il precedente è originale, è fatto sul testo latino di Leonardo Bruni.

Com. « Havendo noi di sopra narrate quelle cose che ci paiono da narrare circha la vita di due greci Agide et Cleomene. » — *Fin.* « et inoltre parte le lastricho di pietre abozzate parte le muni con argini di rena, pareggiandole in que' luoghi dove le erano non uguali. »

III. LETTERA DEL GOVERNO ANTICO DI FIRENZE. Adesp. e anepigr. (c. 65r-68r). È una difesa degli avversari dei Medici, scritta forse da un fuoruscito, dopo la caduta della Republica.

Com. « Per satisfare al desiderio della M. V. et rispondere alle obbiettioni, le quali fanno alcuni, cioè che gli avversari della casa de' Medici. » — *Fin.* « nel qual tempo mediante il privilegio della età i vecchi non erano obligati ad andare al consiglio. »

Panciatich. 129. — [121].

Membran., Sec. XV, M. 0,197 × 0,140. Carte 117, num. modern. dappiè; una cartolazione originale va regolarmente da 1 a 95, lasciando fuori due carte in principio; un'altra numerazione moderna per pagine comincia alla c. 99t e va sino alla fine. E ciò perchè il codice costa di due parti ben distinte, rilegate insieme: la prima, che comprende le prime 97 carte; la seconda, le altre 20. Non possiamo dire con certezza se la prima parte sia mutila in fine; la seconda è un frammento di altro codice ed è mutilo in principio. Sono state scritte le due parti da due mani diverse. Bianche le c. 2t e 117t. I titoli e le didascalie sono in rosso; le iniziali alternatamente in rosso e turchino. Le due prime carte contengono una tavola, non completa però, della contenenza del codice. Ogni pagina della prima parte contiene da 31 rigo di scritto; ogni pagina della seconda da 35. — Legat. in mezza pelle.

I. **SALUTATI COLUCCIO,** DE CONTEMPTU MUNDI ET DE RELIGIOSITATE L. II. (c. 1r - 93r). Sta innanzi il prologo con questa didascalia: « Incipit prohemium sive prologus in librum domini Coluçii cancelarii florentini ortantis religiosos in bono proposito et narrantis condictiones et pericula huius mundi ac confortantis religiosas ut in vitam sanctam et religiosam inceptam perseverent. » Dopo il prologo (c. 3r - 4r), il I libro (c. 4t - 49t)

Com. « Hec igitur tantisper exordiendo prefatus vir merito venerande redeam ad promissa. » — *Fin.* « in sequentem libellum prosequar quantum dederit omnipotens deus, cui honor et gloria in secula seculorum. amen. » Indi: « Explicit libellus primus tractans de contemptu mundi propter eius diversas condictiones inducentes

ad gehenam, sequitur libellus secundus tractans de deo et celo ac religione qua ducimur ad eternam gloriam. » Il II libro (c. 50ʳ - 93ʳ)

Com. « Non sine divini numinis dispositione factum puto quod cum quicquid. » — *Fin.* « cum infinita illa bonitate vere et ineffabilis trinitatis in sue eternitatis indivisibili perseverat. » Indi: « Explicit liber domini Colucij pieri cancellarij florentini tractans in primo de contemptu mundi et in secundo de religiositate (*qui è una rasura*) XIII mensis augusti MCCCCXL quinto ad laudem et Gloriam dei omnipotentis amen. »

II. **SALUTATI COLUCCIO.** DECLAMATIO PRO VIOLENTIA LUCRETIE ROMANE ET EIUS MORTE (c. 93ᵗ - 95ᵗ). Precede l'argomento.

Com. « Nolite afflictare Lucretia satis maximum argumentum dedisti te adultero non consensisse. » — *Fin.* « Nulli romane mulieri in exemplum detur Lucretia ut vitam meam sibi persuadeant impudicis licitam fore vitam. »

III. **SALUTATI COLUCCIO,** DECLAMATIO (c. 96ʳ - 97ʳ). È in due parti. Precede questa didascalia: « Quedam declamationes domini Colucii pierii cancelarii florentini. Questio est coram decemvris, quod iure civili statuendum sit, qui fecerint crimen famosum contra aliquem vel ipsum recitaverint quod impune fieri statuatur. Pars prima. »

Com. « Utile ni fallor est peccata cunctorum publice fore nota. non semper inveniunt hominum flagitia delatorem. » — *Fin.* « Et denique non sit meus in alterius infamiam simul accusator et testis et iudex. at ista permittuntur in deos ut longe magis concedenda videantur in homines. »

IV. DE FIDE CATHOLICA. Acef. e adesp. (c. 98ʳ - 99ᵗ).

Com. « . . . . qui est in celis tunc divinitas que est nobis absconsa et vellata in hoc mundo manifestabit se nobis. » — *Fin.* « qui vivit et regnat cum deo patre in unitate sancti spiritus per omnia secula seculorum amen. »

V. NOTABILIA SPIRITUALIA. Adesp. (c. 99ᵗ - 100ᵗ). Sono brevi appunti di versiculi e di prose spirituali.

VI. EXPOSITIO PATER NOSTER. Adesp. (c. 100ᵗ - 102ᵗ).

Com. « *Pater noster.* Ecce fratres carissimi quem multi vocant deum patrem. » — *Fin.* « qui avertit se ut non audiat legem eius oratio erit execrabilis. Et hec de expositione seu declaratione orationis paternoster pro nunc dicta sufficiant. »

VII. CASUS EXCOMUNICATIONIS ET ABSOLUTIONIS. Adesp. (c. 103ʳ - 104ᵗ).

VIII. OBSERVATORES SERMONUM DEI ET DIABOLI. Adesp. (c. 104ᵗ - 105ᵗ).

Com. « Si quis diligit me sermones meos servabit etc. Nota quod observatores sermonum dei continentur in ista dictione *deus.* » —

Fin. « donet igitur nobis deus ut inveniamur scripti in libro dei et non in libro diaboli. amen. »

IX. De sacramentis ecclesie. Adesp. (c. 105ᵗ - 106ᵗ).

Com. « Sacramenta nove legis sunt hec que in hoc versiculo continentur videlicet: Abluo, firmo, cibo, dolet, ungat, ordino, jungo. » — *Fin.* « Patet ergo ex hiis sufficientia et ordo medicamentorum sacramentalium et armorum. deo gratias. »

X. **Albertus archiepiscopus coloniensis**, Visio (c. 107ʳ). Precede questa didascalia: « Santus albertus archiepiscopus coloniensis dum in celebratione missarum cogitaret circha animarum salutem et desideraret sibi a deo revellari quomodo deo placere possit, eidem per spiritum sanctum revellata fuerunt verba subscripta que quondam suo sermone coram omnibus predicavit. »

Com. « Primo denarius amore dei datus plus proficit danti quam si post mortem suam relinqueret. » — *Fin.* « et ponere totam suam spem et consolationem in deum plus valet quam cotidie pati penas personales et martiria amore dei. amen. »

XI. **Thomas de Aquino**, Contemplatio passionis domini nostri Jesu Christi (c. 107ᵗ - 114ᵗ).

Com. « Finito autem completorio in aliquo angulo te ipsum recolige et amantissimi Jesu vultum ad memoriam revoca. » — *Fin.* « ut possim perfecte sequi vestigia accerbè crucifixionis, hoc solum pro numere exposco hoc totis visceribus concupisco. amen. Et hec de contemplatione passionis d. n. J. C. secundum beatum Thomam de Aquino dicta sufficiant. »

XII. **Anselmus archiepiscopus cantuariensis**, Meditatio contra ociosos ad bonum faciendum et tardos ad helemosinam (c. 114ᵗ - 117ʳ).

Com. « Terret me tota vita mea. Namque diligenter discusa apparet michi. » — *Fin.* « deus verus et gloriosus in sempiternos eternitates eternorum seculorum. amen. Et hec de meditatione sancti Anselmi diei judicij dicta sufficiant. »

Panciatich. 130. — [127. — I, 30].

Cartac., Sec. XV, M. 0,210 × 0,141. Carte 77, num. modern. Bianche le c. 7ᵗ, 8ʳ e 58. Ogni pagina ha da ventun rigo di scritto. Le iniziali a c. 1ʳ, 59ʳ e 60ʳ sono in turchino. — Legat. in assi e pelle.

I. **Bruni Leonardo**, De temporibus suis (c. 1ʳ - 57ᵗ). Le due pagine bianche delle c. 7 e 8 non furono scritte per errore e non lasciano lacuna nel testo.

Com. « Qui per italiam homines excelluerunt etatate mea et que condictio rerum queve studiorum ratio fuerit. » — *Fin.* « res pro-

spere leteque sunt ad extremum secutae cum ingenti gloria et exaltatione civitatis. » Indi: « Finis. Leonardi Aretini poete clarissimi liber unicus explicit. »

II. **BASILIO MAGNO,** LIBER AD IUVENES RELIGIOSOS DE GRECO IN LATINUM TANSLATUS PER LEONARDUM ARETINUM, QUIBUS STUDIIS OPERA DANDA SIT (c. 59r - 77t). Precede il proemio del traduttore a Coluccio Salutati, che

Com. « Ego tibi hunc librum coluci ex media ut aiunt grecia. » — *Fin.* « in quo animadverte queso quanta gravitas sit. » Indi il Trattato

Com. « Multa sunt filii que ortantur me ad ea vobis consulenda que optima esse duco. » — *Fin.* « quod vos non patiamini nunc recta consilia non aspernantes. » Poi: « Finis. Magni Basili traducti a Leonardo Aretino in latinam linguam liber unicus explicit feliciter. »

Panciatich. 131. — [144. — I, 32].

Cartac., Sec. XV, M. 0,205 × 0,141. Carte 74, num. modern. Bianche le c. 71t - 74. Ogni pagina contiene da 21 rigo di scrittura. A c. 71r si legge in carattere minutissimo: *Laurentius lipius amen.* — Legat. in assi e pelle.

I. **SPEUSIPPUS,** LIBER DE PLATONIS DIFFINITIONIBUS (c. 4t - 14t). È la traduzione latina di Marsilio Ficino, che tradusse anche i due opuscoli seguenti, ponendovi innanzi un proemio complessivo indirizzato a Giovanni Cavalcanti (c. 1r - 4r).

Com. « Sempiternum quod per omne tempus et prius extitit et nunc est. » — *Fin.* « Robur, vis unum quodque in natura sua servans eo quod detrimentum devitat. »

II. **ALCINOUS,** LIBER DE DOCTRINA PLATONIS (c. 15r - 68r).

Com. « Precipuarum Platonis institutionum doctrina hec traditur. » — *Fin.* « Verumtamen sic tradita sunt, ut horum vestigiis reliqua etiam Platonis sensa venari liceat. »

III. AUREA PRECEPTA PITHAGORAE (c. 68t - 70t).

Com. « Immortales primum deos ut leges iubent honora. Ius iurandum cole, deinde beatos heroas. » — *Fin.* « Optimam deinde scientiam tibi velut aurigam propone. » Seguono questi due versi

Corpore deposito cum liber ad ethera perges
Evades hominem factus deus etheris almi.

IV. SYMBOLA PYTHAGORE (c. 70t - 71r).

Com. « Cum veneris in templum adora neque aliquid interim. » — *Fin.* « securi et incolumes ad portum feliciter navigabimus. »

Panciatich. 132. — [69. — II, 2].

Membran. e cartac., Sec. XV, M. 0,317 × 0,240. Carte 78, num. modern., più 2 in principio, che contengono la tavola della contenenza del codice. Dalla c. 1 alla c. 70 la cartolazione è di mano più antica. Della carta che veniva dopo la 71 vi è soltanto un piccolo frammento. Sono membranacee le due carte sopranumerarie e le c. 1, 6, 7, 12, 13, 18, 19, 24, 25, 30, 31, 36, 37, 48-55, 62, 63, 70, 71, 74, 75, 78. Bianca è la c. 71. Le mani di scrittura sono due, la prima ha riempite le c. 1-36, 55-70; la seconda ha scritto le due fuori numerazione, e le c. 37-54 e 72-78. Questa seconda mano presenta qua e la qualche variazione, che però non sembra da attribuirsi ad un altro amanuense. Il primo scrittore segnò il suo nome a c. 33ʳ così: « Explicit liber de vita et moribus philosophorum quem ego Johannes Baldi domini Berardi de Esculo scripsi anno domini MCCCC et die XV aprilis. » È scritto a due colonne. Le iniziali sono in rosso e turchino, ed alcune anche fregiate. Appartenne a Baccio Valori che vi segnò il suo nome in cima alla prima carta. — Legat. in assi e pelle.

I. DE VITA ET MORIBUS PHILOSOPHORUM. Adesp. (c. 1ʳ-33ʳ). Precede questo breve proemio: « De vita et moribus philosophorum veterum tractaturus multa que ab antiquis auctoribus in diversis libris de ipsorum gestis sparsim scripta reperi in unum colligere laboravi, plurima quoque eorum responsa notabilia et dicta elegantia huic libello inserui que ad legentium consolationem et morum informationem conferre valebunt. »

Com. « Tales philosophus de siamis ut ait laerti in libro de vita philosophorum patre examio matre cleobulina. » — *Fin.* « scripsit insuper de naturalibus questionibus ad cosdere regem persarum. »

II. ENARRATIO DE YPOCRATE ET EIUS NEPOTE. Adesp. (c. 33ᵗ).

Com. « Ypocras legitur quod habebat quemdam nepotem non minus sapientem eo. » — *Fin.* « nepos meus me ab hac egritudine liberaret. unde Ypocras occidit illum per quem curam habuisset. »

III. [**SENECA**], DE TRANQUILLITATE ANIMI AD SERENUM. Adesp. (c. 34ʳ-35ᵗ).

Com. « Inquirenti mihi in· me quedam vicia aparebant, serene, in aperto. » — *Fin.* « Nichil horum sat esse validum rem imbecilam servantibus nisi intenta et assidua cura circuit animum labentem. »

IV. QUAEDAM EXCERPTA EX LIBRIS SENECAE, CICERONIS ETC. Adesp. e anepigr. (c. 35ᵗ-36ʳ).

Com. « Et in libro de consulatione ad Elbiam ait sic, ultimum ornamentum et maximum decus. » — *Fin.* « a bona tamen fide procedenti imputetur. Gratia spiritus sancti nos conservet ab omni malo in eternum. »

V. **JOHANNES FRANCONUS**, EPISTOLAE DUAE (c. 36ᵗ-37ʳ).

1. *Chiusa di una lettera dell' agosto 1385 al Conte di Virtù* (c. 36ᵗ).
2. *Cancellariis Comitis Virtutum.* Pergami VIIII agusti MCCCLXXXV.

VI. EPISTOLA RUPERTI ROMANORUM IMPERATORIS AD COMUNITATEM FLORENTIE DE PRODITIONE MAGISTRI PETRI DE TUXIGNANO CONTRA PREFATUM IMPERATOREM. Amberg XXVI Apriles MCCCCI° (c. 37r).

VII. **JOHANNES FRANCONUS**, EPISTOLA PASQUINO ET ANDREOLO CANCELLARII COMITIS VIRTUTUM. Pergami VIII octobris MCCCLXXXVI (c. 37t). Questa lettera è preceduta da una didascalia, che ne spiega l'artifizio, e dice così: « *Littera pulcherrima artificiosa industriose et studiose composita ut dupliciter legi possit, scilicet a principio ad finem et e contrario a fine ad principium. Et continet duo contraria directe. Et legendo eam a principio ad finem intelligitur unum, et legendo eam retrograde, incipiendo a fine et redeundo de dictione in dictionem nulla postponendo usque ad principium intelligitur totum oppositum primi intellectus. Per quam vel per similes litteras quilibet valde decipere potest hostem suum. Que missa fuit gratia solacii canzelariis domini Comitis Virtutum per Johannem Fanconum* (sic) *notarium pergamensem.* »

VIII. SENTENTIA LATA A CLEMENTE PAPA IN OCCISORES ANDREE REGIS SICILIE. Actum in palacio nostro Avinione kal. februarii pontificatus nostri anno quarto (c. 37t-38t).

Com. « Detestanda nimium et horrenda nequicia et inphandi nephandique sceleris. » — *Fin.* « cum non sit verisimile quo ad ipsos remanere incognitum vel occultum quod patenter omnibus publicatur etc. »

IX. NOTABILIA EX DIVERSIS AUCTORIBUS COLLECTA A JOHANNE FRANCONIO (c. 38t-46r). Queste sentenze sono ordinate per autori, di cui diamo la tavola.

1. *Notabilia Gualterii* (c. 38t-39r).
2. *Notabilia Caxiodori* (c. 39r-41r).
3. *Notabilia Augustini* (c. 41r).
4. *Notabilia Senece in tragediis* (c. 41r-t).
5. *Notabilia Senece in proverbiis* (c. 41t).
6. *Notabilia Gregorii* (c. 41t).
7. *Notabilia Socratis* (c. 41t).
8. *Notabilia Jeronimi* (c. 41t).
9. *Notabilia Alexandri, Isidori, Aristotilis, Ambastis, Julii Caesaris, Diogenis, Democratis, Crisostomi* (c. 41t-42r).
10. *Notabilia Ambrosii, Bernardi, Innocencii Crisostomi* (c. 42r).
11. *Notabilia Tullij de Amicitia* (c. 42r-t).
12. *Notabilia Sidonii* (c. 42t-43r).
13. *Notabilia Enodii* (c. 43r).
14. *Notabilia Agelii, Plauti, Publii* (c. 43r).
15. *Notabilia Plinii* (c. 43r-t).

16. *Notabilia Pithagorae* (c. 43ᵗ).
17. *Notabilia Socratis* (c. 43ᵗ).
18. *Notabilia Menandris, Eraclii, Aristidis, Democratis, Diogenis, Platonis, Fabii, Simonidis, Hermogenis, Epaminundae, Theocriti, Prienii, Aristidis, Theofrasti, Socratis, Zenonis Theocriti, Antistenis, Deputulatii, Xenocratis, Gai Cesaris* (c. 43ᵗ-44ᵗ).
19. *Notabilia Philosophi* (c. 44ᵗ).
20. *Notabilia Senecae* (c. 44ᵗ-45ʳ).
21. *Notabilia Sallustii in Iugurtino* (c. 45ʳ).
22. *Notabilia Boecii* (c. 45ʳ-46ʳ).

X. **SENECA,** PROVERBIA (c. 46ʳ-49ʳ). Sono ordinati alfabeticamente.
Com. « Alienum est omne quidquid optando venit. » — *Fin.* « Zelari autem hominibus viciosum. »

XI. EPISTOLA QUALITER AMANS ADULATUR MULIERI. Adesp. (c. 49ʳ-ᵗ).
Com. « Altis ad celum vocibus, lacessitis visceribus clamare compellor, ut vox clamantis audiatur a superis. » — *Fin.* « Nam verus amor omnia substinet et res altas aggreditur, timoris nescit angustias et inter dubia non distinguitur etc. »

XII. **SYMON DE CASCINA,** SERMO (c. 49ᵗ-50ʳ). Precede questa didascalia: « Sermo magistri Symonis de Cascina professoris sacre theologie factus Luce in ecclesia sancti Romani tempore capituli provincialis celebrati in conventu fratrum predicatorum per fratres ordinis sancti dominici de anno n. d. MCCCCIII die XXV Julij. »
Com. « Quantum debes domino meo. in evangelio concurrentis dominice. originaliter autem luce XVI c.° Ut digne gratiarum actiones referantur pro presenti capitulo. » — *Fin.* « et in futuro felicem gloriam immortalem, quam nobis concedat ipse deus qui vivit et regnat in secula benedictus. amen. »

XIII. SERMOCINATIO AD COMMENDATIONEM LOGICE. Adesp. e anepigr. (c. 50ᵗ-51ᵗ).
Com. « Ab adolescentia tua stude sapientie fili mi et usque ad canos invenies illam. » — *Fin.* « tantaque prolixitas atque copiosa utilitas quod usque ad canos eam poteris invenire in qua quidem profiscere et studere qui vivit et regnat in secula seculorum amen. »

XIV. SERMOCINATIO AD PHILOSOPHIAM. Adesp. e anepigr. (c. 51ᵗ-52ᵗ).
Com. « Causa prima non cessat illuminare causatum sed ipsa non illuminatur lumine alio. » — *Fin.* « ceteros antecedens quamvis inferent benedictus in eternum. »

XV. SERMO AD LECTURAM LOGICE. Adesp. e anepigr. (c. 52ᵗ-53ʳ).
Com. « Ecce ego docebo vos et dirigam quomodo intelligatis bonitatem verborum meorum. » — *Fin.* « hec igitur scientiarum magistra nos docet, qui est benedictus in secula seculorum. amen. »

XVI. QUESTIO DE VIRTUTIBUS ET OPERATIONIBUS. Adesp. e anepigr. (c. 53r - 54r).
Com. « Consequenter quia virtus attenditur ex operatione et operationes mirabiles. » — *Fin.* « unde secundum eumdem .... inficit speculum ut docet animarum .... »

XVII. TRACTATUS DE SUPERCELESTIBUS INFLUXIBUS. Adesp. e anepigr. (c. 54r - t).
Com. « Cum in virtutibus superiorum et incorruptibilium corporum iste mundus inferior gubernetur. » — *Fin.* « ad astrorum scientiam transferat mentem suam. »

XVIII. TRACTATUS DE DEFINITIONIBUS. Adesp. e anepigr. (c. 55r - 57t).
Com. « Angelus est substantia intellectualis semper mobilis, arbitrio libera, incorporea. » — *Fin.* « Vana gloria est amor proprie laudis. Deo gratias amen. »

XIX. TRACTATUS DE VITIIS ET VIRTUTIBUS PER DIVISIONES ET DISTINCTIONES Adesp. e anepigr. (c. 57t - 60r).
Com. « Virtus consistit ex infrascriptis quatuor videlicet. » — *Fin.* « Peccatum contra naturam est quando aliquis extra locum ad hoc deputatum semen efundit. Gratia sit Christo de opere isto laudabiliter finito. »

XX. CARMINA EXCERPTA EX ILLUSTRIBUS POETIS (c. 60r - 70r). Precede questa didascalia: « In nomine domini nostri Jesu Christi et beate marie virginis matris eius, amen, sine quo nullum rite fundatur exordium. Hec sunt moralia carmina excerpta de libris illustrium poëtarum, velut rose, ad eruditionem humani generis. » Sono brani di versi e prose scelti da Orazio, Giovenale, Ovidio, Lucano, Massimiano, Esopo, Cassiodoro, Seneca, Valerio Massimo, Terenzio, Sallustio e Salomone, classificati per materia.

XXI. **JOHANNES FRANCONUS**, EPISTOLA COMITI VIRTUTUM (c. 70r - t). È mutila in fine. Dopo la intestazione
Com. « Impetrata prius per rudem stilum meum venia presumptuose audacie. » — *Fin.* « Hec idem Seneca ubi supra. Et in libro.... »

XXII. EXTRACTIONES SEU COMPILATIO LIBRI DE VITA ET MORIBUS PHILOSOPHORUM. Adesp. (c. 72r - 78r). È mutila subito dopo le prime parole, dacchè, come abbiamo notato, del primo foglio di quelli che contengono questi estratti resta solo un piccolo frammento.
Com. « Etiam in minimis caute age .... minimum in vita hominum ne .... » — *Fin.* « respondet se non posse philosophie et uxori pariter operam dare. Explicit brevis compilatio de vita et moribus philosophorum. deo gratias amen. »

XXIII. QUADRO SINOTTICO DELLE VIRTÙ CARDINALI (c. 78t).
Com. « Virtutes Cardinales sunt quatuor. » — *Fin.* « Moderatio ut non nimis exquisita querantur. Amen. »

Panciatich. 133. — [16. — VI, 10].

Cartac., Sec. XV, M. 0,292 X 0,222. Carte 123, num. ant. segnate però 124, mancando la carta che portava il n.° 1. Mutilo in principio ed in fine. L'ultima carta è rosa dalle tarme e rattoppata nei margini. — Legat. in assi e pelle.

SER TIERI, PROTOCOLLO DI CONTRATTI ROGATI IN FIRENZE, CIVITELLA, COLLE, PRATO, MONTEPULCIANO E ALTROVE DAL 1412 AL 1417 (c. 2r - 124t). Mutilo in principio ed in fine. Il primo atto è una procura di Zenobio di Cocco Donati in Giovanni di Cocco Donati del 19 giugno 1412; l'ultimo intero è un compromesso tra Nanne di Antonio di Pietro detto Quercia di Montepulciano e suo fratello Matteo, del 23 agosto 1417.

Panciatich. 134. — [368].

Miscellanea cartac. e membran. composta di otto tra fascicoli e fogli sparsi raccolti in una cartella. — Il 1° è un fascicolo dei Sec. XIV-XVI di M. 0,401 X 0,221. Ha 20 fogli membran., più una coperta parimenti membran., sul foglio anteriore della quale, dalla parte esterna è scritto di mano del sec. XVIII « Memorie di Casa Valori » e più sotto di mano del sec. XVI « Questo libro non si mostri a nessuno »: nella parte interna del foglio posteriore della coperta sono notati i nomi di 47 Priori. È scritto da 4 mani: la 1a, che è di Bartolomeo di Niccolo di Taldo Valori, va dalla c. 1r alla c. 3t; la 2a, che è di Bartolomeo di Filippo di Bart.° Valori, va dalla c. 3t alla c. 8t; la 3a, che è di Filippo di Bartolomeo Valori, va dalla c. 9r alla c. 11r; la 4a, che è di Nicolò di Bart.° di Filippo Valori, va dalla c. 11r alla c. 20t. — I fogli 2° e 3° sono membran. di mano di Baccio Valori e di M. 0,392 X 0,224. — Il 4° è un foglio membran. del Sec. XVI. M. 0,398 X 0,222. — Il 5° è parimente un foglio membran. delle medesime dimensioni del precedente, e scritto da diverse mani, fra le quali si riconosce quella di Baccio Valori. — Il 6° è un fascicolo di 15 fogli membran. quasi tutto di mano del Sec. XVI, e propriamente di Filippo di Nicolò Valori, solo nell'ultima carta hanno scritto diverse persone dei sec. XVI-XVII. Sono bianche le c. 13t e 14. Vi è una coperta anche di cartapecora, che porta scritto sul foglio anteriore: « Ricordi da leggersi subito doppo la morte mia quale piaccia a Dio N. S. e alla B. Vergine che sia in pace sua, amen. » e più sotto: « In questo libro sono notizie e ricordi di molte cose vecchie e moderne tutte d'importanza per leggerlo tutto subito e spesso. » Le medesime cose sono ripetute nel foglio posteriore. — Il 7° e l'8° sono due fogli cartacei, di diverse mani del Sec. XVII. In questa medesima cartella si conservavano altri documenti relativi ai Valori, come si rileva da un foglio che serviva di copertura a una filza e che porta scritto: « Lettere scritte da' Dieci di Libertà e Balìa di Firenze a Niccolò Valori oratore presso il Re di Francia ed altre carte relative allo stato di Toscana attenenti a detto Nicolò e a Francesco Valori. »

I. **VALORI BARTOLOMEO DI NICCOLÒ, BARTOLOMEO DI FILIPPO, FILIPPO E NICCOLÒ**, RICORDANZE. (Fasc. 1°). La parte scritta da *Bartolomeo di Niccolò* va da c. 1r a c. 3t. Precede questa dida-

scalia: « Al nome di dio e della sua madre vergine madonna e santa maria e di tutti santi e sante della cielestiale corte di paradiso che per la loro misericordia bene eguadangno con salvamento della anima e del corpo, amen.

Questo libro è di me Bartolomeo di Nicchold di Taldo Valori de Firenze in sul quale prencipiero a scrivere a dì XXVIIII di novembre anno MCCCLXXX faciendo memoria di piu cose da questo dì adietro. le quali a me scrittore sono di piaciere scriverle pero mapartengono saperle e così conseguentemente a chi de miei rimarra drieto a me. E gieneralmente sanza fare di questo libro alquna partigione da questo dì innanzi scriverro ongni mio fatto proprio di quello avessi affare con altrui e simile cierti altri ricordi secondo vedro che sia di bisongno farne qui mentione in questo libro. E chiamasi memoriale segreto. »

Com. « Memoria che secondo apariscie scritto di mano del mio padre che io Bartolomeo nacqui l'anno MCCCLIIII dì VII di maggio un mercholedì notte ». — *Fin.* « Memoria che di primo dicienbre anno MCCCLXXVI Io Bartolomeo di Nicchold di concordia e volere di Giovanni di Zucchero . . . . » Segue questa nota: « Morì el sopradetto Bartolomeo di Nicholo di Taldo Valori martedì a di II di settembre MCCCCXXVII a hore due di notte. Iddio per sua gratia gli habbi perdonato.

Giovedì mattina a di 4 detto si fe la sua honoranza.

E madonna Lisabella sua donna passò di questa vita sabato a di XII di luglio 1438 sendo a prato fugita la moria. Iddio per sua somma pieta gli abbi perdonato. »

La parte scritta da *Bartolomeo di Filippo* va, compresa la nota surriferita, che è di sua mano, da c. 3[t] a c. 8[t] ed è preceduta da questa didascalia: « Al nome di dio amen. Da qui inanzi si scrivera per me Bartolomeo di Filippo di Bartolomeo Valori faccendo memoria di più cose particulari le quali a me sapartenghono sapere e per darne etiandio notitia a chi di me rimanessi. »

Com. « Richordo che secondo o trovato scripto di mano di Filippo mio padre Io Bartholomeo sopradetto naqqui a di XXXI dagosto anno 1436 in venerdi sera a mezza ora di notte ». — *Fin.* « Ebbegli Filippo per pagare più spese fatte. »

Dopo la nota sulla morte di questo Bartolomeo che è di mano di Filippo suo figlio, a c. 9[r] cominciano le ricordanze di costui e vanno sino alla c. 11[r]. Precede questa didascalia: « Da qui innanzi si schrivera per me Filippo di B.° di Filippo Valori facendo memoria di più cose particulari le quali appartenghino sapere amme et etiandio per darne notizia a chi di me rimane. Che addio piaccia

concedermi gratia di fare la volonta sua et sia chon salute dell' anima et honore del chorpo. E Francesco nostro zio ci rimase per padre a tutti el quale con grandissimo amore ci a sempre aiutati amuniti e ordinati che gli siamo molto ubrigati. E iddio per sua gratia gli ne rimeriti. »

Com. « Richordo questo dì di febraio 1476 avendo Bartolomeo nostro padre fatto una compagnia in una botegha d'arte di lana ». — *Fin.* « Rogato sotto detto dì di tal sodo ser Piero Francesco di ser Luigi Guidi cancelliere del monte. »

Appiè della c. 11r è fatto ricordo della morte di Filippo, per mano di Nicolò suo fratello, il quale ha continuato a scrivere in questo fascicolo fino alla c. 20t. Precede questa didascalia: « Al nome di dio da qui innanzi si seguirà per me Niccolo di Bart.° di Filippo Valori facciendo ricordo di più cose mie particulari et etiam attenenti alla casa nostra accio che apartenendosi ad me di intenderle in vita ne habbi lume et memoria sieno a chi dopo me rimanessi. Che a dio per sua gratia piaccia concedermi sia con salute dell' anima et honore del mondo ogni mia actione. Incominciandomi dal nascimento de mia figliuoli qui apresso ne faro memoria tirandoci la hora del mio primo da uno libro mio pagonazzo. Questo dico perchè il millesimo et tempo della morte di mio fratello notata qui inanzi non concederebbano. che fu poi. et in questo libro e notata inanzi. »

Com. « A di xx dottobre 1493 mi nacque uno figliuolo maschio a hore 7 e $^2/_3$ posigli nome Francescho et giovambattista. » — *Fin.* « A di 18 di febraio 1525 comperai uno sito a confine al mio forno di rimpetto a lorto de servi per F. 36 doro in oro da michele rossegli. rogato ser L.° poggini. E Filippo Valori in sul contratto pago F. 36 doro de me. »

II. **VALORI BACCIO,** MEMORIE DELLA SUA VITA (fogli sciolti membr. 2 e 3).
Com. « A di 6 di novembre 1575. Nel mezo del cammino etc. e questo anco varcato sovvenendomi di quel trito proverbio — chi in 20 non è, 30 non sa e 40 non ha — mi par esser tenuto a render conto a' miei. » — *Fin.* « nel comune di Pisa, vero è che ai fiorentini come io dissi senpre e per.... conveniente.... che la cosa.... che conobi io portata a Firenze. »

III. LISTA DI PRIORI DAL 1298 al 1530 (foglio sciolto membran. n.° 4). La lista è scritta soltanto sulla prima pagina, le altre 3 sono bianche.

IV. APPUNTI DI COMPRE, VENDITE ED ALTRE NOTIZIE, DI MANO DI BACCIO VALORI (foglio sciolto membran. n.° 5).

V. **VALORI FILIPPO DI NICOLÒ,** RICORDANZE (fasc. membran. n.° 6).
Vanno dal 1519 al 1536, con una lacuna prodotta dalla mancanza

di due fogli tra il 2° e il 3°. Precede questa didascalia: « A nome di Dio e della sua santissima madre madonna santa Maria sempre vergine et di tutti e santi et sante della celestiale corte del paradiso che per la loro misericordia concedino bene et guadangnio con salute dell'anima e del corpo amen.

Questo libro e di me Filippo di Niccolo di Bart.° di Filippo Valori di Firenze in sul quale principiero a scrivere a di x di maggio MDXXVIIII facendo memoria di più cose da questo dì addrieto per mia affari propri corsi et di molte altre che a me scriptore sono di piacere et mi attengono et per l'advenire mi possono attenere et ho caro che chi di me nascera ne habbia notitia. Le quali tutte cose cavo da uno libro secreto principiato da Bartolomeo di Nicolò di Taldo Valori sino a dì 29 di novembre 1380 et di poi conseguentemente fattovi su ricordi inportanti et secreti sanza alcuna partigione per Bart.° di Filippo Valori, di poi per Filippo di Bart.° di Filippo Valori et ultimo per Nic.° di Bartolomeo di Filippo Valori sino a decto dì di sopra e perchè detto libro voglio et sono contento che resti appresso a Francesco di Nic.° mio maggior fratello come primo ereda ho voluto etiam per ogni caso che possa occorrere che ce ne sia doppia notitia non del tutto ma delle cose più importanti et maxime amme attenenti. dipoi seguiro ogni mio effetto di quello havessi affare con altrui et simile ogni altro ricordo secondo vedro che sia di bisongnio et chiamasi memoriale segreto di ———— MDXXVIIII. »

Com. « In prima faro nota del mio nascimento levato da illibro secreto continovato per Niccolò mio padre a c. 11. » — *Fin.* « e di più i coltegli finiti d'ariento et prima aveva cuchiai et forchette che tutto e notato et inventariato al quadernuccio lungo della vacca. »

Segue questa nota: « A di 20 agosto 1537 il lunedì notte a ore 6 morì Filippo Valori decapitato. »

Nell'ultimo foglio sono ricordi di strumenti di compre, vendite ed altro di varie mani del sec. XVI e XVII, fra le quali al *tergo* del foglio quella di Baccio Valori.

VI. COPIA DEI PATTI STIPULATI FRA NICOLÒ DI BAT.° VALORI DEI DIECI DI BALÌA CON MARCO RONCIONI DA PISA A DÌ 29 DI SETTEMBRE 1431 (foglio cartac. n.° 7).

Com. « Marco detto promette al detto Niccolo ricevente per lo Comune di Fiorenza mandando il detto Niccolo fanti 200. » — *Fin.* « E per chiarezza delle sopradette cose Niccolo di Bartolomeo Valori sopradetto si sottoscrivera qui da piede di sua propria mano. »

VII. RICORDI DI NASCITE E DI MORTI NELLA FAMIGLIA VALORI. Di mani diverse dal 1606 al 1676 (foglio cartac. n.° 8).

Panciatich. 135. — [81. — II, 7].

Membran., Sec. XV, M. 0,373 × 0,263. Carte 287, num. ant., segnate per 290, perchè ne mancano due dopo la c. 4 e una dopo la c. 40, implicando lacuna anche nel testo; più tre carte non numerate in fine e due guardie membran. una anteriore, l'altra posteriore. L'iniziale della prima carta ha un gran fregio in rabeschi, che si estende nei margini superiore e sinistro riempiendoli quasi interamente: un altro fregio si vede nel margine inferiore, i cui rabeschi contengono due puttini reggenti un festone nel quale era disegnata un'arme, che ora è scancellata. Le iniziali delle altre pagine sono in rosso e turchino alternatamente; i titoli in rosso. Appartenne a Baccio Valori di cui si legge il nome nell'angolo superiore destro della c. 1r. Ogni pagina contiene da 46 linee di una nitida scrittura calligrafica. — Legat. in assi e pelle.

ISIDORUS MERCATOR, DECRETALES (c. 1r - 287t). La tavola della contenenza trovasi in fondo al volume. Questo codice sconosciuto all'*Hinsch,* ultimo editore delle *Decretali* (Lipsia, 1863), potrebbe essere quello della Biblioteca di S. Marco (182), ricordato dal Ballerini e dall'Arevalo, e che l'Hinsch non riuscì a trovare in nessuna delle biblioteche fiorentine. La lacuna che è nel testo dopo la c. 4 va dal 5° dei 50 titoli dei canoni apostolici (Cfr. Hinsch, I, p. 26), fino alla metà del canone XXXII (Hinsch I, p. 29); la lacuna dopo la c. 40 fa desiderare nel testo un terzo della epistola di Anicio, tutta la 1a epistola di Sotero e quasi tutta la 2a (Hinsch, I, da p. 121, v. 31 - *Pascite inquit,* a p. 124, v. 32 - *Quoniam ipsius est*).

Precede la prefazione di Isidoro; indi l'epistola di Aurelio, arcivescovo di Cartagine, al pontefice Damaso

Com. « Beatissimo Damaso Aurelius cartaginensis episcopus. Gloriam apostolice sedis et vestre sublimitatis gratiam nostra humilitas exorat. » — *Fin.* « Per istas sanctas virtutes et deum qui locutus est per eas cum veritate hi duo libri membranacii libri sancti quinti concilii sunt et reliqua. Explicit deo gratias amen. »

Panciatich. 136. — [25. — II, 8].

Cartac., Sec. XV, M. 0,309 × 0,215. Carte 216, num. ant. Manca la c. dopo la 107. Bianche sono le c. 32t, 179, 180 e le ultime 4. La prima carta è guasta e rappezzata. Ogni pagina contiene da 63 righi di scrittura. — Legat. in assi e pelle.

GLOSSAE IN GREGORII PAPAE IX DECRETALES. Adesp. e anepigr. (c. 1r-213t). In principio essendo la scrittura assai sbiadita è difficile leggervi.

Com. « . . . facere mentionem de precedenti privilegio, consuetudine vel . . . sic generalis gratia habens generalem clausolam. » —

Fin. « faciendo monitionem generalem et contra hos providit gregorius in c. excomunicationem, sed demum judices qui excomunicare non poterant. »

Panciatich. 137. — [67. — II, 10].

Membran., Sec. XIV, M. 0,350 × 0,245. Carte 49, num. ant., più due guardie parimenti membran. in principio e una in fine. Le c. 48ᵗ e 49 sono bianche. È scritto a due colonne sino alla c. 46ᵗ, il resto a pagina piena. L'iniziale della prima carta è miniata e rappresenta un giurista che ha davanti un libro aperto, tutta la pagina poi è incorniciata in un fregio a colori. Il nome dello scrittore del codice si ricava dai due versi posti come *explicit* a c. 46ᵗ: « Qui scripsit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis Maggius in nomine felix. » Al *recto* della 1ª guardia anteriore si legge: « Iste liber aurore domini Rolandini est Mattei teste de ierolamis manentis in quarterio sancte marie novelle et in populo supradicte sancte marie novelle de florentia qui chostitit michi duobus florenis ad marcho bidello et cartolario in secunda die marzi MCCCLXXXXVII. — Legat. in assi e pelle.

I. **RODULPHINUS ROLANDINUS**, AURORA, SEU ARTIS NOTARIAE SUMMA (c. 1ʳ - 46ᵗ). La tavola delle rubriche si trova nelle due guardie anteriori. Precedono due proemii.

Com. « *In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Incipit aurora.* Solet aromatum esse natura ut longe magis contrita redoleant. » — *Fin.* « hoc instrumentum locationis operarum distinguitur per tres partes in prima locator paciscatur conductori talem librum. »

II. FRAMMENTO DI ALTRO TRATTATO GIURIDICO. Adesp. e anepigr. (c. 47ʳ-48ʳ).

Com. « Instrumentum denuntiationis. Super instrumentum denuntiationis videnda sunt primo quando debeat fieri denuntiatio. » — *Fin.* « ipsum tutorem convenire nisi finita tutela actione tutele, nec e contrario. »

Panciatich. 138. — [62. — II, 16.]

Cartac., Sec. XIV e XV, M. 0,303 × 0,220. Carte 309, num. modern. per 319. Bianche le c. che con la numerazione esistente sono segnate 3ᵗ, 5ᵗ, 6ᵗ-9, 12ᵗ, 13, 14ᵗ, 19ᵗ-21, 25ᵗ, 26ᵗ, 27, 29ᵗ, 33ᵗ-35, 38ᵗ, 39ᵗ, 40ʳ, 41ᵗ, 43ᵗ, 44, 45ᵗ, 48, 52ᵗ, 55ᵗ, 63ᵗ-65, 75ᵗ, 76, 79ᵗ, 82ᵗ, 88-90, 114ᵗ, 157ᵗ, 158, 160-164, 184ᵗ, 187, 190ᵗ-196, 193ᵇⁱˢᵗ, 196ᵇⁱˢ, 225-228, 231ʳ, 249ᵗ-253, 269, 275ᵗ, 276, 286ᵗ, 287, 296, 297ᵗ, 299ᵗ, e le ultime 3. La carta numerata 40 è spostata per errore di chi rilegò il ms. ed è messa avanti alle c. 38 e 39. Questo codice essendo una raccolta di atti in gran parte originali è scritto da molte mani diverse; però è assai guasto dall'acqua e dal fango, per modo che in varii luoghi la scrittura è affatto svanita. Appartenne a Baccio Valori, di mano del quale sono alcune notule nei margini e le c. 116-119. — Legat. in assi e pelle.

I. CONSILIA DIVERSORUM (c. 1ᵗ-306ᵗ). A c. 1ʳ è un frammento di indice dei consulti contenuti nel codice: un'altra tavola per materia scrisse Baccio Valori nelle c. 116-119. Ecco la lista dei consulti, che sono in gran parte originali, e alcuni dei quali conservano ancora attaccato il sigillo: questi saranno contrassegnati da un asterisco.

1. Citatio necessaria ad executionem indirectam (c. 1ᵗ).
   (Qui seguirebbe un altro consulto; ma la scrittura è interamente svanita).
2. *Johannis de Riccis et Filippus de Corsinis.* Utrum filii habeantur pro exbannitis ob delictum patris (c. 2-3ʳ).
3. Pena percutientis cum armis (c. 6ʳ).
   (Altre 3 carte illeggibili).
4. Instrumentum locationis (c. 16ʳ).
5. *Filippus de Corsinis.* Quod ab executione appellari non possit (c. 16ʳ-ᵗ).
6. *Rosellus de Rosellis de Aretio.* Possidens bona heredis post xv dies (c. 16ᵗ).
7. *Angelus de Uba .... de Perusio et Lodovicus de Albergottis.* Privilegium cessionarii. I augusti 1384 (c. 16ᵗ-17ʳ).
8. *De Ancarano.* De successorio edicto. XXII augusti 1401 (c. 17ᵗ).
9. *Antonius de Budrio.* Substitutio in dubio vulgariter reputatur (c. 18ʳ).
10. *Franciscus Bici de Aretio,* De legiptimatione (c. 18ʳ-19ʳ).
11. *Filippus de Corsinis, Bartolomeus de Popoleschis, Torellus de Prato.* De nullitate sententiae criminalis (c. 22).
12. Salvianum interdictum quando habeat locum (c. 23ʳ-25ʳ).
13. Status hypotecarius (c. 26ʳ).
14. *Jacobus de Butrigariis et Jacobus de Belviso.* Absoluti a banno non cancellati an possint impune offendi (c. 28ʳ-29ʳ).
15. *Angelus de Perusio.* Praedilectio testatoris. Mens. Jan. 1398 (c. 30).
16. Mulier ab intestato quando succedat, et an sobrini preferantur sorori uterinae (c. 31ʳ-33ʳ).
17. *Dominicus ser Dominici.* Gradus transversalium inspectio (c. 36).
18. Defensio a precepto de disgombrando (c. 37ʳ-38ʳ).
19. Verba statuti de iure communi (c. 39ʳ).
20. Coniuncti re et verbis. Debitor sub conditione. Emptio simulata (c. 40ʳ-41ᵗ).
21. Datio in socciam (c. 42ʳ).
22. Testis falsus (c. 42ᵇⁱˢ-43ʳ).
23. Quadriennalis possessio (c. 44ʳ-45ʳ).
24. *Torellus.* Fidecommissarii decessus ante conditionis eventum (c. 46).
25. De scriptura privata (c. 47).
26. * *Ricciardus del Bene de Florentia.* Annus inceptus an habeatur pro impleto. XXVIIII Julii 1409. Vi sono in fine le attestazioni, nel

medesimo senso del consulente, di *Giovanni di Andrea* . . . . , di *Lorenzo Ridolfi*, di *Bartolomeo Popoleschi*, di *Pietro Beccanugi*, e di *Giovanni Serristori*, ciascuna col sigillo del rispettivo giureconsulto (c. 48r - 52r).

27. Promissio absenti non valet vigore scriptae privatae (c. 53r - 55r).
28. *Nicholaus Fainnus de Viterbo, Matteus de Gisso, Johannes de Ricciis, Grisus ser Guidonis Grisi, Venantius Durantis, Torellus de Torellis.* Quod maritus lucretur dotem uxoris premortuae, filiis ex eis vel ex ea non extantibus. Mens. Jan. 1397 (c. 56r - 63r).
29. Libelli nullitas per cumulationem (c. 68r - 70t).
30. Concubinatus quando dicatur (c. 71).
31. *Roggerius de Antignolla de Perusio.* Nulla mulier ab intestato succedat. Quod mater possit petere supplementum legitimae. Quanta sit legitima matris. Successio filiorum (c. 72r - 75r).
32. * *Johannes de Ricciis.* De eadem materia (c. 77r - 79r).
33. Heres particularis an teneatur ad legata facta per testatorem (c. 80).
34. *Angelus de Perusio, Petrus de Ancherano, Johannes de Cannetulo, Bartolomeus de Saliceto, Johannes de Riccis.* Varia consilia, quod mater non potest petere suplementum legiptimae, in bonis filii, nisi certo modo (c. 83r - 87t).
35. Inopia viri probatur et evidentissime quid significat. Factum unius quando alteri nocere possit. Assignatio dotis. [Ex rep.ne Bartoli ad librum *Si constante*] (c. 90r - 104t).
36. Quod nemo vigore laudi possit capi nisi certis conditionibus (c. 105).
37. De testatore negligenti (c. 106).
38. In causa ypothecaria (c. 113).
39. *Dominus Alexander.* De quadrupede damnificante (c. 114).
40. *Torellus.* De lucro quaesito in officiis per unum fratrem, an sit communicandum alteri (c. 115).
41. *Bartolus de Saxoferrato.* Consilia (c. 117r - 156r). Sono 45 consulti preceduti dalla tavola.
    a) Praescriptio in iure adeundi currit filio etiam vivo patre.
    b) Praesbiter non potest esse tutor testamentarius vel dativus.
    c) Fructus dividantur ratione expensarum.
    d) An estimus et collecta sequitur fundi possessorem etiam clericum.
    e) An possint revocari pacta facta per commune Trevii cum Manuello Judeo. An clerici de bonis patrimonialibus solvant collecta.
    f) De tutore testamentario.
    g) An instrumenta notarii condemnati de falso fidem habeant.
    h) Ignoranti non currit tempus.
    i) Arbitrator.

k) Fundi dotalis alienatio.
l) De turbatione possessionis.
m) De ecclesiarum exemptione.
n) Securitas concessa alicui citato, quod die comparitionis non possit capi pro debito.
o) Uxor relicta domina et usufructuaria.
p) De verbis iniuriosis.
q) Franchigia concessa loci et personae non reddit illum immune a collectis.
r) Alienas res omne ius alienat.
s) De obligatione descendenti ex novo contractu.
t) Praesides provinciarum Ecclesiae possunt constitutionem facere sicut legati.
u) De successione spurii et legiptimi.
v) Fieri faciens falsam relationem.
x) Utrum heres qui obmisit facere inventarium perdat trebellianicam.
y) Monasterii successio loco filii.
z) Curator furiosi.
α) Verba *ex linea paterna* quid importent.
β) Filii diversorum fratrum, non extantibus patruis, an succedant in stirpes vel in capita.
γ) Adulterans, pace facta cum viro, lenius punitur.
δ) An pupillus ius deliberandi ad heredes transmittat.
ε) Exbannitus et condemnatus potest impune offendi.
ζ) Legatum victus et vestitus in domo testatoris.
η) Verba statuti in rem conceptam.
θ) Negligentia quomodo probetur.
ι) Matricula scolaris reversi ad studium post quinquennium iterum solvatur.
κ) De gabella solvenda pro coriis in platea.
λ) Rupto testamento per preteritionem ligata non debentur.
μ) Delictum maius vel minus quando dicitur.
ν) Fructus legati monasterio construendo quando debeatur per heredem.
ξ) Quod layci est interdictum contra ecclesiasticam potestatem aliquid statuere.
ο) Verba statuti de duplicatione, triplicatione vel mitigatione poenarum.
π) Mortuo vero fidecommissario officium remanet apud alium.
ρ) Contractus quando fictitius et a quo allegetur.
σ) Potestas generaliter concessa statuendi non intelligitur auferendi ius quaesitum.
τ) Error notarii in instrumento quando corrigatur.

υ) *Communiter vivere* quid importent ista verba.

A c. 159 è un indice di consulti criminali, ma i consulti non furono trascritti.

42. *Iohannes de Ricciis, Rossellus de Rossellis, Nicolaus de Cambiatoribus, Honufrius de Perusio, Lodovicus de Albergottis.* An frater uterinus excludatur per agnatum ultra quartum gradum (c. 165^{r} - $165^{bis\ r}$).
43. *Filippus de Corsinis.* Qualiter mulier ab intestato succedat (c. $165^{bis\ t}$ - 166^{t}).
44. *Lodovicus de Albergottis.* Filius non transmittit hereditatem matris non aditam (c. 167^{t} - 168^{r}).
45. *Baldus de Feghino.* Substitutio fideicommissari (c. 168^{r}-^{t}).
46. *Cinus de Pistorio.* Bannitus offensus per bannitum (c. 168^{t} - 170^{r}).
47. *Iohannes Fazi.* Pax rupta (c. 170^{r}).
48. *Jacopus Ser Bandini et Franciscus Bichi.* Allegationes (c. 170^{t}-171^{t}).
49. *Angelus de Perusio, Johannes de Ricciis.* Confessio dotis. Mens. Jul. 1399 (c. 171^{t} - 174^{r}).
50. *Torellus de Turellis.* Confessio dotis (c. 174^{r} - 175^{r}).
51. *Johannes Johannis et Johannes Gemontis.* Exemptio extimi (c. 175^{t}-176^{t}).
52. *Angelus de Ubaldis de Perusio.* De robariis emendandis. Mens. Januar. 1388 (c. 177^{r} - 178^{t}).
53. *Petrus de Ancarano.* Emptum per syndacum universitatis an debeatur aequis portionibus singulis. 1398 (c. 178^{t} - 180^{r}).
54. *Johannes de Ricciis, Rosellus, Antonius de Butrio, Fredus de Santis de Cesena; Torellus de Torellis.* Hostium res an capi possint (c. 180^{r} - 184^{r}).
55. De Contractu usurario (c. 185^{r} - 186^{t}).
56. Un indice di materie legali (c. 188^{r} - 190^{r}).
57. *Dinus de Mugello.* De successionibus ab intestato (c. 191^{r} - 193^{r}).
58. *Paulus de Castro.* Dos relicta ad arbitrium tertii (c. 194^{r} - 195^{t}).
59. *Alexander Salvii.* De equo commodato (c. 203^{r} - 204^{r}).
60. * *Nellus de Sancto Geminiano, Dionisius de Barigianni de Perusio.* Poena compromissi (c. 205^{r} - 208^{r}).

II. COPIA DEL TESTAMENTO DI PIERO DI GHERARDO VINATTIERE. Incompleta. (c. 209^{r}-^{t}).

III. CONSILIA DIVERSORUM.

1. * *Paulus de Castro, Filippus de Corsinis.* Relictio dotis ad declarationem tertii (c. 210^{r} - 212^{t}).
2. *Paulus de Castro.* An statutus comprehendat casus antequam haberet vigorem (c. 213^{r}-^{t}).
3. De datione insolutum (c. 214^{r}-^{t}).
4. *Ser Guardini.* Testis deponens extra intentionem producentis (c. 215^{r} - 217^{r}).

5. Termini statutorum peremptorii (c. 229r-t).
6. *Nellus de S. Geminiano et alii.* De substitutione uxoris et filiae filio naturali et legiptimo (c. 229bis r - 237bis r).
7. Probatio in hypotecaria (c. 238).
8. Datio in solutum (c. 239r - 240t).
9. Actio quando competit mihi ad commodum eius qui excluditur ab agendo, an ego excludar (c. 241).
10. *Paulus Fanti.* Quadriennalis possessio cum titulo (c. 243).

IV. DECRETI DI MAGISTRATI.

1. Deliberazione del vescovo di Firenze Angelo e dei 14 buoni uomini *de reparatione et reformatione negotiorum civitatis Florentie.* XVIII aug. 1343 (c. 244r).
2. Deliberazione dei Priori *de regimine, protectione et gubernatione hominum de Monte Catino.* XVII mens. sept. 1330 (c. 244t).

V. CONSILIA DIVERSORUM.

1. *Bonacursus de Torellis.* Captus pro debito comunis an possit recommendari ab aliquo magistratu. XXX mens. aug. MCCCC XX (c. 245r - 248t).
2. *Dominicus de Sancto Geminiano.* Legitimus per subsequens matrimonium an excludat substitutum finita linea legitimorum (c. 254r - 259t).
3. *Philippus de Corsinis, Paulus de Castro, Laurentius de Ridolfis, Nellus de Sancto Geminiano, Stephanus de Bonacursiis, Bartholomeus de Vulpis de Succino, Johannes Jeronimi de Eugubio, Torellus de Torellis, Pierus de Ancarano, Florianus de Sancto Petro de Bononia.* De filio legitimato per subsequens matrimonium (c. 260r - 263t).
4. Quando naturales approbatione filiorum veniant (c. 263t - 268t).
5. * *Giovannes Geronomi de Eugubio.* Locatio apotechae. De intratura. Regula prohibitiva (c. 271r - 281t).
6. *Johannes de Eugubio, Nellus de Sancto Geminiano.* De dissolutione societatis (c. 282r - 285r).
7. De Patronatu (c. 288r - 292t).
8. *Johannes de Eugubio.* Nullitas vel validitas laudi (c. 293r - 295t).
9. Vir denegans alimenta uxori quae se dicit expulsam (c. 296r - 297t).
10. Voluntas testatoris (c. 297bis).
11. Causa alimentorum (c. 299r - 299bis).
12. * *Guiglelminus Tanaglia.* Probatio expulsionis uxoris (c. 300r - 301t).
13. *Thomas de Salvettis.* Homicida non puniendus poena ordinaria (c. 302).

VI. VARIE DELIBERAZIONI DEI PRIORI DI FIRENZE. La scrittura ne è in parte sbiadita ed illeggibile (c. 306r - 316t).

Panciatich. 139. — [243. — II, 14].

Cartac., Sec. XV-XVI, M. 0,298 × 0,223. Carte 394, num. ant. Però manca una carta dopo quella che ha il n.° 87, ed un'altra è lasciata senza numero dopo la 134. Vi è inoltre una carta di guardia in principio. Bianche sono le c. 7, 29ᵗ, 38-41, 69ᵗ-71, 102ᵗ, 104-106, 126-149, 150ᵗ, 160, 161ᵗ, 163ᵗ, 168ᵗ-171, 186, 187, 188ᵗ, 195ᵗ-197ʳ, 212, 213, 214ᵗ, 215, 221, 222, 226, 228ᵗ, 234, 235, 242ᵗ, 244ᵗ, 245, 255ᵗ, 268-271, 272ᵗ, 273, 278ᵗ, 283ᵗ, 284ᵗ, 286ᵗ, 288ᵗ, 289ᵗ, 298ᵗ, 299ᵗ, 300ᵗ, 301ᵗ, 306ᵗ, 311ᵗ-314, 318ᵗ, 330ᵗ, 334ᵗ, 335ᵗ, 337ᵗ, 338, 342ᵗ, 357ᵗ, 358, 373, 374ᵗ, 375, 378ᵗ, 382ᵗ, 384ᵗ-387, 390ᵗ. La prima carta è rappezzata nel margine inferiore, all'ultima manca una metà, che fu sostituita con una rappezzatura. Grosse macchie deturpano le c. 62-65. Le mani di scritture sono molte e diverse, quasi tutte del sec. XV; Baccio Valori, cui il codice appartenne, scrisse qua e là alcune pagine e l'indice delle materie, che è incompleto, in fine del volume. Da c. 72ʳ a c. 102ʳ è scritto a due colonne. Sulla guardia si legge: « In causa fratrum sancte Marie de Angelis. Advertendum est nam domina sandra legavit laurentio filio suo usufructum cuiusdam predii toto tempore sue vite, et post eius mortem eumdem reliquit tam in proprietate quam in usufructu monasterio Sancte Marie de Angelis. Ser Andree nacchianti. » — Legat. in assi e pelle.

I. **BARTHOLUS ET BALDUS**, TRACTATUS DE DUOBUS FRATRIBUS (c. 1ʳ-6ᵗ). In fine è il seguente *explicit:* « Explicit tractatus de duobus fratribus inceptus per Bartholum, sed, quia morte preventus ipsum non complevit, ideo Baldus isti fecit suam adictionem et sic eum perfecit. »
Com. « Hic tractatus de duobus fratribus insimul habitantibus dividitur in partes duas principales. » — *Fin.* « de dono inter virum et uxorem et idem tenet Jo. de Me. in libro « si patri » *de donationibus.* »

II. REPERTORIUM LEGALE. Adesp. e anepigr. (c. 8ʳ-61ᵗ). A c. 34ʳ-37ᵗ è inserito un commentario dei Tit. 1° e 2° e parte del 3°, Lib. V del Codice di Giustiniano *De sponsalibus.*
Com. « In l. « observare » in glossa 1ª rationabiliter statutum dicens quod officialis. » — *Fin.* « qui proprie non erat testator de quo est casus de adopt. si arrogator. »

III. COMMENTARIO ALL' « AURORA » DI ROLANDINO. Adesp. e anepigr. (c. 62ʳ-69ʳ). Mutilo in principio.
Com. « imputet sibi si iniuria fuit sibi illata. » — *Fin.* « et ad ordinem et prerogativam temporis erit preferendum. »

IV. **RENERIUS DE FURLIVIO**, MATERIA SUBSTITUTIONUM (c. 72ʳ-85ʳ). Mutilo in principio. In fine è il seguente *explicit:* « Repetitio domini Renerii de Furlivio legum doctoris facta per eum Bononie in

sex lectionibus singulas lectiones videlicet de singulis substitutionibus faciendo. Benedicamus domino, deo gratias amen. »

Com. « . . . hic in substitutione pupilli ubi de favore substituti agitur. » — *Fin.* « cui opinioni assentio et hec sufficiant pro dicendis. deo gratias amen. »

V. COMMENTARIO IN ALCUNI TITOLI DEL CODICE GIUSTINIANO. Adesp. e anepigr. (c. 86^r - 102^r). I titoli sono i seguenti: *De novi operis nuntiatione, De damno infesto, De aquirenda possessione, De publicanis, De donationibus, De verborum obligationibus.*

Com. « Glossa hanc rubricam non continuat, Odosie et Ja. de Ravenna continuant. » — *Fin.* « potes tamen ex hiis distintionibus multa contraria formare. »

VI. ALLEGATIO IN CAUSA INTER ILLOS DE GINOLIIS ET DOMINAM ANDREOLAM (c. 103).

VII. DE SUBSTITUTIONIBUS. Adesp. e anepigr. (c. 107^r - 118^t e 219^r - 220^t). La prima carta di questo trattato insieme con un' altra fu per errore posta dopo la c. 218. Pare mutilo in fine.

Com. « . . . substitutionum materia subtilis et utilis valde per quam plures doctos antiquos et modernos tractata est. » — *Fin.* « de testamili. Item hiis verbis uterve eorum vivet heres esto. »

VIII. DE VERBORUM OBLIGATIONIBUS. Adesp. e anepigr. (c. 119^r - 125^t). È un commentario mutilo in principio e forse anche in fine del Tit. I, Lib. XLV del Digesto.

Com. « *Et harum.* In glossa fi. ibi l. qui res et aream. » — *Fin.* « ad similitudinem suam utrum sit in stipulatione turpis causa expressa. »

IX. CONSILIA DIVERSORUM. Di questi consulti, essendo in parte originale, daremo la tavola, come nel codice precedente, contrassegnando con asterisco quelli muniti di sigillo.

1. *Octo Lapi Nicholinus de Sirigattis.* Proximior in gradu qui sit. De legitimatione bastardi, de successione ab intestato (c. 127^r-132^t).
2. *Octo de Nicholinis, Guidantonius Vespuccii, Bernardus Bongirolami, Vergilius Berti.* An sententia liquidativa crediti habeat executionem contra tertium possessorem non citatum (c. 133^r-135^t).
3. *Otto de Niccolinis et Benedictus de Accoltis de Aretio.* De causa mutata possessionis (c. 136^r - 139^t).
4. *Bernardus de Bongirolamis, Petrus de Exio, Angelus Octonis de Niccolinis, Dominicus Bontius.* Substitutio in codicillis revocata (c. 140^r - 143^t).
5. *Marianus Sozinus senensis.* De datione in solutum (c. 144^r - 148^t).
6. *Rossus Andreozzi de Orlandis.* Ubi de crimine agi oporteat. III Mens. aug. 1410 (c. 150^r).
7. De evitanda poena in laudo (c. 151).

8. Magistratus ad tempus non possunt conveniri durante officio (c. 152).
9. De nullitate (c. 153).
10. De heredibus et hereditate debitoris, in causa Pieri Francisci ser Bindi (c. 154r).
11. Mulier possidendo bona hereditaria, non facta sibi protestatione secundum statutum aut quia dixit quod possidebat bona defuncti vigore testamenti ipsius defuncti, non propterea est heres defuncti (c. 155r - 156t).
12. Praecario possidens (c. 158).
13. Probatio possessionis quomodo fiat (c. 158).
14. De nullitate sententiae (c. 159).
15. Divisio an referatur ad compromissum. De iuramento in supplementum probationis (c. 161).
16. Donatio inter vivos (c. 162r - 163r).
17. An avia possit donare nepoti bastardo (c. 164r - 168r).
18. * *Baldus de Bartolis de Perusio, Petrus Philippus de Cornio* (?) *de Perusio, Petrus de Ubaldis de Perusio.* Nullitates ratione incompetentiae ex defectu iurisdictionis (c. 172r - 185t).
19. De nullitate sententiarum offitialialium conductae (c. 189r - 190t).
20. * *Bernardus de Bongirolamis, Dominicus de Martellis, Petrus de Exio, Thomas, Antonius Capucius de Castello, Carolus de Medicis, Jacobus de Bonciannis.* Tenuta revocanda (c. 191r - 195r).
21. Vari consulti su diverse questioni: *Excussio quando legitime facta; an monasterium sit loco filii; Mulier usufructuaria* etc. (c. 198r - 208t).
22. * *Antonius de Capuciis.* An sententiatum veniat in compromisso (c. 209r - 211t).
23. Frammento di consulto (c. 214r).
24. Mulieris obligatio facta pro viro est nulla (c. 216).
25. De facultate defensionis non adimenda et alia (c. 217r - 218t).
26. Vari consulti di poca importanza (c. 223r - 228r).
27. *Nellus.* Pro intellectu reformationis quae disponit de sclavis (c. 229r - 233t).
28. Alcuni consulti di poca importanza (c. 236r - 238t).
29. De exclusione ab hereditate (c. 239r - 242r).
30. *Bartolus de Saxoferrato.* An fructus rerum parafernalium consumpti a viro in domo cum uxore possint repeti ab uxore (c. 243r).
31. Frammento di consulto (c. 244r).
32. Causa appellationis. Mens. septembr. 1427 (c. 246r - 249t).
33. De testamento non observato (c. 250).

X. COMMENTARIUM LEGALE (c. 251r - 267t).

1. * *Dionisius de Barigiannis de Perusio, Paulus de Castro, Bonacursus de Torellis, Philippus de Corsinis, Johannes Jeronomi de Eugubio,*

Antonius de Rosellis de Aretio, Franciscus de Empoli, Guaspar Lodoyci. Contra potestatem Aretii propter combustionem cuiusdam capannae. 1417 (c. 274r - 278r).

2. Alcuni consulti di poca importanza (c. 279r - 280t).
3. * *Johannes de Riccis et Bartolommeus de Popoleschis.* Condemnatio per regulatores introitus et expensarum communis Florentie. Mens. oct. 1397 (c. 281r - 282t).
4. *Rossi.* De datione in solutum (c. 284r).
5. *Johannes de Bongirolamis.* Quod laudus latus absque compromisso non dicitur laudus et non habet executionem (c. 285r - 286r).
6. *Dominicus de Bonsis.* Dispositio iuris canonici in casu indeciso de iure civili servatur etiam inter laicos (c. 287r - 288r).
7. * *Guaspar ....* Exceptio dilatoria (c. 284r).
8. *Thomas de Orlandis.* De praescriptionibus (c. 290r).
9. Exceptio rei judicatae (c. 291).
10. Locatio quando valida, et de praesumptione possessionis et an sit fides adhibenda (c. 292).
11. *Petrus de Exio, Guido de Vespucciis.* De nullitate laudi (c. 293r-296t).
12. De accusatione extorquendi aut illicito modo consequendi pecuniam
13. *Thomas de Salvettis.* De nullitate laudi (c. 300r).
14. Compromissum acceptatum (c. 301r).
15. *Petrus de Exio.* Pro executione dotis (c. 302r - 305t).
16. *Dominicus Ser Mini.* Promutatio equi morbosi (c. 306r).
17. *Petrus de Exio.* Tenuta infirmanda, et sententiae nullitas. — Nullitas actorum (c. 307r - 308t).
18. *Petrus ....* Citatio et inibitio ecclesiastica sub censuris (c. 309r-311r).
19. Vari consulti di poca importanza (c. 315r - 320t).
20. *Otto Niccolinus de Sirigattis, Petrus de Exio, Bernardus de Bongirolamis, Alexander de Tartagnis de Jmola, Vincentius de Piliottis.* An pater teneatur pro filio (c. 321r - 330r).
21. Exceptio rei iudicatae (c. 331).
22. *Salustius de Buonguiglelmis.* De afflictu (c. 332r - 333t).
23. De alimentis promissis (c. 334r).
24. Processus nullus ex citatione (c. 335r).
25. *Otto Niccolinus de Sirigattis.* Dos profecta a patre ad eum revertit (c. 336r - 337r).
26. An uxori cessantis debeantur alimenta (c. 339r - 342r).
27. *Dominicus Bonsius.* Probatio consuetudinis (c. 343r - 346t).
28. De supplemento legitimae (c. 347r - 350t).
29. Donatio mulieris quando valida (c. 351r - 352t).
30. Sententia nulla ex defectu iurisdictionis (c. 353r - 354t).
31. *Dominicus Bonsius.* Retentio rei alicuius (c. 355).

32. *Rosellus de Rosellis, Angelus de Perusio, Johannes de Ricciis.* An mater curatrix filii in monasterium ingressi vendere possit domum pro parte dicti filii in preiudicium dicti monasterii (c. 356r - 357r).
33. *Lapus de Castiglionchio.* Privilegium exemptionis Monasterio (c. 359r - 360r).
34. Varii consulti di poca importanza: *An executor ordinamentorum sit competens iudex: Exceptio de disgombrando; Donatio intelligitur de praesentibus; de nullitate laudi* etc. (c. 361r - 374r).

XI. REMEDIA CONTRA LAPIDIS GENERATIONEM. Adesp. e anepigr. (c. 376r - 378r).

Com. « Sanctissime pater et clementissime domine, receptam preservationis a passione lapidea a S. V. petitam. » — *Fin.* « complacentia et delectabilia et cum personis vobis gratis conversando. »

XII. CONSILIA DIVERSORUM.
1. Ordinati ab Episcopo excomunicato (c. 379r - 380t).
2. *Otto Niccolinus.* Mulier sine mundualdo (c. 381r - 382r).
3. Tenuta ex primo decreto (c. 383r - 385r).

XIII. FRAMMENTO DI UN REPERTORIO LEGALE. Di questo repertorio restano due sole carte scompagnate, una porta il n.° 388, l'altra è l'ultima del codice ed è segnata col n.° 391.

Com. « Confirmato iure auctoris confirmatur ius successoris. » — *Fin.* « hominis est simulatio quedam ff. de do. l. 1. § non fuit cum sy. no. »

XIV. CONSULTO ANONIMO. Mulier instituta potest agere ad supplementum legitimae (c. 389r - 390r).

Panciatich. 140. — [242. — II, 15].

Cartac., Sec. XVI. M. 0,276 × 0,200. Carte 447, num. modern. per 446, essendosi lasciata fuori la c. che avrebbe dovuto portare il numero 367. Bianche le c. 1-37, 71t, 110t, 111, 120, 121, 125t, 135t, 145t, 155t, 158t, 159, 165, 208, 209, 433-446. — Legat. in assi e pelle.

CONSILIA LEGALIA DIVERSORUM (c. 38r - 432t). Di questi consulti non si darà la tavola, come per le due precedenti raccolte, non essendo essi originali, nè più antichi del secondo decennio del sec. XVI.

Com. « Informatio pro filiis Cristofori de santa Soffia intenuta pro non facto. Presupponitur quod in anno 1488 et mense iulio Pellegrinus Bartoli. » — *Fin.* « optime considerabit extra, magnifici atque excellentissimi domini iudices, cui me commendo. Dedit Bardus Altovita. »

Panciatich. 141. — [241].

Cartac., Sec. XVI-XVII, M. 0,298 × 0,215. Carte 1071, num. modern., mancano però le c. 21 e 287; vi è invece ripetuta la c. 400, e si trova una carta non numerata dopo la 752. Bianche le c. 1^t-5, 7^t, 9^t-12, 14, 17^t, 18^t, 20, 23^t, 27^t, 29, 31^t, 33^t, 34^t, 35, 39, 43^t, 47^t, 51^t, 61^t, 62^t, 63^r, 64^t, 66^t, 67, 69^t, 74, 77^t, 78^r, 80^t, 82^t, 84^t, 90, 94-96, 98^t, 99^t, 100^t, 103, 105, 107^t, 116^t, 122^t, 127^t, 129, 130^t, 135^t, 136^r, 137^t, 139^t, 141, 144^t, 145, 151^t, 152, 155, 156, 157, 166, 169, 170^t, 172^t, 174, 175^t, 176, 178, 182^t, 184, 188, 190^t-192, 194, 196^r, 197, 199, 201^t, 202, 208^t, 209^t, 211, 221^t-224, 228, 229^t, 231, 233, 234^t, 235^t, 236, 238, 239^t, 240^t, 241^t, 248^r, 249, 250, 252^t, 253^t, 254, 256, 258^t-260, 264^t, 265^r, 269^t, 270^t, 271^t, 272, 274^t, 276^t, 278, 282^t, 284, 285^t, 290^t, 295, 299, 301, 304, 307^t, 308, 311^t, 313^t, 316^r, 317^t, 318^t-320, 327^r, 331^t, 334, 335^r, 338^t, 339, 341^t, 342, 343^t, 344, 346^t, 347, 348^t, 350, 351, 353^t, 354, 360, 365, 366, 370^t, 373^t, 378^r, 385^t, 388, 393^t, 394^r, 398, 399^t, 400^r, 400 $^{bis\ t}$, 401, 403^t, 408, 410, 413^t, 415, 416^t, 417, 418^t, 425^t, 426^t, 427^t, 429^r, 432^t, 433, 435, 438, 442, 454, 462-464^r, 465^t, 467, 468, 474, 479^t, 480, 484, 489, 491^t, 492, 493^t, 494, 496^t, 498^t, 499^t-501, 502^t, 503^t, 504^r, 508, 510^t, 511^r, 512^r, 518, 519^t, 522, 523, 525^t, 527^t, 528, 532^t, 533, 534^t, 535^t, 540^t, 555^t, 557^t, 559, 562^t, 563^t, 566, 568^t, 570, 575^t, 577, 579, 581, 585^r, 586^t, 587, 590, 591, 603-605, 607^t, 608^t, 609^t, 611, 615, 617^t, 621, 625, 626^t, 632, 633, 635, 638^t, 639, 641^t, 645, 649^t, 650^t, 651^t, 652^t-654, 657, 658^t, 659, 662^r, 663^t, 664, 667^t, 668^t, 669^t, 672-674, 682, 683^t, 684, 687^t, 688^r, 693^r, 695, 697^t, 699, 706^t, 708, 709^t, 712^t, 713^t, 724^r, 727^t, 728, 731^t, 736, 737, 740^t, 753^t, 762^t, 765^t, 771^t, 774, 775^r, 779, 780^t, 782^r, 784^t, 790^t, 794, 798^t, 800^t, 801^t, 802, 803^t, 804, 806, 807, 815^t, 816, 821^t, 822^t, 825, 830, 832, 839, 841, 845^t, 846, 850^t, 853^t, 854, 855^t, 859^t, 861^t, 863^t, 865^t, 867^t, 872^t, 873^t, 874^t, 875^t, 877^t, 878^t, 893^t, 897^t, 898^r, 903^r, 912^t, 913, 915, 926^t, 927, 930^t-932, 933^t, 937, 938^t, 939, 941^t-945, 949^t-951, 955-957, 960, 961, 965, 967, 975, 980^r, 981, 984^t, 987^r, 990, 991^t, 995^r, 996, 997, 1001^t, 1007-1015, 1034^t, 1035, 1046-1049, 1051-1053, 1057^t, 1068-1071. La scrittura è di mano diverse, ma per la più parte di Baccio Valori. — Legat. in mezza pelle.

VALORI BACCIO ED ALTRI, CONSULTI, SCRITTURE E SENTENZE IN MATERIE DI CAUSE CIVILI (c. 6^r - 1067^t). Il primo consulto è di Antonio Benivieni, l' ultima scrittura del codice è una specie di repertorio di cose legali.

Com. « In causa controversiae legittimae D. Ermellinae de Minerbettis in bonis d. Andreae de Arriguccis eius filii. » — *Fin.* « Tamen si pendente iudicio sequatur liquidatio, requiritur vera solutio, 22 Junii 74, in causa Brachii milit. XI maii d. anni. »

Panciatich. 142. — [196].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,292 × 0,212. Pagine 190, num. ant. per 186, perchè ripetute le p. 167-170. Più 6 p. non numerate in principio, e 8 bianche in fine: bianche altresì sono le p. 53, 54, 112, 153, 154, e l' ultima delle sei non numerate in principio. — Legat. in cartone.

Lectiones super Institutiones Imper. Justiniani. Adesp. (p. 1-186).
Precede l'indice dei titoli, poi un proemio e quindi
Com. « Jurisprudentia, cui operam daturi estis, nihil aliud est quam divinarum humanarumque rerum notitia, iusti atque iniusti scientia. » — *Fin.* « hodie gravior est et quandoque etiam capitalis. Finis. »

Panciatich. 143. — [76. — II, 9].

Membran., Sec. XIV, M. 0,287 × 0,190. Carte 42, num. modern., più una guardia membranacea bianca in principio. La membrana dei margini, specialmente inferiori, di alcune carte è mancante. Le iniziali dei capitoli sono in rosso. Molte notule marginali e interlineari. — Legat. in assi e pelle.

Justiniani Imper., Institutiones (c. 1r - 41t). Mutile in fine, dacchè non vanno oltre la metà del § 13, Tit. III, Lib. IV. Precede il proemio *Imperatoriam maiestatem.*
Com. « Justitia est constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuens. » — *Fin.* « si quid enim ustum aut ruptum aut fractum fuerit, actio ex hoc capite constituitur: quamquam poterit sola ... »
Seguono nell' ultima carta altri frammenti legali ed un albero genealogico della discendenza di Adam.

Panciatich. 144. — [349. — XII, 25].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,200 × 0,140. Carte 144. Una cartolazione originale comincia con la c. 49 e va regolarmente fino alla c. 192. Secondo questa numerazione sono bianche le c. 49t, 53t, 54t, 58, 60t, 61t, 62, 63t, 64, 67t, 68, 69t, 70, 72, 74, 80t, 82t, 83t, 84, 87t, 88t, 89t, 90t, 91t, 92t, 93t, 94, 95t, 96t, 97, 98t, 99t, 100t, 101t, 102t, 103t, 107-120, 122t-125, 126t-133, 134t-144, 145t, 146t-168, 173, 174t-192r. — Legat. in pelle.

Regulae Juris. Adesp. (c. 49r - 192t).
Com. « Subiectum legum est bonum publicum. » — *Fin.* « pro comperto habebat ut Deus provideret ne timeret dicere revertemur. »

Panciatich. 145. — [145. — II, 17].

Membran., Sec. XV, M. 0,167 × 118. Carte 117, che una numerazione moderna porta a 121, avendone aggiunte due in fine chi fece rilegare il codice, ed essendosene perdute due in principio, dopo che il cod. fu cartolato. Alla c. 105 è stato reciso il margine inferiore. Le iniziali sono alternatamente in rosso e turchino. Ogni pagina contiene da 37 righi di scrittura. Mutilo in principio ed in fine. — Legat. in assi e pelle.

Trattato grammaticale. Adesp. e anepigr., mutilo in principio ed in fine (c. 3r - 119t).

Com. « . . . alia genera quae habent accusativum dissimilem nominativo. » — *Fin.* « Sincopa est quedam ablatio de medio dictionis littere vel sillabe contraria epenthesi, videlicet audacter pro audaciter et . . . »

Panciatich. 146. — [131. — I, 15].

Cartac., Sec. XV, M. 0,213 × 0,137. Carte 130, num. modern. per 140, dacchè fu saltata una diecina dopo la c. 89. Più 6 carte non numerate in principio, le quali sono bianche, tranne il *recto* della prima e il *tergo* dell'ultima. Bianche sono altresì le c. 14ᵗ, 73ᵗ, 79ᵗ, 80, e l'ultima. Le iniziali di ciascun componimento, che forse dovevano essere colorate, mancano. Nel *tergo* dell'ultima delle sei carte sopranumerarie è l'indice, di mano del sec. XVII, della contenenza di tutto il codice. Nell'ultima pagina si legge: « Pistorii completa hec omnia volumina per me Franciscum Vivianum Lambertini f. notarium collensem sub annis domini MCCCCLXXV die vero sexta octobris in palatio domini capitanei dum eram in offitio in notarium custodiae. » — Legat. in assi e pelle.

I. PRIAPEIA. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ - 14ʳ). È la raccolta di carmi priapici attribuita a Virgilio. Mancherebbe l'ultimo, cioè quello che nella edizione del 1664 porta il n.° LXXXII, e che per solito si trova stampato fra le poesie di Tibullo. Nei margini delle prime tre carte è un commentario, che poi non fu continuato.

Com. « Carminis incompti lusus lecture procaces
Conveniens Latio pone supercilium. »

Fin. « Dum vivis spectare decet: tu, rustice custos,
Huc ades et nervis tente priape fave. »

II. **ALBII TIBULLI**, CARMINA (c. 15ʳ - 56ʳ). Precede questa notizia: « Albius Tibullus eques regalis insignis forma cultuque corporis observabilis, ante alios corvinum messalam originem dilexit, cuius et contubernalis aquitanico bello militaribus donis donatus est. Hic multorum iudicio principalem inter elegyographos obtinet locum; sunt qui Propertium malint. Epistule eius amatorie quamquam breves omnino utiles sunt. Obiit adolescens ut indicat epigramma inscriptum:

Te quoque Virgilio comitem non equa, Tibulle,
Mors iuvenem campos misit ad elysyos.
Ne foret aut elegis molles qui fleret amores,
Aut caneret forti regia bella pede. »

Com. « Divitias alius fulvo sibi congerat auro. » — *Fin.* « Quid miserum torques? Rumor acerbe, tace. »

III. [**OVIDII NASONIS**], ELEGIA DEFLENS IMMATURAM MORTEM TIBULLI. Adesp. e anepigr. (c. 56ᵗ - 57ᵗ).

Com. « Memnona si mater, mater ploravit Achillem. » — *Fin.* « Et sit humus cineri non onererosa tuo. »

IV. [**ANTONII PANORMITAE**], HERMAPHRODITUS. Adesp. e anepigr. (c. 38r - 79r). È indirizzata questa raccolta di versi liberissimi a Cosimo dei Medici.

Com. « Si vacat a patrii cura studioque senatus. » — *Fin.* « Hoc tibi quodcumque est devovet auctor opus. »

V. **VALERII CATULLI**, CARMINA (c. 81r - 129t).

Com. « Cui dono lepidum novum libellum. » — *Fin.* « Affixus nostris tu dabis supplicium. »

Panciatich. 147. — [60. — II, 6].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,294 × 0,224. Carte 40, num. modern., segnate erroneamente per 41 da chi saltò la c. 39. Bianche le c. 32r, 33r, 38, 39, 40r. Autografo di Lorenzo di Antonio Ridolfi, tranne la c. 40r che fu scritta, come pare, da altra mano. — Legat. in assi e pelle.

I. **RIDOLFI LORENZO**, ZIBALDONE (c. 1r - 37r). La materia di questo codice originale, di mano dell'autore, è varia e saltuaria, ed in alcune pagine sono moltissimi i pentimenti e le aggiunte marginali.

1. *Alcuni ricordi* (c. 1r - t). Il primo riguarda la nascita d'un figlio di Coluccio Salutati; il secondo quella d'un figlio di Maestro Giovanni da Montachiello; il terzo, del 16 febbraio 1386, riguarda la licenza privata in diritto canonico ottenuta dal Ridolfi; il quarto, del 26 settembre del 1387, si riferisce al conseguimento della licenza pubblica; il quinto finalmente, del 2 aprile 1388, nota che suo fratello Nicola fissa in nome di lui Lorenzo il matrimonio con Caterina dei Barucci.

2. *Tractatus de suppositionibus terminorum* (c. 2r - 3t). Il proemio è in versi e l'operetta doveva essere parte in versi e parte in prosa, ma pare che non sia compiuta. Il prologo è indirizzato all'agostiniano Fra Maurizio Massi predicatore in Lucca.

   Com. « Multa sub ambigua versabar iugiter ipse. » — *Fin.* « descensus ad eius singularia per unam disiuntivam. cum altera pars sit vero. »

3. *Famosissimo ac circumspecto legum doctori Domino Johanni domini scolaris de florentia inclito nostri preceptori* (c. 4r - t). Questa lettera porta la data: *Inter lucos aonios XXI kal. Jan. anno MCCCLXXVIIII.*

   Com. « Ut moris est die quodam librorum solertia fatigati solatia consumantes. » — Finisce con alcuni versi di Ovidio: *Nam prius incipient turres vitare columbe* etc.: poi dopo la data sono altri

tre versicoli in cui si nominano un Antonio, un Alberto, un Ligo, un Tommaso, quindi *Ultimus aonio laurus quoque nomine dictus.*

4. *Prohemium quod feci dum incepi legere tragedias Senece die x^a aprilis a. dom.* MCCCLXXX, *et argumenta super tragedias* (c. 5ᵗ-10ᵗ). Questi argomenti si riferiscono solo a cinque tragedie.
   Com. « Soror tonantis etc. Omnis sapientia a domino deo est. » — *Fin.* « tantaque mestitia ut scissis regalibus palliis confestim lumine se orbavit. »

5. *Epistola responsiva praeceptori suo* (c. 11ʳ). La data: IV *Kalendas Julias 1380.*
   Com. « Suavissimas, praeceptor optime, epistulas notis mihi quidam manibus destinavit. » — *Fin.* « est calamus denique idem ipse testis. adsis expeto. Vale. »

6. *Circumspecto ac praecordiali amico domino Johanni Francisci de Mannellis tamquam fratri optimo. bononie* (c. 11ᵗ-12ᵗ). Questa lettera ha la data: *Florentie* XI *kl. Julias 1380.*
   Com. « Lepidissimum, frater optime et pars animi mei, epistulare proloquium tanta tui vafritate contestum. » — *Fin.* « in domino qui vivit et regnat sicut et in perpetuum est acturus. Vale. »

7. *Domino Zenobio Nicolai notario Malleficiorum potestatis pratensis* (c. 13ʳ). La data: *Florentie* XXVI *Augusti kl.*
   Com. « Porro, non parum dilecte, miramur qui posquam iterum scripximus. » — *Fin.* « Mictas et quod scripxisti. Valemus ut sors ipsa iubet. Tu vale. »

8. *Elegantissimo gramatice, loyce atque recthorice professori Magistro Johanni de Montachiello patri ac praeceptori optimo. Florentie* (c. 13ʳ-ᵗ). La data: VII *octobris 1380.*
   Com. « Pater inclite mihique semper venerande praeceptor. Loqui prohibeor et tacere non possum. » — *Fin.* « et iusta posse quicquid possibile operabor. Vale. Tuus in cunctis ac praesto. »

9. *Reverendo in Christo fratri Mauritio Massi de Florentia ordin. fratr. heremit. S. Augustini. praeceptori clarissimo in studio bononiensi* (c. 13ᵗ-14ʳ). La data: VII *ottobris 1380.*
   Com. « Clarissime pater mihique iugiter percunctande magister, quam plurimum tui iucundissimas epistolas suscepimus. » — *Fin.* « Valemus cuncti ut iubet ordo libri. et tu bona pace vale. »

10. *Religioso fratri Mauritio de Florentia sacre pagine bacalario dignissimo ord. heremit. S. August.* etc. (c. 14ᵗ). Di questa lettera vi è solo il principio.
    Com. « Pater venerande, quum tibi exordiorum prolixitates immensas olim vidimus non placere. » — *Fin.* « sed ne mentirier arbitreris iam ut feci remicto. idem est . . . »

11. *Reverendissimo in Christo patri et domino meo singularissimo domino Jacobo de Talomeis dei et apostolice sedis gratia episcopo narniensi ac nuntio apostolico perdignissimo* (c. 15ᵗ - 16ᵗ). La data: *Florentie festinantissime de mane in ortu phetontiaco* VII *kl. Junias.*
   Com. « Reverendissime pater et domine mi, iam iam dudum quiddam tam re quam recreabili solatio. » — *Fin.* « omni merita reverentia. Vale mei memor diuque cum Jesu vive feliciter. »
12. *Reverendissimo in Christo patri et domino d. J. de Talomeis dei gratia episcopo narniensi et generali collectori camere apostolice domino meo singularissimo* (c. 17ʳ-ᵗ). La data: *Florentie die* XXVII *augusti 1381.*
   Com. « Pater et domine domine mi recolendissime, non exordiorum prolixitate. » — *Fin.* « Valeo ut iubet ordo libri et vos valete. »
13. *Dilectissimo et peroptimo amico domino Nicolao Sozini de senis canonico narniensi dignissimo fratri et socio karissimo* (c. 17ᵗ). Non ha data, perchè mutila in fine.
   Com. « Frater et amice peroptime. Non parum me mirari fecisti. » — *Fin.* « Jeronimus in ortatoria ad Julianum sic inquit, Comtennis aurum, contempserunt et mundum. »
14. *Reverendo in Christo patri fratri Mauritio Massi, ord. fratr. herem. S. Augustini lectori in conventu florentino* (c. 18ʳ-ᵗ). La data: *Bononie festinantissime die* XVI *decembris.*
   Com. « Pater venerande isto sero iam phebo in occeanum properante. » — *Fin.* « et recommendate me compatri meo ser Coluccio. »
15. *Reverendissimo viro immo poete clarissimo d. Coluccio pierio cancellario Communis Florentie patri et domino suo singularissimo* (c. 18ᵗ). La data: *Bononie die* XXIV *decembris in matutinis.*
   Com. « Pater compater et domine mi reverendissime, quondam vobis scripxi sermone tamen brevi et exotico. » — *Fin.* « mei memor devotissimi discipuli vestre profundissime scientie. »
16. *Sapientissimo viro ser Guccio Francisci amico optimo karissimo meo* (c. 19ʳ). La data: *Bononie die* XXIV *decembris in matutinis.*
   Com. « Vir preclarissime, dudum amicitie vestre tentatus sum. » — *Fin.* « salutate ser Laurentium vobis et mihi fratrem et ser Nicolaum Giunte Rosonis mihi dilectissimum. Iterum valete. »
17. *Reverendissimo in Christo patri et domino d. Jacobo dei et apostolice sedis gratia episcopo narniensi generalique collectori camere apostolice* (c. 19ʳ-ᵗ). La data: *Bononie* XXIX *maii 1382.*
   Com. « Reverendissime domine mihique pater per infinita seculorum secula venerande. die XXVIII maii. recepi litteras ab Anthonio. » — *Fin.* « Si qua possum mandate et presto sum. »

18. *Sermo de Eloquentia* (c. 20r - 22r).
Com. « In nomine individue trinitatis ac beatorum doctorum Augustini, Gregorii, Jeronimi nec non et Ambrosii. *Venite exultemus domino,* verba sunt beatissimi prophete psalmo 94°. » — *Fin.* « ad quam nos faciat pervenire, qui est per infinita secula benedictus. Explicitus est feliciter sermo. »
19. *De Arte Rethorica* (c. 22r-t). Serve come introduzione al trattato seguente.
Com. « Jam expedita prima parte huius presentis actus, deveniendum est brevissime ad secundum. » — *Fin.* « Et quantum ad hoc pro nunc dicta sufficiant. »
20. *Lectiones in Marci Tulli Ciceronis Recthoricorum libros* (c. 23r - 32t). L'esposizione, che non è completa, è sempre preceduta dal testo e si arresta alla c. 31t. Alla c. 32t è il testo solo senza esposizione.
Com. « *Saepe et multum hoc mecum cogitavi* etc. Habitis quibusdam que estra licteras requiruntur. » — *Fin.* « *Inter officium* etc. In parte ista tradit differentiam inter officium et finem et quid agit o... »
21. *De pedibus metrorum et eorum nominibus* (c. 33t).
Com. « πυρριχιος A Pirro Achillis filio nominatus qui tali celerrimo motu arma movebat. » — *Fin.* « Iste ordo pedum ab Augustino assumptus est et repertus rationabiliter, ceteri vero et grecorum et latinorum aliter ordinaverunt. Huius at ordinis ratio p° et s° huius operis docetur libro. Explicit de pedibus metrorum et eorum nominibus secundum Aurelium Augustinum. »
22. *De Arte metrica* (c. 34r - 37t).
Com. « *De lictera.* Lictera est minima pars composite vocis. » — *Fin.* « Idem facit eius activum. »

II. SONETTO. Anon. e anepigr. (c. 40t). Questo sonetto non pare di mano del Ridolfi.
Com. « Non fu mai di Latona figlo ne figla. » — *Fin.* « Del mio pecto esca et la gram piagha pungha. »

Panciatich. 148. — [83. — I, 29].

Cartac., Sec. XV, M. 0,300 × 0,225. Carte 226, num. modern., segnate per 228 da chi saltò i numeri 51 e 211. Bianche le c. 67t e 228t. — Legat. in assi e pelle.

BRUNI LEONARDUS, EPISTOLAE REIPUBLICAE FLORENTINAE NOMINE EXARATAE (c. 1r-228r). Sta innanzi questa didascalia in rosso: « *Adsit principio virgo maria meo. Transumptum nonnullarum epistolarum ac literarum per eloquentissimum vatem et cancellarium dignissimum dominum Leonardum Aretinum compilatarum sub nomine*

Excelse comunitatis florentie directarumque Summo Pontifici, regibus, principibus, dominiis, dominis, comunitatibus et aliis personis prout in presenti poterit inspici. » Segneremo appresso i destinatari e le date di ciascuna lettera, notando con un asterisco quelle scritte in italiano.

1. *Futuro Capitaneo Populi.* — 17 mensis februarii 1434.
2. *Regentibus Neapoli.* — 18 martii 1434.
3. *Lucanis.* — 1° aprilis 1435.
4. * *Nicolao Piccinino.* — 26 aprilis 1435.
5. *Urbevetanis.* — 28 aprilis 1435.
6. * *Antonio de Ordelaffis.* — 6 maii 1435.
7. * *Capitaneo Castri Cari.* — 4 maii 1435.
8. *Venetis.* — 5 maii 1435.
9. *Salvusconductus pro Cardinali Placentino.* — 4 maii 1435.
10. *Venetis.* — 14 maii 1435.
11. *Lucanis.* — 10 maii 1435.
12. *Venetis.* — 21 maii 1435.
13. * *Domino Sigismundo de Malatestis.* — 2 iunii 1435.
14. * *Comiti Francisco Sfortie.* — die ultima maii 1435.
15. *Domino Ostasio de Polenta.* — 17 iunii 1435.
16. *Lucensibus.* — 18 iunii 1435.
17. *Principi Tarentino.* — Dat. ut s.
18. *Venetis.* — 4 iulii 1435.
19. * *Nicolao de Fortebracciis.* — 6 iulii 1435.
20. * *Comiti Francisco.* — 16 iulii 1435.
21. *Duci venetorum.* — Dat. ut s.
22. *Senensibus.* — 21 iulii 1435.
23. * *Francisco Sfortie.* — 23 iulii 1435.
24. *Tudertinis.* — Dat. ut s.
25. * *Comiti Francisco Sfortie.* — 5 augusti 1435.
26. * *Christoforo et Baldovino.* — Dat. ut s.
27. * *Antonio de Albizis.* — Dat. ut s.
28. *Regi Castelle.* — 3 augusti 1435.
29. *Senensibus.* — 23 augusti 1435.
30. *Duci Mediolani.* — 29 augusti 1435.
31. *Senensibus.* — 23 octobris 1435.
32. * *Comiti Francisco Sfortie.* — 25 octobris 1435.
33. *Duci Venetiarum.* — 26 octobris 1435.
34. *Duci Mediolani.* — 27 octobris 1435.
35. *Senensibus.* — 13 octobris 1435.
36. *Castellanis.* — 16 octobris 1435.
37. *Marchioni Mantue.* — 6 novembris 1435.

38. *Regi Aragonum.* — 10 novembris 1435.
39. *Duci Mediolani.* — 11 novembris 1435.
40. *Marchioni Estensi.* — 18 novembris 1435.
41. *Duci Venetiarum.* — 15 decembris 1435.
42. *Duci Mediolani.* — 2 decembris 1435.
43. *Perusinis.* — Dat. ut s.
44. * *Comiti Urbini.* — Dat. ut s.
45. *Marchioni Estensi.* — 15 decembris 1435.
46. *Senensibus.* — 20 decembris 1435.
47. *Patriarce.* — 29 novembris 1435.
48. *Lucanis.* — 3 ianuarii 1435.
49. * *Comiti Puppii.* — 4 ianuarii 1435.
50. *Duci Venetiarum.* — 17 ianuarii 1435.
51. *Januensibus.* — 21 februarii 1435.
52. *Lucensibus.* — 15 februarii 1435.
53. *Gubernatori Perusii.* — . . . .
54. * *Jacobo Raibaldo Januensi.* — 24 februarii 1435.
55. *Perusinis.* — 1° martii 1435.
56. *Comiti Francisco Sfortie.* — 12 martii 1435.
57. *Regi Aragonum.* — 17 martii 1435.
58. *Duci venetorum.* — . . . .
59. *Duci Janue.* — 13 aprilis 1436.
60. *Pape.* — 16 aprilis 1436.
61. *Januensibus.* — 17 martii 1435.
62. *Gubernatori Perusii.* — 22 martii 1435.
63. *Prioribus civitatis Firmane.* — 28 martii 1436.
64. *Pape.* — . . . .
65. * *Comiti Francisco Sfortie.* — . . . .
66. *Duci Janue.* — 24 aprilis 1436.
67. *Duci Venetiarum.* — . . . .
68. — *Eidem.* — 6 aprilis 1436.
69. — *Eidem.* — 8 maii 1436.
70. * *Comiti Francisco Sfortie.* — 19 maii 1436.
71. *Duci Venetiarum.* — Dat. ut s.
72. . . . . — 6 maii 1436.
73. *Duci venetorum.* — 22 maii 1436.
74. — *Eidem.* — 23 maii 1436.
75. * *Comiti Francisco Sfortie.* — 26 maii 1436.
76. * — *Eidem.* — 24 maii 1436.
77. *Pape.* — 1 iunii 1436.
78. *Senensibus.* — Dat. ut s.
79. *Comiti Francisco Sfortie.* — 2 iunii 1436.

80. * *Domino Forlivii.* — Dat. ut s.
81. *Duci Mediolani.* — 5 iunii 1436.
82. * *Comiti Francisco Sfortie.* — 19 maii 1436.
83. *Perusinis.* — 30 maii 1436.
84. *Senensibus.* — 6 iunii 1436.
85. — *Eisdem.* — 7 iunii 1436.
86. *Perusinis.* — Dat. ut s.
87. *Venetis.* — 8 iunii 1436.
88. *Duci Janue.* — 11 iunii 1436.
89. *Duci Venetiarum.* — Dat. ut s.
90. *Lucensibus.* — 13 iunii 1436.
91. *Pape.* — 15 iunii 1436.
92. *Venetis.* — 15 iunii 1436.
93. *Duci Janue.* — 16 iunii 1436.
94. *Venetis.* — 21 iunii 1436.
95. — *Eisdem.* — 26 iunii 1436.
96. *Lucensibus.* — 27 iunii 1436.
97. * *Taliano Furlano.* — 29 iunii 1436.
98. *Senensibus.* — Dat. ut s.
99. * *Comiti Francisco.* — Dat. ut s.
100. *Pape.* — 30 iunii 1436.
101. — *Eidem.* — Dat. ut s.
102. * *Sigismundo Pandolfo de Malatestis.* — 3 iulii 1436.
103. *Pape.* — 4 iulii 1436.
104. * *Domino Sigismundo Pandolfo de Malatestis.* — 6 iulii 1436.
105. *Sacrosante Synodo Basiliensi.* — 3 iulii 1436.
106. *Domino Cardinali .... Concilio existenti.* — Dat. ut s.
107. *Duci Mediolani.* — 9 iulii 1436.
108. *Domino R.* — 11 iulii 1436.
109. *Marchioni Estensi.* — 12 iulii 1436.
110. *Senensibus.* — 14 iulii 1436.
111. * *Sigismundo Pandolfo de Malatestis.* — 17 iulii 1436.
112. *Pape.* — Dat. ut s.
113. — *Eidem.* — Dat. ut s.
114. — *Eidem.* — 18 iulii 1436.
115. — *Eidem.* — Dat. ut s.
116. *Duci Janue.* — 26 iulii 1436.
117. — *Eidem.* — 6 augusti 1436.
118. *Duci venetorum.* — 20 iulii 1436.
119. *Senensibus.* — 30 iulii 1436.
120. *Pape.* — 4 augusti 1436.
121. *Duci venetorum.* — Dat. ut s.

122. *Comitibus Urbini et Puppii, Communi Perusii, Domino Plumbini, Antonio Alberigo Marchioni.* — 7 augusti 1436.
123. *Sacrosante Synodo Basiliensi.* — 14 augusti 1436.
124. *Cardinalibus Sancte Sabine et Sancti Petri ad Vincula.* — Dat. ut s.
125. *Pape.* — Dat. ut s.
126. *Duci Janue.* — 16 augusti 1436.
127. — *Eidem.* — 19 augusti 1436.
128. *Venetis.* — 16 augusti 1436.
129. *Senensibus.* — 20 augusti 1436.
130. *Venetis.* — 21 augusti 1436.
131. *Senensibus.* — 25 augusti 1436.
132. *Mandatum Concilii.* — 28 augusti 1436.
133. *Duci Janue.* — 30 augusti [1436].
134. *Cardinali Sancti Angeli.* — 5 septembris 1436.
135. *Duci Janue.* — Dat. ut s.
136. *Venetis.* — 11 septembris 1436.
137. — *Eisdem.* — 12 septembris 1436.
138. *Duci venetorum.* — 14 septembris 1436.
139. — *Eidem.* — 18 septembris 1436.
140. *Venetis.* — 22 septembris 1436.
141. *Duci Janue.* — Dat. ut s.
142. *Duci venetorum.* — 25 septembris 1436.
143. — *Eidem.* — 27 septembris 1436.
144. *Senensibus.* — 28 septembris 1436.
145. *Camerario domini Pape.* — 29 septembris 1436.
146. *Duci Venetiarum.* — 1 octobris 1436.
147. — *Eidem.* — 4 octobris 1436.
148. — *Eidem.* — Dat. ut s.
149. — *Eidem.* — 5 octobris 1436.
150. — *Eidem.* — 10 octobris 1436.
151. — *Eidem.* — Dat. ut s.
152. *Pape.* — 12 octobris 1436.
153. *Duci Venetiarum.* — Dat. ut s.
154. — *Eidem.* — 16 octobris 1436.
155. — *Eidem.* — 20 octobris 1436.
156. — *Eidem.* — Dat. ut s.
157. *Pape.* — 26 octobris 1436.
158. *Dominis Cardinalibus Sancte Sabine et Sancti Petri ad Vincula.* — 30 octobris 1436.
159. *Duci Janue.* — 21 novembris 1436.
160. *Oratoribus Januensium.* — 26 novembris 1436.
161. *Duci Januensium.* — 27 octobris 1436.

162. *Imperatori Constantinopolitano.* — 28 octobris 1436.
163. *Duci Janue.* — 15 decembris 1436.
164. *Concilio Basiliensi.* — 24 decembris 1436.
165. *Episcopo Traguriensi.* — Dat. ut s.
166. *Duci Venetiarum.* — 28 decembris 1436.
167. — *Eidem.* — 11 ianuarii 1436.
168. *Marchioni Estensi.* — 12 ianuarii 1436.
169. *Episcopo Traguriensi.* — 17 ianuarii 1436.
170. *Pape.* — 28 decembris 1436.
171. *Duci Venetiarum.* — 25 ianuarii 1436.
172. *Eidem.* — 6 . . . .
173. *Senensibus.* — 30 ianuarii 1436.
174. *Duci Venetiarum.* — 1 februarii 1436.
175. — *Eidem.* — 3 februarii 1436.
176. — *Eidem.* — 7 februarii 1436.
177. *Marchioni Estensi.* — 9 februarii 1436.
178. *Gubernatori Perusii.* — 18 februarii 1436.
179. *Lucanis.* — 31 februarii 1436.
180. *Duci Venetiarum.* — 24 februarii 1436.
181. *Pape.* — 27 februarii 1436.
182. *Domino Mantuano.* — Die ultima februarii 1436.
183. *Alberto duci Austrie.* — 28 februarii 1436.
184. *Magistro civium, Consilio, nec non Magistro monetarum civitatis Vienne.* — 5 martii 1436.
185. *Perusinis.* — Dat. ut s.
186. *Communi Burgi S. Sepulcri.* — 12 martii 1436.
187. *Duci Janue.* — 13 martii 1436.
188. *Patriarche Alexandrino.* — 14 martii 1436.
189. *Duci Venetiarum.* — Dat. ut s.
190. *Domino Andree Donato et Capitaneo Brixie.* — 18 martii 1436.
191. *Concilio Basiliensi.* — 20 martii 1436.
192. — *Eidem.* — 27 martii 1437.
193. *Domino Baptiste de Campofregoso.* — 11 aprilis 1437.
194. *Pro Taliano Furlano.* — 13 aprilis 1437.
195. *Senensibus.* — 19 aprilis 1437.
196. — *Eisdem.* — 5 maii 1437.
197. *Duci Venetiarum.* — 29 maii 1437.
198. *Senensibus.* — 31 maii 1437.
199. *Duci Venetiarum.* — 4 iunii 1437.
200. — *Eidem.* — 3 iulii 1437.
201. — *Eidem.* — 13 iulii 1437.
202. *Regi . . . . . .* — 14 iunii 1437.

203. *Concilio Basiliensi.* — 15 iulii 1437.
204. *Esculanis.* — 17 iulii 1437.
205. — *Eisdem.* — Dat. ut s.
206. *Duci Venetiarum.* — 5 augusti 1437.
207. *Archiepiscopo Florentino.* — 14 augusti 1437.
208. *Duci Janue et Consilio Antianorum.* — 16 septembris 1437.
209. *Duci Venetiarum.* — 20 semptembris 1437.
210. *Pape.* — 23 octobris 1437.
211. *Bononiensibus.* — 17 novembris 1437.
212. *Regine Ungarie.* — Dat. ut s.
213. *Concilio Basiliensi.* — 15 iulii 1437.
214. *Pape.* — 23 ianuarii 1437.
215. *Archiepiscopo Florentino.* — Dat. ut s.
216. *Marchioni Estensi.* — 25 ianuarii 1437.
217. *Duci Venetiarum.* — Die prima februarii 1437.
218. — *Eidem.* — 3 februarii 1437.
219. — *Eidem.* — . . . . . 1438.
220. *Senensibus.* — 6 februarii 1437.
221. — *Eisdem.* — . . . .
222. *Cardinali Florentino.* — Die prima aprilis 1438.
223. *Archiepiscopo Florentino.* — Dat. ut s.
224. *Regi Aragonum.* — 15 aprilis 1438.
225. — *Eidem.* — Dat. ut s.
226. — *Eidem.* — 26 aprilis 1438.
227. *Imperatori.* — 11 kalendas maias 1438.
228. *Duci Venetiarum.* — 2 maii 1438.
229. *Lucensibus.* — 12 maii 1438.
230. *Duci Venetiarum.* — 17 maii 1438.
231. *Bononiensibus.* — 16 iunii 1438.
232. *Duci Janue.* — Die ultima septembris 1438.
233. *Duci Mediolani.* — 10 octobris 1438.
234. *Francisco de Landriano.* — Dat. ut s.
235. *Regi Anglie.* — 25 octobris 1438.
236. *Duci Mediolani.* — 8 novembris 1438.
237. *Sindicis et consiliariis civitatis Avinionensis.* — 12 novembris 1438.
238. *Cardinali de Suxo.* — Dat. ut s.
239. *Duci Venetiarum.* — 12 septembris 1438.
240. — *Eidem.* — 12 octobris 1438.
241. — *Eidem.* — 11 decembris 1438.
242. — *Eidem.* — 22 decembris 1438.
243. *Pape.* — 23 decembris 1438.
244. * *Domino Baptiste de Campofregoso.* — 5 ianuarii 1438.

245. *Regi Renato.* — 7 ianuarii 1438.
246. *Senensibus.* — 8 ianuarii 1438.
247. — *Eidem.* — .... ianuarii 1438.
248. *Duci Mediolani.* — 21 ianuarii 1438.
249. *Duci Venetiarum.* — 25 ianuarii 1438.
250. *Senensibus.* — 28 ianuarii 1438.
251. *Prioribus Civitatis Castelli.* — Die prima februarii 1438.
252. *Domino Petro duci Colimbrie.* — Die ultima ianuarii 1438.
253. *Senensibus.* — 9 martii 1438.
254. — *Eisdem.* — 17 martii 1438.
255. *Duci Sabaudie.* — 3 martii 1438.
256. *Duci Venetiarum.* — 7 martii 1438.
257. *Duci Janue.* — 9 martii 1438.
258. *Imperatori.* — Dat. ut s.
259. *Senensibus.* — 11 martii 1438.
260. *Antoniuccio de Aquila.* — Dat. ut s.
261. *Imperatori.* — Dat. ut s.
262. *Comiti Johanni de Scamberg.* — Dat. ut s.
263. *Imperatori.* — Dat. ut s.
264. *Duci Venetiarum.* — ....
265. *Aquilanis.* — ....
266. *Domino Angelo de Boncianis.* — ....
267. *Basilee.* — 25 martii 1439.
268. *Senensibus.* — 27 martii 1439.
269. *Regi Sicilie.* — 21 aprilis 1439.
270. *Vice Regi Sardinie.* — 9 aprilis 1439.
271. *Domino Jacobo Candola.* — Dat. ut s.
272. *Regi Aragonum.* — Dat. ut s.
273. *Duci Burgundie.* — 17 aprilis 1439.
274. *Senensibus.* — Die primo aprilis 1439.
275. *Duci Venetiarum.* — Dat. ut s.
276. *Gubernatori Panormi.* — 22 aprilis 1439.
277. *Licterae patentes pro Tomaxio et Gherardo de Aringhiadoribus.* — 24 aprilis 1439.
278. *Anconitanis.* — 2 maii 1439.
279. *Lucensibus.* — 15 maii 1439.
280. *Domino Jacobo de Gaudiaco Judici parvi sigilli in monte pesulanensi.* — 6 maii 1439.
281. *Anconitanis.* — Dat. ut s.
282. *Bononiensibus.* — ....
283. *Duci Venetiarum.* — ....
284. *Senensibus.* — ....

285. *Duci Venetiarum.* — . . . .
286. *Licterae patentes pro Lazzero de Pistorio.* — 2 maii 1439.
287. *Duci Venetiarum.* — 3 maii 1439.
288. *Generali Balio Regine Aragonum.* — . . . .
289. *Regi Renato.* — 18 maii 1439.
290. *Gubernatori et Consilio Provincie.* — . . . .
291. *Duci Venetiarum.* — . . . .
292. *Senensibus.* — . . . .
293. *Regine Blance.* — . . . .
294. *Lucensibus.* — . . . .
295. *Duci Venetiarum.* — . . . .
296. *Regi Aragonum.* — . . . .
297. *Duci Janue.* — . . . .
298. *Duci Venetiarum.* — 5 aprilis 1440.
299. *Regine Aragonum.* — 17 iunii 1439.
300. *Senensibus.* — 17 iulii 1439.
301. *Marchionibus Estensi, Salutiorum, Montisferrati.* — 4 augusti 1439.
302. *Regi Aragonum.* — 14 augusti 1439.
303. *Januensibus.* — 5 septembris 1439.
304. *Duci Venetiarum.* — 9 septembris 1439.
305. *Vicario Marsilie.* — 16 septembris 1439.
306. *Cardinali Florentino.* — Dat. ut s.
307. *Prioribus Fulginii.* — Dat. ut s.
308. *Judici parvi sigilli in Monte pesulano existenti et aliis iudicibus regie Curie.* — 26 septembris 1439.
309. *Senensibus.* — 9 octobris 1439.
310. *Sigismundo Pandulfo de Malatestis.* — Dat. ut s.
311. *Cardinali Florentino.* — 12 octobris 1439.
312. *Domino Angelo de Boncianis.* — 20 octobris 1439.
313. *Duci Janue.* — Dat. ut s.
314. — *Eidem.* — 21 octobris 1439.
315. *Senensibus.* — 26 octobris 1439.
316. *Duci Janue.* — . . . .
317. *Ulisbonensibus.* — 4 novembris 1439.
318. *Generali Ordinis Minorum.* — 11 novembris 1439.
319. *Perusinis.* — 17 novembris 1439.
320. *Gubernatori Perusii.* — Dat. ut s.
321. *Duci Venetiarum.* — 19 novembris 1439.
322. *Senensibus.* — 28 novembris 1439.
323. *Duci Janue.* — 4 decembris 1439.
324. *Regi Aragonum.* — 9 decembris 1439.
325. *Bononiensibus.* — 11 ianuarii 1439.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRU[illegible]

APPENDICE AL BOLLETTINO UFFICIALE

VOLUMI STAMPATI

1. Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle Biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884. Pag. XXII-316. Prezzo: L. 2.
2. Catalogo dei Manoscritti Foscoliani (già proprietà Martelli) della Biblioteca Nazionale di Firenze. Pag. XII-68. Prezzo: L. 1.
3. Indice Geografico-Analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi di Firenze. Pag. XLVIII-232. Prezzo: L. 3.
4. I Manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
   Codici Palatini. Vol. I (completo), Fascicoli 1-10. Prezzo: L. 10.
   » » Vol. II, Fascicoli 1, 2, 3 e 4. Prezzo: L. 1 il fascicolo.
5. Inventario dei Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia.
   Vol. I. Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi. Pag. CLXXXII-256. Prezzo: L. 3.
   Vol. II. Appendice all'Inventario dei Manoscritti Italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi. Pag. VIII-664. Prezzo: L. 4.
   Vol. III. Inventari dei Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia. Pag. VIII-732. Prezzo: L. 6.
6. Indice dei Giornali politici e d'altri che trattano di cose locali ric[illegible]vuti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — 1° lug[illegible] 1885-30 giugno 1886. Pag. VIII-84. Prezzo: L. 1.
7. I Manoscritti della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
   Codici Panciatichiani. Vol. I, Fascicoli 1, 2 e 3. Prezzo: L. 1 il fascicolo.
8. I Codici Ashburnhamiani, illustrati per cura del prof. Cesare Paoli. Vol. I, Fascicoli 1, 2 e 3. Prezzo: L. 1 il fascicolo.
9. Indice del Mare Magnum di Francesco Marucelli, per cura del professore Cav. Guido Biagi. Pag. LVI-340. Prezzo: L. 5.
10. Manoscritti di Filippo Pacini, della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per cura del dott. Aurelio Bianchi. Pag. XXXVI-288. Prezzo: L. 5.
11. Annali di G. Giolito De Ferrari da Trino in Monferrato, Stampatore in Venezia. Vol. I, Fascicoli 1 e 2. Prezzo: L. 2 il fascicolo.
12. Disegni antichi e moderni, posseduti dalla R. Galleria degli Uffizi di Firenze. Volume unico, Fascicolo 1. Prezzo: L. 1 il fascicolo.
13. Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano. Volume unico: Prezzo L. 3. — Atlante illustrativo del detto Catalogo: L. 25. (Si vendono anche separatamente).

☛ **Questa nuova serie di appendici non è compresa nella distribuzione consueta del *Bollettino Ufficiale*. Chi desiderasse acquistarle, dovrà rivolgersi al Ministero dell'Istruzione, o ai principali librai del Regno, pagando il prezzo che per ciascun volume è assegnato.**